STORIA RAGIONATA

DEI

Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, e di Russia, e d' altre Potenze Cristiane.

DELL' ABBATE

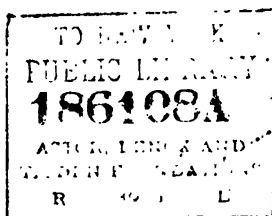
FRANCESCO BECATTINI

ACCADEMICO APATISTA

TOMO SESTO.

IN VENEZIA MDCCLXXXIX.

PER { FRANCESCO PITTERI, E FRANCESCO SANSONI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

LIBRO UNDECIMO

Contenente quanto è accaduto dalla pace di Belgrado nel 1739. fin all' incendio della Flotta Turca a Chesmè, eseguito dai Russi nel 1770.

CAPITOLO I.

I. LA pace, conclusa dal Gran Visir sotto Belgrado, ed almeno riguardo alla Casa d' Austria, apparentemente vantaggiosa al Turco, come quella che avea rimesse sotto il dominio della Porta Ottomana le migliori piazze di frontiera, già conquistate dal Principe *Eugenio*, cioè, Belgrado, Semendria, Sabatz, Orsova Nuova, e Crajova, avea lasciata non ostante nel Divano qualche amarezza, essendogli convenuto accordar di nuovo alla Russia il libero possesso di Azoff, di cui si prevedeva che in breve tempo quel-

1768

Mustafà III.

Giuseppe II. Imperatore.

1768 la Potenza, tanto temuta e formidabile; si sarebbe servita per inondare di bastimenti mercantili, e di vascelli armati il mar Nero. Il Visir *Baltagì Meemeth*, ch' era stato accolto quasi in trionfo ed avea mostrata una superiorità di genio poco comune alla sua nazione, e una somma docilità nel lasciarsi regolare dagli altrui consiglj, fu deposto ed esiliato, come caduto in sospetto di essersi lasciato corrompere dall' oro, e dai doni del Conte *Cagnoni*, Agente segreto della Corte di Pietroburgo nel campo Turchesco. Non vi potea essere accusa di questa più insusistente, ed inetta, mentr' egli era più che bastantemente ricco in se medesimo, e non avea bisogno di tradire il proprio dovere per una tenue e vil ricompensa. Siccome tutte le Potenze dell' Europa erano nel maggior fermento dopo la morte dell' Imperator *Carlo VI.*, ultimo Principe del ramo maschile della famiglia Austriaca, per ispogliare della di lui vasta eredità la Regina *Maria Teresa*, di lui figlia ed erede, così fu dibattuto nel Divano se si dovea ricominciare la guerra, almeno contro la Russia, che nel 1741, era venuta ad aperta rottura colla Svezia; e senza la moderazione del Gran Signore *Maometto V.*, amantissimo della pace, si sarebbero prese le armi. Il Bassà *Osmano* già Conte di *Bonneval*, istigato dai due fratelli Conti di *Belisle*, ch' erano l' anima del partito Austriaco in Versaglies, soffiava nel fuoco, e ripetea sovente a tutti i Ministri Ottomani, che una tal morte non potea fare a meno di non

strascinarsi dietro rivoluzioni favorevoli alla Porta; e che la Porta perdeva un' occasione di riacquistar l' Ungheria, e di umiliare i Russi, già alle mani cogli Svedesi, che non sarebbe tornata mai più. In fatti, non vi era stato nell' Europa, che non credesse di non poter profittare di così grande avvenimento. La Francia credea, dividendo la successione Austriaca in più teste, di predominar sopra tutte queste; si lusingava di togliere alla nuova Casa *Austro-Lorena* la superiorità che l' antica si era studiata di mantenersi sopra tutti gli altri Potentati Europei, di far cessare l' inveterata rivalità di grandezza che sussisteva tra i Borboni e gli Austriaci, e d' ottenere più di quello che aveano potuto mai sperare *Francesco I.*, e *Luigi XIV*. L' Italia se ne aspettava l' indipendenza alla quale avea sempre aspirato; e molte sovranità di essa, reputate Feudi Imperiali, già pretendevano di non esser tali. Roma specialmente, saccheggiata da *Carlo V.*, e alquanto duramente trattata da alcuni dei di lui successori i quali in fondo avea ben volentieri veduti occupati contro i Turchi, si lusingava di restar libera per sempre dalle pretensioni degl' Imperatori Tedeschi, che intendevano, dopo *Ottone I.*, di esser succeduti nelle ragioni degli antichi Cesari. In effetto la Cancelleria Germanica considera gli altri regni dell' Europa come provincie smembrate dall' Impero, e prima della predetta mancanza di *Carlo VI*, non dava il titolo di Maestà ad alcun Re nei suoi protocolli: l' Elettore di

1768

1768

Colonia s' intitola Gran Cancelliere d' Italia ; quello di Treveri, delle Gallie; il successore Immediato dell' Imperatore, che si elegge in Francfort, è dichiarato Re dei Romani, benchè non abbia alcuna giurisdizione in Roma. Tanti diritti equivoci erano stati, per lo spazio di 700. anni, la sorgente delle disgrazie, e dell' indebolimento degl' Italiani, onde parea cosa verisimile, che le insorte agitazioni dovessero procurare alla Corte Romana quella piena libertà ch' essa da tanto tempo desiderava. Vi era tra i suoi componenti fino chi s' ideava chimericamente, che sarebbero finalmente annientati i diritti e il nome d' Impero Romano, solo a questi ridotto, e che la Germania, divisa tra molti Principi potenti, avrebbe durata fatica a riconoscere un Capo superiore, o almeno a lasciare a questo Capo tutta l' autorità dei di lui predecessori. La guerra però decise altrimenti. La Regina *Maria Teresa*, assistita dagli Ungari, e dall' oro e dalle forze marittime e terrestri degl' Inglesi, seppe sostenersi a fronte di quasi tutte le maggiori Potenze collegate contro di lei ; e morto, dopo due anni d' infelicissimo regno lo sventurato Imperatore *Carlo VII.* di Baviera (che fu fatto Imperatore appunto perchè pretendeva ai beni della Casa d' Austria), seppe rimettere, ad onta di tanti nemici, lo Scettro Cesareo nella sua potentissima Casa. Alla pace di Aquisgrana, nel 1748., la Corte di Vienna, che nel terribil naufragio non avea perduto se non una gran porzione del Ducato della Slesia ceduto

to nel 21. di Giugno del 1742 a *Federigo II.* Re di Prussia, restò egualmente potente che per l' addietro, col lustro del Diadema Imperiale posto sopra la fronte di *Francesco I.*, già Duca di Lorena, e poi Granduca di Toscana, di lei consorte. L' Ungheria, che fin allora era stata piuttosto a carico degli antecedenti Imperatori Austriaci, divenne un regno di gran rendita per la suddetta Sovrana, che si era saputo conciliare gli affetti di quei popoli al maggior segno. Essi, che aveano tentato sempre di scuotere il giogo della Casa d' Austria per avere un Re particolare, abbracciarono ansiosamente quello della prelodata Regina, e dopo 200. e più anni di sedizioni, d' odio, e di guerre civili, passarono in un tratto all' adorazione. Avea questa Principessa saputo guadagnarsi tutti i cuori con quell' affabilità che la caratterizzava, ed avea bandita l' etichetta, e la sostenutezza, che possono rendere il trono odioso, ma non più rispettabile. I Magnati e le Dame Ungare furono ammessi alla di lei tavola senza distinzione: i Deputati degli Stati le parlavano liberamente; e mai ella negò udienza, mai non lasciò partire alcuno malcontento di lei. Nel tempo in cui tanti eserciti marciavano contro dell' Austria, *Maometto V.* rispondeva agli eccitamenti che gli erano fatti di muovere anch' egli le armi contro di essa. *Non esser tratto di giustizia, che l' erede di tanti Imperatori fosse lasciata nuda.* Egli forse credeva, che la Potenza Austriaca sarebbe stata indebolita dagli altri,

1768

1768

senza che la Porta vi si mischiasse; e poi vi era un' altra fortissima ragione, che induceva il Sultano ad operare in tal guisa. *TamasKoulikan*, Re della Persia, tornato dalla famosa conquista del Mogol, dava gran soggezione ai Turchi nell' Asia, e dichiaratosi alleato della Russia, e protettore dell' Austria, era entrato con 150. mila uomini nella Caldea, ed avea presa per assalto Bagdad, o l' antica Babilonia, dopo avere nel 1743. ottenute due nuove segnalate vittorie sopra gli eserciti Ottomani, ed uccisi tre dei primarj Bassà, Comandanti in quella parte del Mondo. Il timore, che avea la Porta del formidabile conquistatore, fece sì che, la Svezia restasse sacrificata. I Turchi non alzarono un dito per difenderla; e dopo essere stata l' armata Svedese costretta a deporre le armi, nella Finlandia nel 1742., bisognò, che soggiacesse a quella legge che volle darle la nuova Imperatrice Russa, *Elisabetta I.*, figlia di *Pietro il Grande*.

1768

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

II. Ucciso da un suo nipote nel 1747. *TamasKoulikan*, e pochi anni dopo passato all' altra vita l' umano *Maometto V.*, sotto il breve regno di *Osmano II.*, e nei primi anni di quello di *Mustafà III.*, l' Impero Ottomano si trovò terribilmente agitato nella parte dell' Asia per le continue sollevazioni dei Bassà Governatori delle remote provincie, e per le guerre intestine insorte nell' Egitto che gli fecero perdere la padronanza e il dominio che aveva in parte riacquistato negli anni addietro sopra quell' ubertoso e ricchissimo

re-

regno; che restò per sempre tolto dalla soggezione alla Porta, che ne ricavava immense rendite. Un Emir della Soria, chiamato *Aly Bei*, si rese padrone di tutte le spiaggie, che si estendono da Damiata fin ad Alessandretta; onde il Divano rivolse tutte le sue cure a quelle parti, abbandonando per lo spazio quasi di 20. anni ogni pensiero riguardo agli affari dell'Europa. Le cose repentinamente si cangiarono d'aspetto. Essendo stato deposto nel 1762 dal trono della Russia l' Imperatore *Pietro III.*, Duca d' Olstein, nipote per parte di Sorella della prefata Imperatrice *Elisabetta*, fu in di lui vece sostituita al governo di quel potentissimo Impero *Caterina II. di Anhalt Zerbst*, di lui consorte, Principessa di gran mente e di sublime ingegno, che fece ben presto conoscere fino a quel segno avrebbe portata la gloria della nazione, che si era volontariamente sottoposta al di lei scettro. Questa gran Sovrana, essendo venuto a morte, quasi un anno dopo la sua assunzione al soglio, *Augusto III.* Re di Polonia ed Elettore di Sassonia, pose subito in opra tutto il suo credito e il suo potere, perchè, nel 1764., fosse eletto concordemente e proclamato Re, in vece del defunto, *Stanislao Poniatoski*, Gentiluomo Polacco, e nipote di quel Conte *Poniatoski*, che si era tanto affaticato in Costantinopoli in favore di *Carlo XII.* Re di Svezia. Per questo favore appunto, e per le relazioni, che colla sua benefattrice avea quel Principe, il quale, a di lei istigazione, procurato avea che s' intro-

1768

tro-

1768

troducesse nella Polonia la Tolleranza di religione, e si accordasse ai Cristiani non Cattolici la libertà di seguire impunemente la loro Setta, ed il dritto d'essere ammessi, come gli altri Cittadini Cattolici Romani, al godimento delle cariche della Repubblica, insorse contro il medesimo una general confederazione di quasi tutti i primarj e più ricchi Palatini; confederazione, che in poco tempo mise sossopra tutto quel vasto regno, riempiendolo di desolazione e di lutto, sotto pretesto di difendere la Fede di Cristo, che pria di ogni altra cosa, inculca ai suoi seguaci lo spirito di carità, e di pace. Per intendersi però quale cosa sia *Confederazione*, è necessario formarsi un' idea di ciò ch' era, ed è ancora la Polonia. Questo è l'unico Stato nel Mondo, che col nome di Repubblica, abbia conservata la dignità Reale, e la più fedele immagine del Governo Gotico, in ogni altro luogo corretto o alterato. La Nobiltà, e il Clero, sempre disuniti tra loro, sono d'accordo nel tenere in freno l'autorità Regia, a titolo di difesa della propria libertà, che tolgono al rimanente della nazione. Tutto il popolo è schiavo, per quel destino fatale degli uomini, il quale fa, che da per tutto il maggior numero sia soggiogato dal minore in una maniera o nell' altra. Il Contadino quivi semina e lavora la terra, non per se, ma pei Signori, che hanno il dominio non solo dei campi e del travaglio delle di lui mani, ma ancora della stessa di lui persona, perocchè possono venderlo, e per l'addietro potevano anche

scan-

scannarlo come qualunque altro animale. Il Gentiluomo dipende solamente da se stesso; e per potersi giudicarlo in qualche affare criminale, vi si richiede un' assemblea intera della nazione. Non può essere arrestato se non dopo essere stato condannato; onde non è quasi mai punito. Vi sono molti Gentiluomini poveri che servendo i più ricchi, prendono il mensuale onorario come gli altri domestici; e vogliono piuttosto star soggetti ai loro eguali, che arricchire col commercio. La schiavitù della maggior parte dei sudditi, e l' orgoglio e l' ozio da un altro canto, fanno ignorare le arti, e le scienze in quel paese molto fertile e bagnato dai più bei fiumi dell' Europa, e dove nei tempi addietro sarebbe stato facilissimo unirsi, per mezzo di canali, l' oceano Settentrionale col mar Nero, ed abbracciarsi il commercio dell' Europa, e dell' Asia. I pochi operaj, e mercanti, che che si vedono nella Polonia, sono Scozzesi, Francesi, Viennesi, ed Ebrei, i quali a vil prezzo comprano le derrate, e vendono per grosse somme d' oro ai Nobili con che questi possano soddisfare al loro lusso. Chi vedesse un Re di Polonia nella maggior sua pompa lo crederebbe uno dei Sovrani i più potenti ed assoluti dell' Europa; e pure non vi è chi lo sia meno di lui. I Polacchi fanno con esso realmente un contratto, che nelle altre nazioni si suppone esistere tra il Monarca, e i sudditi. Nello stesso giorno dell' incoronazione ei giura i *Pacta Conventa*, e dispensa i popoli dal giuramento di obbedienza ogni qual volta ei non es-

1768 osservi le leggi della Repubblica. Nomina a tutte le cariche, e conferisce tutti gli onori, perchè niente è ereditario nella Polonia, se si eccettuano le terre, e la nobiltà. Il figlio del Palatino, egualmente che quello del Re, non ha diritto alcuno alla dignità paterna; ma tra il Sovrano, e la Repubblica vi è questa gran differenza, che il Re, dopo aver conferita una carica, non può disporne; e la Repubblica pretende di avere il diritto di togliergli la corona, e di disporne in favore di un' altro, quando egli non osservi le leggi dello Stato. La Nobiltà, sebbene gelosa all' eccesso della sua libertà, ch' è quella di far del male, molte volte vende i suoi voti, ma quasi non mai quell' affetto che il suddito deve avere pel Monarca. Appena che questo è eletto, o nazionale o estero, i Palatini, che temono la di lui ambizione, e di essere obbligati ad obbedire, gli oppongono mille cabale. I Grandi, i quali egli va facendo e non può disfare, in vece di restar di lui creature, quasi sempre gli divengono nemici. Quelli, che si veggono attaccati alla Corte, sono in odio a tutti i loro compagni, dal che nascono due contrarj partiti; divisione inevitabile in uno Stato dove si vuole avere un Re e conservare la propria libertà. Tutto quello, che riguarda la nazione, è regolato negli Stati Generali, chiamati volgarmente, come nella Svezia, nell'Ungheria, e nella Germania, col nome di *Dieta*. Sono essi composti del corpo del Senato, e di molti Gentiluomini; i Senatori, ed i Vescovi sono

no i Palatini. Il secondo ordine è formato dei Deputati delle piccole Diete particolari di ciascheduna Provincia. A queste grandi Assemblee presede l'Arcivescovo di Gnesna, Primate della Polonia, Vicario nato del Regno in tempo del trono vacante, la prima persona dello Stato dopo il Re, e che qualche volta, perchè Ecclesiastico, pretende di aver maggior giurisdizione del Re medesimo, che da lui è considerato, non come Sovrano, ma come primo Magistrato, e un presta nome alla volontà della Repubblica. Le Diete, secondo le costituzioni, si dovrebbero tenere nella Polonia, e nella Lituania, Provincia annessa alla Corona col titolo di Granducato nel secolo decimoquarto da *Ladislao Jagellone*. Il più delle volte i Deputati, a' quali è affidata la salute, la sicurezza e la felicità della Patria, intenti solo al privato interesse, decidono i loro affari colla sciabla nella mano, come gli antichi Sarmati dai quali discendono, e sovente anche in mezzo all' ubriachezza, vizio dai Sarmati non conosciuto. Ogni semplice Gentiluomo deputato agli Stati Generali gode del diritto detto del *Liberum voto*, consimile a quello, che avevano in Roma i Tribuni della Plebe, di opporsi ai decreti del Senato. Un solo, il quale dica ad alta voce: *Io protesto*, ferma, e annulla con quest' unica parola le risoluzioni prese di comun consenso da tutto il rimanente; e se egli parte dal luogo della Dieta, bisogna che tutti gli altri si separino. Per provvedersi ai disordini che nascono da questa Legge o per

me-

1768 meglio dire, pericolosa consuetudine, vi è un rimedio peggiore del male. Rarissime volte la Polonia si trova senza due fazioni; e allora; non potendosi sperare il consenso unanime nelle Diete, ogni partito fa le sue Confederazioni, o unioni de' respettivi partitanti, nelle quali si pretende di decidere tumultuariamente, e senza alcun riguardo alle proteste di minor numero. Queste Assemblee, illegittime secondo le costituzioni fondamentali dello Stato, autorizzate però dall' uso, si fanno o contro il Re, o in nome del Re. Così appunto nell' Inghilterra il Parlamento, il quale fece morire sopra un pubblico palco *Carlo I. Stuardo*, incominciò coll' apporre il di lui nome in fronte a tutte le risoluzioni, che prendeva per rovinarlo. Allorchè le turbolenze sono terminate, possono le Diete generali confermare o annullare gli atti delle Confederazioni. Ogni Dieta può cambiare tutto quello ch' è stato fatto in una Dieta precedente, per lo stesso motivo, per cui nelle Monarchie un Re può annullare non solo le proprie leggi, ma quelle ancora de' suoi Predecessori. Da una di queste Confederazioni appunto ebbe origine la guerra che siamo per descrivere. La Nobiltà, che stabilisce le leggi della Repubblica, forma ancora tutta la sua forza. Nei secoli addietro, nelle occasioni d' importanza, montava a cavallo, e veniva a comporre un corpo di circa 90. mila combattenti. Questa grande armata, chiamata la *Pospolita*, difficilmente si moveva, e si governava malamente. Per lo più la difficoltà dei

vive-

viveri e dei foraggj non le permetteva di restare per lungo tempo unita, perchè non vi era stato mai chi pensasse ai magazzini necessarj per la sussistenza. Niunà disciplina, niuna subordinazione, niuna esperienza; e solo qualche volta o la barbarie de' vicini, o il pericolo imminente, o l'amore della libertà l'han resa formidabile; la gloria però dei Polacchi è stata sempre come le meteori, che presto si accendono, e con ugual prestezza si dissipano. La Nobiltà non istava sempre á cavallo, ma vi montava per ordine della Dieta; o nelle urgenze anche per ordine del Re. La Guardia ordinaria della Polonia era in addietro un' armata, che avrebbe sempre dovuto essere in piedi a spese della Repubblica, composta di due corpi, indipendenti uno dall'altro, sotto due diversi primarj Generali, che non hanno che fare l'uno coll'altro, benchè entrambi sieno nominati dal Re. Il primo, Polacco, avea sotto di se 30 mila uomini: il secondo 12 mila presi dal Granducato di Lituania, e sebbene innalzati i due Comandanti dal Principe al supremo comando, non rendevano conto delle loro operazioni se non alla Repubblica, usando di una suprema autorità sopra le truppe. I Colonnelli erano i padroni assoluti de' reggimenti, dovendo essi fargli sussistere e pagarli. Ma poche volte retraendo eglino stessi la paga, desolavano le campagne, e rovinavano gli agricoltori per soddisfare alla loro avidità e a quella dei soldati. Fuori di Kaminieck, ch' è anche maltenuta, non trovasi nel paese alcuna piazza fortifica-

ta,

1768

ta, non essendo permesso al Re nè di tenere
1768 piazze d' armi, nè di costruire Fortezze, per timore, ch' egli se ne serva piuttosto per opprimere i sudditi, che per difenderli. Quando perciò, in qualche guerra o civile o straniera, si vuole costantemente sostenere qualche assedio, convien fare in fretta fortificazioni di terra, riparare le vecchie mura mezze rovinate, allagare i fossi quasi ripieni; quindi la Città è già presa prima che questi lavori siano terminati. I Palatini Polacchi comparivano all' armata con maggior magnificenza che in Città: le tende erano più belle delle loro case; e la cavalleria, formata in gran parte di Gentiluomini, meritava di esser considerata per la bellezza dei cavalli, per l' apparato de' Cavalieri, e per la ricchezza degli abiti, e dei fornimenti. I loro uomini di armi, divisi in Usseri ed in Pancerne, marciavano col seguito di un buon numero di servitori, che conducevano i loro cavalli di maneggio, con briglie ornate di placche, e di chiodi d' argento, con selle bordate, con arcioni, con staffe dorate, e con grandissime gualdrappe fin in terra alla maniera de' Turchi, la magnificenza, dei quali i Polacchi hanno in ogni tempo procurato d' imitare, per quanto era loro possibile. Quanto è ornata e superbamente vestita la cavalleria, altrettanto pessimamente vestita, miserabile, stracciata, e male armata era l' infanteria prima del regno de' due Principi Sassoni, non avendo nè alcun abito d' ordinanza, nè cosa alcuna uniforme, in molte cose somigliandosi a' Tarta-

ri

ri vagabondi, e sopportando, com' essi, la fame, il freddo, e la fatica con una pazienza maravigliosa.

1768

III. Due di queste Confederazioni appunto, una però disparata e divisa d' interessi e d' intrighi, eransi formate nella Polonia fino dai principj del corrente anno; dopo di che, la Dieta, ad istanza della Russa Sovrana, avea concesso il libero esercizio della loro Religione a' Greci, e ai Protestanti del regno, ed in oltre uno stato civile egualmente che agli altri Cittadini, cioè, la facoltà di potere anch' essi aspirare alle cariche ed ai posti lucrosi, come tutti gli altri sudditi. Il maggior numero de' concorrenti non si accordava coll' avidità di alcuni pochi Palatini, soliti ad occupare i più considerabili impieghi; onde a questa innovazione, promossa dal nuovo Re, subito si messe in campo la causa degli interessi del Cielo, che il più delle volte serve a cuoprire gl' intrighi dell' umana ambizione. Varj Magnati furono i Capi della sedizione, e tra questi i più illustri si resero il Principe *Martino Lubomirski*, il Principe di *Zadzivil*, il Vescovo di *Cracovia*, il Conte *Krasinski*, e lo Starosta di VVarek Conte *Pulaski*. Non solo aveano sollevati questi Capi e gli abitatori delle Città, e quelli delle campagne, ma di più aveano invitati i Tartari ad unirsi con loro nella Podolia. Inalberarono stemmi e bandiere, nelle quali apposero un' aquila ferita, colla Divisa *Aut vincere, aut mori*. I Tartari non istettero restii al forsennato invito; e forma-

Mustafà III. Giuseppe II.

1768

to co' tumultuanti un gran corpo, avanzandosi fin nel Palatinato di Sandomiria, vi presero una posizione assai vantaggiosa sulla Vistola. Eransi anche fortificati in Kaminieck, ove il Mondo vidde per la prima volta 6 colonne di Maomettani comandate da un Vescovo Cattolico, essendo da lui stato suggerito a' Confederati il consiglio di ammettere nella piazza quegli indisciplinati Infedeli. Per sostenersi la Fede Cristiana, non vi fu specie d' eccessi, che non fosse commessa e dalle truppe de' malcontenti non pagate, e perciò erranti e vagabonde, e dai barbari Ausiliarj. Non fu perdonato nè agli stessi luoghi Sacri, nè a sesso, nè ad età. Le strade divennero mal sicure: i passeggieri furono spogliati ed uccisi; i nobili non Cattolici, ed i ricchi specialmente restavano esposti continuamente a' tradimenti, e alle insidie, ch' erano le armi, che più spesso di quelle di fuoco e di taglio venivano adoprate. Per non perder tutto, molti di questi spedivano i loro effetti altrove, ed in particolare nell' Ungheria, affine di salvargli dalla rapina, e dal saccheggio. Tutto, in somma, era confusione e lutto, ed ovunque si udivano clamori; ma i Confederati, animati dal suddetto Vescovo di Kaminieck e da quello di Cracovia, dicevano essere stati eccitati ad alzar stendardo di ribellione dalle insinuazioni del Sommo Pontefice *Clemente XIII*, loro comunicate da Monsignor *Visconti*, Nunzio Pontificio in Varsavia. Non avea, per vero dire, il Santo Padre inculcata mai la guer-

guerra civile, ma coi suoi Brevi a' Grandi, a' Prelati, al Re, in qualità di Capo della Chiesa Cattolica, non cessava di pregare che non si accordassero le domande dei Protestanti, e dei Greci, ciò supponendo richiedere l' indispensabil dovere di Supremo Pastore. Il Re *Stanislao Augusto* e il di lui Senato, per opporre un argine a tanti mali, insistevano contemporaneamente presso la Corte di Pietroburgo, che inviasse nella Polonia forze capaci di fare eseguire i decreti della Dieta, emanati, a norma delle istanze dell' Imperatrice, portate dal Principe di *Repnin*, suo Ambasciatore alla Repubblica. Vennero queste, in numero di 40 mila bravi soldati, diretti da ottimi Uffiziali; e intrapresa la marcia contro i Confederati, nè distrussero in diversi luoghi e tempi varj corpi, gastigarono severamente i più colpevoli, allontanarono i Capi susurratori e i più facinorosi, e poco a poco incominciarono, o bellamente o per violenza, a rimettere il buon ordine e la subordinazione, lo che generalmente non si volea soffrire dai nobili Polacchi, avvezzi, come si è detto, a conculcare il basso popolo, a non ubbedire ad alcuno, ed a reggersi a loro capriccio. Molti di quelli sfrenati Palatini, vedendosi legate le braccia dalla forza dei Russi e tolto il modo di commettere impunemente i consueti eccessi, quali indomiti leoni incatenati, ruggivano altamente, e mordevano rabbiosamente il freno. Non vi fu Corte nell' Europa che non fosse ripiena delle loro lagnanze,

1768

e domande di ajuti, per poter tornare in grado di poter far del male in coscienza; ma nè in Francia, nè in Vienna, nè in Berlino, nè in Coppenaghen furono ascoltati. Roma avrebbe voluto ajutargli; ma ridottta debolissima, e in discordia coll' Augusta Casa di Borbone per un monitorio di Censura emanato contro *Ferdinando I* Duca di Parma e di Piacenza, non trovava i mezzi di effettuare i desiderj, che in se nutriva. Se però vani furono i loro sforzi presso le Corti Europee, ebbero essi lusinghiere speranze di poter riuscire presso la Porta Ottomana, quantunque sembrasse che questa da 30 anni a questa parte adottato avesse un sistema pacifico relativamene alle Potenze Cristiane. Azoff non fortificato e il paese de' Tartari Cubani posto per confine dei due Imperj Russo e Ottomano furono, come si è veduto nell' antecedente volume, i principali Articoli della Pace tra essi conclusa nel 1739; ma l' innalzamento di nuove fortezze che dall' una parte, e dall' altra era permesso nel Trattato, la popolazione che nella provincia Russa, detta la Nuova Servia, si andava a vista d' occhio aumentando, quando pretendeva il Divano che quella contrada dovesse rimaner deserta, quasi per intermedio delle due Monarchie, e la non mai cessata influenza e superiorità, che la Corte di Russia avea mantenuta sopra la Polonia, erano sufficienti motivi di disgusto, che il Gran Signore *Mustafà*, e il di lui Ministero nutrivano contro la medesima. Di questi motivi appunto era-

1768

no ben noti ai malcontenti, ed in ispecie a' Conti *Potoki*, e *Krasinski*, che erano entrati anch' essi nel numero de' promotori della Confederazione. La prima di dette Case Polacche erasi sempre dimostrata avversaria alla Russia, e fino dall' anno 1741 uno di detti Conti, fattosi eccitatore di una fazione, esclamava per tutto il Regno, che la Repubblica dovea approfittarsi dell' occasione della guerra, che allora agitavasi tra i Russi e gli Svedesi, per recuperare le Provincie, che i Russi suddetti aveano usurpate alla Corona; ed arrivava a sostenere esser giunto appunto il tempo di rintuzzare l' orgoglio e le prepotenze dei Russi, i quali, non contenti dell' immensa estensione del loro Stato, tentavano sempre di maggiormente ampliarlo con insinuarsi in quello de' vicini; e ora di nuovo lusingava l' ardito Conte i suoi compatriotti dell' assistenza de' Turchi, che non avrebbero in buona politica potuto soffrire l' ingrandimento dei loro più formidabili nemici. La Casa *Krasinki*, ricca e nobilissima, nutriva gravi disgusti contro il Re, e la Russia, che avea spogliato del Ducato della Curlandia il Principe *Carlo* di Sassonia, marito di una Principessa proveniente da quel sangue. Tutte queste cose, insieme unite, furono i primarj fonti da' quali ebbe origine la guerra che siamo per descrivere. Il *Pulaski*, il *Potochi*, e altri segreti emissarj dei malcontenti si erano di già portati in Costantinopoli per disporre gli animi del Divano ad ascoltargli, ben provveduti di denaro, e di considerabili donativi,

1768

1768 per servirsi nelle loro negoziazioni degli stessi mezzi posti in opra in tempo di *Carlo XII.* dal *Poniatoski*, che, come si è accennato, avea potuto mettere alle mani, a forza d' intrighi, la Porta collo Czar *Pietro*. Non cessavano di amareggiare continuamente l'animo dei Ministri con esagerare la libertà oppressa della Polonia contro la fede di quegl' istessi Trattati, de' quali si trovava garante il Sultano. Tali insinuazioni, avvalorate dai Cortigiani dell' Ambasciata di Francia, non tardarono dai più bassi a pervenire ai supremi Capi, e perfino allo stesso *Mustafà III.* Egli, tenendo una condotta diversa dagl' ultimi anni del governo di *Maometto V* e di *Osmano II* suoi fratelli, non attendeva a condurre oscuri i suoi giorni tra le delizie del Serraglio, ma invigilando in persona agli affari, si era acquistato il credito di Sovrano diligente. Zelante della sua Religione, consultava sovente il *Mufrì*, gli altri Capi del Maomettismo, e i rinnegati più esperti nella Tattica e disciplina Europea, affine di rimettere il militare, trasandato dopo la morte del *Bonneval*, in qualche stato di considerazione. In fatti, al di lui avvenimento al trono, avea trovate le forze così marittime come terrestri in una specie di letargo, talchè nè i Feudatarj contribuivano ogni anno le solite milizie; nè i Giannizzeri erano tenuti su quel piede in cui altre volte erano stati stimati il sostegno il più valido dell' Impero. Le continue loro sollevazioni avean dato luogo alla determinazione di abbassarli, per non esser

più

più costretti i Sultani a vedersi sbalzar dal soglio o ad acconsentire vergognosamente alle domande insolenti di quella truppa sfrenata. Quindi nella loro depressione, si erano veduti innalzarsi i *Bostangì*, che dallo stato di servi o di giardinieri del Serraglio, passavano allo stato di soldati e giunger fino a servir di guardie all' istesso Gran Signore. La Persia, lacerata e divisa nelle gare domestiche, l' Austria governata dall' Imperatrice Regina unita colla Francia e sempre in guerra col defunto *Federigo* Re di Prussia, aveano fatto deporre alla Porta il timore di essere attaccata per la parte sì d' Oriente, che di Occidente; ed aveano col progresso degli anni prodotta questa trascuratezza. Le forze marittime erano pure in poco buon ordine; non vi erano più le navi solite a mantenersi da' Turchi, anche in tempo di pace, anzi in vista della Fede con cui le Potenze confinanti dal canto del mare conservavano la pace, l' amicizia, e la buona armonia, non si era pensato a guarnire gli arsenali de' necessarj utensili. Un tale errore ebbe a costar molto in appresso, come vedremo, non potendosi mai il Divano dare a credere, che dagli ultimi, e più gelati confini del Nord staccarsi dovessero numerose squadre per andar ad attaccare il Levante Ottomano, in una impresa che nianno potea sognare, e che neppure si figurava, anche allorchè ne vidde l' esecuzione.

1768

Mustafà III. Giuseppe II.

IV. Un contrattempo, insorto in questo mentre, non mancò di favorir sempre più le idee dei Confederati. Quanto più sangue

1768

spargevasi nella Polonia tanto più dilatavasi il fermento, e s' incaloriva. I Russi, uniti coi Polacchi del loro partito, ogni giorno erano alle mani coi malcontenti, e spesso succedevano azioni crudeli e piene di ferocia inaudita. Il Ten. Gen. *Veisman* si era reso il terrore dei tumultuanti, inseguendogli ovunque, e passandogli a fil di spada, dopo aver messi i loro beni a ferro ed a fuoco. Il più incalzato era il Conte *Potochi*, individuo principale ed il più forte delle Confederazioni. Vedendosi costui a mal partito, e troppi soldati Russi avendo alle spalle, ed a fronte, non potea più rientrare nella Podolia, e raggiungere gli altri suoi corpi, giacchè era stato costretto ad abbandonare il castello di *Kalisch*. Una ritirata nel dominio Ottomano fu il compenso a cui s'apprese, affine di riunirsi dopo un lungo giro per quella parte coi suoi colleghi. Consapevole di quanto potea sperare da' Musulmani, e già con essi entrato in lega ed amicizia colla mediazione del nipote che si trovava a Costantinopoli in qualche concetto, attraversò col suo distaccamento il principato della Moldavia, onde tornarsene per di là nella Podolia. Questo è appunto quel che non volea il *Veisman*; ed anch' egli senza alcuna dilazione entrò con un grosso corpo di Russi e di Cosacchi nel dominio Turco. Invano i Comandanti delle vicine piazze gli rappresentarono esser quella un' infrazione di territorio, e per conseguenza de' Trattati di amicizia esistenti tra il Gran Signore e la Rus-

sa

sa Imperatrice, egli proseguiva non ostante la sua marcia, replicando alle lagnanze e proteste che se era concesso il passo nella Moldavia ai nemici de' Russi, poteva essere ugualmente a questi concesso. Il Bassà di Coczino, il più prossimo, e il principale in quelle vicinanze, avvisò di quanto era accaduto il Sultano, che ne arse di sommo sdegno, e se ne dimostrò irritato all' estremo. Si ascoltarono allora sempre più le insinuazioni degli emissarj de' malcontenti, e si sollecitarono gli armamenti. Numerosi bastimenti di guerra, sebbene vecchj e male armati, si fecero veleggiare pel mar Nero, e si chiamarono costruttori Inglesi e Francesi per formarne altri nuovi. Si comandò al Bassà di Romelia, che con 50 mila combattenti si dovesse subito incamminare verso le frontiere della Polonia, e passare anche il Niester, qualora occorresse. Si fecero accampare 10 mila uomini sotto Coczino: altro accampamento si formò in Bender: s' istradarono non poche soldatesche fino verso Azoff; e si mandò ordine a tutti i Zaimi, e Timariotti, ovvero soldati a cavallo, di dover star pronti ad unirsi nelle respettive Provincie, affine di portarsi a quel punto di unione, che verrebbe ad essi indicato. Il Divano per altro, volendo nel tempo medesimo far comprendere all' Europa che trovavasi astretto a prendere così vigorose risoluzioni, fece dichiarare alla Corte di Pietroburgo, che la dimora delle truppe Russe nella Polonia di cui esse incatenavano la libertà, essendo

1768

con-

1768 contraria a' Trattati, avea creduto il Sultano di doversi premunire contro ogni ulteriore attentato; e che s' esse non fossero state prontamente richiamate, sarebbe insorta tra due Imperi un' inevitabil rottura. Venne intimato ancora altamente alla Repubblica di discacciare i Russi dal suo paese, e di convocare una Dieta, in cui potessero i Polacchi, senza concorso di esteri ajuti, pacificamente accomodar fra loro le differenze che da tanti mesi vertevano. *Caterina II*, forte e potente, non si degnò neppur di rispondere. Cracovia, piazza d' armi de' malcontenti, fu assediata e presa per assalto da' Russi, e la guarnigione confederata costretta ad arrendersi a discrezione. Il popolo di Costantinopoli, a tal nuova istigato dai più volte nominati emissarj, sussurrò, e si pose in furore, chiedendo la guerra, già figurandosi grandi trionfi ed acquisti; e non fu possibile contenerlo, benchè si conoscesse da' più savj esser prematuro il tempo di azzardarsi una Dichiarazione. Il Sig. di *Murray*, Ambasciatore Inglese amico della Porta e della Russia, non omise verun maneggio per impedire lo scoppio del fulmine; ma non fu ascoltato: per tutte le strade non si udiva gridar altro che *guerra*, *e vendetta*. La cosa curiosa è, che si gridava vendetta per difendersi Cristiani, che si dicevano oppressi da altri Cristiani. Godeva in quel tempo della Carica di Gran Visir *Muzum Oglì Meemet*, il quale, ben a portata delle forze dello Stato non meno che di quelle de' nemici che si voleva assalire,

di-

dimostrato avea sempre sentimenti contrarj alla rottura della pace, e non mostrò di aderirvi se non quando si accorse che il maggior numero volea così. Il *Muftì*, Capo della legge Maomettana che avea un grande ascendente presso il Gran Signore, avea da più di tre mesi aperte le orecchie alle insinuazioni de' malcontenti Polacchi, e dava retta alle loro chimeriche promesse di unirsi a centinaja di migliaja cogli eserciti Musulmani: altri vi furono, che segretamente fomentarono il popolo a chieder la guerra; e più non si pensò che ad intraprenderla. In vano tentò il Gran Visir di opporsi al torrente, poichè venne arrestato, deposto, e trasportato in esilio nell' Isola del Tenedo. Sostituito restò in di lui vece, *Meemet Emin* Bassà, Beglierbey di Natolia, Uffiziale di somma probità, e prudenza, ma che in breve cadde in disgrazia perchè appunto era prudente. Appena ebbe prese le redini del governo, che fatto a se chiamare il Sig. *di Obreskovv*, Inviato Straordinario della Corte di Russia, ad una pubblica udienza, comandò, contro il costume, che fosse ricevuto a porte aperte, e introdotte venissero nella gran sala più di 800 persone, acciò vieppiù solenne e strepitosa fosse la dichiarazione che si volea fargli, e la nazione tutta restasse consapevole de' motivi di disgusto, che spingeano il Sultano a prender le armi. Il discorso con cui restò intimata solennemente la guerra fu fiero, e pieno di tracotanza. Il Sig. *di Obreskovv* non mancò non pertanto di altamente rispondere, di

1768

1768 di sostenere le ragioni della sua Sovrana, e di accusare di pretesti, e non già di giusti motivi, quelli che dal primo nuovo Ministro si allegavano. L'udienza, data con tanta solennità, andò a terminare, che il Russo Rappresentante, al solito, contro il diritto sacrosanto delle genti, mentre appunto si ritirava dalla sala, venne fermato, e rinchiuso nelle Sette Torri. Protestò egli, ma inutilmente; onde dovette soggiacere alla violenza, solo avendo potuto ottenere di poter seco condurre i suoi interpreti, e qualche domestico di sua casa. Trasportato nel luogo del suo carcere, vi fu trattato con maggiore umanità di quel ch' egli si attendeva, essendogli stato assegnato un comodo appartamento per se e pei suoi, e stata data libertà di poter scrivere lettere aperte all' Ambasciatore Britannico, per raccomandargli la sua famiglia. Contemporaneamente fu arrestato il Sig. di *Lentikovv*, Agente della Russa Imperatrice, e di lì a qualche mese trasportati furono entrambi all'armata. Intanto il Gran Signore, avanti d'incominciare le operazioni di guerra, credette di dover giustificare la sua condotta agli occhi del Mondo; ed a tale oggetto fece pubblicare sotto il dì 4 di Ottobre un Manifesto concepito in questi termini:

Le condizioni di una perpetua pace, stabilita tra la Corte di Russia e la Porta, sono state, per parte del Sultano esattamente osservate; ma all'incontro la Russia non le ha mai adempiute, e contro le leggi dell' amistà,

non

non ha mai cessato di piantar fortezze nei confini, e di provvederle di truppe e di munizioni. In oltre, alla morte di Augusto III. Re di Polonia, essendosi presentata l' occasione di eleggersi colà un nuovo Re, che dovea scegliersi dalla Repubblica secondo le costituzioni di quello Stato, e la libertà della medesima, fu dalla forza dei Russi portato sul trono un semplice Uffiziale Polacco, persona che non potea aver pratica di governo, e della di cui agnazione niuno era mai stato Re, e contro il comune sentimento della maggiore e della più sana parte dei Palatini; e preso il partito di un tal personaggio tutto dedito ai di lei voleri, la suddetta Corte si è intrusa a viva forza in tutti gli affari della Polonia. Interpellatosi su questo procedere il di lei Residente alla Porta, dichiarò che la Repubblica di Polonia, affine di mantenere le antiche sue costituzioni, avea richiesto con premurosa istanza all' Imperatrice un corpo di truppe Russe, e che a tale effetto si erano colà fatti marciare 6. mila cavalli e 1000. Cosacchi, in tutto 7. mila uomini, senza grossa artiglieria nè munizioni, e la cui direzione si era lasciata agli Uffiziali nominati dalla Repubblica, allegando, che a riserva di questi, non si sarebbe trovato neppure un solo altro soldato Russo in tutto quel Regno. Fattasi poi ulteriore richiesta al prefato Residente, perchè si fosse ordinata la marcia di un maggior numero di soldatesche verso la Polonia, e perchè colla forza si fosse creato Re un figlio di un Gentiluomo Polacco per nome Poniatoski*, dopo avere*

1768

vere il detto Residente dato in risposta un
1768 Certificato sottoscritto, che la Corte di Russia non si era interessata nè punto, nè poco più per l'uno che per l'altro, o affinchè ne cadesse o in questa o in quella persona l'elezione; nel tempo stesso la Porta fu avvisata, che poco a poco si spedivano dalla Russia nella Polonia truppe fresche, provvedute di cannoni e di munizioni, comandate dai loro proprj Generali: che le costituzioni della libertà Polacca venivano rovesciate, e s'impiegava la violenza per sottomettere i Polacchi ad un uomo da essi non eletto, e non discendente da sangue Regio: che quelli, che a costui non voleano sottoporsi, venivano trucidati, e saccheggiati nei loro beni; e finalmente che si ardiva di tenere un contegno diametralmente contrario al certificato dato al Divano.

Raccomandossi per tanto, e s'incaricò caldamente il più volte nominato Residente (dacchè sì fatto procedere era l'unica cagione per cui s'intorbidava la conservazione della tranquillità e del buon ordine sui confini del territorio Ottomano), che a tenore dei vecchj, e nuovi Trattati e Capitolazioni Imperiali veglianti, dovesse fare evacuare la Polonia dalle truppe Russe, sopra di che ei consegnò diverse memorie sigillate, e sottoscritte, e ora diceva che le truppe sarebbero partite nel Febbrajo, ora si riportava ad altro tempo; all'incontro, pervennero altre sicure notizie che nuove soldatesche ben armate, e munite d'artiglieria erano state spedite verso i paesi confinanti col territorio Ottomano, le quali, dopo avere all' im-

improvviso sorpresi i sudditi del Gran Signore ivi abitanti; ne uccisero più di mille tra uomini, donne, e fanciulli; ed essendosi sopra tal procedura domandata soddisfazione alla Corte Russa, tanto per parte della Porta Ottomana, che del generoso, e valoroso Kan Comandante e proprietario della Tartaria Crimea, si ebbe in replica una frivolissima scusa. Si negò un fatto sì pubblico, eseguito con cannoni e bombe, sì contrario alla pace e buona armonia; e si pretese di sostenere, che solo alcuni popoli erranti detti Aimadachi, *avessero recato qualche danno, e che per questo sarebbero stati puniti. Informata la Porta di tal ostilità, fece a se venire il Residente Russo, che nelle sue Memorie sigillate sottoscritte si qualificava Consigliere e Plenipotenziario della Rusia Sovrana, per nuovamente interrogarlo qual fosse il motivo e la ragione di una maniera di operare così contraria alla pace, ed alla buona corrispondenza, tanto più ch' è noto, che gli* Aidamachi *non vanno in campagna con cannoni, e con bombe, e per rimostrargli con qualche ardore, che il richiamo delle truppe Russe dimoranti già da tre, o quattr' anni nella Polonia, non era mai stato eseguito, lo che non solo era contrario agli articoli della pace conchiuso nel 1739., ma altresì a quelli di amicizia rinnovato nel 1752., nei quali espressamente e particolarmente è restato stabilito che quando mai succedesse qualche cosa, che possa interbidare, e alterare la pace perpetua convenuta, debba tosto conciliarsi amichevolmente, e terminare con la maggior sollecitudine.*

1768

Fu

1739

Fu il detto Ministro similmente interrogato perchè si negasse il fatto, e l' indennizzazione delle ostilità commesse a Balta, e perciò non si fossero subito e pubblicamente gastigati coloro ch' ebbero la temerità di commettere tal disordine, e per qual causa, contro gli espressi suddetti articoli, non fossero state richiamate le truppe dalla Polonia. Non seppe il Ministro Russo dare alcuna risposta sopra questi punti; onde il di lui silenzio fu preso per confessione, che per parte dei Russi si fosse rotta la pace. Ma sulla richiesta suddetta perchè le dette truppe non fossero partite dalla Polonia, ei rispose, che vi sarebbero restate fino a tanto che tutti i Polacchi non si fossero sottomessi al presente Re; ed in fine sopra l' altra domanda, se la Corte di Russia, in vigore dei nuovi e vecchj trattati, si fosse determinata una volta a desistere dall' ingerirsi, e mischiarsi negli affari concernenti la Polonia, disse. La mia Plenipotenza su questo particolare è limitata, e questo punto dipende solamente dalla volontà della mia Sovrana. Continuando egli invariabilmente a dar sempre questa risposta, fece conoscere e manifestò chiaramente, che per parte della Russia si era già rotta attualmente la pace. Essendosi pertanto consultati i più rinomati Giureconsulti, con una loro decisione detta Fetiva, opinarono, che fosse indispensabilmente necessaria una guerra Imperiale contro i Russi; e tosto si divenne alla formale dichiarazione della medesima, e il Residente venne per sua sicurezza portato, secondo l' antico costume della Porta Ottomana, alle

Set-

Sette Torri. In forza dunque del presente Manifesto si dichiara, e si fà noto, che per parte della Sublime Porta, non si è finora intrapresa la menoma cosa contraria a' veglianti Trattati, e alla buona armonia, e che essendosi per contrassegno di amicizia quasi per tre anni dissimulato e differito, unicamente per parte della Corte di Russia si è operato contro i Trattati, commesse le ostilità, e infranta e violata la pace vegliante tra i due Imperi.

1768

V. Il Kan di Crimea, che come si è veduto, era d' accordo ed era entrato in segreta unione coi Confederati di Polonia, in sequela del Manifesto del Gran Signore, pubblicò anch' egli una curiosa lettera circolare, che fu la prima certamente che siasi emanata dalla Corte Tartara, la quale in tutte le guerre antecedenti aveva incominciate le ostilità con le devastazioni, e le rapine, e non mai con le formali notificazioni, come finora si è usato dalle Potenze Europee. Essa è troppo importante per non trascurare di riportarla.

1769 Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

E' noto a tutta la terra, che la Sublime Porta ebbe in ogni tempo molta amicizia, e considerazione per la Repubblica di Polonia con la quale è sempre vissuta in una solida e perpetua pace in conformità del Trattato di Carlovvitz. La Corte di Russia ha infranto questo, e gli altri susseguenti Trattati, inviando truppe nelle terre della Repubblica per farvi eleggere a forza un Religio e dipendente dalla medesima, ed interamente addetto ai di lei interessi. Ciò produsse il saccheggio,

la devastazione, e la strage di molte migliaja d' innocenti abitanti, e l' annichilamento delle antiche leggi, e dei privilegj dei Polacchi, come pure la distruzione, e la rovina totale di tutto il loro paese. Le violenze, che essi hanno provate per parte della Russia, non lasciano dubitare, che questa non li abbia riguardati come una nazione conquistata con la forza delle armi. Una tal condotta ispirò al Gran Signore il desiderio di vendicare i suoi fedeli amici ed alleati, che supplichevoli hanno ricorso ad implorare la sua protezione e misericordia e lo ha determinato a dichiarar la guerra ad una Potenza, che non guarda limiti, e vuol opprimer tutti, senza riguardo alle spese immense che sono necessarie pel mantenimento de' suoi invicibili eserciti.

1769

Noi fummo creati da poco tempo Kan di Crimea dal Gran Signore, il quale non solamente ci dette il potere, e l' autorità del comando, ma in oltre ci ha imposto e raccomandato, con la sua propria bocca, quando stavamo a Costantinopoli, di usare tutta la diligenza per assistere i detti comuni amici ed alleati confederati Polacchi, e di dar loro i più pronti, ed efficaci soccorsi contro i loro nemici, lo che speriamo eseguire con l' ajuto del Cielo.

Facciamo dunque sapere a tutti i Nobili, e Palatini Polacchi uniti in Confederazione, che mi sono portato fino dal 20. di Dicembre 1768. a Kascian., punto di unione della mia formidabile armata, acciò essi possano ivi trovarsi almeno pel dì 25. di questo mese, alla testa delle loro

gen-

siderati come nemici, e trattati ed esterminati come tali all'arrivo delle nostre truppe.

1769

Noi abbiamo ovunque spedita questa lettera circolare, acciò ognuno possa deliberare sopra i predetti oggetti. A tale effetto raccomandiamo a tutti i nostri fedeli amici ed alleati l' unione e la buona intelligenza tra loro, e l' attenzione a preparare i viveri ed i foraggi, desiderando che ci trasmettano replicati e sicuri avvisi delle misure che in conseguenza della medesima saranno essi per prendere.

1. di Gennajo 1769.

Kerim Gueray Kan della Crimea.

I Confederati anch' essi, uniti tutti nella piccola Città di Bar, vollero dar fuori una pubblica giustificazione delle loro azioni; e siccome sentivansi tacciati di avere messi alle mani i Turchi con i Cristiani, così credettero di dover far sapere all' Europa quali erano i motivi, che gli aveano indotti a ricorrere al più fiero nemico del nome Cristiano. A tale effetto dettero alla luce una Memoria, espressa in questi termini:

Noi Maresciallo e Consiglieri della Confederazione della vacante Corona di Polonia, facciamo noto pubblicamente, e solennemente in nostro proprio nome, ed in quello dei nostri Confratelli Confederati presenti e lontani, a tutte le potenze Europee quanto segue:

La

La Corte di Russia, non contenta mai d'ingrandirsi e di opprimere i suoi vicini, ha voluto a viva forza fare ammettere i Dissidenti nelle Diete Polacche, cagionando con ciò alla Fede Cattolica Apostolica Romana, che da tanti secoli si è conservata pura ed intatta nel nostro paese, sì grave pregiudizio ch' essa Religione, ch' è il più prezioso bene del Regno, vedesi ora in esso poco men che perduta. Non bastava, che dopo la morte di Augusto III. *di glor. mem. tutti i Consiglj pubblici, le Dietine, Diete, ed i Tribunali pronunziate avessero sentenze vergognose alla nazione, e le leggi del paese fossero state distrutte o corrotte nell' ultima Dieta con l' abolizione e annichilazione delle prerogative dei Nunzj, dei quali niuno potè dare liberamente in seno alla propria patria il suo voto: non bastava, che fossero stati arrestati, condotti altrove due Vescovi, alcuni Senatori, un Generale con suo figlio, e mandati poi con inaudita violenza in terre straniere lontanissime, ove tuttavia soffrono i mali durissimi della più penosa schiavitù: non bastava che durante i maneggiati, che si facevano in Varsavia, il Principe di* Rephin, *Ministro della Sovrana Russa, la qualificasse col pomposo titolo* d'Imperatrice di tutti i Greci di Oriente, *da noi mai riconosciute, e si strappasse per sempre il Ducato riguardevole della Curlandia dall' antica soggezione, e dependenza dovuta alla Repubblica di Polonia: non bastava che agl' illegittimi decreti fatti siasi voluto apporre la garanzia di detta Sovrana, di cui non abbiamo verun bi-*

segreto, e che mai non abbiamo ricercata, perchè noi siamo in pace, nè abbiamo fatto alcun torto a veruna potenza, nè abbiam violato alcun Trattato: non bastava che nella stabilita Confederazione di Radam fosse stato falsamente spacciato per cosa sicura, che le leggi, che voleasi promulgare, non avrebbero recato verun nocumento alla Fede Cattolica: che il detto Principe di Repnin, che non ha veruna autorità in Polonia, spingesse la sua audacia al segno di vietare alla libera nazione Polacca qualunque corrispondenza con le Potenze vicine, e ad abolire arbitrariamente e senza alcun diritto i Trattati di Oliva, di Varsavia, e di Carlowitz, per la di cui osservanza Noi ci siamo obbligati a spargere fino all' ultima goccia il nostro sangue: non bastava che da varj anni i Russi rovinassero il nostro paese, le nostre Chiese, e le nostre Case, saccheggiassero i nostri beni, portassero via le nostre supellettili, e le nostre ricchezze: non bastava che persone distinte e graduate fossero arrestate in Bar, e condotte a Kiovia per ordine del detto Principe, come si è rilevato dalle sue istesse lettere intercettate: non bastava che i Russi avesser mossi a ribellione i nostri proprj Contadini, coi quali sono si uniti per trucidare migliaja di persone, non risparmiando nè sesso, nè età: non bastava che saccheggiati avessero e distrutti i beni di un primario Senatore Castellano di Siradia uomo degno di particolar rispetto e di segnalati meriti, aspettandolo poi sulla pubblica strada, assalendolo iniquamente, insultandolo con ferite, e obbligandolo a salvarsi fuggendo; che

per

per compiere un sì iniquo, strano, e violento procedere, il Sig. Repnin fece spargere nel Regno una Dichiarazione stampata con la data di Pietroburgo dei 2. di Settembre 1768. nella quale fa sapere con illegittima Autorità, che la sua Sovrana, in cambio di far partire le sue truppe dal nostro paese, le lascia per sostenere la sua Imperial garanzia, osando così, sotto pretesto della pubblica quiete, mettere in combustione la nostra Patria, abolire la religione, distruggere i diritti e le consuetudini, e trattandola come un paese conquistato a forza d'armi.

1769

In conseguenza di che, noi, Stati della Repubblica di Polonia, Confederati, dichiariamo in faccia a Dio, e al Mondo, che siamo uniti solamente pel sostegno della nostra Santa Fede Cattolica Romana, per la difesa della nostra libertà, e delle leggi fondamentali della Patria nostra, e per la conservazione di un Trattato concluso con la Sublime e fulgida Porta Ottomana, alla di cui protezione abbiam ricorso, per aver modo di mantenerci nel gius di esser governati secondo la nostra Costituzione, e di continuare a godere del diritto di eleggere i nostri Re, senza esser violentati dalle armi Russe in tale elezione, per la pace della nostra patria, pel rindennizzamento del saccheggio delle nostre Chiese, e dei nostri beni, e per la necessità d'impedire le moleste conseguenze, che potrebbero farsi sentire a tutta l'Europa, se gli attentati della Russia e il predominio preso sulla Polonia non dovessero restar finalmente annullati e vendicati.

1769 Non recarono grande stupore alla Russa Imperatrice nè la Dichiarazione di guerra fattale dalla Porta, nè il susseguente Manifesto del Kan di Crimea, e quello dei Confederati, già si prevedeva in Pietroburgo una imminente rottura coi Turchi, e si prendevano tutte le più giuste misure per farli pentire della precipitata risoluzione. Già il Ministero Russo era informato delle lusinghe e speranze di sicure vittorie, e conquiste, con cui era stata dagli Emissarj Polacchi sollecitata la Porta a prender le armi. Si sapeva, che i Confederati, pretendendo di formare essi soli la Repubblica, o almeno la più sana parte di essa, aveano sottoscritta una Convenzione col Sultano, a cui, in compenso degli ajuti chene speravano, cedevano alcuni distretti della Podolia, de' quali sarebbe entrato subito al possesso allora quando gli eserciti Musulmani si fossero avvicinat alla Polonia. Questi vi avrebbero trovati allestiti i magazzini di abbondantissimi viveri, ed a centinaja di migliara i Polacchi armati per operare non solo seco loro; ma per tenere i Russi nel Regno in tale agitazione, e per attaccarli da tante parti, che i Turchi non potessero trovare se non debole impedimento ai loro progressi. In fine, quasi tutti i Palatini, e la nobiltà di Polonia non attendeano che l' arrivo degl' Infedeli al Niester, per poi dichiararsi apertamente, e far man bassa sui Russi, trattati sempre come oppressori e tiranni della loro libertà. Siccome però finora i colpi erano stati di penna, mentre si affrettavano quelli

della

della spada, S. M. L' Imperatrice rispose al Manifesto della Porta in tal maniera:

1769

Caterina II., per la Grazia di Dio Imperatrice ed Autocratrice di tutte le Russie ec. ec.

La parte, che abbiamo creduto di dover prendere negli affari della Polonia, è fondata tanto sopra i passati solenni impegni tra la Repubblica e il nostro Impero, quanto sopra gli essenziali interessi di tutti i suoi vicini, relativamente alla conservazione delle costituzioni della medesima Repubblica. I primi, già noti a tutto il Mondo, risultano dal Trattato del 1686., nel quale in termini espressi, fu stipulato, che la Chiesa Russa Greca ortodossa stabilita nei paesi della Corona di Polonia e nel Granducato *di Lituania, verrà inalterabilmente mantenuta in perpetuo nel godimento delle sue libertà, diritti, e prerogative.*

Tuttavia un' esperienza di 70. anni ha dimostrato, che coloro, ch' essa Religione professano, benchè non intieramente distrutti, sono stati oppressi in modo che appena può credersi, e per dir così, esclusi a forza aperta da tutti i diritti e vantaggj civili, non solamente in disprezzo degli impegni dell' accennato Trattato, ma ancora dei fondamenti della Costituzione, che i vicini della Polonia, atteso il loro interesse, devono procurare di mantenere, perchè la loro sicurezza comune va del pari con questo principio.

Riflettendo adunque a questo doppio motivo,

non

1769

non abbiam potuto dispensarci dal volgere attentamente l' occhio sopra questa Chiesa ortodossa, e sopra gli interessi del nostro Impero, per mantenerli insieme con le Costituzioni di Polonia, quanto queste poteano permetterlo. A tal fine impiegammo la nostra mediazione per vantaggio di ambe le parti, facendo fare rappresentanze amichevoli, fondate sopra l' equità, anzi sopra il buono stato della Repubblica, lasciando tuttavia ad essa la scelta dei mezzi per provvedervi, onde ogni cosa potesse esser posta in buon ordine con maggior celerità, e convenienza senza che noi cercassimo di attribuirci, ad esclusione altrui, la gloria della buona riuscita. Seguendo questo pensiero, non abbiam mancato di rinnovare con moltissima efficacia alle ultime Diete le nostre rappresentanze e buoni uffizj in favore dei Greci Ortodossi, e degli altri Dissidenti, che si trovano in pari stato; ma il falso zelo di Religione, la cupidigia, e l' ambizione l' ebbero a vile, e così ancora i più sacri impegni della Repubblica, rendendo inutili tutte le misure prese da noi, e dalle Corti Protestanti più rispettabili, che fecero causa comune con noi perchè già da lungo tempo i Dissidenti (denominazione che abbraccia ancora i Greci Ortodossi) si unirono fra loro per i comuni vantaggj.

Dopo il disprezzo dei buoni uffizi impiegati da noi, e dalle Corti con noi unite in questo proposito, e affine d' impedire nuove persecuzioni contro gl' innocenti Dissidenti, e particolarmente l' esclusione dall' uguaglianza degli altri Cittadini, esclusione che tanto si è acre-

cresciuta, che non rimase loro per così dire se non la libertà di respirare l' aria medesima. Noi non abbiamo potuto, prima per l' amore dell' umanità, poi pel nostro dovere alla Corona nostra, tardar più oltre a far uso dei più efficaci mezzi, vedendo già senza verun frutto tutti quelli della moderazione, anzi le minaccie ancora.

1769

E' vero, che Noi avevamo già fatto entrare allora porzione dei nostri eserciti sul territorio della Repubblica di Polonia. Ma chi non sa, che quelle truppe non si scostarono dalle frontiere, se non quando era già imminente il pericolo di una guerra civile, e dopo che i Dissidenti perduta ogni speranza di sollievo, si trovarono in precisa ed assoluta necessità di formare una Confederazione. Non vi ebbe mai Confederazione, che non cagionasse gravissimi disordini e confusione nella Repubblica. Lo stesso dovea aspettarsi da quella dei Dissidenti, perchè i sudditi di altra Religione, essendo infinitamente superiori in numero e in forza, avrebbero cominciato con essi una guerra intestina, la quale probabilmente non avrebbe avuto fine se non con la total rovina della Repubblica, poichè la pugna della diffidenza, e dell' indiscreto zelo, e la disperazione unita di rado producono altri effetti.

La Polonia fu preservata da questa rovina, mediante la forza delle nostre truppe, alle quali si dee la felice consistenza e tranquillità della Dieta Generale; del pari si dee il rimedio con cui furono corretti i vizj, e difetti che sussistevano nel seno della Repubblica, poichè

1769

non abbiam potuto dispensarci dal volgere attentamente l' occhio sopra questa Chiesa ortodossa, e sopra gli interessi del nostro Impero, per mantenerli insieme con le Costituzioni di Polonia, quanto queste poteano permetterlo. A tal fine impiegammo la nostra mediazione per vantaggio di ambe le parti, facendo fare rappresentanze amichevoli, fondate sopra l' equità, anzi sopra il buono stato della Repubblica, lasciando tuttavia ad essa la scelta dei mezzi per provvedervi, onde ogni cosa potesse esser posta in buon ordine con maggior celerità, e convenienza senza che noi cercassimo di attribuirci, ad esclusione altrui, la gloria della buona riuscita. Seguendo questo pensiero, non abbiam mancato di rinnovare con moltissima efficacia alle ultime Diete le nostre rappresentanze e buoni uffizj in favore dei Greci Ortodossi, e degli altri Dissidenti, che si trovano in pari stato; ma il falso zelo di Religione, la cupidigia, e l' ambizione l' ebbero a vile, e così ancora i più sacri impegni della Repubblica, rendendo inutili tutte le misure prese da noi, e dalle Corti Protestanti più rispettabili, che fecero causa comune con noi perchè già da lungo tempo i Dissidenti (denominazione che abbraccia ancora i Greci Ortodossi) si unirono fra loro per i comuni vantaggj.

Dopo il disprezzo dei buoni uffizi impiegati da noi, e dalle Corti con noi unite in questo proposito, e affine d' impedire nuove persecuzioni contro gl' innocenti Dissidenti, e particolarmente l' esclusione dall' uguaglianza degli altri Cittadini, esclusione che tanto si è accre-

cre-

crescinta, che non rimase loro per così dire se non la libertà di respirare l' aria medesima. Noi non abbiamo potuto, prima per l' amore dell' umanità, poi pel nostro dovere alla Corona nostra, tardar più oltre a far uso dei più efficaci mezzi, vedendo già senza verun frutto tutti quelli della moderazione, anzi le minaccie ancora.

1769

E' vero, che Noi avevamo già fatto entrare allora porzione dei nostri eserciti sul territorio della Repubblica di Polonia. Ma chi non sa, che quelle truppe non si scostarono dalle frontiere, se non quando era già imminente il pericolo di una guerra civile, e dopo che i Dissidenti perduta ogni speranza di sollievo, si trovarono in precisa ed assoluta necessità di formare una Confederazione. Non vi ebbe mai Confederazione, che non cagionasse gravissimi disordini e confusione nella Repubblica. Lo stesso dovea aspettarsi da quella dei Dissidenti, perchè i sudditi di altra Religione, essendo infinitamente superiori in numero e in forza, avrebbero cominciato con essi una guerra intestina, la quale probabilmente non avrebbe avuto fine se non con la total rovina della Repubblica, poichè la pugna della diffidenza, e dell' indiscreto zelo, e la disperazione unita di rado producono altri effetti.

La Polonia fu preservata da questa rovina, mediante la forza delle nostre truppe, alle quali si dee la felice consistenza e tranquillità della Dieta Generale; del pari si dee il rimedio con cui furono corretti i vizj, e difetti che sussistevano nel seno della Repubblica, poi-

chè

chè, sotto l' autorità di essa Dieta (che con so-
1769 lenne Ambasciata avea instantemente richiesto il nostro concorso e garanzia per l' ordine da osservarsi in varj provvedimenti interni da farsi nell' amministrazione), i Membri adunati, che ben conoscevano gl' interessi della Patria loro, hanno stabilite diverse leggi utili e necessarie, in occasione della rinnovazione dei diritti e privilegj dei Dissidenti.

Ottenutasi in tal guisa dalla Repubblica l' abolizione dei disordini interni, e adempiuti con ciò i nostri desiderj, furono spediti gli ordini opportuni per far tornare le nostre truppe nella Russia, dove alquanti distaccamenti aveano già fatto ritorno, quando la loro marcia fu a un tratto arrestata dalla scoperta fatta di varie sedizioni della bassa nobiltà nella Podolia, Provincia poco lontana dalle frontiere Ottomane, i quali con mille pretesti, e odiose finzioni lor suggerite da genti male intenzionate, e gelose della nostra gloria e della buona riuscita degli affari, si lasciarono sedurre a segno, che non solo non vollero riconoscere le nuove leggi, e si sollevarono contro la potestà legislativa della lor patria, ma dandosi in oltre in preda a una sfacciata audacia, ardirono di dichiarare, e di considerare il nostro Impero, come uno stato nemico, di assalire a mano armata le nostre soldatesche a VVilmitz, e in altri luoghi, e di eccitare in iscritto i nostri sudditi a una ribellione eguale alla loro.

In tali circostanze, il Governo della Repubblica, che cercava di fermare questi nascenti sconcerti nel loro principio, per tutte le vie,

che

che permettevagli la Costituzione, ebbe ricorso di nuovo alla nostra amicizia, e garanzia, richiedendoci formalmente, e in iscritto a voler lasciar le nostre truppe in Polonia fino a tanto che fosse quietata la sollevazione, e ristabilita la quiete.

1769

Pigliammo adunque a carico nostro l'esecuzione di quanto conteneva quella formale richiesta, e questo con quella maggior facilità e prontezza, che richiedevano il Trattato poc' anzi concluso con la Repubblica, la sicurezza delle frontiere dei nostri Stati, la dignità del nostro Impero, e la nostra gloria medesima.

Sarebbe stata agevol cosa alle nostre truppe il dissipare la prima partita dei ribelli, poichè nelle zuffe che avvener poi, questi furono sempre battuti; ma adducendo questa gente il falso pretesto, che i lor movimenti altro oggetto non aveano fuorchè la protezione della Religione dei loro Antenati, *il numero se ne accrebbe tra la bassa nobiltà con tanta prontezza, che le truppe regolate non poteano più disperderlo. Tuttavia, dopo tutti questi movimenti, dopo la ridonata quiete alla Lituania, e dopo che la Podolia fu purgata dai Ribelli, pareaci potere con buon fondamento sperare, che in breve il resto delle turbolenze della Polonia sarebbe estinto, e che non vi sarebbe stato veruno impedimento nel richiamare le truppe, poichè riflettendo alla nostra massima, e al nostro modo di procedere, intorno ai quali non vi può essere che dire, non potevamo darci a credere, che altri vicini e particolarmente la Porta Ottomana prestassero in verun*

mo-

1769 modo appoggio a tali disordini. Il tempo però e le cose avvenute si han fatto chiaramente vedere, che quello che da noi si pensava del contegno della Porta non era il vero; benchè essa per lungo spazio di tempo fosse stata osservando con occhio tranquillo lo stato dei nostri affari nella Polonia, persuadendosi, che i di lei interessi, al pari dei nostri, si avevano in opportuna considerazione, e avrebbe senza dubbio continuato il Sultano a tenere quest' assennata condotta fino alla totale estinzione delle turbolenze dei Polacchi, se gl' invidiosi della nostra scambievole armonia non fossero venuti a capo con false imputazioni e con ogni genere di sinistri suggestioni di commovere a grado a grado contro di noi il Ministero Ottomano; e se i ribelli Polacchi ricoverati si lungo le frontiere della Turchia non avesser fatto concepire al Sultano medesimo una lusinghiera idea, facendogli sperare, che essi, e tutta la Podolia, come pure l' Ucrania Polacca, non mancherebbero di riconoscere per sempre il suo alto dominio nel modo istesso con cui stanno soggette le due Provincie di Vallacchia, e di Moldavia.

L' orgoglio ereditario della Porta non le permetteva già di trascurare l' allettatrice offerta, tanto più che la legge Ottomana autorizza, e giustifica tutte le prede che fanno i Turchi sopra i Cristiani; e di qui è appunto, che senza verun riguardo all' equità, e alla giustizia, ella stabilì di trarne vantaggio. Intanto però convien dire, che la Porta pensi, che non basti già di cuoprire e di mascherare il

suo procedere agli occhi del pubblico; ma ch' ella ha d' uopo di altre circostanze per l' esecuzione dei suoi disegni in pregiudizio della Repubblica di Polonia. E di qui è, che considerandosi i passi da essa fatti da quel tempo in quà, non si può dubitare, che ella non cerchi e siasi proposta, col mezzo della guerra a noi dichiarata, di procacciarsi un' occasione favorevole, e di romper così senza legittima ragione, e senza avernene noi data occasione in verun modo i sacri vincoli di una pace perpetua. Ella lo ha già fatto, violando la pubblica fede coll' arresto del Consigliero Privato Obreskow, nostro Ministro Residente a Costantinopoli, da essa fatto rinchiudere nelle Sette Torri, in disprezzo del gius delle genti; gius considerato come sacro anche tra i popoli barbari, non solo in tempo di pace, ma anche in tempo di guerra, ed osservato nel caso della precedente fra il nostro Impero e la Porta riguardo alla persona del Residente Russo Westchanow, e della gente del suo accompagnamento, benchè le operazioni militari fossero già incominciate.

1769.

La Porta in fine levossi la maschera, poichè sino al giorno dell' arresto del nostro Ministro, non cessò mai di darci sicurezze di amicizia, e di pacifici sentimenti, il che come ora chiaramente si vede, fu fatto soltanto per tenerci a bada, e per guadagnar tempo onde fare gli opportuni apparecchj. Sino da quando accordò la Porta asilo a' sediziosi di Polonia già dispersi dalle nostre truppe, ella si mostrò paga delle sicurezze, che avea da noi, di mantenere con

essa

1769 essa costante e inaterabil pace; e perchè le nostre truppe fossero attente a schivare, inseguendo i fuggitivi, di commettere ostilità sul territorio Ottomano, fu fatto da Noi dichiarare alla Porta, che potea far dare addosso alle truppe istesse nel caso che ci fossero entrate, tale non essendo la nostra volontà, e una tal cautela fu presa per impedire qualunque rottura. Vedendo adunque che tutti i passi da essa fatti per ritrovare pretesti di romperla erano inutili, e rilevando la costanza delle nostre massime, la Porta si servì per pretesto di un caso, che niente avea che fare con le accennate cose, cioè a dire, del fatto avvenuto in Balta, Città appartenente al Kan di Crimea, la quale fu saccheggiata da una partita di masnadieri, senza riflettere, che al primo avviso datoci di simile iniquità, e innanzi ancora che la Porta ne facesse a noi doglianza, avevamo già ordinato alle nostre truppe d'inseguire quei ladroni, di arrestarli, e di gastigare i Cosacchi nostri sudditi, che tra essi si fossero ritrovati, gastigo, che hanno ricevuto ciascheduno pubblicamente in proporzione del proprio delitto lungo la frontiera, ed alla vista istessa della Città suddetta di Balta.

Se dunque la Porta aggrava ed incolpa le nostre truppe del saccheggio ivi commesso, le aggrava calunniosamente e falsamente, come vano e falso si è il rimprovero, che pretende di farci, dell' oppressione della libertà dei Polacchi. La cupidigia di detta Potenza, nemica in genere del nome Cristriano, la sua insaziabile avidità di usurpare l'altrui, e il suo

spen-

pensiero di coglier vantaggj dalle accennate offerte dei ribelli di Podolia col mettere, come sempre ha fatto, le armi in mano ai Cristiani contro i Cristiani medesimi, sono i veri e fondati motivi, che l' hanno indotta a rompere la pace, a dichiararci la guerra, a inalberare lo Stendardo di Maometto, e ad ordinare alle sue milizie d' invadere le provincie del nostro Impero. E da Noi tanto meno si poteva aspettare quest' ingiusta ed iniqua maniera di procedere, quanto che sino dal nostro avvenimento al trono, ci siamo proposta, come invariabil massima, di mantenere costantemente con tutti i nostri vicini buona corrispondenza a tenore dei Trattati.

1769

In particolare poi riguardo alla Porta, noi siamo stati costantemente in somma attenzione non solo di adempiere costantemente gl' impegni con essa contratti, ma in oltre di non dare veruna occasione di doglianze giuste e fondate, e siamo rimaste contente di quello che venivaci accordato dalla Porta per modo di soddisfazione.

Ma nel caso presente in cui la nostra moderazione, e il nostro amore per la patria rimangono senza alcun frutto, e dove l' irreconciliabile nemico di tutta la Cristianità ha rotti in modo sì atroce i sacri vincoli di una perpetua pace, e offesa con tanta baldanza la dignità di nostra Corona con l' arbitraria detensione del nostro pubblico Rappresentante, Noi dichiariamo, perchè convinta di ciò in coscienza, innanzi a Dio, innanzi al Mondo, avanti tutte le Potenze Europee, e avanti ai nostri

fedeli sudditi; Che non solamente non abbiamo dato mai alla Porta il menomo motivo di questa guerra, ma che in oltre niuna cosa è stata da noi trascurata coll' uso di tutti i mezzi possibili; e condescenze anche soverchie, per impedirla, e conservar così la pubblica tranquillità da noi riputata, e ravvisata come il più prezioso bene che possa bramarsi dall' uman genere.

1769

Con questa retta maniera di operare, riponghiamo la nostra fiducia in quel Dio che tutto governa, sperando, che avendoci per sua bontà tenuta sotto la sua particolar protezione, e da sì lungo tempo, si degnerà di spargere nel corso di questa sì ingiusta guerra dichiarata al nostro Impero le sue celesti benedizioni sopra le nostre armi sempre gloriose, sempre trionfanti, coronandole con felice esito, e ciò in quanto che s' impugnano soltanto a difesa della nostra patria, e de' popoli al nostro governo affidati: che abbasserà l' orgoglio di quei perfidi nemici, che hanno violata la santità del giuramento; che confonderà e disperderà i loro maliziosi disegni; e che ci concederà per la gloria del suo Santo Nome una sollecita e vantaggiosa pace.

Aspettiamo pertanto dal noto zelo dei nostri sudditi amanti della Patria, e dell' onore della nazione, che in occasione d' insulto sì grande, si uniranno col cuore, e coll' animo a Noi, affine di porgere fervorose preci al Re dei Re, acciò gli piaccia spargere le sue benedizioni sopra i difensori della Patria, ed essere loro guida e Duce. Noi gli invitiamo nel tempo istes-

istesso a valere (ognuno secondo le proprie circostanze e potere), contribuire in tutte le opportunità, che si presenteranno, alla conservazione dell' Impero, con quei mezzi che saranno creduti necessarj: Per altro Noi confidiamo nel noto valore dei nostri sempre vittoriosi eserciti, e nell' esperienza dei nostri fedeli Generali; e siamo persuasa, che in questa guerra sì giusta dal canto nostro, contro il perfido e comune nemico di tutti i Cristiani, si aumenterà con lo splendore di nuovi trionfi e vittorie la gloria che la nazione Russa si è finora acquistata.

1769

Dato in Pietroburgo 18. di Dicembre 1768 vecchio Stile.

VI. La Corte di Francia era allora involta nelle interne dissenzioni per domare l' alterigia dei Parlamenti, che alzando fieramente la testa, parea, che eguagliare volessero o limitare la Regia autorità; e ad aggiungere ai suoi dominj l' Isola di Corsica ribellatasi ai Genovesi, come in quest' anno con somma felicità gli riuscì. Ciò non ostante avuta appena notizia del Manifesto emanato dalla Porta, e della risposta surriferita, non lasciò mezzo alcuno intentato per sopire nel loro nascimento con vantaggio del Gran Signore le insorte differenze; e non avendo potuto ottenere il suo intento, non mancò di spedire legni armati in guerra in tutti i mari del Levante, affine di proteggervi la navigazione de' suoi sudditi. Il commercio essendo

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

divenuto a' giorni nostri una condizione indispensabile della ricchezza e della possanza delle nazioni, ognuna ha aspirato per lungo tempo a superar le altre in quello, che si fa sulle coste dell' Impero Ottomano; e la Francese vi è riuscita più di chicchessia. Immense drapperie e lavori di seta, e di lana, stoffe, broccati, galanterie, e altre manifatture del loro paese si trasportano dai Francesi negli Stati Turchi con retrarsene in cambio i più ricchi e ricercati prodotti; e a tale effetto stabilite trovansi in Alessandria, in Smirne, in Salonicchi, in Costantinopoli, e in molti altri di que' porti doviziose case di negozianti, che attendono colla massima gelosia al traffico, e al trasporto de' loro, e degli acquistati generi. Molti e molti milioni pertanto di pezze circolano ogni anno con tal mezzo per tutta la Francia Meridionale, o per meglio dire, per la Linguadoca, e per la Provenza; e le Città di Marsiglia e Lione in ispecie ne traggono la sorgente delle loro ricchezze. Ecco le vere ragioni della gelosia, che da' Francesi dimostrasi contro le Potenze, che pretendono di attaccare l' Impero Ottomano, ed il vero motivo, che ha sempre indotto il Gabinetto di Versaglies ad offrire la sua mediazione, per trattenerne gli aggressori. Considerabile anche era il commercio che in quelli Stati medesimi si faceva dagl' Inglesi, da cui si era formata una Compagnia, chiamata appunto del Levante, opulenta a segno, che restava perfino incaricata dell' appannaggio del Ministro Britan-

1769

nico

nico Residente alla Porta, dividendosi gli Azionarj, malgrado le giornaliere spese considerabili, più di 25 per 100 l'anno d'utili; ma dopo la guerra antecedente, sostenuta dalla Gran Brettagna contro la Francia, da cui il Gabinetto di Londra faceva ogni possibile, per rimettersi il commercio Inglese nel Levante e molto decaduto, ed aumentato quello de' Francesi suddetti, e in conseguenza accresciuta la vigilanza perchè si mantenga nel suo florido stato. Queste osservazioni sono necessarissime nelle attuali circostanze, conservando noi scrupolosamente nel decorso di quest'Istoria l'oggetto principale della medesima, cioè, quello d'istruire i lettori intorno a tutto ciò che alle predette circostanze ha rapporto. Non ostanti le mediazioni de' Ministri, e degl' Inviati di varie Corti, il Kan della Crimea eseguì puntualmente quanto promesso avea a' Confederati della Polonia, ma ebbe poi esso molto a dolersi di loro, perchè, in fatti, furono eglino impossibilitati a dargli quell'assistenza, che ei ne avea sperata, e che con tanto fasto gli aveano promessa. Cessata la battaglia delle penne, nel cuore dell'inverno si dettero i primi colpi della spada. Ne' primi giorni del Gennajo, una moltitudine infinita di Tartari, passati i confini di Precop, invase furiosamente le vicine contrade soggette alla Russia, cognite sotto il nome di Nuova Servia, coltivate, e popolate sotto il regno di *Elisabetta I*, portando ovunque le consuete stragi e desolazioni, e lasciando al solito i se-

1769.

1769 gni orribile della più inesplicabile ferocia in qualunque luogo passavano. Appartenevano queste contrade una volta ai Tartari Nogaesi Zaporoviani, e Budziachi; ma occupate da' Russi nel 1752, vi andarono a stabilirsi moltissimi coloni provenienti da ogni parte, ed in ispecie dalla Servia Turca, che dettero alle medesime il loro nome. Affine di proteggere i loro stabilimenti, eriger fece l'Imperatrice il Forte di S. *Elisabetta* sul fiume d'Ingoul, che traversa il paese da Settentrione a Mezzogiorno, il Forte di Mirogrod sul fiume di Bolzainiw, e il borgo di Zibeluw. Il Forte predetto di S. *Elisabetta* è nel centro delle linee fattevi tirare dalla predetta Regnante nel 1754, che arrivano fino al fiume Sivanoda, che separa la Polonia dalla Tartaria, e perdesi nel Bog, e al Levante terminano al Nieper sotto Bischermen, otto leghe di Francia lungi da Oczakow, ch' è nell'altra parte del Nieper suddetto o Boristene. Evitarono i Tartari quelle linee, passando nel territorio di Polonia; e la loro marcia sarebbe stata degna di qualche lode, se non l'avessero, secondo il solito, crudelmente eseguita. L'occupazione fatta da' Russi della Nuova Servia suddetta, e l'avere i medesimi con duplicate fortificazioni formata un' insuperabil barriera alle scorrerie de' Tartari stessi, per mezzo delle quali, questi portavano al loro paese un numero infinito di miserabili schiavi, fu da essi sempre malveduta e odiata, a segno che dopo il 1752 più volte aveano rinnovati presso il Divano

i lo-

i loro più vivi sforzi, onde per quel solo motivo esso risolvesse di entrare in guerra colla Russia. Dal fiume Bog, il Kan passò avanti con tutte le sue Orde, rinforzate da un grosso corpo di truppe Ottomane, affine di penetrare per varie parti furiosamente al di là delle frontiere Russe, che sebbene di vastissimo giro, erano state, per ordine della Corte di Pietroburgo, assicurate con ottimi provvedimenti. Innoltratosi per Kiovia e per Bacmut con un buon treno di artiglieria, entrò nella Nuova Russia, oltrepassando il confine di *Elisabet Gradisch*, vicino al villaggio di Orel; indi penetrò, per la gran pianura deserta di *Saporogi*, avvicinandosi alla Fortezza di S. *Elisabetta*. Il Gen. Maggiore *Isakovv*, disprezzando l' eccessivo freddo, e l' eccessivo vento aquilonare, che allora soffiava, spedì un distaccamento di cavalleria, e un reggimento d' infanteria a rinforzare le soldatesche, che già si avanzavano contro i Tartari. Scansò il Kan a norma delle ricevute istruzioni un formale attacco, passando innanzi, e dividendo in pochi istanti tutta la sua gente in varj piccoli corpi, da' quali si devastò tutta la pianura; indi si rivolse verso il borgo detto *Galaja Kamenka* al Boristene. Avendo sempre alle spalle la Russa cavalleria, venne dalla medesima raggiunto, ed assalito; poco tempo tenne piè fermo, e fu inseguito fino a *Zoburel*. Restò quel borgo da essi attaccato nella ritirata; ma pure respinti i medesimi con gran mortalità, e costretti a retrocedere, di nuovo si gettarono

1769

1769

nel territorio Polacco, che diceano di riguardar come amico, distruggendone le case, e saccheggiandole non meno che le Chiese, bruciando e devastando quanto loro offerivasi davanti, uccidendone gli abitanti, e trasportando gli altri nella più dura schiavitù. La bella era, che diceano di far ciò per vendicarsi sopra i partitanti de' Russi, degli svantaggj avuti seco loro; e questi erano i fedeli alleati che si erano scelti i forsennati confederati. Mentre i sudditi del Kan divoravano in tal guisa le sostanze e i beni di que' fanatici, stava il suddetto Kan attendendo nella Provincia di *Elisabet Gradisch*, ch' eglino si unissero con esso, a norma de' vantamenti e delle promesse fatte: ma accorso da quella parte il Gen. Maggiore *Romanus*, gli fece concepir la voglia di partirsene più che in fretta; e tanta furono la fatica, e i patimenti, che costò a quel Principe l' infelice spedizione (presa per cattivo preludio del proseguimento della guerra, e dalla quale si comprometteva cose grandi), che tornato egli in Balta, ebbe tempo appena di ragguagliar la Porta del mal esito della prima impresa, e oppresso dal cordoglio, dal male, e dal timore di essere esiliato, e deposto, cessò di vivere quasi repentinamente, in età di anni 50 non completi.

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

VII. Alla notizia delle ostilità incominciate dai Turchi, e dai Tartari con tanto fracasso, non mancò l' avvedutissima Imperatrice Regnante, *Caterina II*, di ordinare che si accelerasse il final compimento delle sue armate.

mate. Tre di queste, assai numerose, erano quelle di terra, destinate ad opporsi alle idee del Divano; e in oltre fece passare, per la via di Azoff, una numerosa squadra non solo pel trasporto delle soldatesche, e di copiosissima artiglieria, ma ancora per inquietare, e per ispaventare il Sultano nella istessa di lui residenza, e far diversione. *Pietro il Grande*, nelle replicate guerre da esso sostenute contro la Porta, ed in ispecie nell' ultima terminata, come si è veduto con poco fausto successo, avea appreso abbastanza quali doveano esserne le direzioni, se mai fosse venuto il caso di nuove rotture sotto i suoi posteri. Lasciò a tal fine, tra le altre cose, un vastissimo progetto, da eseguirsi quando ne fosse venuto il tempo opportuno; e mostrò loro quali ordegni impiegar si doveano nel movimento della gran macchina, specialmente colle diversioni. Non si era fatto uso del medesimo che in parte nella guerra del 1736 sotto l' Imperatrice *Anna Ivvanouna*, perchè credevasi non essere ancora disposti i mezzi a segno di potersene sperare un certo vantaggio, ed un felice evento. Il progetto mentovato si era di discacciare per sempre i Turchi e i Tartari dalla Piccola Tartaria e dalla Crimea, e di stabilire in seguito un gran commercio, facile, e libero colla Persia per la via della Georgia, commercio eseguito altre volte dagli antichi Greci nella Colchide e nella Taurica Chersonneso, come fatto aveano nei bassi secoli i Genovesi, che per qualche tempo trassero sommi

1769

mi vantaggj da' loro possessi e stabilimenti in quelle parti. La sovranità della Crimea dovea infallibilmente produrre alla Russia quella del mar Nero, per passare essa poi a rendersi tributarj i Circassi, i Giorgiani, i Mingrelj, ed a dilatare il suo dominio nella Natolia o nell' Asia-Minore, tenendo, per così dire, bloccata la Capitale dell' Impero Ottomano. Vedremo in appresso come poco a poco andò a svilupparsi questo progetto, ch' è vero ed unico motivo perchè di nuovo si è accesa la guerra nell' Europa. Intanto l' Imperatrice andava facendo i suoi maneggj con altre Potenze, sue amiche o rivali, per comprendere ciò che potea sperare o temere da loro. La Svezia stava nell' anarchia, e nella debolezza: la Danimarca era in buona corrispondenza; l' Inghilterra promise di favorire occultamente tutte le imprese, e ciò per i vantaggj, che ritraevano allora gl' Inglesi da un commercio esclusivo col Russo Impero. La Francia era al solito amica, come si è detto, della Porta, e non credendo i Russi tanto formidabili quanto essi si resero in seguito agli Ottomani, si limitò a mandar a questi ultimi attrezzi, Uffiziali, e Ingegneri per dirigere le armate e per mettere in buono stato di difesa le Fortezze, e deputò a tale effetto il Cav. Tott, che tosto si accinse all' opra, riparando i lavori dei Dardanelli, di Silistria, di Bender, di Coczino, di Babadag, di Kilia Nuova, di Kimburno, e di altre piazze interne e di frontiera. La Spagna stava nell' indifferenza. Le

1769

dub-

dubbiezze poteano cadere, solamente sopra Vienna e sopra Berlino. Il Re di Prussia facea l'amico di *Caterina*, che avea contribuito a salvarlo dal naufragio, in cui era per restar sommerso nel 1762; ma non avrebbe voluto vederla maggiormente ingrandita, per un fondato timore, che la Casa di Brandemburgo, da esso fatta salire al maggior grado di sua potenza, non ne restasse un giorno annichilata ed oppressa. Avea veduto cosa avean saputo operare i Russi, benchè equivocamente diretti dal Gabinetto di Pietroburgo, che gli avea spediti contro di esso. Il piccolo Regno di Prussia e la Pomerania Brandemburghese occupate; la Slesia devastata; Stettino, e Glogau espugnate; la piazza di Colberga obbligata ad arrendersi dopo un assedio di tre anni; la stessa Berlino desolata, e messa in contribuzione, e quante battaglie ei loro avea date, o perdute totalmente, o eguagliate con isvantaggio. Tra l'Imperatrice *Maria Teresa*, e la Russa Sovrana regnava buona corrispondenza; ma fra le due Imperatrici vi era qualche freddezza, ed eccone la ragione. *Pietro III*, appena assunto al soglio di Russia, si era dichiarato Cavalier Prussiano dell'Aquila Nera; avea fatta intempestivamente, e senza aver riguardo alle antiche alleanze ed ai nuovi impegni della defunta Imperatrice *Elisabetta*, sua Zia, la pace col Re *Federigo*; e poi, di ciò non contento, avea rivolte in di lui ajuto le armi stesse, che fin allora avean combattuto contro di esso in favore dell'Austria. Sbalzato

1769

egli

1769 egli dal trono, *Caterina*, che gli era succeduta, richiamò tosto le sue truppe che si erano unite colle Prussiane; ma avea confermata la pace conclusa dal defunto deposto marito, sebbene tutti i di lui atti, e le procedure fossero stati dichiarati nulli ed illegittimi, come procedenti da un forsennato. Una tal cosa avea piccata sommamente la Casa d' Austria; e *Maria Teresa* risolvette fin da quel momento di stare aliena dal rinnovare alleanze colla Corte Russa. Seguita la rottura tra la Russia e la Porta, *Caterina* ebbe ricorso alla Casa d' Austria, mettendo in vista gli antichi vincoli e Trattati, e insistendo, che l' Imperatrice Regina movesse subito la guerra al Turco, che era stato il primo a dichiararla alla Russia, a tenore de' sacri impegni esistenti tra le due Corti fino dal 1687, e da noi accennati. Rispose quest' ultima Principessa, *che non avendo la Porta Ottomana voluto invadere l' Ungheria malgrado gli eccitamenti datile, mentre essa era alle mani co' più potenti Monarchi dell' Europa, non esa giusto, che ora S. M. Imp. le corrispondesse con altrettanta ingratitudine, e che considerate bene le cose seguite, la Russia, dopo la deposizione di* Pietro III, *la di cui stolta maniera di agire non era da considerarsi, avea la prima mancato a quelli impegni dei quali ora reclamava la forza; che non ostante, S. M. avrebbe in tutto e per tutto favoriti i Russi in tutto ciò, che non fosse contrario a quell' esatta neutralità, che intendea di osservare*. Affine di farsi rispettare

re dalle Parti Belligeranti questa neutralità, furono subito fatti marciare alle frontiere della Transilvania, e della Servia 100 mila uomini, che tirarono un sufficiente cordone, acciò le respettive indisciplinate truppe irregolari non penetrassero nei confini Austriaci, che si estendono per un tratto vastissimo di paese. Ricevuta questa risposta, si accinsero i Russi a far fronte da se soli a tutto lo sforzo degli Ottomani; e questa fu la seconda volta in cui si trovarono soli in ballo, senza seguaci. Anche in Costantinopoli si era pensato con estraordinario fervore a tutto; e correano i popoli in copia straordinaria ad arruolarsi, eccitati dal *Fetfà*, o Decreto del nuovo *Muftì*, essendo stato deposto l' altro per aver tardato a dar fuori quel decisivo decreto. Si calcolava dal Divano di potersi avere in piedi 200 mila uomini, non compresi i Tartari; e per le spese opportune erano stati tratti dal *Casnà*, o Tesoro pubblico, 20 milioni di piastre, ed imposto ai Greci, agli Ebrei, ed agli Armeni, che tosto pagassero 2 milioni di dette piastre pel vestiario delle milizie. In tale stato di cose, avvicinandosi l'urto di due potentissimi Imperi, l'uno nel maggior vigore di sua gioventù, cioè, quello di Russia, e l' altro, cioè, l' Ottomano robusto e forte, sebbene nella sua declinazione, e oppresso da interni mali; l' Europa tutta fissò la sua attenzione a questa guerra, che si prevedeva sanguinosissima, e tutti gli occhj erano rivolti ad osservare i primi eventi della campagna. Presto ne arrivò il momento,

1769

to. Fattasi del Gran Visir piantare la gran coda di cavallo, in pubblico segno di militare spedizione, a piè delle scale di marmo per cui sale quel Primo Ministro, quando và al Serraglio; e postisi dagli uomini di Legge in cattiva vista della plebe i Cristiani, con rinfacciarsi loro le tante dissensioni in materia d'interessi, e di religione; si veniva a desumere, che non avrebbe il Cielo assistite le imprese dei Russi. Si trasportò con solenne processione nel Febbrajo la gran coda a *Daud Bassà*, luogo poco lontano dalla Capitale, punto d'unione di tutto l'esercito Musulmano. Nel dì 27 di Marzo, replicatasi la solenne funzione, il Gran Visir, circondato da brillante corteggio, e da lunghe file di Emiri, di Dervis, d'Imani, e d'altre persone inservienti al culto Maomettano, e preceduto dalle principali arti colle loro insegne, come è l'antico costume, si portò nel luogo suddetto, ove erasi formato un superbo accampamento, per assumere il comando delle truppe. Appariva ovunque una straordinaria pompa, perchè quasi sicuri i soldati di tornar vincitori, si erano riccamente ornati, e risplendeano da per tutto rilucenti e ricche armi ed arnesi. Non si eseguì la festa però senza gravi sconcerti, cagionati dalle sfrenate milizie Asiatiche, che fra gli altri, insultarono e percossero fieramente il Ministro dell'Imperial Corte di Vienna alla Porta, che colla sua famiglia erasi trasferito in una casa di un sobborgo, per osservare la straordinaria funzione, e ciò perchè credeano

1769.

ho esse non esser lecito ad un Cristiano fissar gli occhj nel Maomettano Stendardo. Il Gran Signore, che non volea sulle spalle un nuovo potentissimo nemico nella Casa d' Austria, dette al detto Ministro, chiamato il Sig. *Brognard* tutte le opportune soddisfazioni, gastigò i colpevoli, e lo ricolmò di sontuosi doni. Nondimeno dallo spavento, che n' ebbe, ei si ammalò, ed in pochi giorni cessò di vivere. Era, in fatti, la Città colle sue vicinanze stranamente infestata da un indisciplinata gioventù che dalla Natolia e da altre parti correva all' armata, e dalle genti di Marina nominate *Leventi*. Costoro, col pretesto d' andare in difesa della Religione, e dello Stato; ed a tal fine di dover provvedersi di armi e di provvisioni, maltrattavano, ed uccidevano, chiunque si opponeva, e non acconsentiva con celerità alle loro violenze, ed arrivarono fin a manomettere, e ad infestare le abitazioni degli altri esteri Ambasciatori: talchè bisognò prendere forti espedienti sul fatto, e far partire l' esercito al più presto che riuscì possibile. Questo fu condotto dal Visir lentamente ad Isaccia, sul Danubio, dove era il suo principal ponte. Ivi; fattasi la rassegna dopo l' arrivo de' rinforzi condotti da' Bassà, venne spedito un grosso corpo di Giannizzeri a rinforzare il presidio di Coczino; Piazza ch' era stata dopo la pace del 1739 di nuovo fortificata, e accresciuta di lavori alla moderna, e che in quelle circostanze si stimava importantissima, perchè la prima e la sola capace di far resisten-

1769

stenza sulle frontiere della Moldavia, e della Vallacchia, dove la politica dei Turchi non permette agli Ospodari, o Principi di quelle Provincie, di avere in proprio piazze fortificate. Arrivato il distaccamento sotto la Fortezza, si trincierò col favore del cannone della medesima; ed il Supremo Comandante Ottomano passò ad appostarsi in un nuovo campo presso di Bender, con collocarvi la sua armata in maniera, che la medesima accorrer potesse ad opporsi a qualunque intrapresa de' Russi.

1769

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

VIII. Era già stata la Moldavia tutta spogliata di viveri, e devastata, come nel 1711, affinchè l' armata Russa, che a gran passi, sotto gli ordini del Principe di *Gallitzin*, si avvicinava alla medesima, non potesse trovarvi sussistenza. Questi, appena poste in campagna le sue agguerrite truppe, pensò di incominciare le operazioni con un tentativo, che servisse a porre in gran riputazione le armi della sua Sovrana, e ad atterrire il nemico. Voleva passare il rapido e profondo fiume Niester, ad onta di 40 mila Turchi, che attendati sopra quelle sponde sotto la direzione di *Karaman Bassà* e di *Alì Bey* Seraschiere, s' erano a bella posta preparati a impedirgliene il tragitto. Avea con se le Memorie del defunto Maresciallo *Munich*, ed era suo desiderio acquistare l'istessa fama. Fatti gettare due ponti, staccossi coll' armata da Kalus, villaggio poco lontano da quel fiume, e dove ei avea tenuto per alcuni giorni il suo quartier generale. Fattosi precedere nel gior-

no

no 8 di Aprile dal corpo di riserva del Gen. *Stofflen* e dalla vanguardia diretta dal Principe *Prosorovvksi*, accompagnata da quasi tutte le truppe leggiere, eseguì colla maggior felicità il passaggio, solo molestato dalle scaramuccie de' Tartari, i quali, tardi avvedutisi che i Russi passavano dall' una all' altra sponda, si gettarono, ma inutilmente, sopra i trasporti dell' artiglieria. Dopo 8 giorni di continua marcia, nella mattina del dì 28, i Russi si accostarono animosamente alle trinciere dove si erano fatti forti i Turchi, e presi i più vantaggiosi posti, si disposero subito all' assalto. Nacque da ciò una vivissima azione con grande spargimento di sangue dall' una parte, e dall' altra. I Musulmani, non conoscendo per anche di qual tempra fossero i nemici co' quali dovevano fare, mostravano ansietà di uscire dalle trinciere suddette e d' attaccargli in campo aperto; e questo sarebbe stato il miglior consiglio, perchè il più delle volte chi è assalito resta al disotto: ma *Husseim* Bassà, a cui era affidata la difesa della Piazza, a norma delle istruzioni che avea dal Divano, non volle permetterlo; onde, non potendo più resistere alla regolarità, e al vivo fuoco degli aggressori; l' infanteria Turca nelle 6 ore della sera si ritirò frettolosamente nella Fortezza. La cavalleria assalì la linea destra de' Russi, la di cui artiglieria in pochi istanti la costrinse a darsi alla fuga, in cui fu essa inseguita dal Generale *Dolgorouki* con un corpo di Carabinieri, e dai feroci Cosacchi, fino sotto le paliz-

1769

zate. Il grosso sobborgo di Coczino, che ser-
1769 ve di scala al fiume, rimase incenerito, a-
vendovi appiccato il fuoco i Turchi stessi,
onde cuoprire la loro ritirata; e distrutto af-
fatto dalle bombe dei Russi, che gli volevano
di colà totalmente sloggiati. Non fu possibi-
le estinguere le fiamme per tutta la notte;
le quali anzi comunicatesi alla Città, rimase
questa pure divorata dall' incendio devastato-
re, ad eccezione dei soli Castelli, che col-
la moschetteria e col cannone aumentavano
il danno. A misura, che le truppe vincitrici
si approssimavano, si offriva a loro occhj il
più lugubre spettacolo. Un numero infinito
di Greci, e di Ebrei, innocenti abitanti, di-
scacciato dalla loro patria dal presidio allora
quando questo si ristrinse nella Fortezza, ri-
dotto alla più estrema miseria, perchè spoglia-
to di tutto; le femmine ed i fanciulli mezz' i-
gnudi, genuflessi, gridavano misericordia e
compassione. Il Principe di *Gallitzin* ordinò
che si avesse cura di quegl' infelici; quindi
prese posto ne' superati trincieramenti, dove
trovò 3 bandiere, 7 cannoni, gran quantità
di tende, varj cammelli e 400 cavalli, e
molti arnesi ed altri effetti. Incominciò subi-
to a battere i Castelli coll' attiglieria; e a
onta della difesa vigorosa, sperava presto ob-
bligar la Città alla resa, tanto più che un
colpo di cannone avea portata via la testa a
Husseim Bassà. Egli si figurava di rendersene
padrone in 7 o 8 giorni al più, essendogli
stato detto, che la Piazza era poca cosa in
se stessa. Un Generale non dee mai dare o-
rec-

tecchio alle voci vaghe, ed a persone, che poco informate, solo ascoltano le dicerie popolari. Coczino era, non più una bicocca come in addietro, ma secondo si è detto, ridotta a una Fortezza che potea andar del pari colle più rinomate. Il Seraschiere *Alì Bey*, ricevuti poderosi rinforzi, bramando di conservarla ad ogni costo, si presentò di nuovo al campo Russo per venire un' altra volta alle mani. Si azzuffarono, in fatti, i due eserciti nel dì 5 di Maggio; e la pugna fu sanguinosissima, e non terminò se non col finire del giorno. Non fu però decisiva; e dalle conseguenze parve, che i Russi ne avessero in fatti la peggio. Il Seraschiere medesimo entrò in Coczino con diversi prigionieri; ed il *Galitzin*, vedutala fornita di numerosa artilieria con più di 30 mila uomini di guarnigione, tra dentro e fuori, non credette di poter per allora conquistarla per assalto. Non avendo in oltre quelle provvisioni, che occorrevano in una più lunga lontananza da' suoi magazzini, o perchè ingrossatasi poco dopo la Cavalleria Ottomana gl' impedisse la comunicazione colla Polonia, rinunziò al progetto di conquistarla per allora, e riguadagnò il Niester, tornando in Kalus. L' avviso di una ritirata tanto improvvisa, portato al campo del Gran Visir, e da questo spedito immediatamente in Costantinopoli, fu festeggiato come una segnalata vittoria, ed acquistò *Mustafà III* il titolo di *Hazì* o sia *di vincitor degl' Infedeli*, conferitogli nella Moschea con pompose ceremonie. Questo titolo

1769

E 2 fu

1769

fu da lì innanzi scolpito sulle monete, e sul-
la porta, ch' egli perciò acquistò gius di fab-
bricare. La ritirata de' Russi fece variamente
parlare il Mondo politico ; e non fu lodata
da alcuno la risoluzione del *Gallitzin* in quel-
le circostanze. I partitanti Turchi , e gli e-
muli della Russia la spacciavano per una to-
tal disfatta ; e vantavano , che se la guerra
fosse durata per 4. altri mesi, i Russi sareb-
bero stati rovinati per sempre , e non avreb-
bero avuto più risorsa , lo ch' era creduto
dagli ignoranti . I Confederati Polacchi ne
presero tale animo , ed un così fausto prelu-
dio , che aumentatisi sempre più , formarono
corpi regolari d' armata, provveduti di canno-
ni , e condotti da Uffiziali esteri. Bloccarono
Thorn, minacciarono Cracovia , e dettero un
feroce assalto , benchè invano , a Leopoli
Ovunque diffondevano i più espressivi , ed in-
giuriosi manifesti alla gloria dell' Imperatri-
ce, accendendo sempre l' orgasmo degli spiri-
ti ; e fino nella stessa Varsavia scoprivansi
potenti loro partigiani. Se avessero mantenu-
ta fra loro la concordia, e non avessero pen-
sato nelle tante irruzioni più ai loro priva-
interessi , ed agli odj particolari che all
causa comune, avrebbero dato molto maggi-
re imbarazzo ai Moscoviti , ed avrebbero im-
pedito che la loro armata, non ben sicura
quanto succedere le potesse alla schiena , tr-
vasse difficoltà insuperabili nell'innoltrarsi n
gli Stati Ottomani . Per tal causa non ve-
nero mai a capo nè di formare una Confe-
razione generale lo ch' era la loro princi-
mi-

mita, nè per conseguenza di darsi una forte mano coi Turchi. La loro audacia giunse al segno di pubblicare una Circolare, affine d' incoraggire i loro Compatriotti a congiungersi con loro, giacchè molti si dimostravano stanchi degl' eccessi, e delle crudeltà, che impunemente si commettevano e dagl' istessi malcontenti, e dai Tartari, che si spacciavano per loro Protettori. Era essa del seguente tenore:

1769

Noi sottoscritti, Marescialli e Generali delle Confederazioni legittime nelle quali ora consiste la Repubblica di Polonia, e la legislativa autorità d' essa, dichiariamo, e facciamo sapere pubblicamente, come essendo oppressi nel seno della nostra patria dai flagelli, e dalla violenza delle armi della Sovrana delle Russie, siamo stati costretti a cercare un rifugio, e un rimedio ai mali che ci circondavano sotto la protezione del Trono il più augusto e il più sublime, quale è quello dell' invittissimo e potentissimo Mustafà III., *Gran Sultano. Noi rendiamo giustizia alla verità, e confessiamo, che la di lui potenza, attesa l' immensità delle forze, è la sola, che possa umiliare la ferocia di quelli accaniti comuni inimici, e ch' ei presenta i mezzi i più salutari per ispezzare quelle catene che ci sono preparate da più di un secolo.*

La nostra istoria ci fa sapere, come fin anco i nostri avi, e i nostri padri, la Moscovia ha tramato di renderci suoi soggetti, e formato il disegno di farci suoi schiavi. Nell' anno 1686, *si viddero i Polacchi costretti a*

1769

forza a sottoscrivere un Trattato, col quale la Corte di Mosca ci obbligò a rinunziare per sempre ai nostri più legittimi diritti sopra intere, e vastissime provincie.

Dopo quel tempo, tutte l'elezioni dei nostri Re null'altro furono che atti puramente esecutivi dei disegni premeditati dalla Moscovia. I Trattati degli anni 1704. 1709. 1716. furono mere convenzioni, dettate dalla forza, e dalla superiorità delle armi. Le istesse idee si rinnovarono pochi anni indietro. Fu tratta, violentemente, e con inganno, la maggior parte della nazione a sottoscrivere un Trattato, che avea per base principale la perdita della nostra libertà, e delle nostre antichissime prerogative, le quali erano garantite da quella Potenza medesima, che dirigeva la nostra sorte fino da un secolo intero. Appena abbiamo avuti il tempo, e i mezzi di poter reclamare contro quest'ultima violenza; e solo ci è rimasto quello di ricorrere all'assistenza del più potente, e formidabile Imperatore, e di metterci sotto il di lui stendardo, il solo splendore del quale fa tremare tutti i suoi nemici, e la di cui giustizia ravviva le anime oppresse.

Noi perciò dichiariamo in nome della comune nostra Patria, che consideriamo come null e di niun valore tutti gl'impegni e le convenzioni fissate coi nostri Antenati per mezz della forza, e quelle ancora, le quali siam stati, col coltello, per così dire, alla gola obbligati a concludere sino dall'anno sopraccennato; e che facciamo rivivere tutti i diritti

che

che ci sono stati tolti colla violenza, e coll' inganno; pel qual motivo non hanno potuto soffrire la minima lesione i nostri diritti di dominio. Ci mettiamo nello stesso stato nel quale noi e le frontiere della nostra Repubblica si trovavano nell' anno 1680.

1768

Questo scritto è firmato di nostra propria mano, è autorizzato col pubblico sigillo. Protestiamo innanzi a Dio, Giudice Supremo, e Protettore degli oppressi, e in faccia a tutte le Potenze, che una tal dichiarazione è stata dettata dalla nostra libera volontà, e dichiariamo che il medesimo è approvato di unanime consenso da tutti i membri dello Stato nostro, e sarà corroborato nella prima occasione da tutta la patria, da tutti i Nobili, e Cittadini, e da tutti coloro che guidati dall' amore della libertà a della verità, abborriscono l' oppressione e la schiavitù.

Bar 20. di Giugno 1769.

Michele KorvinKrasinki, Maresciallo Generale ec. Potoski Generale ec.

IX. La Porta Ottomana riguardò come cosa vantaggiosa alle sue idee coltivare e fomentare il fanatismo dei Confederati di Bar, per la diversione, o grande o piccola, che i medesimi poteano fare ai progressi dei Russi. A tal effetto, per sempre più incoraggirgli, si determinò a fare entrare le sue truppe regolari nella Polonia, loro richiedendo, che allestissero le necessarie provvisioni. Anche

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

 di

di questa sua determinazione volle pubblica-
1769 re una specie di giustificazione, la quale in sostanza non era se un Manifesto di guerra contro il Re di Polonia, e dei di lui aderenti, creduti fervidi partigiani dalla Russia. Il Sultano si esprimeva così:

E' noto a tutti, che dalla Sublime Porta sono state scrupolosamente osservate le condizioni della pace ed amicizia concluse nell' anno 1739. colla Russia; e che questa ciò non ostante, per mezzo di segreti artifizj, si è fatta lecito di erigere Fortezze nei confini dell' Impero Ottomano, con che ha dato sempre a dimostrare le sue occulte mire. Ma la Sublime Porta, operando colla dignità, e col decoro convenienti, ha osservati religiosamente tutti gli articoli dei Trattati, ed alle lagnanze fatte di tempo in tempo, il Residente Russo, con Memorie opposte alla verità dei fatti, cercava di eludere e d' ingannare la Sublime Porta; e questa, benchè tutto comprendesse, nondimeno dissimulava, fingendo di nulla sapere, per comprovare alle Corti amiche, ed alla stessa Russia la sua buona fede nell' osservanza dei Trattati, e la fermezza costante nel mantenere i suoi impegni, considerando che la Russia infine sarebbe caduta nella rete tesa da essa medesima. Dopo la morte d' Augusto III., *la Russia sotto il pretesto di garantire la liber[a] elezione, introdusse violentemente nella Polonia le sue truppe, che cagionarono gravissim[i] danni ai sudditi Turchi confinanti, e miser[o] in disordine i paesi dell' Ottomano Dominio. Di ciò non contenta, sconvolgendo tutto il si-*

ste-

stema e le Costituzioni del Regno della Polonia, coll' artifizio e colla forza; ha fatto eleggere Re il figlio di Poniatoski, *e coll' ajuto di nuovi aderenti, ha talmente procurato di abbassare e di annichilare quella Repubblica, che i migliori sudditi sonosi dispersi, e gli altri sono stati costretti a piegare la fronte al giogo tirannico della Russia. Dipoi ha rotti impudentemente tutti i Trattati di amicizia con noi sussistenti. Dichiaratasi perciò da noi la guerra alla Russia, il defunto* Kerim Guerray, *Kan della Crimea, ci avea richiesto, se arrivando a Bender, potea innoltrarsi colle sue genti fin dentro la Polonia, ove era incessantemente chiamato. Ma siccome per parte della Repubblica, non si era contravvenuto al Trattato di pace di Carlovvitz del 1699., così fu ordinato al Kan suddetto di non metter piede negli Stati Polacchi, e lo stesso fu ingiunto a tutti i Governatori delle piazze di frontiera, supponendosi che detta Repubblica, riconoscendo la protezione della Sublime Porta, si sarebbe astenuta da ogni infrazione del surriferito Trattato. I Russi però, sempre ostinati nemici della Sublime Porta medesima, formando nuovi squadroni e reggimenti nella Polonia, ed ivi provveduti di tutto il bisognevole, gettandosi improvvisamente sopra la fortezza nostra di Coczino, l' hanno assediata; ma coll' ajuto di Dio vendicatore, gli Ottomani sono rimasti vittoriosi e trionfanti, e i Russi sterminati, e sconfitti. Essendosi in seguito saputo, per lettere dei Governatori, e per rapporto dei prigionieri e dei Confederati, che gli*

1769

squa-

1769

squadroni destinati all' assedio di Coczino, erano composti più di Polacchi addetti alla Russia, che di veri sudditi Russi, alcuni dei quali spontaneamente, ed altri per forza militavano sotto le bandiere Russe, si esaminò come ciò potea essere accaduto, e finalmente si è saputo dai Potoki, e Krasinki, personaggj riguardevoli, veri patriotti e amanti della Polonia lor Patria, come fino da due anni a questa parte, i Russi e i Polacchi, contro il Trattato di Carlovvitz, aveano fatta tra loro una Convenzione, per cui, nel caso di guerra tra la Sublime Porta e la Russia, doveano i primi unirsi coi secondi; e in caso di rottura tra la Sublime Porta e la Polonia, i Russi doveano combattere in favore dei Polacchi, sopra che si erano stipulati, e ratificati gli opportuni contratti. Su questo punto è stato interrogato l' Obreskow, Residente di Russia, custodito nel campo Ottomano, che con una carta scritta di proprio pugno ha confermato, ed attestato il fatto. Perlocchè la Repubblica di Polonia, parte per propria volontà, e parte forzatamente ha rotta la pace ed ha infranto il Trattato di Carlovvitz. Mentre la Sublime Porta, osservando sempre le leggi della amicizia garantiva da ogni danno, ed ingiuria i Polacchi, suoi confinanti, procurando con ogni premura, che i medesimi non restassero oppressi dai Russi. Alcuni di essi seguitando e la forza, e gli artifizj dei nemici della pace, hanno unitamente coi Russi suddetti, commessi, i primi atti di ostilità. Perciò la Sublime Porta trovasi costretta a muover la guerra a tali nemici, per

ester-

esterminargli ovunque essi si trovano. In questo ha la Porta stessa le sue forti ragioni, essendo i Polacchi partigiani e seguaci dei Russi a loro simili nella rottura della pace; secondo i dettami del Giuspubblico, si dee fare la guerra contro coloro che uniti coi Russi hanno attaccate le truppe Ottomane; e siccome i Krasinki*, e i* Potoski*, Marescialli della vera e legittima Repubblica Polacca, hanno pregato e fatte fervorose istanze, che gli eserciti invincibili Ottomani entrino nella Polonia, per discacciarne, e per esterminare i Russi oppressori, e i loro aderenti, ed essendosi a tale oggetto portato nel campo Imperiale dal Gran Visir il* Potoski *con lettere autentiche di* Krasinki*, e troppo giusta e ragionevol cosa essendo il vendicarsi dei nemici, e degli aggressori, participiamo alle Corti nostre amiche, che viene dalla Porta inviato dentro la Polonia un Seraschiere con molte truppe e cannoni, e con ordine di uccidere i Russi ed i Polacchi loro aderenti, senza recare alcun danno o molestia a quei frai Polacchi medesimi che domandano l' alta nostra protezione, e fanno conoscere di essere nostri affezionati ed amici.*

1769

Mentre così i Polacchi Confederati non aveano riguardo d' inondare la loro misera patria di sangue, e di stragi, chiamandovi le armi Musulmane, i Cosacchi sottoposti alla Polonia, e abitatori di quella parte dell' Ucrania Polacca, si posero sotto il dominio della Russia, non volendo ubbedire nè al Senato di Varsavia, nè ai malcontenti, essendo egualmente maltrattati dai due partiti. L'

Ucra-

1769

Ucrania è situata, come ognun sa, tra la piccola Tartaria, la Moscovia, e la Polonia. La lunghezza n' è di circa 300. miglia da Mezzogiorno a Tramontana, ed altrettanto da Levante a Ponente. E' divisa in due parti uguali dal Nieper, che l' attraversa da un capo all'altro. La Capitale n' è Baturin sopra il piccolo fiume *Sem*. La parte la più Settentrionale dell' Ucrania è coltivata, e ricca; la più Meridionale, situata nei 48. gradi, è un paese dei più fertili, e dei più deserti del Mondo. La trascuraggine impedisce il bene, che la natura si sforza di produrvi per gli uomini. Gli abitanti per l' addietro non seminavano, e non coltivavano il terreno, perchè i Tartari loro vicini, e i Moldavi, popoli sempre intenti a rubare, rapivano tutte le loro raccolte. Hanno essi sempre aspirato ad esser liberi; ma rinchiusi tra la Russia, gli Stati del Gran Signore, e la Polonia, sono stati costretti a procurarsi un protettore, e per conseguenza un padrone, in uno di questi tre Stati. Nel principio si sottoposero tutti alla Polonia, dai di cui Magnati furono trattati aspramente e come schiavi. In appresso per più della metà si dettero alla Russia, che gli governò, per quanto gli fu possibile, quali sudditi. Nel principio i nazionali godevano del privilegio di eleggersi un Principe come lo aveano avuto i Transilvani; ma presto furono spogliati di questo diritto, prima dalla Corte di Varsavia, poi da quella di Pietroburgo. Vedendo per tanto i Cosacchi Polacchi la felicità dei loro compatriot-

triotti difesi dal potente braccio dell' Imperatrice *Caterina II.*, vollero essere tutti di lei vassalli, e si arruolarono sotto i di lei stendardi, pubblicando e facendo sapere la loro volontà colla seguente notificazione:

1769

Noi sottoscritti, abitanti e Cosacchi dei Palatinati di Kiovia e di Braclavv, manifestiamo e facciamo sapere colla presente, come dopo l' insorgenza e ribellione della nobiltà di Bar, che ha cominciato nel 1768., *Noi non altro abbiamo provato che la rovina dei nostri beni, e molti dei nostri concittadini sono stati costretti a forza ad entrare al servizio dei Confederati, lo che sin ora abbiamo dovuto soffrire pazientemente. Ma siccome è noto a ciascheduno che i detti Confederati, dopo essersi ritirati entro i Confini Ottomani, sono rientrati nella Polonia unitamente colle truppe Turche e Tartare, e si sono estesi con esse nei contorni di Kruty e di Boeszad, d' onde hanno senza misericordia portati via tutti i viveri, che ci restavano, e ci hanno obbligati colla più atroce violenza, e contro la nostra volontà ad entrare al loro servigio, e quelli che amano i Cristiani a divenire assistenti e seguaci dei Maomettani, e finalmente non contenti di tutto questo, hanno fatto, che il Kan dei Tartari si gettasse con tutte le sue forze dalla Nuova Servia nel nostro paese: siccome scorrendo essi la Polonia lungo i confini della Russia verso Savran, e Balta, hanno abbruciati diversi borghi, e villaggj, ne hanno fatta strage, e senza risparmiare le Chiese che noi Cristiani abbiamo in uso di rispettare,*

1769

re, in esse sono stati commessi i maggiori eccessi, e usate crudeltà indicibili contro i nostri Confratelli, e quelli che ci appartengono; portando via ovunque la gioventù di ambi i sessi, conducendola oltre i confini; lo che ha fatto perirne molta di freddo ed in ispecie i piccoli e teneri bambini: siccome per colmo di barbarie sono stati in diversi siti tagliati a pezzi uomini e donne senza eccezione, e fattine rinchiudere in truppe di 50. e più in una sola stanza, vi si è quindi attaccato il fuoco e cagionata loro la morte coi più orribili tormenti tra le fiamme; così noi abbiamo riguardate sì fatte cose con estremo raccapriccio; e ci troviamo ridotti alla disperazione. Pertanto ci siamo veduti nella necessità, senz'altro motivo che quello della nostra propria difesa, delle nostre paterne mura, delle moglj, dei figlj e delle sostanze, di dichiararci fedeli ed ubbedienti vassalli della Serenissima e Potentissima Imperatrice delle Russie, onde essere in istato, per mezzo del di lei validissimo patrocinio, di difendere in avvenire da ogni attacco nemico i nostri Confratelli, e parenti, e di vendicare il sangue innocente sparso dai barbari, e quelli dei nostri, che senza alcuna lor colpa sono stati tratti in ischiavitù, e a tale effetto desideriamo sempre di spander vita e sangue in servizio della prelodata Imperatrice; che riconosciamo per nostra vera ed unica Sovrana.

Mustafà III. Giuseppe II.

X. Nel tempo istesso in cui questo accadea sopra le frontiere della Polonia, nelle vicinanze di Coczino combattevasi, sebbene

con

con irregolari attacchi, sopra le sponde del fiume Kalus tra le Tartare nazioni suddite della Russia e della Porta. Venti mila Calmucchi erano passati nelle armate Russe, onde pensarono i Tartari del Cuban di potere senza pericolo assalire il loro paese improvvisamente, e farvi gran numero di schiavi, oltre all'impadronirsi di ricco bottino. I Calmucchi, come si è già detto, sono anch'essi Tartari, che abitano tra il regno di Astracan, ch'è sotto il dominio Russo, e quello di Samarcanda paesi dei Tartari Usbechi, e patria di *Tamerlano*. Il loro territorio si estende nella parte di Levante, sino alle montagne, che dividono il Mogol dall'Asia Occidentale. Gli abitanti verso Astracan sono tributarj della Corte Russa, che pretende di aver sopra di loro un impero assoluto; ma la vita vagabonda ch'essi conducono non la lascia esserne padrona, e fa regolarla con essi come si regola il Gran Signore cogli Arabi, ora tollerando i loro latrocinj, ed ora punendoli. *Pietro il Grande* era arrivato a disciplinargli come gli altri suoi soldati. Nel giorno 10. di Maggio, il loro Capo fu avvisato che i nemici comparivano in quei contorni, benchè non molto numerosi. Fece gli le disposizioni per ben riceverli; ma veduto che i Tartari Ottomani erano più forti di quello che gli era stato riferito, si ritirò nell' interno dello Stato, facendo, nel retrocedere, continuamente fuoco all'uso Tartaro. Rinforzato poi dal Sig. *Kin-Keskovv*, dette loro addosso nel dì 16. di detto mese coraggiosamen-

mente. Si attaccò una fiera mischia; ma a-vendo un grosso distaccamento di Dragoni e di Cosacchi occupata una collina, ove si potè innalzare una batteria di cannoni, fu fatto tal fuoco sopra il fianco della prima linea dei Tartari, che questa, correndo, passò a nascondersi dietro alcune altre colline, dove poco dopo si rifugiò anche la seconda linea, smontata a tale oggetto da cavallo, e fu in appresso seguita dalla terza, costretta a ritirarsi con non poco disordine. Sei ore durò la battaglia tra 20. mila uomini in circa che poteano essere i combattenti d' ambe le parti. I Cubani, che aveano alla loro testa *Maxut Gueráy* e *Arslan Gueray* dell' istesso sangue dei Principi della Crimea, furono talmente incalzati, che pochissimi se ne salvarono, perchè da per tutto incontravano partite Calmucche e Russe, appostate nei luoghi angusti per tagliar loro la ritirata. Un numero non piccolo dei loro cadaveri fu veduto galleggiare nelle acque del fiume Kalus; e all' opposto, pochissima gente perdettero i Calmucchi, atteso il vantaggio della loro situazione, e acquistarono 7. bandiere, una quantità di armi, e d' armature di ferro, e moltissimi cavalli dei nemici. Incoraggiti i Calmucchi da sì fausto successo, condotti dal detto Gen. *Kin-Keskovv*, si disposero a vendicare l' affronto ricevuto di essere stati attaccati nel loro proprio paese, lo ch' era facil intraprendere, perchè bastava loro passare il fiume *Kalus*, per entrar nel Cuban, e nel paese di altri sudditi Turchi, tanto più, che il Gen. *Meden* era

1769

con-

contemporaneamente arrivato con un corpo di truppe regolari e di Cosacchi, affine di raggiungergli e di sostenergli nelle loro spedizioni. Penetrarono essi pertanto dal Cuban nella Piccola Tartaria, e giunsero con una rapidissima marcia fino alle sponde del Bog, ch' è l'antico *Ippanis*, dove assalita e saccheggiata la Città di *Tabassori*, le dettero fuoco, e desolarono tutta la contrada intorno al Niester sino a 4. miglia al di là di Bender. Altri 3. mila, fattisi vedere fin sotto Oczakow, v' incendiarono il villaggio di Casdigassen, che n'è lontano solo 15. miglia, dopo aver tagliati in pezzi alquanti Turchi, altri fatti prigionieri, ed alcuni obbligati a lanciarsi nel fiume. Il Comandante Russo in quest' occasione liberò diversi schiavi Cristiani, predò moltissimi bestiami, e fece un ricco bottino, essendogli anche riuscito di battere un grosso corpo di Giannizzeri della guarnigione di detta piazza, che lasciarono molti morti sul campo, 8. bandiere, 2. cannoni, e non pochi arnesi. I Russi faceano la guerra per tutto, e ne aveano esteso il teatro non solo nell' Europa, ma nell' Asia ancora. Il Conte di *Totteblen*, alla testa di 15. mila uomini, era andato nella Georgia per animare quei Principi, di rito Greco, a scuotere il giogo Ottomano; indi, innoltratosi nella Circassia, avea da non pochi di quei popoli ricevuto giuramento di fedeltà in nome dell' Imperatrice, sua Sovrana. Volle penetrare fino ad Erzerum, Capitale della Piccola Armenia e sede di un Bassà, che tiene in soggezione tut-

te quelle contrade; ma trovatala in grado di far resistenza più di quello che gli era stato dato a credere, tornò indietro, contento dell' impressione, che in quei paesi fatto aveano il nome delle armi Russe, e la fama della potenza dell' Augusta Regnante, colà non mai più giunta. Il Principe di *Gallitzin* in questo mentre, ricevuti nuovi rinforzi, avendo a cuore che i Turchi non mantenessero la parola di penetrare nella Polonia, giudicò a proposito dover tornare col suo esercito nel loro paese. Il vero modo di non aver la guerra in casa propria è quello di portarla in casa altrui. Il Generale *Stolfen*, con un grosso corpo, entrò da una parte nella Moldavia, mentre, nel dì 19. di Luglio, vi si trasferì di nuovo tutto il campo Russo; e non ostanti la continua molestia delle truppe leggiere Musulmane, i passi stretti, e gli erti monti fino al villaggio di Dakitna, venne proseguita felicemente la marcia. La Russa artiglieria, ben servita e ben maneggiata in paragone con qualunque altra dell' Europa, fu quella che in questa, e nelle seguenti campagne arrecò il maggior vantaggio, e nell'occasione di cui si tratta riuscì d' un terribile spavento agl' Infedeli, che vennero respinti da montagna in montagna. Unitisi però tutti i loro corpi insieme, ardirono benchè con poco cannone, di affrontare le soldatesche Russe, e di assalirle con tal furore, che le obbligarono a porsi in ordine di battaglia anche cammin facendo. Replicarono gli Ottomani nel seguente giorno gli attacchi,

1769

chi; e ciò perchè il Principe di *Gallitzin* non si avvanzasse ad assalire i Musulmani, rientrati nelle trinciere sotto Coczino. Erano in esse circa 50. mila tra Giannizzeri e Spahis e 30. mila Tartari, comandanti da *Meemet*, Bassà Seraschiere di Romelia, colà arrivato 10. giorni prima, e spedito dal Gran Visir, che si accampava, col rimanente delle genti affidategli dal Gran Signore, presso Bender. Se però desideroso era il Russo Maresciallo di venire ad una giornata che decidesse del destino della campagna, non lo era meno il Seraschiere, il quale, in fatti, baldanzosamente uscì dalle linee; ma il gran fuoco dell' artiglieria suddetta, e dei cannoni carichi a cartoccio, che producevano sbrani orribili nelle di lui schiere, gli fecero presto venir la volontà di ripiegare a precipizio verso il Pruth. Allora l' armata Rusia passò a riposarsi nelle abbandonate linee, lontane da Coczino sole tre miglia. La conservazione di quell' unico antemurale della Moldavia e della Valacchia stava molto a cuore al Gran Visir, il quale, in sequela dei reiterati ordini del Sultano, si determinò a soccorrerla ed a sostenerla con ogni sforzo: quindi spedì a quella volta il Kan della Crimea con quasi tutti i di lui Tartari, e con un grosso distaccamento di Spahi e di Asiatici, comandati da quanti Bassà, con venti cannoni, perchè s' introducesse nella piazza un convoglio di viveri. Il Kan con celere cammino arrivò, nel dì 2. di Agosto, presso i posti avanzati dei Russi. Sul Mezzogiorno le truppe leggiere

1769

incominciarono le scaramucce ; e poco dopo
1769 si accese la mischia. Per otto volte con impeto, e con ardore non più veduti le truppe Tartare rinnovarono gli assalti, e penetrarono in fine sino ai ridotti dell' ala destra del Russo esercito; ma vani furono tutti gli sforzi da esse fatti per superargli fino all' ore 8. della sera, quando i medesimi sbaragliati dalle continue bombe e carcasse, che sopra loro piovevano, si ritirarono in tal disordine, che non poterono nemmeno raggiungergli le squadriglie spedite ad inseguirgli, tanto più che oscurissima era quella notte. Inutilmente nel tempo stesso tentò il presidio di Coczino con una sortita di dar mano agli attacchi dei Tartari, e di procurarsi l' introduzione nelle mura del grosso convoglio, mentre i Generali Russi, che attentamente attendeano al blocco, non gli lasciarono avanzare un passo, e fu loro d' uopo tornar dentro, colla testa bassa, senza avere ottenuto l' intento. Considerabile fu la mortalità in ambe le parti ; ma l' esito fù favorevole ai Russi, come a quelli, i quali impedirono il necessario soccorso alla Fortezza, che il Gabinetto di Pietroburgo volea, che fosse sottomessa ad ogni costo ed ebbero campo di stringere la piazza maggiormente e di bombardarla continuamente come aveano già fatto durante il conflitto. I cattivo evento della prima intrapresa no istancò l' azzardoso Kan dei Tartari, che u nitosi col Seraschiere, e con altri Bassà, s presentò nel successivo giorno poco lung dalla piazza. Presa dagli Ottomani questa pc

sizio-

sizione, fu in necessità il *Gallitzin* di staccarsi per la seconda volta dal blocco, e di porsi in istato di difesa, perchè gl' Infedeli sempre più ad essa si accostavano; e siccome la loro situazione era quasi resa impenetrabile dalla natura, essendocchè restava coperta da tre alte rupi, e fortificata dall' arte con buone trinciere, così non era possibile avanzarvisi in buon ordine, e darvisi un regolare assalto. Bisognava adunque cavar fuori il nemico da questa ottima situazione in cui egli trovavasi appostato; e se i Comandanti Ottomani avessero saputo il loro mestiere, avrebbero procurato di mantenervisi, e non sarebbero di colà usciti, mentre il solo posto la dava loro per vinta. Vedendo però che i Russi volteggiavano; e credendo che questi ripassassero il Niester, lasciandosi, a norma del consueto costume dei Turchi, regolare dal soverchio impetuoso innato ardore, subito sbuccarono fuori delle trinciere, e andarono ad accamparsi in una pianura accanto alla sponda del fiume, su cui gettarono, nel dì 18. di Agosto, un ponte, acciò di là la cavalleria irregolare potesse mettere a ferro ed a fuoco le vicine contrade Polacche. Allora fu che di assalitori essi si viddero assaliti, imperciocchè 6. mila granatieri Russi gli attaccarono in varie parti, gridando *Viva Caterina*, e gli sforzarono ad abbandonare il campo; e gettandosi sopra di essi colla bajonetta, questi sorpresi ed abbattuti, si dettero apertamente alla fuga, ma pochi poterono salvarsene. I Russi vincitori, secondati allora dal canno-

1769

ne di Zvaniec, e dalle altre loro batterie piantate sopra il Niester, s' impadronirono del ponte, e di una galera che stava ad esso vicina, malgrado il gagliardo fuoco dell' artiglieria della Fortezza, e della moschetteria, che bersagliavagli dall' opposta riva del fiume suddetto. Si calcolò, che rimanessero estinti più di 5. mila tra Turchi e Tartari, essendosi combattuto colla sola bajonetta, oltre ad un gran numero di affogati nel Niester; e i vincitori, che perdettero poco più di 650. uomini, acquistarono più di 17. bandiere, e gran numero di tende, e altri militari attrezzi.

1769

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore d

XI. *Caterina II.* non volle lasciare se non per poco tempo il suo nemico *Mustafà III.* in possesso del titolo di *Vincitore*. Ella sapeva, che i Turchi erano gli stessi che per l' addietro, sempre impetuosi nell' attaccare ed egualmente pronti a fuggire, comandati da poco esperti, benchè numerosi Uffiziali, senza Tattica, senza disciplina, e senza Balistica, cioè, senza la scienza di ben maneggiare l' artiglieria. Nei di lei eserciti vi erano tutte queste cose, che mancavano agl' Infedeli. Poco contenta per tanto del fin quì operato dal Principe di *Gallitzin*, avanti che le arrivassero le notizie di altri sommi vantaggj da esso riportati, lo richiamò alla Corte, innalzandolo di grado, e onorandolo della dignità di suo Consigliere negli affari di guerra; e volendo dare alle sue armate un Generale più attivo, e più intraprendente, di sangue freddo, e di cuore caldo, nominò alla suprema direzione delle medesime il Conte *Pietro* di *Romanzow*

che

1769

che avea di già il comando di una piccola armata sulle frontiere dell' Ucrania, e nelle di cui veci passò il Gen. Conte *Panin*, fratello del Ministro di Stato di questo nome. Contemporaneamente anche la Porta trovavasi mal contenta della lentezza delle operazioni del Gran Visir *Mehemet Emin* Bassà, il quale non erasi mai avanzato al di là di Bender col grosso dell' armata Ottomana. Deposto dall' alta sua carica colle solite già descritte formalità, ebb' egli ordine di lasciare la suprema direzione al Seraschiere di Romelia sino all' arrivo di *Moldavangi Alì* Bassà, Moldavo di nascita, uomo tanto impetuoso e fiero quanto avveduto e prudente era il suo predecessore. La distanza dei luoghi non permettendo che gli ordini della Sovrana pervenissero al *Gallitzin*, egli intanto si accinse a trar profitto del terrore che la riportata vittoria avea infuso nei Musulmani, e con questa speranza mosse le sue genti per andare incontro al nuovo Gran Visir, che si avanzava, passato il Niester in Bender, verso Coczim a gran passi. Fiero questi per le sue forze, ed assistito da quasi 10. mila uomini dei Confederati, si figurava già in mente trionfi ed acquisti, disprezzando i Russi, come tanti vili ed inetti soldati. I di lui subalterni si stringevano nelle spalle alle di lui millanterie. Il Seraschiere di Romelia suddetto, che comandava in secondo luogo, fatto passare un piccolo fiumicello alla sua cavalleria a guazzo nel dì 8. di Settembre, spinse tutti i suoi numerosi corpi verso un

1769 bosco ove stava la cavalleria del *Gallitzin* è la di lui ala diritta, incominciando da più parti l' attacco a un dato segnale dello sparo del cannone. Confessarono gli stessi Uffiziali Russi, che furiosissimo fu l' urto dei Giannizzeri contro la detta loro ala destra; a segno, che se l' artiglieria della principal batteria e quella di due ridotti, non gli avessero disordinati, i Turchi certamente avrebbero apportati gravi danni alle schiere Russe. Non essendo riuscito al Seraschiere un tal tentativo, rivolse tutta la sua gente a circondare il bosco, e con tanta forza, che malgrado la valorosa difesa fatta dal Gen. *Bruce*, penetrarono i Musulmani in mezzo al di lui corpo di truppe, e lo astrinsero a ritirarsi in fretta dietro l' ultima catasta di alcuni alberi tagliati, assegnata ad essi per luogo di ritirata in caso di disgrazia. La disciplina, a cui sono avvezzi i Russi, prevalse all' impeto, e ristabilì le cose in equilibrio. Soccorso a tempo il *Bruce* dal Gen. *Soltikovv* in persona, i Turchi vennero in fine rispinti da tutti i posti dei quali si erano impadroniti presso il bosco, e le contigue alture; e il *Bruce* tornò nel primo luogo. Si combattè in seguito ostinatamente con più di eguaglianza da ambe le parti per più di 6. ore, avendo il Seraschiere fatto avanzar 20. mila uomini di cavalleria Turca, e Tartara, che mantennero sempre viva e dubbiosa l' azione. Quando si trovavano gli Ottomani nella necessità di dare addietro, ricevendo nuovi rinforzi, si riordinavano, e co[n]

re-

revano con una furia incredibile di nuovo all' assalto; ma sempre senza previdenza del pericolo e tumultuariamente. La cavalleria Russa retrocedendo artatamente sotto le batterie, si trovarono gli aggressori esposti al fuoco delle medesime che gli fulminavano per ogni dove; talchè, in mezzo a un'orribil carnificina, restarono non solo respinti, ma dispersi quei Corpi, e più non poterono riunirsi; perciò, datisi precipitosamente alla fuga senza ordine e in gran confusione, ripassarono tutti gli avanzati alla oltremodo sanguinosa azione il fiume, cosicchè, terminato il giorno, non si vedeva neppure un Turco al di là dal Niester. La mortalità fu grande in tutte due le armate, mentre non meno di 6. mila tra morti e feriti ebbero i Russi, e più del doppio ne confessarono gl' Infedeli, espostisi tante volte, scoperti, al fuoco dell' artiglieria e della moschetteria nemica. Tutto il terreno, che dal campo al fiume stendevasi, comparve nel giorno seguente seminato di cadaveri, e non pochi Uffiziali di grado distinto restarono estinti nel fervore del combattimento. Molti furono i trofei acquistati, di stendardi e di bandiere, dai vincitori, che fecero anche circa 2. mila prigionieri, condotti al campo dai Cosacchi spediti ad inseguire i fuggitivi. Restarono i Turchi al di sotto in questa battaglia: ma il vantaggio non fu decisivo; onde si venne ben presto alle mani per la terza volta. Il Gran Visir restò tranquillo nel suo campo sotto Coczim fino al dì 17: ma per non trasgredire gli ordini del

Di-

1739

Divano, che prescritto aveagli di non imitare la lentezza del deposto suo antecessore, si determinò a tentar nuovamente la sorte; nel dì 18., fatto passare il Niester ad otto mila Giannizzeri, e a 4. mila dei migliori Spahi che avesse nel suo esercito, gli fece accampare nella pianura, che stendesi dal villaggio di Brahè sino al fiume. Saputosi in questo mentre dal Russo Generale, che ingrossato il Niester dalle continue dirotte pioggie, la piena delle sue acque avea rotto il ponte fatto ivi gettare dal Comandante Ottomano, e strascinato il gran barcone o puntone di mezzo; senza perdere un momento, perchè così eccitato dai suoi subalterni, ei si prevalse del fortunato accidente. Scorgendo tolta ai Musulmani ogni ritirata, e reso ad essi impossibile il ricever soccorsi da quelli ch' erano nell' altra riva del fiume, nelle 10. ore della mattina del dì 19. gli fece attaccare da cinque colonne d' infanteria, condotte da altrettante di cavalleria nella parte di Brahè, e di Zvaniec, ed in tre altri sentieri di una collina dietro a cui i Turchi si erano appostati. Fecero questi nel principio qualche resistenza; ma non dimostrarono la bravura del descritto passato combattimento. Fossero o avviliti, o mal contenti del comando, in poco più di un' ora e mezza cedettero; e circondati in ogni lato, restarono, per la maggior parte, trafitti a colpi di bajonetta. Lo stesso felice successo ebbe l' attacco dato da altra colonna Russa nel canto di Brahè, cosicchè di 12. mila bravi soldati, ch'

ch' erano il fiore delle truppe Turchesche, potè appena salvarsi qualche centinajo d' uomini. Formava un orrido spettacolo l' aspetto della moltitudine infinita dei morti che si vedevano quà e là sparsi; assordavano l' aria le strida dei moribondi: ma non davasi quartiere ad alcuno dagl' inferociti vincitori, ed a quelli, che tentar vollero la loro salvezza per i pezzi del ponte peranche sostenuti dalle travi, toccò in sorte esser precipitàti nelle onde, e pochi certo furono coloro che tornare poterono a ragguagliare il loro Capo, che gli avea esposti così incautamente al macello, del funesto esito di una tanto infausta giornata. Cento cinquanta quattrò, tra stendardi e bandiere, caddero in mano dei Russi, oltre a 22. cannoni di campagna, a molti bastoni di comando, a molte code di cavallo dal chè si rilevava esser periti da 11. Bassà, ed altri distinti Uffiziali, ed oltre ad una gran quantità di bellissime armi e di ricche spoglie; poichè, prima d' incominciarsi la campagna, credendosi i Turchi di dover riportar continue vittorie erano andati all' armata nel più brillante e ricco equipaggio. Un corpo di 1500. Giannizzeri, mordendosi le labbra pel furore e per la rabbia di vedersi così inutilmente sagrificato, trovossi in necessità di deporre le armi, e di rendersi a discrezione, avendo stimato bene il *Gallitzin* riceverli prigionieri per non ridurli alla disperazione. Pochissima fu la perdita dei Russi, non essendo ascesa a più di 20. Uffiziali morti, e di 277., tra bassi Uffiziali, e sol-

1769

soldati; e di 14. Uffiziali, di 523. soldati feriti, e di 60. Cosacchi.

1769 Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

XII. Uno sbaglio così grande dalla parte del Gran Visir che cagionata avea ai Turchi una tanto vergognosa disfatta, e una tanto completa e segnalata vittoria ai Russi, si può dire, che decidesse costantemente dell' evento di tutta la guerra, che non fu dal canto dei primi se non una successiva serie di perdite e di svantaggj. Di 200. mila soldati, che la Porta avea messi in campo già più della metà era perita, o per istento, o per ferro, o per l' imperizia dei conduttori. L' abbandono della piazza di Coczino fu l' effetto della sanguinosa azione. Atterriti i Turchi soprattutto dal fierissimo fuoco della Russa artiglieria, tale spavento, e panico terrore portarono quei pochi soldati, i quali si salvarono nel campo, che i rimanenti, audaci e bravi solo nelle proprie tende, a tanto giunger fecero la loro audacia e la loro disperata animosità, che si sollevarono contro il nuovo Gran Visir e contro gli altri primarj Capi dell' armata, e lo accusarono con altissime grida di aver con una pessima e imprudente condotta, sacrificate le più valorose e forti truppe dell' Impero, e l' avrebbero ancora tagliato in pezzi, se alcuni Bassà non avessero presa la di lui difesa, ed ei non si fosse subito con marcie sforzate ritirato in Bender. Lo seguirono gli altri Comandanti, e le soldatesche, ma senza verun ordine o subordinazione militare; cosicchè il grand' esercito Ottomano, che i geniali, e gli encomiatori del turbante vanta-

va-

vano ascendere a 280. mila uomini, si ridusse a pochissimo numero, essendosi i Giannizzeri ritirati in gran parte alle loro case, ove portarono la costernazione, e il malcontento, e attesero ad indisporre gli animi a non arruolarsi nel venturo anno, e fin dentro la istessa Costantinopoli risuonar fecero le loro grida contro chi gli avea diretti. Il Principe di *Gallitzin*, festeggiata e partecipata all' Imperatrice l' ottenuta vittoria, spedì di nuovo varj distaccamenti in traccia dei fuggitivi, e riuscì a questi di far gran numero di prigionieri, e d' impadronirsi di molti cannoni lasciati in non cale, e di 70. e più carri di bagaglj: quindi egli mandò i Generali *Elmpt*, e *Kameskoy* a prender possesso di Coczino. Atterrate colle bombarde le porte trovate chiuse, ed entrati i Russi nella Città, vi fu subito innalzato sopra i bastioni lo stendardo Imperiale Russo; e quindi si fecero grandi allegrezze per così rilevante acquisto, mentre l'artiglieria guadagnata non era minore di 60. cannoni di bronzo e di 15. mortaj, oltre ad un' immensa quantità di munizioni di guerra e di bocca onde potersi sostenere un assedio regolato, almeno per altri quattro mesi. Molti furono ancora gli attrezzi militari, le pezze di panni per vestir milizie, e le botti di farina e di biscotto. Le Fortificazioni erano tutte in ottimo stato; e solo fu d' uopo ristaurare le case rovinate dalle bombe, richiamarvi gli abitanti, porzione dei quali era morta, porzione fuggita. Il Conte di *Romanzovv*, andato a prendere la suprema direzione del

1769

Rus-

Russo esercito, si trovò presente a tutte que-
1769 ste esultanze; ed il *Gallitzin*, rassegnato il
comando, andò in Pietroburgo a riposare sotto
l'ombra dei conquistati allori. Il nuovo Generale,
benchè avanzata fosse la stagione, si
accinse a far la campagna anche nel cuor
dell' inverno, volendo prendere i quartieri
tutti di riposo nei paesi soggetti alla Porta,
per ricavarne viveri e contribuzioni, e
così sostentar le soldatesche a spese del
Gran Signore. Il suo oggetto era di ottenere,
e di guadagnare uno stabil posto nei
luoghi fortificati della Moldavia e della Vallacchia,
e di costringere gli Ottomani a non
più oltrepassare il Danubio. Nella metà di
Ottobre il predetto Gen. *Elmpt* si avanzò verso
Jassi, capitale della Moldavia, d' onde eransi
allontanati i nemici, ripiegando i Turchi
verso Isaccia, ed i Tartari verso *Kemzany*.
Gli abitanti del principato giurarono fedeltà
all' Imperatrice; e cento, tra Spahi e Confederati,
che volevano difendere un loro magazzino,
restarono tutti uccisi. Il vecchio
Principe *Costantino Maurocordato* tentò di salvarsi
prendendo la via della Besserabia, unitamente
colle sue donne e coi suoi tesori;
ma raggiunto dal Tenente Colonello *Fabricio*
che avea seco 1000. soldati, fu fatto prigioniero
con tutta la sua scorta, e inviato nella
Russia ad umiliarsi al trono della sua vincitrice.
Il Principe *Prosorovvski*, innoltratosi
sempre più, si rese padrone in breve spazio di
tempo di Fosckany, di Mibola e Mobila, e
di tutto il paese; quindi, penetrato, senza tro-

va-

vare opposizione, entrò in Bucharest, residenza del Principe di Vallacchia; e vi sorprese, in mezzo alle proprie guardie e nello stesso di lui palazzo, l'Hospodaro o il Principe *Gregorio Gicca*; che fu subito colla sua famiglia, trattato a spese dell'augusta Regnante; ed inviato a far compagnia all' altro prigioniero Moldavo; suo compagno. La Città fu tassata in considerabil somma pel riscatto del sacco, e tutta la contrada fu soggetta a soffrire il disgustoso peso della guerra, benchè gli abitanti Greci fossero tutti assicurati della Imperial protezione. Galatz e Ibrail sopra il Danubio, stimate le chiavi della provincia, pure caddero senza molto contrasto in mano dei Russi. Incontrato dal Gen. *Stolfeln*, poco lungi dalla prima delle due piazze suddette, un corpo di 7. mila Giannizzeri veterani, comandati da un vecchio Uffiziale chiamato *Ursù Molassì* Bassà, e da *Molassì Alì*, fu da esso attaccato nel dì 20. di Novembre, e presa una batteria fu posto in rotta, a segno che molti soldati si affogarono, e fra questi il Kadileskiere di Natolia, che combatteva come volontario. Restarono conquista del vincitore 8. cannoni, 15. bandiere, e più di 100. prigioni. Ibrail, o sia Braida, costò un poco più di sangue e di fatica. Il Bassà uscì fuori della piazza, e volle azzardare di venire alle mani sulla fine dell'anno; ma sconfitto, si ritirò precipitosamente nel castello, lasciando la città in balìa dei Russi. Si figurava di starvi sicuro, ed in fatti gli riuscì di mantenervisi per lungo tempo, sostenendo con vigo-

1769

gor-

gore varj assalti: ma in fine gli convenne cede-
1769 re, ed arrendersi. Tale acquisto oltre a to-
gliere una delle migliori comunicazioni a Ben-
der, lasciava ai Russi la libertà di andar fasto
fino nel cuore della Romania o della Tracia
perchè a riserva di Silistria e di Bender suddetta
poche altre piazze erano in quelle parti capa-
ci di trattenergli, se se n' eccettui Andrinopoli
Città per altro troppo vasta, onde possa resi-
stere lungamente ad un formale assedio. Il
Divano, avvisato di quanto succedeva in vi-
cinanza del Danubio, spedì in fretta *Chesleb*
Bassà verso Bucharest, con 30. mila uomini
per attaccarvi i Russi, e per fare una diver-
sione. Dovette adunque il Gen. *Stolffeln* stac-
carsi da Ibrail, e accorrere in soccorso della
acquistata Vallacchia, che potea esser di un
gran soccorso alle truppe della sua Sovrana
stanti i viveri e i soccorsi, che se ne potea
ricavare, e quelli che nel tempo stesso si to-
glievano al nemico. Ivi arrivato e inteso che
gl' Infedeli si erano rinforzati in Giorgiowa,
con una stupenda marcia, quando meno essi
se lo aspettavano, gli assalì con tale impeto,
che totalmente gli vinse. L' azione per altro gli
costò molto sangue, poichè vi perdette non
pochi Uffiziali di qualità, e 1300. uomini,
tra morti e feriti. Acquistò frattanto diversi
cannoni, varie code di cavallo, uno dei più
distinti stendardi, e 7. bandiere d' Infanteria;
e con tal vantaggio venne ad assicurare alla
Russa Imperatrice il possesso di due belle ed
ubertose provincie, nelle quali subito il gros-
so dell' esercito passò a stabilire i quartieri,

che

e non retrocessero giammai per tutto il mpo della guerra. Tutto parea che cospisse in qualunque luogo ai successi delle mi Russe. Il Generale *Totteblen* era nella urcomania Orientale o nell' Armenia. I Principi, padroni dei paesi situati tra il Fasi e il on, non solo non aveano voluto aderire ai mandi del Gran Signore di prender le armi r lui; ma al contrario, si erano sottomessi lo scettro della Russia, consegnando gli orini ricevuti in Carta dalla Porta al Genera: Maggiore *Medem*, che con un distaccameno di Calmucchi si accampava sopra il fiume chanca nella Cabardinia, e nelle di lui mai prestarono ad esempio dei Vallacchi e dei Moldavi, giuramento di fedeltà. Aveano questi di già inviata in Pietroburgo una Deputazione separata, composta di Vescovi, e dei rimarj Gentiluomini delle due provincie, hiamati *Bojari*, per inchinarsi davanti il Trono di quell' augusta Sovrana; e in tale occasione nella pubblica udienza, che fu loro accordata, questi si espressero in una maniera, che merita di aver luogo in questa nostra storia, essendocchè vi si travede qual ontentezza provavano quei popoli, nel restar sottoposti ad una Principessa che professava la stessa loro Religione. I Moldavi coì parlarono:

L' Altissimo si è degnato finalmente di rivolgere gli occhj suoi benigni alla nostra salvezza, e d' insegnar la verità alle nazioni. La Provvidenza Divina è appunto quella, che alle armi invincibili della M. V. ha fatti in-

1769 pezzi gli archi del comune nemico; ed ha liberati noi, che siamo i veri credenti del Gregge di Gesù Cristo, dal crudelissimo giogo degl' Infedeli. I nostri cuori esultano in Dio, e tutti noi lo preghiamo a voler perfettamente stabilire la felicità di V. M. Imp. ed a dar forza con segnalate nuove vittorie alle vostre coraggiose truppe, che combattono sotto gli stendardi della Fede. L' Altissimo si è servito del potente braccio di V. M. per togliercì all' oppressione dei Musulmani. Pertanto Noi scongiuriamo l' onnipotente Iddio, che tiene il destino degli eserciti nelle sue mani, che si degni di secondare la sua Infinita bontà, di conservare per lungo tempo V. M. in perfetta salute, di benedire le vostre imprese e di farvi trionfare dei vostri nemici, con preservare eternamente sotto le ali della sua onnipotenza tutti coloro, che professano con noi una stessa religione, e sono i sudditi più sommessi e fedeli di V. M.

I Vallacchi così parlarono:

Le divine e le umane leggi ci comandano di rispettar le potenze che ci governano: la natura ci obbliga ancora alla riconoscenza per i benefizi ricevuti; e la necessità ci costringe ad implorare la protezione dei Grandi. Ecco, Illustre e Graziosissima Imperatrice, le tre ragioni, e i tre principali motivi, che d' unanime concerto determinano tutta la nazione Ungara Vallacca a ricorrere al vostro Sacro Trono. Questa nazione ci ha deputati pe giura-

tare, e per prestare a V. M. I. fedeltà, e obbedienza, per ringraziarla umilmente della liberazione dal giogo Ottomano, e per indirizzare i nostri voti al Cielo, pregandolo che si degni sempre a concederle vittorie complette sopra il perfido comune nemico dei Cristiani. Col cuore ripieno di allegrezza, e di giubbilo, noi supplichiamo V. M. Imp. a degnarsi di prenderci sotto la sua sublime protezione, affinchè Noi, suoi affezionati sudditi, che sì di buon animo ci sottomettiamo ai suoi ordini clementissimi, godiamo ulteriormente del suo potentissimo patrocinio e sostegno, e più non ricadiamo sotto il dominio degl' Infedeli, e dei Barbari. In tali circostanze si degni la M. V. Imp. di mandare nella nostra patria un corpo di sue vittoriose truppe, che ci garantisca da ogni evento, di cui siamo pinchè mai minacciati dalla parte di un nemico che va girando, come un leone che rugge, e pieni di fiducia nella bontà di V. M. siamo sicuri, che i nostri uffizj non saranno per noi in appresso di vergognoso rossore.

1769

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

XIII. Mentre in tal guisa i Deputati della Vallacchia, e della Moldavia attestavano la loro fedeltà e propensione verso la Russa Imperatrice, che fatto avea festeggiare magnificamente nella sua corte l' acquisto di queste due provincie, e la vittoria ottenuta dal Gen. *Soffeln*; da cui erano spediti i trofei tolti agli Ottomani, in Costantinopoli si determinava il totale esterminio di quei due principati, e l' eccidio dei Greci, abitanti d' essi, contro i quali i componenti il Divano non

1769

respiravano se non rabbia, furore, e vendetta. Erano già stati, con Decreto del *Muftì* sottoscritto da molti Legisti, sentenziati i Moldavi, ed i Vallacchi, come rei di alta ribellione, perchè aveano dato mano ai Russi nella loro invasione, e per conseguenza meritevoli della morte; perciò il Gran Signore comandò a tre dei suoi Bassà, che senza veruna interruzione marciassero verso la Moldavia e la Vallacchia per farne sloggiare i vincitori, e per metterne a fil di spada, e tagliarne in pezzi gli abitatori infelici, senza anche risparmiare le donne e i fanciulli lattanti, qualor almeno i medesimi non abbracciassero il Maomettismo. Gli esecutori dei severi ordini, con 20. mila tra furiosi Giannizzeri e Spahi, passarono subito ad eseguirgli; ma non ebbero a prima vista campo di dimostrare tutta la loro barbarie e bravura fuorchè in alcuni miserabili villaggj, perchè i corpi dei Moscoviti colà rimasti, sempre incalzandogli e mai non perdendogli di vista, impedirono loro d'innoltrarsi. Considerabili disordini avvennero ancora nella capitale stessa nei primi mesi dell' anno. Vieppiù ardite e tumultuanti rendendosi le soldatesche, poichè vedevano la necessità che d'esse avea il Governo, commisero non pochi eccessi che costarono la vita a varj Greci. I Giannizzeri si mostrarono estremamente disgustati; e malgrado la generosità del Sultano, facevansi vedere molto restii a portarsi all'armata per la nuova campagna. Non si sa fin dove giunto sarebbe il malcontento

se

se *Mustafà III.*, fino dal suo avvenimento al trono, non avesse usata la politica di scemare gradatamente e poco a poco il loro numero intorno alla Reggia, e di aumentare quello dei Bostangi o delle Guardie dei Giardini, i quali, vedendosi innalzati dalla zappa ad una specie di grado militare, lo servirono tanto bene che facendo fronte ovunque bisognava e gastigando sul fatto i più animosi ed i Capi di susurro, seppero tenergli in freno. Per appagargli in qualche maniera, bisognò ricorrere al solito espediente, sull' esempio degli antichi Affricani, che per placare i loro Dei sdegnati, sacrificavano vittime umane. Siccome in quel genere di governo, e nell' indole bollente e feroce dei Turchi, chi è disgraziato è colpevole, così il primo Gran Visir *Mehemet*, predecessore di *Moldavangi*, uomo saggio, placido, e prudente, fu decapitato; e la di lui testa fatta girare per le strade, con un' Iscrizione infamante, che denotava d' esser egli stato condannato a morte, perchè, in vece di assalir subito e di battere i nemici della Fede Maomettana, avea perduto il tempo in gran distanza dai medesimi, fatto languir l' esercito nella miseria stante la carestia dei viveri, e lasciata incautamente cadere in mano dei Cristiani la Fortezza di Coczino. Simil destino ebbero *Niccolò Draco*, gran Dragomano o Interpetre della Porta come supposto traditore e reo di segreta intelligenza coi Russi; e *Gregorio Kalimaki*, zio del prigioniero Ospodaro di Vallacchia, e anche egli negli anni addietro Ospodaro di Mol-

1769

davia. Quietate alquanto le cose, *Mustafà*, 1769 *III.*, non perdendosi di coraggio, e conservando la mente serena in mezzo a tante avversità, senza voler ascoltare alcuna delle proposizioni di pace che segretamente gli erano fatte dai Ministri di Londra e di Vienna, andava profondendo i suoi immensi tesori per allestire poderose forze, onde poter far di nuovo risplendere la troppo ecclissata riputazione delle armi Ottomane. Con lettera di propria mano fece sapere ai Bassà dell' Asia, che gli dovessero spedire 100. mila uomini; ma questi a tanto numero trovandosi impossibilitati a supplire, procurarono alla meglio di giustificarsi col Sultano. Era d' uopo tener guarnite le frontiere verso l' Eufrate per guardarsi da *Kerim*-Kan Reggente della Persia, che si era reso arbitro di gran parte di quell' Impero; *Aly Bey* proseguiva le sue occupazioni sopra le coste della Palestina, e nell' Egitto; e i Giorgiani, posti in orgasmo dal Ten. Gen. Conte di *Totteblen*, si presentavano sovente verso i confini in gran numero per impadronirsi delle vicine piazze, e per trascorrere fino al mar Nero, onde darsi mano colle altre forze militari della Russia, ed appoggiarsi scambievolmente nelle loro operazioni. Aveano per Capo un certo Principe *Eraclio* che avea il cuore più grande del suo dominio, ed avrebbe voluto scuotere affatto ogni soggezione alla Porta, e rendersi indipendente. A tale effetto si era portato nel 1767. a Pietroburgo; ma essendo diverse allora le circostanze, non trovò appoggio alcuno nel Mini-

nistero Russo, che non fece gran caso delle di lui proposizioni, e promesse. Alcuni particolari, somministrandogli denaro, lo aveano posto in istato d' incominciare l' impresa. Egli ben conoscea la maniera di combattere dei Turchi, e quella degli Europei, essendo stato nella Germania in quel tempo, in cui ardeano colà le guerre tra gli Austriaci ed i Prussiani, i Francesi, e gli Annoveresi. Inquietati avea in seguito bene spesso i vicini territorj; ma la debolezza delle sue forze lo facea escir poche leghe lungi dalle sue montagne. Reso quindi egli più baldanzoso per gli ajuti de' Moscoviti, fu d' uopo far fortificare Erzerum, Kars, e Trabisonda, e tenere impiegati in quelle parti almeno 40. mila uomini sotto cinque diversi Bassà. Per tali motivi il Gran Signore non potè ricevere dalle vaste sue provincie quelle truppe, che desiderava; e riflettevano il Divano non esser cosa prudente trarne in gran numero dalla Servia, e dalla Bosnia, che somministrano i migliori soldati, per timore, che non venisse volontà a *Giuseppe II.*, che guardava l' esatta sua neutralità in Ungheria con 120 mila uomini, di entrare armato in esse e d' impadronirsene. I Turchi non si figuravano, che l' Imperatrice Regina *Maria Teresa*, di lui madre, fosse molto scrupolosa nel mantenimento di sua parola. I Montenegrini, che sempre si sollevano alla minima apparenza di guerra, si dimostravano pronti a nuove invasioni; onde il Bassà dell' Albania era costretto a restar sempre in somma vigilanza. La Grecia,

1769

1769

per le ragioni che diremo in appresso, era tutta sottosopra. Malgrado tante difficoltà, furono messe insieme due armate non meno numerose di 200. mila combattenti. *Moldavangì* fu deposto, ed esiliato in Rodi; ed innalzato in di lui luogo il Seraschiere di Bender, chiamato *Halil Bey*. Costui intendea passabilmente la guerra, ed era miglior politico di quello che sogliono esserlo coloro i quali occupano la di lui dignità. Era figlio di un agricoltore di un misero villaggio; ma una simile estrazione non è di alcuna vergogna tra i Turchi. La nascita in quel paese nulla si calcola: il servizio prestato è quello che distingue gli uomini; e le azioni caratterizzano i grandi, non il caso, non il rancido merito degli Avi. Non è cosa rara vedersi il figlio di un lavoratore innalzato al Ministero, e quello di un Gran Visir obbligato a guadagnarsi il vitto colla propria fatica. La prima cosa, ch' egli fece, fu quella di pregare istantemente il Sultano a volergli assegnare un Consiglio di guerra, ovvero una specie di Divano ambulante, col quale concertar potesse tutte le militari operazioni, e porsi così al coperto dai pericoli ai quali esponevanlo gli eventi della guerra. Assegnati adunque gli furono due vecchj ed esperimentati Bassà, due così detti Visir del Banco, quattro Cadì, e due Francesi rinnegati molto esperti nell' arte del guerreggiare; e fu da tutti questi composto il richiesto Consiglio. Fatte egli quindi aggiungere nuove fortificazioni a Andrinopoli, e ad altre piazze, e data la rassegna a tutte le sue mi-

milizie, le fece innoltrare, ed incamminare verso Filippopoli e verso Silistria, per postarsi in Isaccia sopra il Danubio, ov' era, come si è detto, il ponte principale. Ordinò, che sciolto fosse dai laccj il Sig. *Obreskovv*, Ministro di Russia, e fosse più onorevolmente trattato che sotto i suoi antecessori, con darglisi, giacchè dovea rimanere prigioniero nel campo, un' onesta libertà. Uno dei primi passi della Porta Ottomana, quando entra in guerra coi Potentati Cristiani, è stato sempre quello di principiar dall' arresto dei rispittivi loro Ministri. I Turchi osservatori dell' ospitalità in tutto il rimanente, non hanno scrupolo di violare in ciò il diritto il più sacro delle nazioni. Commettono, sotto pretesto di equità, una tale ingiustizia, immaginandosi oppure volendo far credere, che non intraprendono mai se non guerre giuste, come quelle che sono tutte approvate dal *Muftì*. Con questo principio si credono armati per dover gastigare gl' Infrattori dei Trattati, che per lo più rompono eglino stessi; e si figurano di essere autorizzati a punire gli Ambasciatori dei loro nemici, come complici dell' infedeltà dei loro Sovrani. A tali motivi è d' uopo aggiungere il disprezzo ridicolo, che affettano di mostrare, verso i Monarchi Cristiani, e verso i loro Rappresentanti, che non sono generalmente considerati se non come Consoli delle nazioni. Quando però hanno bisogno di qualcheduno di questi, mutano linguaggio, e maniera di procedere, come avvenne appunto nell' occasione di cui si parla, indi affrontati

1769

da

1769

da alcuni soldati Arabi i Ministri di Francia e di Prussia, perchè creduti i loro padroni alleati o almen fautori della Corte di Russia, non vi fu preghiera, finezza, e soddisfazione, che da essi non fosse messa in opra per placare il loro risentimento e perchè questi non si figurassero capace il Soltano di approvare tali eccessi.

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

XIV. Dopo l'acquisto di Coczino, e della Moldavia, e della Vallacchia, la mira dei Comandanti Russi era totalmente rivolta a quello di Bender, città capitale della Bessarabia, e Fortezza di gran considerazione per esser l'Antemurale della stessa provincia, della Bulgaria, e del corso del Niester fino al mar Nero. La giurisdizione del Bassà d'essa che godeva degli onori di Seraschiere, si estendeva fin sopra lo stesso Kan dei Tartari. Siccome la medesima era stata ridotta fortissima per nuovi lavori fattivisi, per la grossa artiglieria di bronzo, e per la numerosa guarnigione, così i Russi tentarono di averla in principio per via di sorpresa, persuasi, che l'assedio di una piazza di sì gran considerazione sarebbe costata gran tempo, e gran sangue. Andarono a voto i primi tentativi, per essersi troppo presto sciolti i diacci del Niester; onde non fu impossibile al Gen. *Romanzouw* spedir celeremente gli opportuni rinforzi al Gen. *Stolfeln*. Il Gen. Maggiore di *Witgen*, nella falsa supposizione di farsi un nome, reiterò i tentativi; ma imprudentemente impegnatosi nel dì 25. di Febbrajo in unione con 9. mila Tartari di Crimea accampa-

patì sotto il cannone della fortezza, ne riportò gran danno e vergogna; e sarebbe certamente stato trucidato con tutti i suoi, se il Maggiore *Sorisch* non fosse accorso in fretta con cinque mila uomini a disimpegnarlo. L' Imperatrice intanto avea prese le più giuste misure per mantenersi nei suoi trionfi; e malgrado l' eccessive spese, che esigeva il mantenimento di tante armate in paesi così lontani dal centro del suo Impero e l' eccedente dispendio dei trasporti per le munizioni di guerra e di bocca, l' esatta amministrazione delle di lei Finanze, tenne sempre piene le casse di denaro, e mai non le mancò questo ingrediente così prezioso e necessario nelle guerre. E' ben vero, che al servizio della Russia, stante l' abbondanza delle derrate, un soldato non ha se non il terzo della paga che ha nella Francia o nella Germania. Queste nozioni sono troppo necessarie a sapersi, onde si comprenda, come una Potenza, che ora ha poco più di 20. milioni di scudi Romani di rendita, abbia potuto fare cose sì grandi, e imprese, come vedremo, forse non mai ideate da altra più ricca nazione. Quando *Pietro il Grande* incominciò a regnare, si trovò uno dei più potenti Monarchi del Mondo, ma anche uno dei più poveri, perchè le sue entrate ascendevano appena a 20. millioni di lire di Francia. Il metodo, in cui pose l' amministrazione, le conquiste di provincie ricche ed ubertose, i fonti di commercio che aprì coll' Europa e coll' Asia fin alla China fecero sì, che alla di lui morte erano det-

te

te entrate già accresciute del doppio. Il piano di guerra si era, che il Ten. Gen. Conte *Panin* facesse la conquista di Bender e di tutta la Besserabia, spalleggiato dal Gen. *Berg*, che tener dovea in soggezione la Crimea, coll' accostarsi alle linee di Precop, e coll' impadronirsi della Tartaria fin al mare. Il Gen. *Romanzovv*, Comandante supremo, avea istruzione di tenersi lontano dal far la piccola guerra per non consumar le truppe inutilmente in fatti poco decisivi; ma di andare incontro arditamente al Gran Visir, e al Kan di Crimea, solito a precedere le operazioni degli Ottomani, e così di render sicuro all' Imperatrice il possesso di tutto il paese, che giace tra il Pruth, il Niester, e la Transilvania, ed in fine di costringere i Turchi a ritirarsi affatto al di là del Danubio. Il Ten. Gen. Conte *Alessio di Orlovv*, di cui ci resta molto a parlare, coll' operare nella parte del Levante, dovea fare una diversione validissima, affine di rendere più facili le operazioni, e di dividere e di richiamare le forze dei Turchi in più parti, per deviarle dall' oggetto principale; e in ultimo il Gen. *Medem* era incaricato di tenere in freno quei Tartari, che nell' anno precedente si erano resi tributarj della Russia, onde impedire ogni vessazione, che recar potessero quelle volubili e moleste genti. Noi descriveremo con precisione quali punti di questo piano riuscirono, quali andarono a voto, e le vane precauzioni prese dagli Ottomani per opporsi al medesimo. Nella metà di Aprile s' incominciò

1769

dal

1769

dal prelodato Conte di *Romanzovv* a fare uscire le truppe da' quartieri d' inverno, per darsi principio ad una delle più memorabili e sanguinose campagne del secolo. Comandò egli che ne fosse subito seguito l' esempio dalle guarnigioni lasciate nella Moldavia, e nella Vallacchia. Prevenuto però l' aveano gli Ottomani, più diligenti del solito, a fine di spargersi lungo il Danubio, e il Pruth. A misura, che i Russi, per ordine del loro Comandante, evacuavano i posti incapaci di difesa, riconcentrandosi onde fermar più poderosa e forte l' armata principale, si avanzavano gl' Infedeli, occupando gli abbandonati luoghi, come fecero di Crojovva antica Capitale dell' istessa Vallacchia, dove crearono per nuovo Principe, o Hospodaro, un certo Greco, chiamato *Monolachi*, la di cui dignità non ebbe però molta durata. S' innoltrarono anche ad attaccare qualcheduno dei detti luoghi vantaggiosi dove voleano i Russi sostenersi: ma l' esito ne fu infelice; poichè il Generale di *Stolfeln*, che avea la custodia di quelle provincie, riportò, nel dì 21. di Aprile, un notabil vantaggio contro i Tartari, detti del Budziach, dei quali fece 300. prigionieri, e liberò più di 400. Cristiani dalla schiavitù. Il volontario ritiro dal paese aperto dei Russi fu decantato in Costantinopoli, secondo l' ordinaria politica del Divano, per una vittoria; e quei Giannizzeri, e Spahi, che non molto disposti si mostravano ad esporsi ai cimenti, si rianimarono, e si portarono fastosi all' esercito del Gran Visir, accampato

in

1769

in Babadag, d' onde era esso a portata di passare il Danubio, e di accorrere ove fosse più stimato opportuno. Contemporaneamente il Kan dei Tartari; e il Seraschiere *Abasà* Bassà si appostarono verso Mohila, onde azzardare un' irruzione nella Moldavia; ma il Principe di *Repnin*, succeduto al bravo Generale *Stolfen* morto poch' anni di malattia cagionatagli dalle fatiche della campagna; si mise in situazione di fare andare a voto ogni loro idea. Non averebbe però potuto nè sostenere il suo posto, nè impedire gli avanzamenti dei Musulmani; mentre nel dì 16. di Giugno avvicinavasi al Pruth per altra parte *Abdà Bassà* con grosso corpo di Spahi e di Asiatici; attraversato avendo di già felicemente il fiume Secreth; se il Conte di *Romanzovv* non fosse tosto accorso in di lui ajuto, per toglierlo al pericolo di soccombere al gran numero de' nemici. La grand' armata Russa marciò adunque sforzatamente con tutta la sua artiglieria verso quella parte per cinque giorni continui, senza spaventarsi per gli ostacoli, che presentavale un' aspra catena di selvose montagne; che le si opponevano nel cammino. Essendo il Quartier Mastro Gen. *Baver* destinato a scuoprire il paese, gli furono confidati due buoni distaccamenti, tra infanteria e cavalleria, con ordine di attaccare i Turchi; porchè si approssimava tutto il grosso dell' esercito a sostenerlo. Dovea egli marciare, nel dì 22. di Giugno, e prendere i nemici alle spalle, nel tempo stesso in cui il Principe di *Repnin* avrebbe fatto passare il fiume

ad

ad una parte del suo corpo sopra i ponti. I due Generali cercarono di prendere le più esatte misure; ma si avviddero i Turchi del loro disegno; e quindi, profittatisi delle alture sotto le quali si accampavano, appena che viddero i movimenti del *Baver*, si accinsero 10. mila di essi ad andargli incontro, lasciando una porzione della loro infanteria nei trinceramenti dirimpetto al *Repnin*. Il *Baver*, senza spaventarsi, spinse contro i medesimi tutte le sue genti: onde, vedendosi così prevenuti, pensarono i due Bassà di evitare un' azione; e favoriti dalla notte, si ritirarono vicino a Bender, e ciò con tanta sollecitudine, che abbandonarono due grossi mortaj, e tutti i loro ponti. Allora il *Romanzovv* si portò a riconoscere in persona la posizione presa dai due Comandanti Ottomani, e la conobbe vantaggiosa oltremodo, e inaccessibile di fronte. La montagna, da essi occupata, era assai scoscesa; e il campo circondato da trinciere guarnite di 44. cannoni; e con un fiume fangoso e profondo nella parte davanti. Fu d' uopo venire alle astuzie per levargli di là; ed in fatti, tanto il Gen. Russo girò loro intorno, che infine parve, che tutto si disponesse per una battaglia generale: L' arte dei Turchi era quella di scansarla, se era possibile; quella dei Russi di obbligarvegli. La Corte di Pietroburgo pressava continuamente i suoi Generali per fatti decisivi, e non per piccole scaramuccie, nelle quali si perdesse inutilmente della gente. La perdita di ogni uomo era sensibile alla Russia per

la

1769

1769

la lontananza infinita del paese ove si
va la guerra dal centro dell' Impero , e
là difficoltà di far pervenire in tempo l
dute ; laddove i Turchi , che combattevan
casa propria , aveano uomini quanti ne
vano . I Tartari , che aveano alla loro t
Kuplan Gueray , fiancheggiando sempre l'
mata Russa , tentavano d' impedirle ogni p
so , e di contenderle ogni avanzamento ; e m
grado , che fossero sempre posti in fuga
la somma vigilanza degli Uffiziali Moscovi
pure , secondo il loro modo di battersi c
celeri , e successive ritirate , si trovavano se
pre in istato d' inferir nuove molestie . In a
cuni siti recavano notabili danni ; talchè
trovò costretto il Comandante Russo a far
retrocedere con furioso , ed incessante cann
neggiamento , specialmente delle batterie de
la prima linea . Dopo diverse scariche , rivo
sero essi la schiena , e ritornarono ai lor
Corpi , appostati sopra una montagna , distan
te poco più di 3. miglia dall' armata Russa
contenti di aver riconosciuto ed osservato d
stintamente il campo nemico .

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore .

XV. Nel dì 16. di Luglio , trovandosi i
Romanzovv a fronte dell' esercito Ottomano ri
solvette di attaccarlo a qualunque costo . Egl
avea seco , in tutti , 60. mila scelti soldati
I Turchi erano , comprese le truppe regolat
del Kan dei Tartari , 90. mila in circa , ch
unanimemente chiedeano di venire alle mani
Il Seraschiere *Abdà* Bassà uscì dal suo cam
po tre ore dopo il mezzogiorno colla cavalle
ria , ed essendosi unito con alcuni corpi avan
za-

1770

ti, marciò contro l'ala sinistra de' Russi. artiglieria di questi gli fece cangiar idea za disanimarlo; quindi ei si rivolse contro ala dritta del Corpo del *Baver* per prender- di fianco. Anche in quella parte però gli d'uopo dare addietro, essendocchè questi a avuta la precauzione di appostarvi tutte truppe leggiere coi granatieri famosi del ggimento detto *Elisabet Gradi*, che tante dezze aveano inaddietro operato contro i ssiani, e che erano andati nel giorno nti dall'armata del Gen. Conte *Panin*. Si no essi offerti in que' momenti alla pugna, soli non bastavano, mentre il Bassà *Ab-* ricevea incessantemente rinforzi di caval- ia, seguita da un grosso corpo di Gianniz- i. Attaccata la zuffa, i Turchi in poco d' furono dispersi e battuti dai Russi, che nbattevano come leoni, senza che uno so- mostrasse la viltà di dare addietro; tant' inalterabile la loro disciplina, e fermez- . I Musulmani si riunirono; e di nuovo rin- zati, di nuovo coraggiosamente attaccaro- , tentando di penetrare nel fianco degli uadroni. Si servirono, per riuscirvi, di uno ttagemma militare, vale a dire, di divi- ersi in ogni momento per obbligare la ca- alleria Russa a fare lo stesso. Il Ten. Co- nnello *Rosen* dette luminosi saggj di valore tale occasione. Ristretta tenendo sempre fronte della sua truppa, sostenne intrepi- amente il più vivo fuoco, e vi corrispose on tanta vivacità e buon ordine, che i uoi restarono senza munizione, e qualunque

volta i nemici si lanciarono sulla sua fronte
1770 il valoroso Uffiziale fu sempre il primo a ri
pingerli colla sciabla in mano. Avvicinava
frattanto la sera; ed i Turchi raddoppiavan
gli attacchi in ambi i fianchi di quel corpo
mentre si replicavano quelli della fronte
quando il Gen. Maggiore *VVeisman* fece ter
minare l' azione coll' fare avanzare il suo di
staccamento da cui, coll' artiglieria e la mo
schetteria, i Musulmani furono astretti a riti
rarsi fuori del tiro del cannone, ed in segui
to anche più lungi; onde, approssimando
la notturna oscurità, cessò la carnificina,
la strage. I prelodati granatieri diedero seg
del più straordinario valore e d' una particola
sveltezza, perchè non solamente assalirono
Turchi in ordinate colonne, ma tenendo
anche sempre a fronte chiusa, seppero loro r
sistere ad onta della gran superiorità dei m
desimi. Alcuni de' più audaci uscirono dal
file, e scavalcarono diversi Spahì, i miglio
dei quali perirono in tal combattimento co
gran numero di altri; ed i cadaveri secon
do il loro uso, furono trasportati fu
ri del campo. Il Kan dei Tartari, sulla sp
ranza di un più sicuro vantaggio, fece nell
notte cangiar posizione alla sua armata,
tuandola in una valle tra l' esercito Russo
quello del Seraschiere. Si accorsero i Rus
del total movimento dei nemici: ma esatt
mente scoprir nol potevano, a cagione d
bujo; talchè la metà delle truppe dovette st
sempre sopra le armi, senza prender ripos
onde esser pronta a respingere qualunque
sal-

nito; e il determinato general conflitto fu rimesso dal Romanzoff al giorno seguente per far prendere un poco di fiato agli stanchi e spossati combattenti. Venuta l' ora prefissa, il Principe di *Repnin*, con cui si era unito il Gen. Maggiore *Potemkin*, incominciarono, nelle ore 6 di Francia della mattina del dì 18 di Luglio suddetto, l' attacco delle trinciere Ottomane, verso le quali avanzossi tutto l' esercito, formato in quadrato. Fecero i Turco-Tartari i più furiosi sforzi per difendere il loro fortificato campo; ma invano; perchè non poterono resistere all' ardore e all' urto dai due corpi dai quali erano stati assaliti. Penetrarono, in fatti, in poco tempo questi da lavoro in lavoro; ed ogni corpo si aprì, dal proprio canto, colle armi nella mano l' ingresso nel campo stesso. Mentre ciò bravamente eseguivasi dai Russi, una grossa truppa di cavalleria Tartara uscì fuori, colla mira di attraversar la valle, e di prendere alle spalle l' ala dritta de' Moscoviti. Il *Romanzoff*, che conservava un animo imperturbabile e tranquillo in mezzo al fuoco, e al sangue, non tardò ad accorgersene, e ad ordinare al Ten. Generale Conte di *Bruce* di andare, colla sua divisione, ad incontrare i nemici fino nel centro della stessa valle: non si aspettavano costoro una tale operazione; e correvano sicuri a briglia sciolta, quando si trovarono arrestati in mezzo alle [illegible]nze, e nella necessità di dare indietro, senza poter muover più un passo avanti. Si difendeano i Turchi vigorosamente, e vedea-

1770

no cadere estinti in gran numero gli aggressori, ma occupato il quarto trincieramento, fortissimo pei suoi terrapieni, si trovarono a mal partito, incalzati da tutte le parti. Il Gen. *Baver* decise della vittoria coll'occupare una batteria di grossa artiglieria a cartoccio; e col rivolgerla contra i difensori, ne vidde cader estinti una gran parte sul terreno. Avendo i granatieri allora superata la montagna, il Seraschiere pensò bene di non attenderli, e si pose in fuga disordinatamente, e con estremo precipizio. Se i Russi fossero stati o men disciplinati o più avidi, nel momento di restar vincitori, poteano ritrovarsi in brevi istanti dissipati e battuti. Ideandosi i Turchi, conforme era loro seguito altr volte combattendo cogli Austriaci, che i gra natieri avrebbero, per saccheggiare, abband nate le file, distaccarono tutta la loro cava leria, ed a galoppo serrato la spinsero ad in vestire le truppe vincitrici nella schiena, a fine di sconcertarle. La prudenza e la buon condotta del Comandante fecero, che tutte soldatesche, senza disordinarsi in alcuna pa te, marciassero strettissime a traverso del s perato accampamento Ottomano pieno di te de e di bagaglj, nè si sbandarono per da il sacco, non ostante la fama delle gran ricchezze ivi esistenti; ma infiammate soltan nell' inseguire i nemici, neppure uno d' e pensò al bottino. Non vi fu ostacolo capa di rallentare il loro ardore e lo zelo buon servizio. I medesimi si arrampicavano per tutto col più straordinario coraggio, qua

tun-

1770

tunque fossero obbligati sovente a sostenersi gli uni gli altri colle proprie mani, e ad attenersi a piccoli arbusti. Il Ten. General *Soltikoff*, che alla testa della cavalleria avea fugati, e divisi i Tartari in più partite, si pose ad inseguirgli, e ne tagliò molti in pezzi, e più di 2 mila ne prese vivi co' loro cavalli. Discacciati in tal guisa per ogni parte i Turchi dal loro accampamento, e costretti a fuggire, per salvar la vita, verso il Danubio, il *Romanzovv* vi entrò, e prese alloggio nella superba tenda del Kan, la quale poco dopo fu spedita in Pietroburgo, unitamente con 30 bandiere; le altre tende de' Bassà rimasero ai Generali che si erano i più distinti. Fra gli acquisti, si contarono 42 cannoni di bronzo, 3 mortari, 825 palle di cannoni, 216 bombe e 200 barili di polvere. Tutti i diversi corpi ebbero dalla generosità del Comandante, ciascuno 2 mile rubli, ed in oltre si divisero un prodigioso numero di tende, bestiami, provvisioni utensili, ed armi di molto valore, essendo mente dell' Imperatrice, che tutto si lasciasse all' arbitrio e in profitto dei soldati, in premio della loro obbedienza e moderazione. La perdita dei Russi si calcolò per circa 3 mila uomini, e quella de' Turco-Tartari per più di 15 mila, non essendosi nel principio dell' azione dato quartiere ad alcuno; tant' era la ferocia, e l' odio scambievole delle due nazioni. Tale fu l' esito di quella giornata, foriera di maggiori perdite per gl' Infedeli, i quali, benchè per dire la verità, valorosamente combattessero,

1770

1770 non poteano resistere alla risolutezza ed alla tattica de' Moscoviti, e già incominciavano a credere, che non fosse ad essi possibile vincergli in alcun modo. Ma al Conte di *Romanzoff* parea di nulla aver fatto se non batteva il grande esercito del nuovo Gran Visir, che già era il terzo, che vedeasi comandare in una guerra, la quale fin allora non avea altro periodo che quello di due campagne. I tre Bassà, e il Kan fuggitivo, sempre retrocedendo, si arrivarono alle sponde del Danubio, dove si riunirono col predetto Supremo Comandante, in istato però assai diverso da quello in cui erano partiti. Non dimeno, tutti insieme, non erano meno di 130 mila uomini, pochi buoni, molti cattivi, e pronti più a fuggire, che a tenere piè fermo. Il Maresciallo Russo sempre più avanzò cammino; e nel dì 26, usò tanta diligenza, che sul far della sera si trovò poco lungi da quel gran fiume. I Turchi allora lo attraversarono, prendendosi dal suddetto Gran Visir tutte le disposizioni, che un prudente Capitano avrebbe potuto prendere nel suo caso. Appostò egli la fronte dell' armata presso l'imboccatura del fiume *Olalul*; e fece circondare il campo da buoni argini, guarniti d' artiglieria, estendendolo sulla riva del fiume stesso. I Tartari presero posto sopra le sponde di un' altro torrente, chiamato *Falcz*... dirimpetto appunto al campo de' Russi, c... idea di circondarlo, e per conseguenza impedire, o almeno di render difficile ai Russi il trasporto delle loro provvisioni. Stette per

per cinque giorni le due nemiche armate in tal posizione; ed il grosso di esse era discosto appena quattro miglia Italiane l' una dall'altra. Le cose eran ridotte ad un segno che non poteano fare a meno di non decidere con una delle più sanguinose giornate dell' esito della campagna. Il Visir confidava nel numero; il *Romanzovv* nel valore dei soldati, e nella somma abilità ed intelligenza degli Uffiziali, cose che mancavano assolutamente a' Turchi. *Agà Capid*, *Tochì Abà* Bassà, e *Instaulì* Bassà erano i tre Comandanti di altrettante trinciere, ed aveano con essi i più scelti Giannizzeri dell'Impero Ottomano.

1770

Mustafà III. Giuseppe II.

XVI. Memorabile sarà sempre nei fasti della Russia la giornata del dì primo di Agosto di quest' anno. I Russi, verso il far del giorno, si avanzavano baldanzosamente, sprezzando ogni pericolo; i Turchi gli aspettavano a piè fermo, ma temevano. Conosceano i primi di quale altezza e difficoltà erano gli argini ed i ridotti che doveano superare; e restarono a prima vista alquanto maravigliati. Alcuni Ingegneri Francesi e Inglesi, che militavano tra gl' Infedeli, ne aveano avuta la direzione. Nulla pertanto rallentò l' ardore dei primi, benchè essi dovessero aprirsi la strada a costo di gran sangue fin al campo nemico. Innoltratisi sempre nella più chiusa e costante ordinanza, avendo ogni corpo un grosso treno d' artiglieria, mentre avanzavano il passo, fulminavano le opposte trinciere, facendo tacere le mal servite batterie; e pervennero dopo cinque ore, in mezzo alla gran-

dine delle palle ; de' ferri , de' chiodi, delle carcasse , e delle granate ; senza mai interrompere il loro vivissimo e ben regolato fuoco , nel centro del campo Turchesco . Ivi la zuffa fu delle più ostinate e furiose, giacchè gli Ottomani , sebbene vedessero superate dagli aggressori tutte le loro fortificazioni, pure ; riunitisi , fecero gli estremi sforzi per rimettersi , dimostrando una somma intrepidezza . Un corpo dei più arditi Giannizzeri non attese nemmeno l'ultimo attacco ; ma uscito con orribili grida e con una rabbia indicibile dal terzo argine , penetrò rapidamente in mezzo alle schiere Moscovite , talchè arrivò fin dove era lo stesso Conte di *Romanzoff*. Sostennero con non minor coraggio i Russi il di lui impeto ; e dopo un' ora , il Brigadiere *Ozerovv* , avendo condotto il primo reggimento de' granatieri dove appunto maggiore era degl' Infedeli lo sforzo , arrestò non solamente i loro arditi progressi , ma gli costrinse a dare indietro . Posta allora tutte le truppe Russe la bajonetta in canna , più non mirarono nè il ferro, nè il fuoco de' loro nemici : ma rovesciatili in ogni parte , si formarono gradini de' cadaveri dei Turchi stessi per salire la loro terza trinciera ; ed entrati nell' una e nell' altra estremità de' loro alloggiamenti , l' esercito del Gran Signore ne restò interamente battuto , sbaragliato , e disfatto . Invano tentò il Gran Visir di riordinare quelli che per ogni dove cedevano , e si sbandavano . Minaccie , promesse , donativi , e preghiere , nulla valse a distogliere da

1770

una precipitosa fuga, i più animosi Musulmani, che andavan gridando, *non essere le loro forze bastanti a resistere a' Russi, l' artiglieria de' quali, essendo cosa più che umana, somigliando a' fulmini, distruggeva tutto ciò che incontrava*. Sforzato fu allora l' infelice *Halil Bey* a lasciarsi trasportare dal torrente; e presa in mano la gran bandiera, esclamava correndo, *che il Sultano lo avea mandato per combattere coi Russi, e ch' egli dal canto suo avea fatto il possibile per vincere, ma che il Cielo avea disposto altrimenti*. Nelle 10 ore adunque della mattina di detto giorno si trovò il *Romanzoff* totalmente padrone dell' accampamento nemico, in cui trovò 203 pezzi di ottimi cannoni, 56 bandiere, 6 code di cavallo, 2 Insegne distintive di Dervis, 4 timballi, 1 stendardo, tutte le tende, una quantità immensa di Cammelli e di cavalli, e di altro bestiame, grandi provvisioni di guerra e di bocca, moltissime casse piene di bagaglj di valore, il gran padiglione del Gran Visir con tutta la Cancelleria, e una cassa di pennacchj d' argento, destinati a distribuirsi agli Uffiziali Musulmani che più si fossero distinti, e soliti ad esser portati sopra il turbante qual gloriosa insegna, come lo furono in appresso dagli Uffiziali dell' armata vincitrice. Dopo la battaglia di Vienna, di Salankemen, di Petervaradino, e di Belgrado, non aveano i Turchi sofferta di questa maggior sconfitta. La lor perdita si calcolò, tra morti e feriti, per 20 mila uomini; ed altrettanti furono i prigio-

nieri

nieri, e i dispersi. Il danno maggiore eglino
1770 se lo cagionarono da se medesimi, essendocchè moltissimi si annegarono nel Danubio; e quando *Halil* giunse all'opposta riva del fiume, trovò le sue genti in estremo disordine, gli uni incalzando gli altri, e trucidandosi scambievolmente, per togliersi d'innanzi quelli che loro impedivano di salvarsi. Alcuni erano sbalzati nelle barche; ma altri, afferrandosi a' cordami gli faceano colare a fondo per soverchio peso. La moltitudine de' cadaveri, che galleggiavano sopra le acque, prova chiaramente qual grave percossa fosse toccata ai Turchi. Per cogliere, senza perder tempo, i vantaggj di sì fausto avvenimento, la di cui notizia fu arrecata in Pietrobugo dal Principe *Ridolfo di Brunsuvich*, il Principe di *Repnin* fece tosto marciare le sue truppe con estrema velocità per la strada d'Ismail; e appena presentatosi a quelle mura, la guarnigione, spettatrice della fuga e della disfatta della grande armata e delle Ottomane soldatesche, molte delle quali in detta Città procuravano di rifugiarsi, atterrita, ad altro non pensò che a salvarsi. In fatti, cammin facendo aveano le truppe del *Repnin* uccisi più di mille Turchi, e quasi altrettanti ne avean fatti prigionieri, fra i quali alcuni Bassà, guadagnando altri 37 cannoni, 6 bandiere, 4 tamburi, molti carriaggj riccamente carichi, e non poco bestiame. Gli abitanti, fuggiti gl'Infedeli, aprirono le porte, e consegnarono i magazzini ripieni di armi di taglio e di fuoco, con non poche munizioni, ed attrezzi

in

inservienti all' artiglieria. Precedeva l' avanzamento de' vincitori una tale idea dell' umanità de' loro Comandanti, che i cittadini non dimostrarono sconcerto alcuno per l' accaduto; e nel giorno seguente l' occupazione della città, riaprirono le loro botteghe, e proseguirono i loro negozj, senza alcuna alterazione, quasi che nulla fosse accaduto, e come in tempo di piena pace. Kilia e Brahilow furono in seguito lo scopo delle spedizioni del Gen. *Bauer*. Nel dì 21 d' Agosto avvicinatosi il *Repnin* alla prima delle due fortezze, vidde in essa acceso un' incendio, che durò per più di 48 ore; onde solo nel dì 23 potè egli formarne l' assedio. Quattro mila Giannizzeri vi erano di presidio, i quali, al cader delle bombe e al veder fracassati i ripari dagl' incessanti colpi di cannone, dopo 4 giorni, chiesero di capitolare. Nel dì 30 furono conchiusi i patti, nei quali fu accordata a' difensori la libera ritirata al di là del Danubio; ed essi, prima di partire, consegnarono in mano a' Russi 64 can., 4 mortaj, 10 mila palle, 450 botti di polvere, e gran quantità di provvisioni. Brahilow ne seguì tosto l' esempio; ma la guarnigione, che era meno numerosa e composta di Asiatici, dovette rendersi prigioniera. *Tadtur Bunal*, piccolo porto situato in poca distanza dal mar Nero, cadde pure in potere dei Russi, che vi trovarono 24 cannoni, ma quasi tutti di ferro. Erano tali acquisti considerabili, ma l' Imperatrice *Caterina* avea rivolte le sue mire a farne maggiori, e tutti i suoi pen-

1770

1770 pensieri erano diretti ad impadronirsi di Bender, resa, come si è detto, fortissima dall' arte non meno che dalla sua natural situazione. Il presidio n' era sempre maggiore di 20 mila uomini, e guarnite n' erano le mura di più di 300 cannoni. Difficile in ogni tempo riputato fu l' acquisto di una tal piazza; e al famoso Maresciallo *Munich*, in mezzo a suoi trionfi, non cadde mai in pensiero di tentarne l' espugnazione. Il Ten. Gen. Conte *Panin* fu prescelto dall' Augusta Sovrana alla difficile impresa. Nel dì 26. di Luglio ebbe principio l' assedio; ed essendosi intimata la resa, il Seraschiere, che avea il comando della Città, non rispose se non con una furiosa sortita, per mezzo della quale sconcertò non poco le opere degli assedianti. Avrebbe voluto distruggere il gran ponte, che il *Panin* avea fatto gettar sul Niester; ma un tal disegno non ebbe effetto. Un corpo di Tartari, uscendo dalla Fortezza di Gaz-hiberi sulle spiaggie dell' Eusino, andò a molestare il campo; ma in vece di ottener l' intento di guadagnare, fu battuto, e tolto ad esso il bottino, e alcune migliaja d' infelici Vallacchi, che strascinava prigionieri nel suo paese. Il Comandante di Oczakow tentò anch' egli di far qualche diversivo coll' accostarsi alle trinciere. Avvisato però il Conte *Prosorovvski*, si mise in un' imboscata, e gli tagliò in pezzi più di 2 mila uomini; onde l' incauto condottiero tornossene ben presto, molto umiliato, là d' onde era uscito. Soli mille dei suoi potè seco ri-

con-

condurre a salvamento. Per questo fallo subito perdette l' impiego ; e potè ascrivere a gran sorte se non perdette la testa. Intanto il Seraschiere, che come si è veduto, stava baldanzoso per le numerose forze che erano sotto i suoi ordini, si accinse colle frequenti, e furiose sortite a stancare gli aggressori, mettendo in opra tutti i possibili militari stratagemmi. Quanto più difficile conoscevano i Russi venire a capo dell'assedio, tanto più s' infervoravano per condurlo al bramato fine. All'aprirsi della trinciera, tanto gli Uffiziali Generali, che i subalterni e soldati si offrirono tutti a così perigliosa operazione. Incendiati tutti i borghi, il continuo fuoco delle batterie Russe obbligò i Turchi ad abbandonare le trinciere da essi innalzate davanti la Città ; ma ben comprendevasi esser risoluti di difendersi sino all' ultimo estremo. Il Gen. *Panin*, per intimorirgli, spedì un prigioniero a dar loro notizia della rotta totale dell' armata del Gran Visir, e che perciò da niuna parte poteano sperar soccorso. In questo mentre il Seraschiere morì improvvisamente, e si sospettò che di veleno. Un Bassà era stato ucciso da una bomba ; talchè il comando restò devoluto ad *Emin* Bassà, uomo di un coraggio più feroce, e brutale, che regolato dalla ragione. Vantava costui, che forza umana non vi era bastante ad espugnare le sue mura ; e sulla mezzanotte del dì 12 uscì dalle porte, fastoso, per attaccare le due ale degli aggressori : ma l' artiglieria caricata a cartoccio, e i granatieri ab-

1770

abbassarono alquanto l' inopportuna albagia. Ogni assedio di una gran piazza costa tesori immensi per chi lo intraprende; onde facil cosa è il dedurre quanto costasse questo di cui si tratta alla Corte di Pietroburgo, che tutto dovea far trasportare fino al Niester: pure nel campo Russo non solo non mai mancarono le necessarie provvisioni, ma eziandio vi abbondavano. Il soldato, in mezzo alle straordinarie fatiche, non ebbe occasione alcuna di lagnarsi; tante erano stata la previdenza, e le saggie misure prese dall' Imperatrice. Tutta l'Europa era nella sorpresa, e tenea gli occhj rivolti sopra di lei. L' invidia e la rivalità stavano taciturne, e non sapevano inventar fole e calunnie per oscurare la di lei gloria e lo splendore delle di lei vittorie.

1770

Mustafà III.
Giuseppe II.
Imperatore.

XVII. Con indicibil furore, ed odio reciproco pertanto assalivano i Russi, e con altrettanto non solo si difendevano, ma recavano sanguinosi colpi a' loro nemici gli Ottomani, cosicchè il Ten. Gen. Conte *Panin*, trovossi nella necessità, stante il gran sangue sparso dai suoi, di chiedere rinforzi al Conte di *Romanzoff*. Giuntigli questi, i granatieri erano sul punto d' impadronirsi della strada coperta; ma essendo stato pericolosamente ferito il Gen. *Lobel*, che morì alcuni momenti dopo, un tale accidente fece sì, che i Turchi potessero sostenerla. Nove mila Tartari si fecero di nuovo vedere nelle vicine alture. Il Gen. *Kamenskoi* ebbe commissione di andar loro incontro per non lasciargli agio di accostarsi. Presi seco 4 mila uomini, appena

rag-

raggiuntigli, dette loro battaglia, che i medesimi accettarono, affidati forse alla superiorità del numero. Nel dì 6 di Settembre, avvenne il fatto d'armi, in cui le truppe Russe ottennero un nuovo considerabil vantaggio coll'acquisto di 600 prigionieri, di molto bestiame, e di ricchi bagaglj. Il vantaggio fu tale, che le Orde de' Tartari del Budziach vicini alla Crimea, disanimati per tanti rovescj, e innaspriti contemporaneamente contro la Porta che violava ogni giorno i loro privilegj, sforzandogli a riconoscere un Kan, ch' eglino non si erano da se stessi eletto, sebbene godessero di tal diritto in vigore delle loro convenzioni, a un tratto si ribellarono, e inviarono alcuni vecchj, in qualità di loro Deputati, al Conte *Panin*, per concluder la pace, e quindi passare sotto il dominio della Russia. Furono questi ascoltati e ben trattati; e reputata molto utile la loro offerta, nel dì 10 di Settembre, secondo il nostro stile, restò concluso e sottoscritto il seguente Istrumento:

Noi sottoscritti Mirza, e Superiori Deputati dai popoli liberi del Budziach, e da tutte le loro Comunità, dichiariamo, in vigore del presente Atto solenne, che abbiamo di nostra spontanea volontà fatto giuramento, secondo la nostra Religione, di separarci dai Turchi, abbandonando affatto il loro dominio, ed entrando in amicizia coll' Impero di Russia per unirci con esso; sicchè restiamo espressamente in avvenire, come ora ci ritroviamo, sotto la protezione e gli auspicj di S. M. Impera-

pera-

peratrice di tutte le Russie, non come sudditi immediati, ma come raccomandati, colla facoltà di conservare tutte le nostre antiche leggi e consuetudini.

1770

Noi c' impegniamo altresì a condurre, col mezzo dei nostri Mirza, a far lo stesso tutti i Tartari della Crimea, nostri amici, e vicini; e dichiariamo, che non soffriremo mai per nostro Capo o Kan uno, che non sia per accedere a questo nostro comune desiderio, e volontà. Noi c' impegniamo, coll' ajuto dell' invittissime armi Russe, a render libera tutta la generosa nazione Tartara, e indipendente da chicchessia, come lo era nei passati secoli.

E questo viene da Noi assicurato solennemente, santissimamente, e pienamente in virtù della Plenipotenza dataci da tutte le Comunità con questi Preliminari. E per maggior sicurtà di nostra parola, due nostri Mirza o nobili, e due Superiori resteranno in ostaggio fino alla conclusione ed alla ratifica delle Convenzioni tendenti al bene delle due Parti.

S. E. il Comandante in Capite Conte Panin permette in contraccambio dal canto suo a noi, e a tutti i nostri dipendenti, il libero passaggio dall' altra parte del fiume Niester e il pacifico soggiorno delle nostre abitazioni, assicurandoci colla sua fedele e costante parola, che dal giorno della sottoscrizione della presente amicizia e accomandigia, ci saranno in avvenire somministrati quei soccorsi dei quali potremmo aver bisogno, e saranno inviolabilmente, e scambievolmente confermati da noi ed alle altre nostre comunità tutti quei

pri-

rivilegj , e prerogative dei quali godiamo , e arà nostro religioso dovere avvertire perciò nmediatamente, per Espressi i più solleciti, se Turchi meditano tentativi contro le truppe li S. M. Imp.

1770

Il presente strumento , per maggior valore, sicurtà , sarà sottoscritto di proprio pugno la ventisei nobili Tartari, e Sigillato col sigillo della nazione; e Noi ne abbiamo ricevuto un simile, sottoscritto da S. E. il detto Sig. Comandante Panin , e sigillato colle sue armi.

Qualunque opera in questo mentre si facesse con indefesso lavoro dagli assedianti, restava sovente distrutta dai Turchi; ond' erano i primi costretti di nuovo a rimettervi la mano, e gli stessi Comandanti non potevano fare a meno di non ammirare una tanto disperata costanza. Le bombe, che atterravano tutti gli edifizj: le mine, che scoppiavano: tutti gl' istrumenti di morte che di continuo loro si aggiravano intorno; e la stessa mancanza di acqua, nulla potea raffrenare la feroce intrepidezza dei difensori. Speravano questi di potersi sostenere fino al termine della buona stagione, sapendo, che all' entrare della rigida, avrebbero dovuto i Russi abbandonare l' assedio, tanto più che le paludi, dalle quali è circondato tutto il paese, rendono per le frequenti pioggie impossibile l' accampare senza la rovina di tutt' un esercito, per le malattie che vi s' introdurrebbero. Si avanzava il mese di Settembre; e temendo il Gen. *Panin* quegli stessi pericoli, che soste-

nevano gl' Infedeli nella speranza di mante-
1770 nersi padroni della piazza, risolse di venire alla decisione dell' assedio con un general assalto, tanto più, che avea ricevuti in nuovo ajuto 6. reggimenti di espertissimi granatieri. La notte del dì 26. del predetto mese fu prescelta al gran colpo. In quella sera fece il surriferito Comandante scoppiare una terribil mina, detta il *Globo di Complessione*; ch' era il segnale dell' attacco, in cui impiegò 11. mila uomini d' Infanteria, e questi vi andarono con un coraggio eroico. La guarnigione, composta per anche di 15. mila uomini, fece versare agli assalitori torrenti di sangue, contendendogli loro passo per passo l' avanzarsi, e rotolando giù dalle scale gli uni sopra gli altri. Il conflitto durò furioso, e indeciso fin alla mattina del dì 27., quando, incominciandosi dai Russi a sormontare tutti gli ostacoli, vidde allora il Bassà *Emin*, che vani sarebbero per riuscire gli sforzi dei suoi bravi Giannizzeri, e pensò a salvargli in qualche maniera, se perder dovea la Città. In vece dunque di starsene più rinchiuso entro le quasi superate mura, volle tentare un estremo rimedio, assalendo egli stesso quei valorosi nemici che cercavano di opprimerlo. Quando, in fatti, si figuravano questi di più non avere con chi combattere, e che, del tutto scoraggiti gli Ottomani, fuggissero dall' altra parte della Città, osservarono circa 6. mila, tra Giannizzeri e Spahì uscire dalla parte del fiume. Ma avea il *Panin* preveduto un tal contrattempo: quindi appostò in quel sito

il

il maggior nerbo di sua cavalleria, che impedì il passaggio ai nuovi disperati combattenti. Il non atteso inciampo non gli atterrì; ma gettatisi i medesimi con estrema celerità nel campo Russo in cui rimasti erano i soli ammalati e feriti, vi avrebbero cagionati funesti sconcerti, se lo stesso Comandante non vi fosse accorso in persona con alcuni distaccamenti di cavalli, e di fanti. Allora i disperati Ottomani si posero a combattere fino a che ebbero lena, e vendettero a caro prezzo le loro vite, valore inutile, perchè restarono quasi tutti tagliati in pezzi. In tanto avevano i Russi occupate tutte le fortificazioni, e si accingevano ad assaltare il castello, ove avea riposto il piede il suddetto *Emin* Bassà, col restante di sue genti. Chiese egli, trovandosi mancante di tutto, di capitolare; ma non fu ascoltato: talchè gli convenne arrendersi prigioniero di guerra, con due altri Bassà, e con tutta la guarnigione. In tal guisa, dopo uno spargimento orribile di sangue che durò per circa 12. ore, e la maggior parte nell' oscurità della notte, la città di Bender, chiave della Besserabia e della Bulgaria, restò conquistata dai valorosi soldati Russi. I prigionieri passarono gli 11. mila; e la Città suddetta, presa d' assalto, fu lasciata in preda a' vincitori, che vi fecero, nel saccheggiarla, un ricchissimo bottino, essendocchè varj dei più ricchi abitanti e signori della Vallacchia, e della Bulgaria aveano in essa spediti i loro migliori effetti, riputandola una piazza inespugnabile. Provarono

1770

1770

gli abitanti infelici i ferocissimi effetti di un tale avvenimento, e tutti i mali che inevitabili si rendono in tali occasioni; sebbene accorressero dovunque i Comandanti e gli Ufiziali a salvar la vita a quei miseri che gridavano *Misericòrdia*, e ad impedire la carnificina, che tanto più era grande quanto che gli assedianti intendevano di vendicar la perdita di più di 15. mila uomini, che aveano sacrificati nell' assalto, e nelle precedenti azioni. Siccome il fuoco, mentre scorreva il ferro, si era attaccato in tre diversi luoghi, e per tutto il tempo in cui durò la zuffa niuno avea pensato ad estinguerlo; così le fiamme si erano dilatate in ogni parte, in maniera, che i vincitori stessi non furono in grado di fermarne il corso, se non dopo tre giorni. Spose, donzelle, matrone, fanciulli lattanti, vecchj, ed ammalati sentivansi stridere in mezzo ad esso, senza potersi recar loro alcun sollievo; talchè Bender suddetta, sì florida, e per l' avanti abitata da 60. mila persone, non restò se non un ammasso di cenere e di rovine. Appena fu possibile fabbricarsi tugurj pel nuovo destinato presidio; e la campagna, la fortezza, le strade, e le case restate in piedi aveano l' aspetto di cimiteri, pieni d' insepolti cadaveri. Vi si rinvennero 4. code di cavallo, 14. bastoni di comando, 24. stendardi, trai quali quello del Seraschiere, 203. cannoni di bronzo, e 59. di ferro. Le bombe, le granate, e le palle sorpassarono le 30. mila, con circa 20. mila barili di polvere, 50. mila libbre di biscotto,

400.

900. botti di farina, e 1500. sacca di formento. La notizia di un tanto acquisto fu udita in Pietroburgo colla maggiore allegrezza; e l' Imperatrice non si occupò in altro che in dar premj, e ricompense. Il Conte *Panin* fu rimunerato con due ricchi Feudi, e colla gran Croce di *S. Giorgio*; ed a misura tutti gli altri vennero generosamente premiati per la dimostrata bravura. Quelli, che i primi salirono sulle mura, ottennero paga doppia per un anno, e di chi ebbe la disgrazia di perder la vita, risentirono le moglj ed i figlj i benefici influssi loro fatti pervenire dall' augusta Regnante.

1770

[illegible] ni Giuseppe II. Imperatore

XVIII. Rese le armi Russe padrone nella descritta maniera di Bender, presto si estesero fino alle spiaggie del mar Nero; ed in pochi giorni occuparono ancora Ackerman, o Bialogrod, piazza di considerazione in quei contorni, con un buon porto su quel mare. Non era numeroso il presidio, perchè di soli 1333. uomini Asiatici, comandanti da *Osmano* Agà, che avea seco circa 30. buoni Uffiziali. Non essendo questi secondati dalla truppa, dovettero cedere alla fortuna dei Russi, il solo nome dei quali spargeva ovunque allora la costernazione, e il terrore. Vennero alle loro mani altri 70. cannoni, e 4. mortaj, oltre a molte munizioni, e provvisioni. Sembrava piuttosto ch' essi andassero a caccia, che alla guerra. I borghi, ed villaggj mandavano loro le chiavi lungi ben anche 30. miglia. Il *Romanzovv* contemporaneamente fece stringere di regolato assedio la Fortezza

1770

d' Ibrail, o Brahilow, posta sul Danubio, e tanto più difficile a prendersi quanto, che non si potea chiuderla nel lato del fiume, e potea il Gran Visir, accampato non lungi cogli avanzi della sua armata battuta e colle truppe che avea alla meglio raccolte da altre parti, rinforzarla in qualche maniera con gente fresca, e con provvisioni opportune. Il Gen. *Glebovu* venne incaricato della condotta di detto assedio, che incominciò nel dì 7. di Ottobre, e continuò con varia fortuna fino al 4. di Novembre, senza mai potersene venire a capo. In quel giorno, quasi per ultimo tentativo, volendosi il predetto Generale paragonare col *Panin*, eccitato da una nobile emulazione, fece dare un gagliardo assalto alla piazza, ma senza alcun frutto, perchè la resistenza fu sempre più forte dell'attacco, e dovettero gli aggressori tornarsene in assai minor numero di quello ch' eran andati. Il *Glebovu* levò l' assedio; e altro non potendo fare, ritirossi in un villaggio vicino. Ivi giunto, avvisò del suo disastro il Conte di *Romanzovu*, che senza ritardo, distaccò 6. reggimenti d' Infanteria in di lui rinforzo, ordinandogli di ritornare a vista della piazza per ricomprarsi, a costo della vita, l' onore perduto, e tenere in movimento tutta la sua cavalleria, facendola scorrere per quelle campagne, onde farne credere ai difensori più forte il numero di quanto esso era in fatti. La fortuna, che in tutto il corso della campagna con insolita costanza avea sempre mostrata la faccia ridente ai Russi,

fe-

fece che appunto cresciuto il freddo in quei giorni, il Danubio cominciasse a condurre grandi pezzi di ghiaccio, usato indizio di vicino congelamento. Gli Ottomani, temendo da un canto che agghiacciato una volta il fiume, fosse loro tolta la comunicazione col campo del Gran Visir, e ben sapendo come era in fine passata la cosa in Bender, pensarono esser miglior partito abbandonare improvvisamente la minacciata fortezza, come effettivamente fecero verso il dì 24. di Novembre, seco portando sopra le barche, nel grande accampamento, tutta l'artiglieria, e quant' altro vollero, e potea trasportarsi. Avvedutisi i Russi di un tale abbandono, tentarono di prendere qualcheduno dei legni, che navigavano a seconda del fiume; ma appena furono in tempo di danneggiare alcun poco i più lenti, che quasi tutti si salvarono nell' altra sponda. Gli abitanti d' Ibrail, liberi dal presidio, aprirono le porte alle armi vincitrici, le quali coronarono le loro azioni, con tale acquisto, più importante di qualunque altro dopo quello di Bender, essendocchè con esso si trovavano padrone di un vastissimo tratto dell' Ottomano paese, cioè, dal Niester fino al Danubio, e tale che molto difficilmente avrebbe trovato fede, chi avesse voluto far credere, che fosse stato possibile in pochi mesi sottomettere a qualunque più forte ed agguerrita nazione. E' ben vero, che ai progressi delle due armate, che faceano la guerra tra i detti fiumi, non poco giovarono le diversioni, che nello stesso tempo si fa-

1770

ceano dai Generali *Totteblen* e *Medem*, dai quali, oltre all' occupazione di altri nemici territorj, nell' Asia, s' impedivano, o trattenevano quei soccorsi, che dalle loro parti si sarebbe potuti spedire all' armata del Gran Visir. Il *Totteblen* era, come si è detto, da qualche tempo nella Georgia con alcune migliaja di soldati, coi quali si erano uniti molti volontarj, partiti fino da Arcangelo. Nella sua dimora in quella bella, ma montuosa provincia, ebbe l' agio di rilevare, che il tanto decantato Principe *Eraclio* non avea nel suo paese quel credito, e quel partito, che avea voluto far credere all' Imperatrice. Venne perciò da quel Comandante supposto per uomo di fede equivoca, e per tale fu descritto alla Corte, aggiungendosi, che il medesimo a tutt' altro pensava che ai vantaggj della Russia, e che solo avea in mente di servirsi delle armi dell' augusta Regnante per usurpare la sovranità della Georgia, e per rendersi indipendente così dall' uno come dall' altro Impero. Tanto il Generale suddetto si persuase delle sue scoperte, che neglesse affatto *Eraclio*, lo mise fuori di stato d' intraprendere cosa alcuna, guarnì della sua propria gente le principali Città della provincia, e fatto dar giuramento di fedeltà a *Caterina II.* dal Patriarca, e da principali Giorgiani, si accinse ad incominciare le operazioni da quella parte. Accresciutosi il suo corpo di truppe coll' aggiunta di non pochi abitanti del paese, marciò verso il dominio Turco, e conquistò sulla fine di Luglio con pochissma opposizio-

1770

ne

ne le tre piazze di Scheripa, di Bagadal, e di Teflis, facendo prigionieri i tre Bassà Governatori, colle rispettive guarnigioni, e molti Agà. L' oggetto di questa spedizione era quello di avvicinarsi al mar Nero; onde darsi mano coi distaccamenti del Maresciallo *Romanzovv* pervenuti già a Kilia Nuova verso le bocche del Danubio, e difficoltare, ed anche totalmente impedire la comunicazione di quella parte dell' Asia con Costantinopoli; e le sue operazioni doveano esser secondate da una flottiglia preparata in Azoff. Consisteva questa in 65. barche piatte, armate, ognuna di due cannoni di 24. libbre di palle, che doveano avere a bordo un distaccamento non piccolo di truppe, e di Calmucchi. Fece adunque il *Totteblen* ogni possibile sforzo, per arrivar, dal canto suo, alle rive di detto mare; ed avanzatosi verso Cotatis, Capitale del Regno d' Imerette, credeva di rendersene padrone per sorpresa; ma s' ingannò, perchè il presidio stava vigilante. Gli fu perciò d' uopo cingerla di formale assedio; ed i Turchi si difesero con frequenti sortite. Ma battuto dall' artiglieria Russa con vivissimo fuoco il castello, ch' era anche male in ordine, essendo molti e molti anni da che in quei paesi non si erano accostate armi nemiche, vi fu aperta una larga breccia; e datosi allora un generale assalto, fu l' infelice Capitale, espugnata colle armi nelle mani, esposta a un orribile sacco, e ne furono state insultate, svergognate e rapite le bellissime donne. Essendone stati trucidati quasi tutti i difen-

1770

fensori soli 170. furono i prigionieri; ma i vincitori vi rinvennero 4. bandiere, 17. cannoni, ed una gran quantità di munizioni di guerra. Rimessa dopo qualche giorno in quiete la misera Città, rimasta in gran parte atterrata e deserta, furono posti in libertà gli abitanti Cristiani; quindi i Russi seguirono la loro marcia, per prendere una vantaggiosa posizione verso Kalzike, luogo da cui appunto si potea impedire la comunicazione colla Tracia. Non erano meno fausti i vantaggj che riportava il Gen. *Medem*. Avea egli nell' anno antecedente sottomessa tutta la Cabardinia, provincia, di cui formasi parte della gran Tartaria, e che pagava sovente i tributi alla Porta in uomini ed in animali. Quegli erranti abitatori, discendenti degli antichi Sciti, restarono poco costanti nella fedeltà promessa alla Russia, e ben presto si ribellarono. Il *Medem* marciò di nuovo contro di loro, gl' inseguì, gli battè, e dopo avergli messi a contribuzione, gli sottopose di nuovo alla divozione della sua Sovrana; ed acciò essi in avvenire non potessero più alzare il capo, regolò cautamente, e nel miglior modo possibile il governo di quella vastissima contrada, assegnandola a due particolari Comandanti colle precise istruzioni per dirigersi, e prendendo in fine 200. dei primarj di quei Tartari per ostaggj, alcuni dei quali fece passare in Pietroburgo. In tal guisa nell' Europa e nell' Asia risuonava la fama dei gloriosi trionfi, che riportando andavano le armi della Russa Imperatrice, ed a molti parea giunto nuo-

1770

nuovamente il tempo di veder crollare e sfasciarsi l' Ottomano Impero, che da tutte le parti parea che cedesse agli urti impetuosi, che gli erano dati.

1770

Mustafà III. Giusep-pe II. Impera-tore.

XIX. Non solo per terra, ma per mare ancora determinato avea *Caterina II.* di far provare alla Porta Ottomana quali erano la grandezza, e le forze di quella Potenza, che quelle avea provocata, o per meglio dire, sfidata ad uscire in campo. Tra i progetti di *Pietro il Grande*, abbiamo accennato, che vi era quello, in caso di guerra, di attaccare il Sultano anche nella parte dell' Arcipelago, cioè, nel centro stesso del di lui Impero, e in vicinanza della stessa di lui superba Reggia. L' idea della spedizione di una poderosa flotta con truppe di sbarco, che dovea partire dal fondo del Baltico, passare il Sund, di là portarsi nell' Oceano Germanico, nel Canal della Manica, nel mare della Francia, del Portogallo e della Spagna, indi, superato lo Stretto di Gibilterra, attraversare quasi tutto il Mediterraneo nella maggiore estensione d' esso, e con una navigazione quasi di 6. mila miglia, giungere a portar la guerra nella Morea e nelle Isole del Levante, generalmente era riputata cosa favolosa, e il Divano si burlava dei frequenti avvisi che ne ricevea. Pochi vi prestavano fede anche tra le più colte nazioni; mentre l' esempio di una simile e sì lontana spedizione con tante armi e con tanta gente di sbarco non si legge riportato dall' istoria, neppure nei tempi della maggior forza di Roma. Le spedizioni maritime

time dei Romani non aveano giammai oltrepassate le coste dell'Affrica; e le più remote, e di maggior tratto di mare erano da Brindisi ad Antiochia, e da Roma a Cadice. Le conquiste di *Vasco di Gama*, Portoghese, nelle Indie Orientali, e quelle dei *Pizzari* e dei *Cortes* nell' America si erano fatte con poca gente e con poco numero di navi di mole mediocre. Ma niente spaventava, e poteva ritenere il sublime genio della Russa Imperatrice, che siccome invitati avea da tutti gli Stati Europei a stabilirsi nei suoi dominj i Letterati, e gli Artisti i più celebri e scienziati, così chiamò al suo servizio gli Ammiraglj, e gli uomini di mare i più esperti, onde questi portassero per la prima volta a far vedere la vittoriosa sua bandiera nel Levante, e sopra le coste Meridionali della Grecia, e dell' Asia Minore. Di mille falsità fu ornata una così illustre spedizione, a tal destino essendo soggette le notizie di guerra ed in ispecie quelle che si ricevono per via di mare, amplificando l' entusiasmo e il fanatismo da un estremo all' altro le azioni di una Parte Belligerante, e diminuendo quelle dell' altra. Avea già il Gabinetto di Pietroburgo inviati negli anni addietro alcuni Emissarj segreti di molta penetrazione, ed abilità a prendere informazione la più distinta tanto della Tracia quanto della Grecia, ed in ispecie di Atene, di Corinto, di Tripolizza e di Coronee. Ne passarono in seguito altri al Braccio di Maina nel Peloponneso, o nella Morea, contrada che si estende in quella pe-

niso-

l'isola trà due catene di monti, i quali sporgono sino al mare, ed i di cui popoli, discendenti dagli antichi Spartani ed Etoli, ora formano una specie di piccola Repubblica indipendente, composta di 40. o di 50. mila abitanti, acerrimi nemici dei Turchi, contro i quali, favoriti dagli inaccessibili loro scoglj, hanno sempre difesa la loro libertà, talchè mai non ne sono stati interamente soggiogati. Il maggior traffico, che da costoro si faccia, è di schiavi, presi indiferentemente tanto a' Cristiani quanto a' Maomettani. Hanno essi un piccolo porto, da cui escono a corseggiare sopra le vicine coste. La Religione, e il loro linguaggio sono Greci, ma l' una e l'altro molto corrotti. Colà si abboccarono gli Emissarj col Primate, e coi Capi di quelle genti, dando qualche motivo della possibilità, che in breve la Russia fosse per tentare l' impresa della Morea; e concertati furono coi Mainotti il modo, e il tempo di eseguirla. Spedirono allora i predetti popoli le loro domande e le loro promesse in Pietroburgo, chiedendo la protezione dell' Augusta Regnante, che per via di lettere, fu ad essi accordata. Capo e Comandante supremo di tutta la spedizione suddetta era stato dall' Imperatrice destinato il Conte *Alessio di Orlovv*, che avea sotto i suoi ordini il Conte *Teodoro* suo fratello, e gli Ammiraglj *Spiridoff* e *Elphingston*. Venne questi per la strada di terra in Toscana, affine d'imbarcarsi sopra la flotta in Livorno; e nel tempo in cui questa era astretta a posarsi nei porti dell' Inghil-

1770

S. Gio: Apostolo; ma vi trovò i Turchi, che già avvertiti del di lui avvicinamento, si avanzavano per incontrarlo. I primarj Greci Spartani, consapevoli degli antecedenti accordi, dell' arrivo dei Russi, e delle altre forze che si attendeano, aveano messe in sicuro le lor famiglie per sottrarle al furore e alla vendetta degl' Infedeli, che senza esitare un momento, assalirono con impeto incredibile le genti guidate dal Cap. suddetto. L' azione fu assai fiera e micidiale; e in principio dimostrarono i Turchi tal valore, che quasi i Mainotti erano per volgere le spalle, se il valore dei pochi Russi, che sempre si avanzavano disprezzando la morte, non avesse rianimati quei popoli. Impegnato maggiormente il fatto d' armi, il Bey Comandante, vedendo la costanza dei suoi nemici, s' immaginò, che fossero tutti Moscoviti; e siccome correva voce in Levante, ch' erano essi assolutamente invincibili, e che perciò la perdita dei suoi fosse inevitabile, così datosi alla fuga, gridando ai suoi, Siamo perduti, salviamoci, tutti lo imitarono, e corsero a rifugiarsi sopra una vicina montagna, in un piccolo Forte privo di artiglieria, e di munizioni di guerra. Inseguendo i Mainotti i fuggitivi, s' impadronirono del villaggio a viva forza, e costrinsero colle minacce i Turchi ad arrendersi, che, mentre si estendeva la capitolazione, vennero dagl' inumani Mainotti parte trucidati, e parte spogliati fino in camicia; cosa, che molto dispiacque al Russo Comandante. Mentre questi piccoli avveni-

men-

menti accadevano nella parte Occidentale, il predetto Conte *Teodoro*, sbarcati 500. soldati, si avanzò verso Corone, e vi pose nel dì 10. di Marzo l' assedio. Innalzò sopra una vicina eminenza una batteria di 15. cannoni e vi appostò qualche truppa Russa con molti Mainotti per difenderla. Le navi Russe cannonavano, d' accordo colla batteria di terra, la Fortezza; ma per esser questa situata in luogo eminente, poco potea esser molestata, così dall' una come dall' altra parte. Si venne alle mine; ma similmente fu vano il tentativo, e queste scoppiarono a vuoto. I Greci abitanti dei borghi dal Bassà Ottomano furono fatti tutti trasportare dentro le mura, e costretti a servire intorno al cannone, e ad altre occorrenze. Intanto i Mainotti, resi animosi dalle prede fatte, e dalle ricchezze acquistate, progettarono di marciare a Tripolizza; e coll' acquisto di quella Città, stimata ora la Capitale della Morea, di rendersi padroni della residenza stessa del Comandante di tutta la provincia. Arrivati in una valle non molto lontana, il Capitano Russo, che gli guidava, spedì un Araldo alla Città ad intimarle la resa. Il Comandante Turco, senza perdere il coraggio, lungi dall' arrendersi, risolvette di uscir fuori, e di combattere, tanto più che era andato in suo soccorso qualche centinajo di Albanesi; e per animare i suoi maggiormente alla battaglia, fatti scannare tutti i Greci, ch' erano nelle carceri, tinse del loro sangue le teste dei cavalli e le mani stesse dei soldati; genere di barba-

1770

rie fin allora inaudito e nuovo. In tal furio-
1770 sa comparsa si presentò a' Mainotti, e gli at-
taccò con estraordinario coraggio. Indecisa e
vivissima durava la zuffa, quando, fatto un
giro gli Albanesi, e piombati alle spalle de'
Mainotti, spaventati questi dall'impensato ac-
cidente, ad altro non pensarono che a sal-
varsi precipitosamente, ed abbandonarono i
Russi. Questi, malgrado l'esorbitante nume-
ro de' loro nemici, vollero sostenersi; e col
sacrifizio di non pochi Turchi care vendette-
ro le loro vite, essendosi salvati soli due
Uffiziali, tra quali il Capitano ferito. Scor-
gendo questo che il Russo stendardo era per
cadere in mano de' vincitori, lo strappò di
mano all'Alfiere, staccollo dall'asta, e se lo
cinse intorno a' fianchi, salvandolo in tal gui-
sa con estremo suo pericolo. Vittoriosi i Tur-
chi, e rimasti padroni del campo, passarono
allo spoglio; e scoperti tra i morti alcuni de-
gli abitanti stessi di Tripolizza, trattarono
come ribelli gli altri: quindi non valsero nè
pianti, nè giustificazioni, nè preghiere, ma
tutti quegl' infelici Greci, di qualunque sesso
e condizione, restarono deplorabilmente tru-
cidati a colpi di sciabla, inceneriti i loro ca-
daveri, e saccheggiate le loro case. L'odio e
l'ira, che aveano i Maomettani contro i Gre-
ci, era d' assai superiore al consueto furore
della guerra, e al rancore ed all' animosità
nazionale. Ovunque spiravano vendetta con-
tro di essi; perchè credevano, che giammai le
armi Russe non sarebbero andate ad invadere la
Morea, se non fossero state eccitate a ciò
fare

sate dai di lei abitatori. La sorte della Città di Patrasso, residenza di un Arcivescovo Greco, fu anche più infelice. Mentre i Cittadini erano nel Venerdì Santo nelle loro Chiese, entrati dentro 400 Albanesi, attaccarono in più parti il fuoco alle case; indi si posero a fare un generale eccidio, senza distinzione alcuna, o di malcontenti, o di ribelli, o d' innocenti. Que', che non perivano per le fiamme, o per il ferro, si viddero stretti da pesanti catene, e venduti, come schiavi, a vilissimo prezzo di poche piastre, specialmente i fanciulli, e le donne, risparmiate solo per la schiavitù. Fuggivano que' miseri da ogni parte col poco denaro, che in così orrende circostanze poteano procurarsi; e seguiron il torrente de' fuggitivi anche i Consoli esteri, essendo restata incenerita l' abitazione di quello di Francia, e il Console d' Inghilterra poco mancò che non restasse ucciso. I Greci, per vendicarsi, entrati in Arcadia, terra non aperta, chiusero un infinito numero di Turchi in alcune stanze, e poi vi dettero fuoco per fargli morire arrostiti; altri ne strapazzarono con inauditi tormenti. Questi eccessi furono altamente disapprovati da' due fratelli *Orloff*, che ne fecero a comune esempio gastigare severamente i rei.

1770

XX. Ma distolghiamo l' occhio da queste scene di atrocità e di barbarie, che fanno fremere l' umanità, per passare a fatti più importanti. La piazza di Corone, eccellentemente difesa, restò in breve libera dall' assedio; e la male arrischiata impresa quanto avvilì i

Morea III. Giuseppe II. Imperatore.

Greci, altrettanto rese coraggiosi i Turchi, ai
1770 quali però recò non poco rincrescimento la
perdita della piazza di Navarino, di cui si
era reso agevolmente padrone il Gen. *Dolgo-
rouki*, che l' avea fortificata e fatta piazza d'
armi. Modone fu anch' essa contemporanea-
mente assediata dal Gen. suddetto; ma l'esi-
to non fu egualmente felice. Il Bassà di Tri-
polizza ebbe tempo di soccorrerla. Gli asse-
dianti, accintisi a fargli fronte, atte-
sero di piè fermo, benchè egli fosse di loro
assai più forte; e si batterono con tanto valo-
re, che sarebbero rimasti certamente superio-
ri, se i Mainotti, appostati dal *Dolgorouki* pe
impedire che la guarnigione uscisse fuo-
ri delle mura, avessero fatto il lor dovere: ma
questi, dopo la più debole resistenza, abbando-
narono i loro posti. Presi adunque i Mosco-
viti tra due fuochi, malgrado la loro disci-
plina e il loro coraggio, di cui dettero in
quell' occasione le più luminose prove, si tro-
varono nella necessità di ritirarsi, e di la-
sciar i bagaglj ed i cannoni, che tosto da'
Turchi furono trasportati in trionfo nella piaz-
za, dove l' esultanza per lo sciolto assedio fu
coronata dalla più orribile carnificina. Non è
possibile presentare una giusta immagine dell'
orribile prospetto, che compariva in que' gior-
ni nei borghi della Città suddetta. I padri
cercavano gli smarriti figlj, i mariti le per-
dute moglj, i parenti, gli amici eran tutti
desolati e piangenti, e non si udivano se non
spaventevoli grida di persone che correvano
chi alla marina, e chi su' monti. La Morea
in

1770

in poco tempo era divenuta un quadro funesto di desolazione e di lutto: le raccolte di que' fertilissimi terreni perdute, calpestate le campagne, trucidati gli agricoltori, non era terminato il mese di Maggio, che più di 30 mila abitanti sventurati erano dal ferro, dal fuoco, e dalla miseria rimasti estinti. Tutta l'Europa frattanto avea gli occhj e la curiosità rivolti alla flotta, che dopo sì lunga navigazione, era giunta infine ad entrare ne' mari del Levante, e a poter fare una potentissima diversione in quelle parti. Mille congetture, mille predizioni. Non passò il fine d'Aprile, che il Conte *Alessio d'Orloff* giunse nel golfo di Ragania con tutte le sue forze. Appena arrivato, per sempre più eccitare i Greci ad esser nemici de' Turchi ed in conseguenza per tener questi occupati contro gli stessi loro sudditi, credette a proposito diffondere per ogni dove il seguente Manifesto:

Noi Conte Alessio di Orloff, Generale della piissima Imperatrice di tutte le Russie Caterina II, Plenipotenziario e Comandante della terrestre e della marittima armata, Ten. Colonnello delle Guardie del Corpo di S. M., Cavaliere dell' Ordine di S. Andrea, di S. Alessandro Newski, e di S. Anna.

Facciamo manifesto a tutti i Cristiani che si trovano sotto la tirannia del Turco, quanto segue. E' palese a tutto il Mondo quanto soffra la Chiesa di Gesù Cristo, Signor Nostro, e quante pene e travaglj soffrano i nostri

1770 Confederati Greci soggetti alla barbara e disumana Turca nazione. Questi Infedeli, bestemmiando tutto il giorno la nostra Santa Religione, calpestano ed ingiuriano i Santi Sacramenti, atterrano e profanano i Sacri Tempj permutandoli in sacrileghe moschee, non cessano di strappare dal seno della Chiesa i suoi figlj, e per estinguere il nome di Gesù in queste parti, come il cancellarono in tutto l' Egitto, nell' Arabia, nell' Affrica, ed in altre Orientali regioni, praticano contro i miseri Cristiani ogni specie di tirannia e di crudeltà, devastano interamente le loro possessioni, gl' imprigionano, e crudelmente gli uccidono, violentano le femmine maritate, e le donzelle: li battono, e frequentemente separano i genitori dalla prole, cosicchè, a motivo di questi orribili supplizj, molti deboli di animo e specialmente nella Morea e nella Romelia, tradirono la natia loro Religione.

Qual mai Cristiano, vedendo una condizione sì deplorabile della Cristianità, e la gran tirannia ch' è praticata contro i Cristiani non sentirà un fiero rammarico nel suo cuore? Pietro il Grande Imperatore di Russia, e l' Imperatrice Anna, Sovrani di gloriosa memoria, pensarono a sollevare ed a liberare la Greca nazione da sì orribile giogo, e da tanti mali; ma non poterono dar compimento (per ragioni solo a Dio note) a così santa risoluzione. Piacque però all' Altissimo di favorire quest' impresa per mezzo della Sacra Augusta Imperatrice Caterina II, la quale, per l' ardente zelo della Santa Fede, per sua difesa,

per

per compimento di questa grand' opera, essendole stata intimata un' ingiusta guerra dal Sultano, si determinò ad approfittarsi dell' occasione per liberare dalla schiavitù degl' Infedeli tutti i nostri amici e Confederati Greci; onde si accinse a battere il potente nemico in ogni parte, cioè, in mare ed in terra, mandando ajuto e un valido corpo d' armati a' Giorgiani, fabbricando una flottiglia sul mar Nero, e inviando in tutti i confini non pochi eserciti, dai quali, Iddio benedicendone le operazioni, sono stati sconfitti e distrutti 600 mila Turchi interamente; e dopo queste vittorie, tutta la Moldavia e la Vallachia sono cadute sotto il dominio della graziosissima Sovrana.

1770

E per assistere ovunque l' infelice Greca nazione, ha spedita in questi mari del Levante la flotta felicemente arrivata, altra, che si aspetta, ed una terza ancora, che pure arriverà nella presente estiva stagione, tutte equipaggiate da numerose truppe di sbarco in sovvenimento dei Greci; e sopra tutte le forze ed imprese da eseguirsi tralcelse Noi, suo assoluto Plenipotenziario, come rappresentante la sua Sacra Persona, coll' autorità e col preciso comando di abbattere gl' Infedeli, e di liberare la Greca suddetta nazione dalla schiavitù, insoffribile tirannia, e dalla disumana crudeltà de' Turchi, sperando Noi nelle vittorie sinora riportate di poter giungere ad un fine sì giusto e sì salutare.

Essendo perciò Noi ora arrivati nei suddetti mari del Levante, facciamo noto a tutta la nazione de' Greci e agli altri Cristiani come non

1770 non mancheremo dalla nostra parte di mettere in opra ogni mezzo possibile, nulla stimando i pericoli, per liberargli; e promettiamo in nome dell' Augusta Sovrana, che non saranno essi giammai abbandonati dagli auspicj di sua protezione, e in oltre ancora, che si procurerà ogni possibil maniera per render più felice e sicura la loro condizione.

Chiamiamo dunque, ed esortiamo in questo sì bramato tempo (che i loro antenati non videro se non per pochi anni) tutti i fedeli Cristiani ad agire ed operare unitamente cogli Eserciti Imperiali, con brama, con zelo, e con prontezza per la Fede, per la Patria, per la libertà, e per la loro prosperità, gli uni colle armi, altri colle vettovaglie, e con quanto altro possono, non dubitando, che i Cristiani, conoscendo la somma clemenza dell' invittissima, e potentissima Imperatrice, e i loro fedeli confratelli i Russi, venuti da remotissime contrade a spargere il loro sangue per la fede, e pei loro simili, pensando quanto prezioso è il tempo presente da cui dipende la conservazione della comune Religione, e della libertà di tutta la nazione, udendo la debolezza, e mala condizione de' Turchi, e le segnalate vittorie di S. M., rammentandosi delle loro antiche glorie; e provando attualmente l' amara e dolorosa schiavitù sotto cui gemono, non dubitiamo, che grandi e piccoli, non prendano le armi contro i loro oppressori, e non sieno imitati da quelli, che si trovano lontani, i quali preghiamo a starsene quieti finattanto che loro non pervengano i nostri ordini.

Quel-

Quelli poi, che a Noi sono vicini, potranno prepararsi colle armi per soccorrerci ed assisterci in tutti i possibili modi, i primarj provvedendo a quanto occorre ed uscendo in campagna, per buon esempio e per eccitazione del popolo; ed i rimanenti poi alzando la Santa Croce e facendosi milizie di N. S. Gesù Cristo per combattere in profitto della Fede, e della loro Patria, e libertà, sicuri che la loro morte, quando avvenga, cagionerà la felicità de' loro discendenti, renderà immortale il loro nome, e farà sincera e vera testimonianza del loro affetto per la Religione e per la Fede di Gesù Cristo.

1770

Promettiamo pertanto in nome della clementisima Imperatrice, che quelli, i quali dimostreranno il loro verace zelo, si porteranno con fedeltà e subordinazione, e serviranno con buon ordine senza nuocere agli altri Cristiani per poco, e transitorio guadagno, oltre alla mercè che da Dio riceveranno, saranno onorati, gloriosi e premiati dalla M. S. Imp. con dignità, con felicità, e con ricchezze. Quelli, per lo contrario, che non presteranno ajuto per questa santa impresa, saranno non solo disonorati, e considerati dagli altri Cristiani come traditori di Gesù Cristo, e della loro patria, ma ancora perderanno la loro felicità e la ricompensa che dalla gloriosa Imperatrice riceverebbero.

Neocastro nel Peloponneso, 2. Maggio 1770.

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

XXI. Esaminate però in seguito, e ben pon-

1770 ponderate tutte le cose, conobbe il Conte *Alessio di Orloff*, che gli affari della Morea erano in grande sconcerto e non procedeano colà com' egli avrebbe voluto; onde inutile sarebbe ivi stato ogni suo più lungo soggiorno. In oltre, avvisato con sicurezza, che la flotta Ottomana era uscita, sotto la direzione del Capitano Bassà, dai Dardanelli, tenne consiglio col Principe *Dolgorouki*, Generale delle truppe terrestri, e con altri principali Capi della spedizione, e stabilì di rimbarcarsi, di levar le ancore, e di andare ad affrontare i nemici. Fu anche detto e creduto, che i Russi accortamente avessero fatta l'enunciata invasione della Morea appunto per trarre in alto mare le forze marittime de' Turchi, i quali, per la debolezza dei legni e per l' inesperienza degli equipaggj, quelli speravano, come di fatti avverossi, di superare e di disperdere nel primo incontro. Questa voce, e credenza erano appoggiate a buoni fondamenti, benchè non potessero poi decisivamente accertarsi. Forse i Russi in un tempo stesso ebbero in mira, nell' attaccare il fuoco della discordia nella casa de' loro avversarj, di rovinarne una delle migliori ed ubertose provincie o colle proprie o per le mani altrui, e di tirare ad una giornata campale il suddetto Capitan Bassà, il quale senza tal espediente l' avrebbe evitata. Qualunque però fosse il pensiero dell' *Orloff*, abbandonato come si è detto dai Greci vilmente il *Dolgorouki*, che si era accinto all' espugnazione di Modone, d' onde dovette in fretta ritirarsi con

non

non lieve danno e pericolo, i Russi smantellarono colle mine la piazza di Navarino caduta in lor potere; indi nei primi di Giugno, levate le ancore e abbandonata la Morea, fecero vela per l' Arcipelago, coll' idea di battersi per la prima volta su quel mare, come fecero. Non era la loro squadra numerosa effettivamente di legni, benchè distribuita in tre divisioni, una comandata dall' Ammiraglio *Elphingston* Inglese: l' altra dall' Ammiraglio Russo *Spiridoff*; la terza in fine dal predetto Supremo Comandante Conte *Orloff*. Ma questi legni, consistenti principalmente in nove navi di linea, ed in alquante fregate, erano ben provveduti di gente sperimentata tanto nella navigazione quanto ne' combattimenti di mare, ben guarniti di artiglieria, copiosi in ogni genere di munizioni, e ripieni di ottima soldatesca, e particolarmente di gran numero d' Inglesi, bramosi di mantenere, sebbene al soldo di altra Corte, quella gloria, che senza esagerazione e offesa altrui, sembra che sia divenuta loro propria e naturale. Tutte queste cose mancavano alla squadra de' Musulmani, che dopo l' ultima descritta guerra terminata nel 1718 co' Veneziani, non erano mai usciti in mare a combattere, e dopo 52 anni d' inazione, non vi era fra loro chi sapesse cosa fossero i marittimi combattimenti. Erano i vascelli Ottomani assai più numerosi, ma inferiori in ogni conto per la qualità, e per la poca esperienza de' marinaj, o vili o affatto ignoranti, e anche per quella de' Comandanti che non aveano

1770

co-

1770 cognizione alcuna di ciò che dovessero ordinare, in caso di attacco. Sei di detti vascelli erano a tre ponti, di 90 can.: 9 di 70 a 60: 4 Fregate da 30 fino a 20: 8 galere, ed altri legni minori a vela, ed a remo. Quella di Russia non avea seco se non una nave di 80 can.: 8 di 66; e 6 fregate. Nella mattina del dì 5 di Luglio, dopo essersi aggirate le due armate verso Scio, vennero alle mani. Si avanzò l' Ammiraglio *Spiridoff* colla sua divisione di tre navi di linea verso la diritta Ottomana comandata da un Vice Ammiraglio Turco, e s' inoltrò, malgrado il più terribile fuoco di tutta la linea, senza far mai tirare un sol colpo, finattanto che non si trovò a portata del moschetto. La nave Russa l' Europa corse gran pericolo, e la nave Ammiraglia, i Tre Primati, montata dal Generalissimo, dovè combattere durante tutto il conflitto con tre navi nemiche, onde essa sola tirò 402 cannonate, e fu vivamente corrisposta; ma la lestezza delle sue evoluzioni nel voltarsi, e l' imperizia de' Turchi ignari del maneggio delle vele faceva sì che i Russi dessero in un quarto d' ora assai più colpi degli Infedeli. La nave Ammiraglia Turca, mal servita, stette per molti momenti senza muoversi; onde i Russi marinaj le strapparono il grande stendardo; e poi a forza di palle infuocate vi appiccarono il fuoco. Erano però così attaccate le due navi nemiche, che si comunicò l' incendio anche al vascello Russo, avendo avuto appena tempo

di

di gettarsi nella scialuppa i due Fratelli *Orloff* con alcuni Uffiziali. Ambidue i legni con indicibil fragore saltarono in aria; poche persone poterono esser salvate, e tutto il rimanente dell' equipaggio, consistente in 700 uomini, miseramente andò a perire. Quest' accidente introdusse la confusione e lo spavento nella flotta Turca, la quale molto danneggiata, spiegò le vele ed in fretta corse a rifugiarsi nel porto di Chesmè nell' Asia Minore sotto il cannone di quel castello, lontano una sola mezza lega dal sito su cui era essa ancorata. La fuga degli Ottomani e la presa risoluzione rallegrò moltissimo il Conte *Alessio di Orloff* che fino d' allora previdde la total distruzione di tutte le loro forze navali; quindi non giudicò a proposito molestargli nella loro ritirata. Quando la squadra Turca fu entrata tutta in detto porto, si avanzò egli colla sua flotta, e la chiuse in modo, che le sarebbe stato impossibile uscirne senza impegnarsi in un nuovo combattimento, il quale doveva riuscirle di grandissimo e di sicuro svantaggio. Fatti allestire con estrema celerità tre brulotti, una divisione della flotta Russa comandata dal Capo squadra *Greigh*, Inglese al servizio dell' Imperatrice, che montava il vascello Ammiraglio, si avanzò all' imboccatura del porto, al tiro del cannone, e restò sola per più di mezz' ora esposta al fuoco di una batteria, fatta erigere sulla spiaggia, forte di 20 can. di 24, e di 36 libbre di palla; ma fece egli poi per la sua parte un fuoco così orribile

1770

con

1770 con palle infuocate, specialmente contro la nave del Cap. Bassà, che vi attaccò alla perfine il fuoco, dopo averla bersagliata col cannone e colle granate per mezz'ora; cosicchè in un momento restò quella incenerita; ed essendo tutte le altre navi alla suddeta vicine, ne furono in un baleno altre cinque circondate dalle fiamme. I brulotti compirono l'incendio, e tanto bene furono condotti, che il medesimo divenne generale ed irriparabile. Le navi Russe, alle quali subito erano state spedite tutte le scialuppe per rimurchiarle, si ritirarono al più presto, onde non rimanere esposte a gravissimo pericolo allora quando fossero i legni Musulmani saltati in aria. Tutti questi, in numero di più di 30, restarono preda del fuoco divoratore, a riserva di una Sultana di 64 can. comandata da *Giaffer Bey*, Sotto Ammiraglio, ch' era nella retroguardia, e di 4 galere e di altri piccoli legni, che caddero in mano del fortunato vincitore. Difficil cosa è alla mente umana concepire tutto l'orrore dello spettacolo nel vedersi volare in aria tanti legni di guerra, carichi di polvere, di granate, di bombe e di altre materie combustibili. Erano le navi Russe stesse agitate, come da una tempesta, al terribile scoppio, e a quello de' cannoni che si scaricavano a misura, che arrivava ad essi la fiamma. La maggior parte dei colpi era per fatalità diretta contro il porto, e contro il castello, mediante il movimento, che il vento dava alle navi, perciò l'uno e l'altro rimasero quasi distrutti, es-

sen-

sendone fuggiti e gli abitanti e il presidio, senza aver potuto trasportarne cosa alcuna. Nulla poterono preservare i Turchi, nemmeno sui bastimenti; ed appena il Capitan Bassà, e i principali Uffiziali con alcuni marinaj e soldati, ebbero tempo di cercare in terra la loro salvezza. Il porto, e le spiagge si viddero tutte seminate di cadaveri storpiati, essendo periti più di 8 mila Turchi, tra la battaglia, e l'incendio. Gli equipaggj Russi saccheggiarono il borgo che era assai commerciante e popolato, vi fecero un considerabil bottino, presero 24 grossi cannoni e 61 mortaj, e liberarono 700 Cristiani dalla schiavitù, i quali fecero fino alle stelle, tornando beneficati ai loro paesi, risuonare ovunque il nome della Russa Sovrana, chiamandola la vendicatrice dell' oppressa umanità. Osservarono alcuni, che il famoso avvenimento era accaduto nel luogo medesimo, ove anticamente gli Ateniesi aveano incendiati gli avanzi della gran flotta di *Serse* da essi battuta a Salamina: ma l'osservazione non fu giusta; poichè quel fatto avvenne presso l'antico promontorio di Michale, situato tra Efeso, e l'Isola di Samos; e questo nel canale di Scio presso l'Isola di Samos. Molto ci volle perchè notizia sì grande fosse generalmente creduta, essendocchè, dopo il famoso incendio della flotta di *Luigi XIV* Re di Francia all'Hogue nel 1692, eseguito dagli Anglolandi, non era accaduta in mare un'azione di tanta rilevanza; e molte Corti dell'Europa ne concepirono apprensione, considerati-

rando che la potenza Russa troppo si avanzava, ed oramai andava quasi sorpassando quel giusto equilibrio, che tra le Corti medesime appunto parea necessario di mantenere, acciò la preponderanza dell' una non tenesse le altre soggette.

1770

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

XXII. Giunta in Costantinopoli questa terribil notizia, molto si dubitò di una universal sollevazione, che tuttavia in parte, per la somma costernazione che produsse, nascer fece funeste conseguenze. Si pensò immediatamente dal Sultano ad assicurare con tutti i mezzi umani l' ingresso del canale, benchè guardato dai quattro ben noti castelli, detti i nuovi, e i vecchi *Dardanelli*. Sono essi edificati nei due lati di detto canale, che apre la comunicazione all' Arcipelago col mare di Marmora, o colla Propontide, tanto nella parte dell' Europa quanto in quella dell' Asia. La maggior parte dei cannoni vi sono a fior d' acqua, senza alcun appoggio, appuntati obbliquamente perchè quelli di un castello non facciano danno all' altro. I vecchj *Dardanelli* furono fatti costruire da *Maometto II.* nel 1456. lungi circa 200. miglia dalla da lui suddetta conquistata Capitale del Greco Impero, per antemurale e difesa della medesima; gli altri da *Maometto IV.* nel 1659. per mettere le sue squadre al coperto degl' insulti dei Veneziani, che andavano coraggiosamente ad attaccarle fino in vista dei mentovati vecchi castelli. Erano tali le batterie da tener lontana qualunque più formidabile armata, ch' era impossibile che passasse per l' angustia del-

dello stretto; se non divisa a una o due navi per volta; ma la Porta non fidandosi delle antiche difese, fece innalzare sollecitamente dal Cavalier *Tott*, Ingegnero Francese, nato in Morea, e passato col permesso della Corte di Versaglies, al servizio del Gran Signore collo stipendio di 100. piastre il giorno, nuovi ripari ai lati del canale, e piantar nuove batterie sulle due rive, per impedire più validamente ai Russi d' innoltrarsi verso la Metropoli della Monarchia Ottomana, tanto più, che questi, dopo l' ottenuta vittoria, non tardarono con tutte loro forze a presentarsi all' imboccatura, tenendola strettamente bloccata, e col predar tutti i legni che portavano alla medesima provvisioni, e merci, aveano fatto insorgere in quella una notabil penuria di viveri. Cinque delle loro navi, incrociccliando tra le Isole di Tenedo e d' Imbros, si presentavano quand' era favorevole il vento, innanzi ai castelli, e gli bombardavano, e cannonavano; onde furono eretti in meno di un mese, lavorandovi più di 20. mila persone, 9. Fortini nella parte dell' Asia, e 7. in quella dell' Europa, con batterie mascherate. Tutti i bastimenti, che colà si trovavano, furono convertiti in batterie ambulanti, per essere spinte ove occorresse. Il fine s' impiegarono più di mille cannoni di bronzo; e non si tralasciò lavoro alcuno per mettersi il passaggio in sicuro contro ogni maggiore sforzo, avendovi assistito anche il Cavaliere di *Pont Coulant*, spedito a posta in Turchia da Parigi. Ad accrescere la perturba-

1770

zione di Costantinopoli, sopravvennero nei giorni 14. e 17. di Luglio replicate scosse di terremoto, che non cagionarono però alcun danno, e quindi l' annunzio infaustissimo, che fu impossibile celare, della gran Vittoria riportata dal Conte di Romanzow, nel dì primo d' Agosto. Si seppe anche la sollevazione insorta nell' armata del Gran Visir, nociva non meno della sofferta sconfitta, giacchè non gli fu più possibile tener l' esercito unito a fronte dell' inimico. La distruzione della flotta dell' Arcipelago, le sofferte disfatte, ed il timore delle conseguenze di tanti disastri gettavano il Divano in una somma costernazione, accresciuta dalla peste, che fierissime stragi faceva persino a Pera e a Galata. Gli equipaggj, sopravanzati alla distruzione predetta, e i Giannizzeri, tornati dal campo, esclamavano altamente per le strade, che non voleano più combattere contro i Russi, i quali erano invincibili, e che non poteano in coscienza più trattargli come nemici, mentr' essi avrebbero potuto con tutta facilità fargli perire o prendergli prigionieri nella surriferita battaglia; ma per umanità, e grandezza d' animo aveano lor lasciato passare il Danubio. Tanto si dilatarono questi clamori, che 35. mila uomini di tal gente infuriata s' impadronirono del grande stendardo di *Maometto*, gridando tutti ad alta voce, non doversi mirare con occhio indifferente perire così infelicemente i loro compagni in una guerra ingiusta, e minacciando di rovesciare il trono stesso del Sultano, lo che avrebbero sicuramente

esegui-

eseguito, con innalzare sopra il medesimo il Principe *Bajazzette*, fratello del Gran Signore, se questi non avesse avuto il coraggio e l'intrepidezza di presentarsi loro davanti, e di dimostrar con una breve ma forte eloquenza l' enormità del delitto ch' essi erano per commettere. Per appagare in qualche parte le loro brame, fu d' uopo far convocare un Consiglio generale, composto di tutti i Ministri Ottomani e di uomini di legge, che vi concorsero, in numero di 1500. Esposte le domande dei sollevati, tutta l' assemblea concordemente fu di parere, che si procurasse ad ogni costo la pace. Il Monarca si oppose a questo sentimento; con dire, che solo la continuazione della guerra avrebbe potuto produrre condizioni più vantaggiose, e che a tale effetto, per rianimare l' antico valore delle truppe, si sarebbe egli stesso messo alla testa delle sue truppe. *Pace Pace*, si udì nuovamente gridare; onde non gli restò se non il poter soggiungere, *che se questa fosse per esser vergognosa all' Impero, non se glie ne facesse poi un rimprovero*. Fu sottoscritto il decreto da quasi tutti gl' individui, e pubblicato per rimettersi in calma gli animi agitati. Insorse una nuova questione, per cui regolati non furono i maneggi a segno di potersene sperare la conclusione, essendocchè il Ministero era di parere, che si dovesse chiedere la mediazione della Corte di Vienna; ed il popolo, all' incontro, desiderava quella della Gran Brettagna. Il Cap. Bassà, come

1770

imperito Comandante, fu deposto ed esiliato in Gallipoli; ed in di lui luogo sostituito *Giaffer Bey*, che non solo si era in qualche occasione distinto col consiglio e colle opre contro i legni Russi, ma anche anteriormente nel comando dei legni corsari di Tunisi e di Algeri, ch' egli però non potè portar seco in ajuto delle squadre del Gran Signore, perchè la prima di dette Potenze Affricane era in rottura colla Francia, che le avea fatto bombardar Susa e la Goletta, e l' altra era occupata nel difendere la Città stessa, ed il porto dagl' insulti dei Danesi, che tentavano niente meno che di distruggerne tutta la perniciosa marina. I Confederati Polacchi, commoranti in Costantinopoli come ostaggi della Fede dei loro compagni, e sollecitatori dei rinforzi, che questi chiedeano alla Porta, per salvargli dalla furia della plebe, che volea fargli in pezzi, come unica e vera cagione delle disgrazie sofferte dai Musulmani, furono trasportati in Varna, ove si ridussero in poco tempo a gemere nella più deplorabil miseria; gastigo ben degno del loro fanatismo, e di quel feroce entusiasmo che gli avea indotti ad accendere la face della civil discordia in seno alla loro patria, e il fuoco della guerra nell' Europa per cui fin allora si erano sparsi fiumi di sangue, e tanti innocenti paesi erano stati desolati o distrutti. Smirne, l' emporio del traffico del Levante, e il deposito delle ricchezze e delle merci delle nazioni, venne saccheggiata dalla sfrenata mili-

1770

tar

1770

lar licenza delle Asiatiche soldatesche, avide di bottino e di stragi. Greci, Francesi, Italiani, e Inglesi caddero sotto le unghie di quei barbari masnadieri; e se il Conte *Alessio di Orlovv* non avesse usati dei riguardi con astenersi dall' accostarsi alla medesima colla sua flotta vincitrice, per non turbare il commercio dei popoli amici della sua Sovrana, sicuramente quella famosa Città restava deserta, e priva affatto del suo splendore. Egli ovunque facea ammirar la sua moderazione, e generosità; e si dette tutto il moto per assicurar le persone dei Consoli; e per far cessare immediatamente la carnificina dando la libertà a molti prigionieri di condizione. Tra questi vi era la famiglia di *Ilet Sabuja*, Emiro del Cairo, ch' era passato al grado di *Reis Efendi* in Costantinopoli, numerosa di circa 43. persone. Noleggia una nave Ragusea a bella posta; ei gliela rimandò in dono, accompagnata dalla seguente lettera:

Noi, Conte Alessio di Orlovv ad Ilet Sabuja Reis Effendi, salute. I Russi tanto vincono i loro nemici coll' umanità, quanto colla forza delle armi. Perciò, senza esigere da voi alcun riscatto, abbiamo restituita la libertà al vostro Serraglio, ai vostri figlj, ai vostri schiavi, e vi mandiamo ancora intatti tutti i vostri tesori, le vostre gioje, la vostra argenteria, il vostro denaro, e tutti i vostri effetti. Accettategli adunque, ed insegnate ai vostri compatriotti, che l'umanità può andare unita ancora colle calamità della guerra. Questa è la

sola riconoscenza e gratitudine, che da Vo

1770 *attendiamo.*

Lenno 17. Agosto 1770.

Simili tratti di grandezza rendono agl occhj dei pensatori più illustre un Condottie ro d' armate che qualunque più completa, strepitosa vittoria.

Fine del Libro Undecimo.

LIBRO XII.

1770

Contenente quanto si seguitò dalla distruzione della flotta Ottomana di Chesme, fino alla total conquista e cessione della Crimea fatta dai Russi nel 1784.

CAPITOLO II.

1771 Mustafà III. Giuseppe II.

I. I sperò sul principio di quest' anno di veder balenare qualche raggio di pace, che rendesse la calma a tante afflitte famiglie e devastate contrade: ma vane furono ed inutili le proposizioni, essendocchè la Russa Imperatrice volea approfittarsi della superiorità delle sue armi, per condurre ad un felice termine i suoi disegni; ed il Sultano, calmato poco a poco il primo furore delle ammutinate milizie, sperava, col protrarre le cose in lungo, di stancare la sua nemica, e di ottener quindi nel Trattato condizioni meno svantaggiose che fosse stato possibile. Tutta l' Europa tenea rivolti gli occhj, ed i pensieri a questa guerra; ed in tutti gli Stati si temeano le conseguenze importantissime di qualche crisi pericolosa. I sì inaspettati progressi dei Russi nel cuore dell' Ottomana Monarchia, il loro soverchio ingrandimento, tante volte combattuto dai più raffinati gabinetti, tenea tutte le Corti in un gran fermento. La grand' opera, di cui gettati avea i fondamenti *Pietro il Grande*, erano 80. anni da che andava per-

fezionandosi sotto quattro Imperatrici; che proseguirono successivamente un piano dise-
1771 gnato da quel sublime genio, e sembrava che il di lui spirito quello fosse che dirigeva i Consiglj di *Caterina II.* Nulla di simile potrebbe trovarsi in altra parte del Mondo; e forse niente di paragonabile nell' Istoria. Un Impero, la di cui lunghezza dall' Occidente all' Oriente si calcola per 6480. miglia, e la larghezza dal Settentrione al Mezzogiorno non è minore di 2600., talmente che quando è mezzodì in Pietroburgo, è quasi mezzanotte all' Oriente di quel vastissimo dominio, e che oltrepassa d' assai l' estensione degl' Imperi di *Dario*, di *Alessandro*, di *Augusto*, e *Filippo II. Austriaco*, era in grado di far timore a tutti, se fosse stato proporzionatamente popolato; ma la sua popolazione, benchè accresciuta, non ascende a 30. milioni di abitanti, cioè, uno a 34. relativamente alla Germania, ed alla Francia. Uno stato militare di 420. mila uomini compresivi i miliziotti; e una artiglieria formata sul modello di quella sì famosa degli Austriaci, erano cose le quali davano che pensare ai Potentati vicini, e lontani; e ciascheduno, in quanto a se, avrebbe voluto opporre un argine a tanta grandezza, specialmente la Francia, che vedea alquanto ecclissato quel Primato, che in tutti i politici affari avea essa fin allora preteso. L' Inghilterra, per cagione del gran commercio vantaggioso che facea colle provincie della Russia, favoriva segretamente le di lei imprese; La Danimarca, e la Svezia

tace-

tacevano . La Polonia era sempre più involta nelle domestiche sue atroci gare , ed era in tutta la sua superficie bagnata di sangue , e ricoperta di stragi , teatro miserabile di fanatismo , e di lutto . Solo poteano dare una gran preponderanza , o un gran sbilancio alle cose , l' Imperatrice Regina *Maria Teresa* unitamente coll' Imperatore *Giuseppe II.* suo figlio, e *Federigo* Re di Prussia, allora amici dopo tante ostilità e guerre , che aveano fra entrambi, pronti a marciare e ad agire, ovunque fosse stato di bisogno , altri 400. mila bravi soldati. Si vedrà in breve ove tendevano le loro mire . Il Gran Signore *Mustafà III.*, dal canto suo, anch' egli non istava in ozio; ma aperti i suoi tesori, gli profuse negli allestimenti militari, ed aggiunto a quelli il rigore , levò nei suoi vasti e popolati Regni le più numerose soldatesche , onde avere in piedi eserciti più copiosi e più forti degli anni antecedenti . *Halil* Bassà , quarto Gran Visir in questa guerra , fu deposto , e inviato nella Macedonia per reprimere qualche sollevazione colà insorta , ed unire le migliori di quelle genti . A *Moussù Oglù*, che avea saputo sì ben difendere la Morea , fu affidata un' armata a parte col grado di Seraschiere ; e *Selictar Mehemet* , Bassà di Bosnia , fu assunto al grado di Gran Visir , perchè nel governo di detta contrada non avea cessato di disciplinare quelle genti , valorose già di lor natura , e si era acquistata reputazione d' intelligenza nel militare e di buona condotta. Tutte le strade, che da Co-

1771

stan-

1771

stantinopoli conducono a Babadag; vedeansi ognora calcate da immenso numero di carri di munizioni, e di provvisioni, che si trasportavano agli accampamenti; e le foci del Danubio erano piene di bastimenti, che recavano artiglierie, delle quali erasi fatta la prova nell' arsenale in presenza dello stesso Gran Signore, non meno che altri attrezzi di guerra, e truppe. La difesa del mar Nero, e l' opporsi a qualunque sforzo, che potessero fare i Russi in quella parte, fu uno dei principali pensieri del Divano. Si abbandonò pertanto di vista il canale di Marmora, ch' era, come si è detto, in sicuro; e si spedirono quasi tutte le forze nell' Eusino, acciò Costantinopoli non fosse bloccata in certo modo nella parte dell' Asia. Sino dai primi dell' anno si fece adunque partire una flottiglia, che fu poscia rinforzata da tutte le galere, da molte saiche, e da altri più grossi legni. Fece anche il Sultano rilevare al Divano, che la maggior parte delle perdite fatte in guerra, dipendeva dall' ignoranza nella geometria, nell' architettura, nella geografia e nelle altre scienze ed arti tanto necessarie nel guerreggiare; e per rimediarsi ad un tale sconcerto, fu ordinato, che si chiamassero dai paesi esteri persone intelligenti delle arti stesse, che ammaestrassero gli altri, e per mezzo di un ricco negoziante Armeno furono fatti provvedere tutti gli ordegni opportuni a simili studj. Divenuta per tante spese rara la moneta effettiva nella capitale stanti i grossi convoglj che si mandavano nel

le

le provincie, e nella Soria attaccata da *Alì Bey*, gli zecchini Turchi da due piastre, e tre quarti si alzarono al valore di tre piastre, e quelli di Venezia a quattro piastre. Questa necessità, che prodotto avea un ripiego sì pessimo, fece comprendere in poco tempo, che il rimedio adoprato era peggiore del male, e che sicuramente è esso di sommo pregiudizio ai paesi, che ricevono dai forestieri più mercanzie di quelle, ch' estragono. In fine, per meglio provvedersi il Regio erario, si ordinò, che tutti i Sangiaccati pagassero il tributo doppio, e si sottoposero a gravissime contribuzioni i Vescovi Greci, e gli altri della stessa nazione. Contemporaneamente anche dal Gabinetto Russo si determinavano le ulteriori operazioni delle armate, e si prendevano le più opportune misure per eseguirsi i vastissimi concepiti disegni di attaccare i Turchi presso che in ogni parte, e per suscitar loro nemici interni nei luoghi, ove le truppe Russe non potevano penetrare. Gli eserciti destinati ad agire, secondo le note pubblicate, erano composti di 148. mila soldati di truppa regolata, di 25. mila di cavalleria con due reggimenti di Dragoni, e d'un campo di 30. mila Cosacchi nell' Ucrania, dei quali dovea formarsi la vanguardia dell' armata principale del *Romanzovu*, destinata a portar la guerra nella Bulgaria, e ad avvicinarsi alla Tracia. Oltre alla flotta dell' Arcipelago, era stata allestita in Azoff una squadra di 14. bastimenti di 20. cannoni l' uno, di 36. legni di trasporto, di 9. galeotte di bom-

1771

bombe, e di tre brulotti, per la conquista della Crimea, che felicemente fu condotta a compimento.

1771

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

II. Questa conquista più di ogni altra cosa stava a cuore del Gabinetto di Pietroburgo, da cui supponevasi non essersi fatta cosa alcuna se non si conducea a un fausto termine la grand' opera, per la quale sembrava che fossero stati tolti nelle antecedenti campagne tutti gli ostacoli, e che non poteano mancare le precauzioni prese a tale effetto. Duplicato n'era, come si è altrove accennato, l'oggetto. Il primo di liberare le frontiere Meridionali dell' Impero dalle continue, barbare, ed insoffribili incursioni dei Tartari, che staccandosi a migliaja dai loro deserti, recavano quindi nel territorio Russo la desolazione, e la strage; depredando le sostanze, non che le persone degli abitanti addetti all' agricoltura; facendogli schiavi, e riducendo ad estrema desolazione, e povertà quei luoghi, che dalle loro irruzioni venivano infestati. L'altro, di divenire col possesso di quella Penisola, padrone della navigazione del mar Nero, tenuta fin allora dalla Porta in una specie di privativa, di rendersi tributarj i Circassi e i Giorgiani, e di dilatare la sovranità fin nell' Asia Minore, e negli antichi dominj dei famosi Re del Ponto. Più dalla lontananza, e dalla mancanza di sussistenza, che dal valore dei Turchi, e dei Tartari, era avvenuto, che le armi Russe non si fossero potute sostenere nel possesso di quel paese. Tali cause furono quelle che serviro-

so

no a *Caterina II.* di documento per impedirne e per rimuoverne ora le fatali conseguenze. Provveduta adunque abbondantemente una sufficiente armata, di cui fu data la suprema direzione al Ten. Generale Principe *Dolgorouchi*, si avanzò il prode Comandante con sollecite e ben dirette marcie fino davanti la Fortezza di Precop, della quale si è nell' antecedente volume descritta la difficil situazione. Nel dì 22. di Giugno le intimò la resa; ma la guarnigione Tartara non rispose se non con una furiosa sortita, a cui dovette ben presto rinunziare, stante l' artiglieria terribile degli aggressori. Avendo questa in seguito fatto tacere le batterie delle mura, ed essendosi rallentato l' ardore dei difensori pel continuo fuoco della moschetteria, le truppe Russe entrarono col consueto valore nella fossa; e scalati i terrapieni, infusero colla loro intrepidezza tanto terrore, che il numeroso corpo Tartaro, che si trovava sotto il comando di *Selim Gueray*, nuovo Kan di Crimea, abbandonò precipitosamente le famose linee, e si dette alla fuga. La piazza allora, battuta dal Gen. *Mussin Pustchin* con più di 100. pezzi di cannone e di 30. mortaj, chiese di capitolare nel dì 27.; e il presidio si trovò nella necessità di arrendersi a discrezione, essendo stato inviato a Varna sul Danubio, luogo celebre per la già enunciata sconfitta, che i Turchi dettero a *Sigismondo*, Re dell' Ungheria e dipoi Imperatore nel 1396. Deposero i soldati le armi davanti il Principe *Dolgorouchi*, a cui il Comandante, ch' era

1771

un

un Bassà Ottomano, consegnò presso la porta le chiavi. Prima di un tale acquisto, era stato distaccato il General maggiore, Principe di *Tserbàtovv*, verso la Città di Arabàt; e il Gen. *Brovvne* ebbe ordine di occupare l'altra di Kolsow, come con somma celerità testò eseguito, dopo essere stati respinti e astretti a volger le spalle due corpi di Tartari e di Turchi, che pretendeano di opporsi ai progressi dei Russi. Il *Dolgorouchi* ebbe in questo mentre notizia, ch' era giunto ordine dalla Porta, che tutto il forte della difesa si facesse in Caffa o in Teodosia, Capitale una volta del Bosforo Cimmerio; e che a tale effetto erano colà state inviate 6. numerose colonne di Giannizzeri. Si determinò per tanto a prevenirgli, e ad attaccargli nelle loro stesse trinciere davanti la Città. Nel 29. di Giugno, dopo una delle più belle marcie, l'esercito si trovò schierato in ordine di battaglia allo spuntare del giorno. Si accampavano i Turco-Tartari, in numero di più di 30. mila, fuori dei borghi, ed aveano nella schiena la Città suddetta circondata da alte mura. Considerabili ed erte montagne coprivano la sinistra del loro campo: i bastimenti, ch'erano ancorati nelle vicinanze, difendeano la diritta; e nella parte anteriore era stato costruito un profondo trincieramento, munito di 24. grossi cannoni, di gabbioni, e di fascine. Affine di prolungare in oltre il cammino ai Russi, aveano i Turchi rovinati quasi tutti i ponti di pietra innalzati sugl' interposti fiumi, e la Tartara cavalleria era usci-

1771

ta

1771

tà dal trincieramento per gettarsi sul loro fianco. Questi ostacoli però non gli atterrirono; poichè, incominciato l' attacco, essendo caduta una bomba nel deposito della polvere degl' Infedeli, si sparse tra loro lo spavento, e dopo una mezz' ora o poco più di resistenza, essi restarono discacciati dai loro posti, e tagliati in pezzi in gran parte. A fine di salvarsi, si gettarono i Tartari nelle loro barche; ma alcune ne furono colate a fondo con tutti gli equipaggj, altre disalberate, e molto danneggiate; e solo 80. tra piccole e e grandi, fecero vela con aver molto patito; e perduta gran gente. Intanto il General Principe *Prosorowski* avea avuta incombenza di marciar dietro alla Città, lungo una montagna alta e scoscesa, su cui non poteano passare due cavalli di fronte. Superate tutte le difficoltà, inseguì anch' egli, per quanto gli fu possibile, i fuggitivi, che si rifugiavano nei luoghi alti. Alcuni trovarono lo scampo nei legni che incontrarono, e non furono però meno maltrattati. Occupate in tal guisa le trinciere, si appuntarono subito i cannoni contro la porta principale della Città; e il General Maggiore degl' Ingegneri, essendosi avveduto, che per incuria dei Governatori Ottomani, alla sinistra riva del mar Nero, le mura erano in diversi luoghi crollate, comandò, che le batterie incominciassero tosto a spingere tutte le palle verso quella parte. Il Seraschiere *Ibraimo* Bassà, che avea comandato a tutto l' esercito disfatto, spedì al Comandante Russo un Uffiziale per conclude-

re la resa, i di cui patti si firmarono da ambe le parti, sotto la dura condizione di restargli prigioniero di guerra. Eseguite le consuete formalità, l' Uffiziale Turco dette in mano la sua sciabla al *Dolgorouchi*, il quale avuto riguardo alla di lui avanzata età, glie la restituì generosamente; e il Bassà la ricevette colle lacrime sul ciglio, come una grazia particolare compartitagli dall' Imperatrice. Entrarono allora i Comandanti Russi a cavallo nella conquistata illustre piazza, che erano 300. anni in circa da che non avea veduti nemici armati entro le sue mura, ed era sempre in tutto questo tempo restata pacifica sotto il dominio Ottomano, attendendo al commercio; ma lungi assai da quello splendore, che nei tempi dei Greci Imperatori e poi dei Genovesi la rendeva uno dei primi emporj dell' Europa, e dell' Asia. Non fu recato il minimo dispiacere ad alcuno degli abitanti, trattati tutti, per lo contrario, con somma dolcezza, e lasciati in possesso delle proprie sostanze ed effetti. La perdita dei Turchi ascese certamente in quest' azione a più di 5. mila uomini, non compresivi quelli che naufragarono in mare nel fuggire. Nel campo trovaronsi più di 2. mila tende, 30. cannoni nelle trinciere, molte bandiere, e altri trofei, con diversi magazzini pieni di munizioni di guerra, e di bocca. Più di mille si contarono i prigionieri, e tra questi, *Seidonier* Agà Seraschiere dei Giannizzeri, e il Giudice *Ibraimo*, con circa 200. Uffiziali, che aveano cercato invano di nasconder-

1771

der-

ersi in diversi luoghi della Città. Nella not-
e antecedente alla resa, era giunto in quei
contorni il Bassà *Abasì*, con 25. mila uomi-
ni, tra Spahi ed Asiatici; ma vedendo im-
possibile il rimedio al male, di nuovo imbar-
cossi, e si rivolse altrove. *Arabat* ebbe una
peggior sorte. Le truppe scalarono arditamen-
te le mura; e passarono a fil di spada la
guarnigione Turca ad eccezione di 70. uomi-
ni, che genuflessi, depositarono le armi, gri-
dando *misericordia*: 1700. Tartari, e altri
500. Giannizzeri, venuti da Caffa, furono
inseguiti per lo spazio di più di 4. miglia
dalla cavalleria Russa, e ne perirono più di
800. sotto la sciabla dei Cosacchi. Nella
fortezza si viddero altri 800. cadaveri, tra' qua-
li quello dell' *Agà* che vi comandava. Il bot-
tino consistè in 6. bandiere, in 50. cannoni
con tutti i loro attrezzi, e in gran quantità
di provvisioni e di bagaglj. Il Maggiore *Bra-
un* in seguito prese possesso di Koslow senza
la minima resistenza. Due navi Turche, che
stavano in quella rada, in vece di servir di
difesa, stesero le loro vele, e si allargarono;
il presidio si era in esse imbarcato, dopo a-
ver demolite le fortificazioni del castello, e
portati via quasi tutti i cannoni. Entrò al-
lora tutto il grosso dell' esercito Moscovita
nel centro della Penisola, appostando la sua
posizione in una pianura, discosta circa 20.
miglia da Arabat, per ivi attendere le ulti-
me risoluzioni degli abitanti del paese, che a-
veano spediti al Gen. Supremo alcuni Depu-
tati, con ordine di proporre una convenzione,

1771

i di cui preliminari non essendo stati accettati, fu dato dal Principe di *Dolgorouchi* tempo cinque giorni a quei popoli per determinarsi ad accettare le condizioni stesse alle quali si erano sottomessi i Tartari del Budziach, o della Besserabia, coll' aggiunta, ch' essi dovessero consegnare alle truppe Russe tutti i luoghi murati, ed altri capaci di difesa, che rimanevano per anche in lor potere.

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

III. Pervenuta la notizia della perdita di Caffa, e delle altre Città alla Fortezza di Jenicalè, e a Kertsc, vi sparse nelle rispettive guarnigioni e negli abitanti la maggiore costernazione. La prima dovette arrendersi a discrezione al Gen. Maggiore Principe di *Tscerbatovv*; e nel dì 13 di Luglio la seconda corse lo stesso destino, non essendovi se non poca polvere, e pochi cannoni di ferro appena servibili. I Greci e gli Armeni mercanti, in numero di 100 famiglie, uscirono dalla Città, e si portarono ad incontrare i vincitori, facendo grandi applausi, nel vedersi liberati dalla tirannia del governo Turco. La flottiglia Russa intanto, sotto gli ordini del Vice Ammiraglio *Sintavvin*, si avanzò nel mare delle Zabacche, o Palude Meotide, dinanzi a Kertsc, per chiudere co' legni Ottomani l' entrata di quel mare, e per serrare lo stretto di Jenicalè tra la Crimea, l' Isola di Tamaroff, e la punta Occidentale del Cuban, mettendosi in situazione di spiegare a suo talento per tutta l' estensione del mar Nero la sua bandiera. Tanti e sì rapidi progressi, traeano in folla al campo Russo i Tartari,

tati, che si sottomettevano volontariamente; ed in vista dell' umanità con cui venivano trattati; più non restavano per lo spavento nascosti nelle montagne; ma tornavano in gran numero alle loro case e tende, che all' apparire delle armi conquistatrici, aveano abbandonate. Per cattivarsi il loro affetto, era stato, per comando dell' Imperatrice, proibito severamente a' soldati di dare il sacco agli acquistati luoghi. In Caffa solamente ciò si potè impedire, essendovisi trovato, oltre agli effetti de' Cittadini, un milione e mezzo di rubli in merci appartenenti a' Turchi. Una sola parte del sobborgo fu saccheggiata dai Cosacchi; e se il sacco fosse stato totale, il bottino sarebbe asceso a più di 3 milioni di detti rubli. Si pensò in seguito a render sicuri i fatti acquisti. Sudack e Belbeck, piccoli forti abbandonati dalle guarnigioni, vennero occupati dai Cosacchi suddetti; e il Generale si tenne per qualche tempo accampato davanti la predetta Città, affine di regolare, insieme coi Capi della nazione, tutto ciò, ch' era relativo all' amministrazione delle rendite del paese, e alla somministrazione de' viveri. Era quello il maggiore oggetto, che avesse il *Dolgorouchi*, affinchè non venisse costretta la sua armata a ritirarsi, come era accaduto, nel 1738., al Maresciallo *Lascy*. Gli errori commessi da alcuni Comandanti insegnano agli altri d' evitargli. Egli adunque attese a questo essenzialissimo punto colla massima diligenza, e in pochi giorni formossi un magazzino, copioso di viveri e di mu-

1771

1771

nizioni di ogni genere, in Szaytire, terra a bella posta fatta fortificare, costruita in luogo assai comodo, lontana circa 42 miglia da Precop. I Tartari del Budziach, che si erano sottomessi al dominio Russo, si credeano lecito maltrattare i Crimei, loro vicini, commettendo infinite devastazioni ed eccessi. Vennero per questo gastigati dal *Dolgorouchi*, ad istanza degli stessi abitanti, col patto che alcuni de' più stimati tra loro si portassero in Taman, onde persuadere a quelli, che si trovavano in detta Città, ad implorare la protezione dell'augusta sua Sovrana. Dopo una dilazione di due giorni, il presidio seguì l'esempio degli altri, e lasciò in abbandono la piazza, che potea difendersi per lungo tempo; con che tutta l'Isola, che ne prende il nome, cadde in potere dei Russi, senza ch'essi spargessero una sola goccia di sangue. Ivi trovarono un Principe della Famiglia dei Kan del ramo *Shirin*, il quale subito si pose con giubbilo, unitamente con tutti i suoi dipendenti, sotto l'ubbidienza della Corte di Pietroburgo. La Famiglia suddetta dei Sovrani della Crimea era divisa in due rami, cioè, in quelli di *Gueray*, e di *Shirin* discendenti entrambi da *Azì Gueray*, che dopo la morte del gran *Tamerlano*, si rese padrone della Taurica Chersonneso, distaccandola dall'Impero Tartaro. Proveniva egli dalla Casa *Kirzi*, originaria dal Granducato di Lituania, e di religione Cristiana. Tanto esso quanto i di lui successori si mantennero indipendenti, finattanto che, prima *Maometto II*,

to II, poi *Selimo I* gli assoggettarono per sempre a rendere omaggio e tributo alla Porta Ottomana; e solo questa dipendenza venne addolcita dall' ultimo de' due conquistatori con una convenzione, che chiama i discendenti del Kan della Crimea al possesso dell' Impero Turco, in mancanza de' Principi maschj del sangue Ottomano. Sul fondamento di questo privilegio, il Kan *Hadgy Gueray* formò nel 1649 le sue pretensioni alla tutela di *Maometto IV*, allora in minore età, figlio del deposto *Ibraimo I*, in competenza colla Sultana Madre, che fu con ragione preferita dal Divano. Il ramo di *Shirin* non soffrì giammai se non forzatamente vedersi escluso totalmente dalla sovranità della Piccola Tartaria; quindi eccitò, nell' occasione di cui si parla, molti de' principali Tartari del suo partito ad approfittarsi della fausta congiuntura per iscuotere il giogo imposto loro dalla Porta, con pregare il Principe *Dolgorouchi*, che crear dovesse Kan della Crimea uno dei Principi del surriferito ramo, ad esclusione di quelli di *Gueray*, che pochissimo risedeano nella Penisola, ma il più delle volte ne' loro beni considerabilissimi nella Romania, o nella Tracia; ed i *Shirin*, per lo contrario, dimoravano costantemente nel paese. Ne' primi giorni di Agosto dette il prelodato Comandante formale udienza a' Deputati della Tartara nazione abitante in Crimea, accompagnati da' primarj soggetti, in numero di 600, muniti delle plenipotenze per parte di tutti gli altri, affine di concordare l' atto di

1771

1771

sommissione. Presentaron essi per tale oggetto gli ostaggj della loro fedeltà, scelti tra Principi della suddetta casa pretendente, e tra i più distinti guerrieri. Con loro trovavasi ancora *Mustein Bey*, Inviato di un tale *Acmet Bey*, il di cui dominio estendevasi sopra le Città di Temruh e di Aschuz. Esaminate le richieste, rimasero alcune accordate, altre rimesse per la loro decisione a Pietroburgo, e si venne finalmente alla conclusione degli appresso articoli:

I. Che i Tartari dovessero esser sempre governati da un Kan, o Sovrano, di lor nazione, dipendente però in tutto e per tutto dagli ordini di S. M. l' Imperatrice delle Russie, come lo era in addietro da quelli della Porta Ottomana.

II. Che l' elezione del medesimo per atto di Sovranità dovesse appartenere alla M. S. I., a cui pure dovea spettare il diritto di deporlo, quando la medesima avesse creduto ciò conveniente agl' interessi del suo Impero.

III. Che avrebbero i Tartari rinunziato per sempre ad ogni alleanza, lega, ed unione coll' Impero Ottomano, e non avrebbero mai potuto concludere Trattato alcuno nè con esso, nè con altre Potenze senza il previo assenso della Corte di Pietroburgo.

IV. Che fossero i Tartari in tempo di guerra obbligati ad unirsi colle loro truppe alle armate di S. M. l' Imperatrice, e dei di lei successori ogni volta che venissero richiesti, tanto contro i Turchi, quanto contro qualunque altro nemico della Potenza Russa.

V. Che

1771

V. Che a tutte le piazze ove era in addietro guarnigione Tartara, e Turca, dovessero essere in avvenire presidiate dalle truppe della M. S. I.

VI. Che i Tartari sarebbero conservati nell' esercizio della loro Religione, e confermati loro per sempre tutti i privilegj, ed in oltre resi in avvenire esenti e liberi da ogni, e qualunque tributo, tanto in oro, quanto in bestiami ed in derrate.

VII. Che per la sicurezza delle cose convenute nei suddetti articoli, il Kan attualmente Regnante, Selim Gueray, avrebbe immediatamente spediti in ostaggio a Pietroburgo due suoi figlj.

Fatto presso Arabat, 12. 17. Agosto 1771.

Quest' ultimo articolo, forse il più essenziale, non ebbe effetto per la mala fede del predetto Kan *Selim Gueray*, il quale avea con finta sommissione preso tempo a solo oggetto di radunar frattanto e trasportar nella Tracia i suoi migliori effetti, come in fatti eseguì, ritirandosi chetamente all' improvviso in uno de' suoi palazzi di campagna situato nelle vicinanze di Costantinopoli, con tutta la sua famiglia, e colle donne. Con la speranza che la Porta potesse essere un giorno in grado di ricuperare la Crimea, credette egli di non dover perdere l' amicizia e la protezione del Gran Signore, da cui era anche personalmente ben veduto; e per tal motivo si determinò alla mancanza di parola

 e al-

1771

e alla fuga, abbandonando così vilmente per sempre un trono sotto le cui rovine avrebbe dovuto seppellirsi. Mentre si concludea l'atto enunciato, la piccola Piazza di Balaclava, recentemente costruita, ed importantissima per la sua situazione sul mar Nero e per la sicurezza del suo porto, restò occupata dai Russi, che si trovarono padroni in tal guisa di tutte le Città murate ed in pieno possesso di tutta la Penisola. Contemporaneamente vennero fatti due considerabili distaccamenti di truppe, uno per rinforzare il Principe di *Tserbatoff* nell'Isola di *Tamaroff*, affine di tenere in rispetto gli abitatori feroci delle contigue montagne, e tra gli altri i così detti *Abasiuzzi* specie di Circassi, popolo indipendente che occupava la punta della Georgia tra il Cuban, e la Mingrelia; avendo essi tentato, in numero di 10 mila, di sorprender Taman, e di impadronirsene, fu risoluto di migliorarne e di aumentarne le fortificazioni, ch' erano affatto rovinate. L'altro grosso distaccamento fu inviato verso Kilburn, Città situata, come si è accennato, al Ponente della Crimea, sull' imboccatura appunto del Nieper o del Boristene, acciò procurasse ogni mezzo di mantenervisi per quel più che fosse stato possibile. Il possesso della medesima era tanto più necessario, quanto che vagheggiavasi dai Russi quello ancora di Oczakow; onde il Divano, di ciò avvedutosi, avea fatto colà passare 15 mila tra Giannizzeri e Spahì de' migliori dell'Impero, con ordine di difendersi fino all' estremo; ed

il

il *Tott* avea ridotta quella piazza in modo, che potea essa chiamarsi una nuova Gibilterra. La Russia ancora, oltre al tener ben guardate le acquistate piazze forti da numerosi presidj, venne fuora a far da padrona sul mar Nero con una considerabile squadra, composta, in gran parte di legni costruiti in un nuovo cantiere eretto sulle spiaggie di Caffa. L'Ammiraglio *Knoviles*, Inglese, passato dal servizio del Re Britannico a quello dell'Imperatrice, fu il direttore di questa nuova Marina; e perfezionava colla sua intelligenza vieppiù la costruzione dei vascelli atti a resistere agli urti furiosi e frequenti di quel tempestoso mare, egualmente, che l'uso complicato delle artiglierie e la destrezza degli equipaggj.

1771

IV. Il fuggitivo Kan della Crimea avendo nell'enunciata guisa abbandonata con tanta viltà la sua Sovranità, venne citato con tutte le più solenni formalità, per ordine della Corte di Pietroburgo, a render conto di sua condotta e della mancata parola; e non avendo, come è credibile, risposto all'intimazione, fu dichiarato pubblicamente a suon di tromba reo di fellonia, e mancatore di fede, e de' giuramenti dopo un solenne Trattato, decaduto da ogni suo diritto al trono; e fu innalzato, in di lui vece, alla Corona della Crimea *Sahib Gueray* del ramo di *Shirin*. Appena ch'ebbe questo preso possesso di sua dignità, sull'incominciare del nuovo anno fece circolare pei suoi nuovi Stati la seguente dichiarazione, da esso e

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

dai

dai Capi delle diverse Orde indirizzata al Gran Signore, per notificargli solennemente la loro attuale indipendenza dall' Impero Ottomano, a tenore del già indicato Trattato.

1771

Per l'onnipotenza protettrice dell' Altissimo, Noi Sahib Gueray Kan di Crimea per diritto di nascita e di successione, e in virtù dell' unanime consenso di tutti i generosi abitanti della Penisola.

Essendo che questo Paese con tutti i suoi popoli ed abitatori ha ricuperata, mercè la divina Provvidenza, la sua antica libertà e indipendenza, violentemente usurpata, ed è divenuto uno Stato, come lo era ne' secoli addietro, non sottomesso, non tributario a veruna Potenza estera, ma all' incontro trovasi libero, e sotto il proprio immediato Governo; Noi, insieme cogli altri Principi dell' inclita stirpe di Shirin *e con altri Capi Secolari ed Ecclesiastici del Regno della Crimea, come pure tutto il popolo della medesima, e tutti gli altri Capi e popoli delle nazioni Nogaesi, che hanno avuta similmente parte nel felice cambiamento della sorte de' Tartari, crediamo nostro dovere, e interesse dichiarare colla presente, in modo solenne innanzi a tutte le Potenze della Terra, ed in ispecie alla Sublime Porta, di aver Noi tutti risoluto concordemente, e molto volentieri, e l' abbiamo ratificato, e confermato con giuramento, che vogliamo non solamente conservare, e difendere per l' av-*

l' avvenire in perpetuo l' indipendenza propria dei popoli Tartari, il legittimo godimento della quale hanno essi ereditato da' loro antenati, avendolo solo perduto in questi ultimi tempi, ma ancora siamo determinati a mantenere fra Noi il buon ordine, e un governo conveniente ad uno Stato libero, e ben regolato per conciliarci la fiducia di tutte le vicine Potenze, promettendo di fare i maggiori sforzi, e di spargere anche tutto il nostro sangue pel mantenimento, e conservazione della recuperata preziosa libertà. Speriamo a tal fine, e lo aspettiamo dalla giustizia ed umanità della Sublime Porta, che questa dal canto suo ci lascerà in riposo, e non turberà il godimento di que' diritti, che ci appartengono per gli antichi privilegj e gloriose azioni delle Tartare nazioni, e in oltre, anche quando la guerra attuale che esiste tra essa e l' Impero invincibile di Russia, verrà cangiata in una durevol pace, e desiderata concordia, la Penisola della Crimea, e le Orde de' Nogaesi saranno, e dovranno essere, e rimanere libere, e indipendenti da chicchessia con intero pieno, e libero esercizio di Sovranità. Noi dal canto nostro, saremo sempre grati alla Sublime Porta per tal condescendenza, e ci comporteremo co' di lei sudditi tanto a riguardo del commercio scambievole, quanto per ogni altro riguardo con amichevole corrispondenza, impegnandoci ad osservar sempre, e con tutta la possibile attenzione i doveri della buona vicinanza. Ci lusinghiamo altresì, che le altre Potenze e gli altri Stati dell' Europa,

1771

tan-

1771 *tanto a noi vicini, quanto lontani, gradiranno la presente dichiarazione, e presteranno intiera e piena Fede alle sicurtà, che diamo a tutte le nazioni Tartare sì dell' Europa, che dell' Asia, della nostra riconoscenza e gratitudine per tutti i soccorsi, e assistenza che vorranno prestarci per la nostra felicità.*

Ed affinchè l' atto presente giunger possa a notizia di tutti i paesi Europei, ed Asiatici, Stati e Governi vicini, e conciliarci il giusto favore di ciascheduno, l' abbiamo sottoscritto di nostro proprio pugno, apponendovi i nostri Sigilli.

Fatto nella Città di Carasù (o Bachiseray) nell'anno 1186. dell' Egira, nel dì 22. della Luna di Scaban.

Kan Saib Gueray.

Sahin Gueray Principe di Shirin.

Se la precedente Convenzione conclusa già tra i Tartari, e la Russia era dispiaciuta alla Porta, maggiormente fece grande impressione ne' componenti il Divano quest' ultima dichiarazione, che dava l' estremo colpo alla sua autorità sopra quell' ubertosa penisola, e i suoi numerosi abitatori, e privava per sempre le sue armate di 50. mila uomini almeno di truppe leggiere, foriere ovunque di carnificina e di stragi. Fu perciò immediatamente pensato a tutti i mezzi i più opportuni per istrapparla dalla soggezione della Russia, e per riunirla agli Stati Ottomani, dandole un Capo più abile di *Saib Gueray*, da cui era

era stata abbandonata, acciò questi risvegliar potesse, e rimettere nelle traccie del dovere quella parte della nazione, ch' era per anche rimasta amica de' Turchi, e sostenuto da agguerrite truppe, e ben armati bastimenti, penetrasse nell' interno del paese, e ne discacciasse gli occupatori. Si posero adunque gli occhj sopra *Devvlet Gueray*, cui, chiamato a Costantinopoli, fu conferito solennemente, e con pompa straordinaria dal Sultano il titolo di Kan de' Tartari, concertandosi con esso lui un piano adattato a far riuscire l' intento. Si allestì a tale effetto una considerabile flottiglia sulla fine dell' anno, e vi s' imbarcò un corpo di soldatesche, alle quali fu destinata per punto di unione la piazza di Varna, dove andarono di mano in mano a raccogliersi le forze suddette. Ma sì poca fu la cautela con cui venne proposta questa spedizione dal Ministero Turco, sì male osservato il segreto, sì lentamente disposto l' apparecchio, che passarono mesi e mesi, prima che le necessarie disposizioni avessero la dovuta esecuzione; onde i Russi ebbero quanto tempo vollero per prepararsi ad una valida difesa, e il Principe *Dolgorouchi*, appostatosi colla sua armata non lungi da Precop, tenne sempre ben guardata la sua conquista, essendo stato eccellentemente servito dagli Uffiziali subalterni, ai quali era affidata la custodia delle spiagge le più esposte agli sbarchi. I partigiani della Porta fecero, per vero dire, qualche animoso tentativo; ma tenuti sempre in briglia dai Cosacchi e da altre truppe,

non

1771

non ebbero campo mai nè di fare il più utile movimento, nè di adempire i desiderj del Sultano. *Abasà* Bassà, e sette altri Ufficiali che aveano avuta parte in quell'impresa, ed erano stati accusati di avarizia, di trascuratezza e di codardia furono condannati a morte, e le loro teste esposte sulla Porta del Serraglio, col cartello, *Così si puniscono i Generali pusillanimi e fuggitivi.* Mentre in Costantinopoli non si faceva altro, che gastigare, da Pietrobugo si spargevano a larga mano premj ed onori, vero mezzo d' isvegliare l'emulazione, e di ottenere un buon servizio, mentre poche volte accaderà che un militare sublimato a un distinto grado si faccia battere con deliberata volontà. Sovente il maggior male consiste nella cattiva scelta. Il fuggitivo Kan, che si era sottratto ai suoi Stati i quali avrebbe potuto conservare sotto la protezione della Russa Sovrana, fu riguardato come uomo sospetto o inetto sì alla guerra che al Governo. In altri tempi forse avrebbe perduta la vita, ma allora ottenne di poter ritirarsi nelle sue terre nella Natolia, ove morì poco dopo, accorato e privo di ogni splendore, essendogli stato, come abbiam veduto sostituito *Devlet Gueray*, nel titolo però non nel possesso del trono.

Mustafà III. Giuseppe II.

V. Ma dalla soggiogata Crimea ci conviene ora ripassare nella Moldavia e nella Vallacchia, ove egualmente ed anche più strepitose erano le vicende della guerra. Quantunque il freddo si facesse gagliardamente sentire nella acerba stagione, non fu però, che

che i Russi se ne stessero in oziosa quiete, e non pensassero i loro Generali ad accrescere, ed a vieppiù assicurare le conquiste fatte nelle precedenti campagne. In fatti, nel dì 4. di Febbrajo, il Generale *Olitz* si accostò a Giorgiova, ultima piazza della Vallacchia, e posto importantissimo sul Danubio; ove era un grosso corpo di Ottomani in un campo fortificato con tre grandi argini, o trinceramenti e munito dell' occorrente artiglieria. *Acmet Bassà Valiccù*, cognato dello stesso Gran Signore, vi comandava, e prese avea, all' avvicinarsi de' Moscoviti, le migliori cautele per difendersi; ma i Giannizzeri furono di pensiero unanimamente di batter la ritirata. Fece egli quanto potè per trattenergli, quando, sollevatisi i Capi, egli restò trucidato col pretesto di esser d' accordo co' nemici nelle mani dei quali volesse fargli cadere. Tuttavia, nel giorno 17 vennero alle mani co' Russi in aperta campagna. Nella notte del dì 22. i Russi attaccarono il campo ove quelli si erano rifugiati, e colla bajonetta in canna riuscì loro di superare tutte le difese, e di penetrare nel centro, astringendoli a volger con somma celerità le spalle. Nel giorno seguente, approssimatosi l' *Olitz* a Giorgova, fece piantare una batteria per bersagliarne il castello; e allora il debole presidio domandò tempo di potere dare avviso del suo pericolo al Gran Visir, che stava poco lungi. Ricusata la domanda e aperta la breccia, i Turchi, in numero di 1500, si arresero prigionieri, recando le chia-

1771

vi

1771

vi verso il mezzogiorno del dì 24 al Ge vincitore, che le spedì al *Romanzovv*. Tut il furore della guerra si rivolse allora cont questa Fortezza, facendo ogni possibile i Ru si per mantenersela, i Musulmani per ripre dersela; ed in fatti, gli ultimi a prima vis ne ottennero l'intento, ma per poco. Il gi vane Principe *Maksud Gueray*, figlio terz genito del disgraziato surriferito Kan, eb incombenza dal Divano di tentare ad og costo di ricuperarla perchè troppo vicina Nicopoli, chiave della Bulgaria. Marciò eg quietamente verso la fine di Maggio; ed e be la buona sorte, unica in questa guerra di sorprendere le soldatesche Russe ne' me tovati trincieramenti da esse guadagnati, tro vandovi i bagaglj, la cassa, e gli equipagg del Principe di *Repnin*, e di là partendo colle sue genti cariche di quel bottino. Il Seraschiere, a tal notizia, passò il Danubio con 25 mila uomini; ed attaccò Giorgiova nelle forme, dopo che i Confederati Polacchi gli ebbero somministrata l'artiglieria di cui scarseggiava. Riuscì ad uno dei detti Confederati, che era cannoniere, di spezzare le catene del ponte levatojo, e in tal guisa restò aperto ai Turchi l'ingresso. La guarnigione Russa, disperando di aver soccorsi, capitolò, dopo aver perduti nell'attacco 300 uomini; e gli articoli della resa furono simili a quelli accordati da' Russi. Accorreva intanto in ajuto de' difensori il predetto Principe di *Repnin* con 8 mila uomini; ma resi gli Ottomani coraggiosi dal felice riacquisto, la

loro cavalleria con tanto coraggio marciò contro a questo corpo, e lo assalì con nto vigore, che la cavalleria Moscovita fu ıcessitata a retrocedere, e l' infanteria si fese sino alla notte, ritirandosi poi a Bunarest. Attribuita fu la perdita della piazza l poco coraggio del Comandante Maggiore *enckel*, il quale, appena cambiato, fu arreato e citato davanti il Consiglio di guerra render conto di sua condotta. Divenuti i Turchi sempre più orgogliosi, vagheggiavano già la Vallacchia, considerandola come anch' essa riacquistata; ma il Gen. Maggiore *VVeisman* fece ben presto passar loro la voglia di naggiormente innoltrarsi. Passato il Danubio verso il dì primo di Luglio, marciò ad attaccare le linee che aveano gli Ottomani formate in Tulscha, poco lontano dall' altra sponda. I granatieri, essendo arrivati alla fossa, vi discesero; e col mezzo delle scale che vi aveano recate, le superarono, e s'impadronirono delle batterie. I Giannizzeri, vedendo che sempre nuove soldatesche arrivavano loro addosso, ripiegarono, e saltarono anch' essi nella fossa, ove, circondati dagli assalitori, vennero quasi tutti uccisi, o fatti prigionieri. Essendovi sul Danubio una flottiglia numerosa piena di munizioni e d' uomini che andavano al campo del Gran Visir, solo di là discosto circa 30 miglia, tosto il Comandante Russo si determinò o ad impadronirsene, o almeno ad incendiarla. Poste perciò sulla sponda, di cui s' era insignorito mercè il riportato vantaggio, due batterie a forza di pal-

1771

...al battaglia, perchè effettiva- 1771
...si staccò mai dal suo campo;
...inanze di Babadag, e non
...suo quartier generale. Altri
...a tal cosa alla poco buona qua-
...i ond'era composto il suo eser-
...te da tante precedenti perdite s
...non s'ingannarono. Ma è cer-
...a obbedienza de' Bassà Coman-
...ovincie, la flotta Russa, che e-
...a minacciare i Dardanelli, le tur-
...gitto e della Soria; e il conti-
...i vedere perciò affamata la capi-
...ano imbarazzato in tal modo il
...urco, che questo averebbe deside-
...ma una pace onorevole, e sen-
paese, lo che sempre più anda-
impossibile. Non volea il *Re-*
...re; ad onta degli ostacoli che
Infedeli nel pacifico possesso di
quale facilitava loro il passag-
...tra del Danubio, d'ond'essi in-
...osti avanzati della sua armata,
...o continuamente di tornare nel-
Sicuri avvisi ricevea egli con-
...he ogni giorno più s'ingross...
...mani in quel posto, rinforz...
...ere, e dal Bassà di Vidin...
...stavano colla massima n...
...fin trascurato di custodir...
...micello *Argis*. Affidò p...
...essendosi ammalato di p...
Principe di *Repnin*, l'imp...
...quisto della miseramente ...

N 2 ... duta

1771 le infuocate, abbruciò 11. bastimenti di tre alberi, oltre a 18 piccole galere; e del giorno appresso altre 8., essendosi salvate di tutto il convoglio sole 4 galere, ed un piccolo scampavia. Tremila Giannizzeri, 1800 Spahì, e altrettanti Leventi, o soldati di marina, perirono in quell' occasione. Perdettero i Turchi un bastone di comando, 13. bandiere; 8. cannoni, 37 falconetti di ferro; e in tutti, 53. naviglj di vario genere, talchè la Porta in questo fatto venne a soffrir maggior danno che in una decisiva sconfitta. Il *Romanzovv* intanto non si moveva, e stava da tre mesi nell' inazione nel suo campo di Kaldezza nella Moldavia, e ciò per cagione delle continue pioggie, ed eccessive inondazioni de' fiumi in quelle parti, che gonfj per le dirotte pioggie, uscirono poco men che tutti da' loro letti. Ma non fu questa forse la vera cagione di così lungo riposo; e vi fu chi credette, che il grande ammasso di truppe Austriache, che appunto allora facevasi tra Vaccia e Pest nell' Ungheria per ordine dell' Imperial Corte di Vienna, rendesse guardingo il Maresciallo, e meno ardente che nello scorso anno nelle sue militari operazioni, non potendosi ben intendere il vero destino di quelle numerose scelte soldatesche, corredate di tutto il bisognevole, e pronte ad entrare in campagna. Comunque però si fosse, parve, che anche il Divano avesse data istruzione al suo nuovo Gran Visir di starsene soltanto sulla difesa, coprendo il paese Ottomano, senza passare il Danubio, ed arris-

chia-

chiare una campal battaglia, perchè effettivamente esso non si staccò mai dal suo campo; posto nelle vicinanze di Babadag; e non mosse di là il suo quartier generale. Altri attribuirono una tal cosa alla poco buona qualità delle genti ond' era composto il suo esercito; disanimate da tante precedenti perdite; e questi forse non s' ingannarono. Ma è certo che la poca obbedienza de' Bassà Comandanti delle Provincie, la flotta Russa, che era ritornata a minacciare i Dardanelli, le turbolenze di Egitto e della Soria; e il continuo timore di vedere perciò affamata la capitale, tenevano imbarazzato in tal modo il Ministero Turco, che questo avrebbe desiderata la pace, ma una pace onorevole, e senza perdita di paese; lo che sempre più andavasi rendendo impossibile. Non volea il *Remanzovv* lasciare, ad onta degli ostacoli che trovava, gl' Infedeli nel pacifico possesso di Giorgiova; la quale facilitava loro il passaggio nella sinistra del Danubio, d' ond' essi inquietavano i posti avanzati della sua armata, minacciavano continuamente di tornare nella Vallacchia. Sicuri avvisi ricevea egli continuamente, che ogni giorno più s' ingrossavano gli Ottomani in quel posto, rinforzati dal Seraschiere, e dal Bassà di Vidino, che se ne stavano colla massima negligenza, avendo fin trascurato di custodire il passaggio del fiumicello *Argis*. Affidò perciò Gen. *Essen*, essendosi ammalato di perniciosa febbre il Principe di *Repnin*, l'impresa tentare il riacquisto della miseramente per-

1771

1771

duta piazza. Nel 15. di Agosto questi si pose in marcia; e nel giorno seguente s' incontrò la sua truppa ne' posti avanzati de' Turchi, i quali subito retrocedettero con esserne rimasti alcuni prigionieri. Si innoltrò egli allora verso la fortezza; e dopo breve azione s' impadronì di un ridotto poco lungi da essa, e di una trinciera alla di cui difesa non molto si ostinarono gl' Infedeli anzi l' abbandonarono, quasi appena assalita, da' Russi. Il loro pronto ritiro, che sembrò provenire da spavento, fu un inganno per animare gli aggressori a francamente innoltrarsi, come in fatti, successe, essendocchè, tentando essi nella notte d' impadronirsi di un altro ridotto ben più forte del primo, che avea fosso con acqua, palizzata nel fosso istesso, e ponte levatojo, vennero arrestati da questa palizzata, che coperta essendo dall' acqua, non era stata veduta. Scorgendo gli Ottomani i loro nemici caduti nella tesa insidia, raddoppiarono il loro fuoco con gran macello de' Russi, che non potendo liberamente retrocedere, molti certamente ne rimasero uccisi, e lo stesso Generale *Essen* restò ferito in un piede. Impossibile questi conobbe allora superare l' ostacolo opposto dai Turchi; quindi si apprese all' unico partito, che si potesse prendere in quelle circostanze, di ordinare la ritirata, che fu eseguita non senza disordine, e coll' abbandono di qualche cannone e di alcune bandiere. Invano si tentò di trarre i Turchi in campo aperto per impegnargli a un nuovo fatto d' armi, e vendicarsi dello scacco soffer-

to,

to; essi mai non vollero comparire, onde nel dì 22 l' *Essen* ripassò il fiume Argis, e si riappostò nelle vicinanze di Gruja, alla metà della strada di Bucharest, con circa però 3. mila uomini di meno, tra morti e feriti. Gli Ottomani ebbero pochissima perdita, e solo ebbero da dolersi della morte del prelodato Principe *Massud Gueray*, che era forse il migliore Comandante che vi fosse in tutte le loro armate. Passando egli verso il castello per animare le sue genti, attraversò un ponte, che rotto in parte dal cannone de' Russi, gli cadde sotto; onde, precipitato nell' acque del Danubio, vi restò miseramente affogato.

1771

VI. Quantunque quest' azione non fosse in alcun modo decisiva, il Gran Visir, preso un maggior coraggio, andò facendo movimenti tali col suo esercito, che veder faceano esser egli risoluto di attraversare il Danubio, e di aver cambiato pensiero, per tentare una delle più sanguinose battaglie onde ricuperare la Vallacchia, e quando gli arridesse la sorte dell' armi, anche la Moldavia. Il *Romanzovv*, per lo contrario, fortificatosi maggiormente nel suo campo, dava a credere che più non pensasse ad ulteriori imprese, contento di guardare il paese occupato, e niente più; e dava peso a una tal supposizione il sentirlo sempre immobile nel suo quartiere colla maggior parte delle agguerrite sue milizie. Ma poco tempo passò, che il fatto dimostrò esser diverso assai il suo pensiero dalla credenza comune, e toccò agli Ottomani anzi al-

Mustafà III. Giuseppe II.

allo stesso Gran Visir a sperimentarne gli effetti. Avvisato egli sul principio di Settembre che si radunavano molte forze Turche tra Giorgiova e Crajova, come pure verso le rive del Danubio, forse, come si è detto, coll' idea di terminar la campagna con una luminosa impresa, e che il Seraschiere si accingeva ad attaccare il corpo Russo appostato nella Vallacchia, mentre il Gran Visir sarebbe restato a guardargli le spalle in Babadag, ordinò al Gen. *Veisman* di portarsi vicino ad Ismail, e colà di raccoglier tutta la gente destinata ad agire sotto di lui. Dipoi gli dette istruzione di passare il Danubio in quella parte per attaccare Tulcza, e le altre vicine piazze della Bulgaria, ed anche, se se gli presentasse l' occasione, di avanzarsi fino a Babadag istessa, ove era stato assicurato, che l' armata Ottomana non era in grado di far gran difesa, perchè molti Giannizzeri e Spahi n' erano stati distaccati per operare col Seraschiere suddetto, e sotto *Abdì* Bassà che andò a mettersi ben trincierato sotto Maczin. Nel tempo istesso che spedì questi ordini al *Veismann*, comandò il *Romanzow* al Gen. Maggiore *Miloradowitz* di marciare col suo grosso distaccamento da Ibrail a Maczin, e in oltre fece avanzare un altro corpo sotto il comando del Gen. *Tokaly* dal lato di Giorgiova, perchè sapeasi che il Seraschiere meditava di assalire il Gen. *Essen*, e a tale oggetto gli si era accampato in faccia. Ebbe il *Tokeli* incombenza di sostenere esso Generale in caso di attacco, e di più fatto rinfor-

zz-

zare da tutte le colonne, che erano postate sul fiume Argis, e dagli altri corpi, che guardavano i passi stretti del vicino paese. Tutte queste disposizioni riuscirono perfettamente. I Gen. *VVeisman*, e *Miloradovvitz* nella mattina del dì 31. di Ottobre attaccarono l' uno Tulcza, l' altro Maczin. *Mussà Oglù* Seraschiere, pieno di coraggio e spinto anche dai suoi, s' innoltrò animosamente verso i Russi, i quali, quando parve loro tempo, fecero una scarica generale. Si combattè per più ore disperatamente, e la vittoria restò molto tempo indecisa; ma in fine anche questa volta l' arte, la disciplina, l' artiglieria, e il coraggio dei Moscoviti prevalse, e gli Ottomani, battuti, e rotti, si rivolsero tutti ad aperta fuga, lasciando sul campo di battaglia più di 1500. morti, e in mano ai vincitori più di 1000. prigionieri. Non contento il Gen. *Essen* di tanto vantaggio subito fece sapere al Gen. Principe *Cantimiro*, giunto di poco dalla Crimea, d' inseguire il nemico, e di tentare un colpo di mano sopra Giorgiova dove stava il sommo delle cose. Tosto, che i Turchi viddero di nuovo i Russi nelle vicinanze di quella piazza, si sbigottirono affatto, secondo il loro solito dopo qualche sconfitta; e nella notte del dì 4. di Novembre, senza potere essere ritenuti, nè da preghiere nè da comandi, evacuarono in fretta la Città, e le fortificazioni, che certamente si poteano per anche difendere per più di un mese. Il Principe *Cantimiro*, sopraggiunto nel seguente giorno per tempo a vista della piaz-

1771 za, udendo che gl' Infedeli cercavano di salvarsi colla fuga, colse tosto vantaggio dal terrore che gli avea sopraffatti. Assalì il resto delle lor truppe nei trincieramenti, e nell' Isola che sorte vicina, ed ebbe la buona sorte di batterle, di spingerle nel Danubio, e a molte di far posar le armi. Impossessatosi per la seconda volta di Giorgiova vi trovò copiosa artiglieria, una notabil quantità di munizioni di ogni genere, e il bagaglio ricchissimo dell' istesso Seraschiere. Appena però egli ne fu padrone, che i Turchi, pentiti di avere abbandonata una sì bella ed importante Fortezza, fecero alto due leghe lontano; e tornando improvvisamente addietro l' attaccarono, e fecero tutti gli sforzi possibili, per riccuperarla. Ma ricevuti fieramente, e col cannone a mitraglia, cambiarono presto di bel nuovo idea, e si rivolsero impetuosamente verso l'Isola vicina, col disegno di tentare di riprendersi l' artiglieria ivi abbandonata. Nemmen questo potè loro riuscire, benchè allora il Principe *Cantimiro* non avesse seco nè artiglieria, nè cannonieri; onde gli Ussari, e i Cosacchi si trovarono in necessità di metter piedi a terra e di fare il servizio delle truppe regolate. Dovettero quelli allora abbandonar l' impresa e lasciar la piazza tranquillamente in potere delle armi Russe, che con quell' acquisto si trovarono padrone di un lungo tratto delle rive del Danubio, cioè, dalla bocche di questo fiume fino ad Hirsowa. Nel tempo stesso, in cui ciò avveniva nella Vallacchia sotto Giorgiova, già il Gen. *VVeisman* avea passato il Danu-

Dubio suddetto, e portata la guerra nella Bulgaria attaccando Tulcza, come avea fatto l' altro General suo Compagno a Maczin. Con incredibil felicità l' uno e l' altro vennero a capo del loro disegno. Ambe quelle piazze furono superate, atterrati i trincieramenti, battute e disperse le milizie Asiatiche, e tutta l' artiglieria e bagaglj rimasti loro preda. Quindi il *VVeisman*, senza perdere il frutto dei suoi vantaggj, con rapidissima marcia, benchè in cattiva stagione, s' innoltrò verso Babadag, ove gli era stato detto, che le poco numerose truppe del Gran Visir erano molto commosse e malcontente per penuria di viveri, e per mancanza di paghe. Dopo aver respinti, cammin facendo, varj distaccamenti, che tentarono di fargli fronte, giunse sotto quella Piazza, e in faccia appunto ai forti e triplicati trincieramenti entro ai quali stava il predetto Supremo Comandante. Il vedergli, l' accostarsi, e l' assalirgli fu, si può dire, un punto solo. Pochissima resistenza fecero 15. mila Giannizzeri che vi erano. Dopo due scariche, gettarono le armi, e con grandi urli se ne fuggirono. Il campo in men d' un' ora restò abbandonato e sgombro; e il Gran Visir fuggì anch' esso, seguendo con molta celerità i suoi, che l' aveano preceduto, andando a salvarsi nella piccola città di Basarcxi, situata in mezzo ai più orridi monti. La di lui magnifica tenda vastissima, e ripiena di armi riccamente adorna, le preziosi suppellettili, la scuderia, gli equipaggj, 20. donne giovani e belle, tutto restò in potere del fortu-

nato

1771 mato Generale, egualmente che i magazzini pienissimi di ogni genere di munizioni che servirono ai Russi per tutto l' inverno. L' artiglieria trovossi quasi tutta inchiodata, fuori di 30. ottimi cannoni, fabbricati di fresco dal Cav. *Tot*. La cassa di guerra fu anch'essa saccheggiata, altri dissero dagli stessi Gianizzeri ch' erano col Visir nell' atto della fuga, altri da Cosacchi; e gravissimo rischio, corse ancora lo Stendardo istesso di *Maometto*, venerattissimo dai Musulmani, che a gran fatica fu salvato da alcuni Bosniaci, ch' ebbero tempo di attraversare un lago, il che per mancanza di barche, non poterono fare, alcuni Calmucchi che gl' inseguivano assai d' appresso. Babadag fu distrutta fin nei fondamenti, e l' istessa cosa fu di Tulcza e d' Isaccia ch' era l' unica buona fortezza, che la Porta possedesse sul Danubio, liberandosi in tale occasione molte famiglie Cristiane dalla schiavitù. In fine il Feld Maresciallo *Romanzovu*, non volendo soffrire, che altre due città ch' erano per anche in potere del Sultano più restassero sotto il di lui dominio, cioè, Silistria e Russig, vi spedì nel dì 7. di Novembre la sua flottiglia, con un grosso distaccamento comandato dal Gen. *Potemkin*, per discacciarne i Turchi, e demolirle come l' altre. Silistria resistè ad ogni tentativo. Altre varie imprese si eseguirono in seguito, e tra l' altre dal Gen. *Igelstremm*, che incendiò un magazzino presso a Silistria stessa e vi fece 300. prigionieri. Tutto ciò si servì di compimento ai suoi oggetti, ch' erano quelli di assicu-

sicurarsi i quartieri d' inverno nella Bulgaria, per potere aprirsi alla buona stagione più facilmente una strada onde penetrare nel centro di quella gran provincia, e accostatsi alla Tracia, quando si dovesse proseguir la guerra. La flotta Russa in quest' anno non fece grandi operazioni nell' Arcipelago; ma la sua diversione fu molto efficace ad influire al buon esito di quelle di terra, obbligando il Divano a tenere nelle piazze delle tante Isole colà sparse, almeno 60. mila uomini, divisi in più parti, perchè ora era minacciata Candia, ora Scio, ora Metelino, ora Tenedos, ora Rodi, ora fino l' istesso regno di Cipro. Varj castelli sulle coste dell' Asia e della Caramania restarono saccheggiati e distrutti, molti sciambecchi, ed in ispecie di Algerini venuti in soccorso del Sultano gettati a fondo, e le Isole aperte dovettero dare al Conte di *Orlovv* quelle contribuzioni e tributi ch' erano solite a consegnare ai Ministri Ottomani. Quella di Paros colla sua fortezza e coll' ottimo porto, espugnata di assalto, servì di stazione alle squadre diverse che mettevano tutti sottosopra i mari del Levante, e di piazza d' armi fino alla pace. Ovunque però risuonavano le lodi dovute alla generosità ed all' umanità del Conte *Alessio* suddetto, Plenipotenziario delle forze marittime e terrestri Russe. I vinti trovavano in esso non un vincitore orgoglioso, ma un benefattore: gli abitanti un protettore; ed i Turchi stessi erano costretti a tesserne elogj. Egli soprattutto pensò ad abbondare di provvisioni per

1771

non

non levarle ai poveri popoli, ed a mantenere gli equipaggj in modo che non s' introducessero tra loro quei mali ai quali pur troppo vanno soggette le genti di mare; e affine di preservarli dalla peste, fece nell' Isola suddetta eriger di pianta un lazzeretto, in cui dovessero purgarsi uomini e merci. Vi fu qualche dissidio tra i primarj Uffiziali, talchè il Contrammiraglio *Elphingston*, e l' Ammiraglio *Arff*, Inglesi, chiesero di abbandonare il servizio, e l' ottennero. La distanza somma dei luoghi poneva talora il Comandante in aspettativa e scarsezza di denaro, non potendo i tributi, che si ricavavano da varj luoghi, supplire alle immense incredibili spese. Un tal disordine veniva però sovente riparato dalle continue rimesse, che da Pietroburgo, per le vie di Livorno, di Venezia, e per altri canali, si spedivano alla flotta; ed il Russo Gabinetto non trascurava mezzo alcuno affine di sostenerla, conoscendo i vantaggj, che ricevea l' armata di terra dalla dispersione delle forze Turche in parti così dal principal teatro della guerra divise e rimote.

1771

Mustafà III. Giuseppe II.

VII. Allora fu, che sbigottito, e confuso il Divano, pensò seriamente alla pace, o a prender tempo almeno di respirare. Il primo passo fu quello di lasciare in libertà il Russo Ministro Signor di *Obreskovv*, che fu onorevolmente scortato con tutti i suoi Segretarj, ed Interpreti, in numero di 57. persone fin a Semlino, ultima Città dell' Ungheria, poco lontana da Belgrado d' onde consumata la sua contumacia, onorevolmente trattato, per

per tutti gli Stati di Casa d' Austria, tornossene in Pietroburgo. Si spedirono somme grandissime di denaro alla dispersa armata, perchè di nuovo si riunisse, e fu deposto dalla carica il quinto Gran Visir *Mehemet* Bassà, per mettersi in di lui vece il Seraschiere *Mussoù Oglù*, di cui si è parlato. Tutta la nazione applaudì alla scelta fatta dal Gran Signore, ben noto essendo universalmente quanto quel vecchio Uffiziale, quando occupava egli stesso il sublime posto medesimo avea disapprovata, non per codardia ma per prudenza, la guerra presente; e perciò era caduto in disgrazia del Divano che lo avea fatto dimettere. Anche i Cristiani, e tutte l' estere nazioni si lodavano di lui, perchè si era dimostrato di buona fede, e compassionevole. Si cercò con gran premura la mediazione delle due Corti di Vienna, e di Prussia, e si tennero grandi conferenze coi rispettivi loro Ministri, Barone di *Thugut* Internunzio Imperiale, e Sig. *Liegelin* Inviato Prussiano. La mancanza di Capi di esperienza e di coraggio, la fame nella capitale, i continui tumulti in essa eccitati dalle milizie provenienti dall' Asia e da quelle di mare, la poca subordinazione delle Provincie, e le turbolenze della Siria aveano ridotta la Porta a condizioni anche peggiori di quelle del *1697.*, dopo la perdita della battaglia di Zenta, e delle altre di Petervaradino, e di Belgrado, e alla estrema urgenza di umiliarsi. Le cose della Polonia, e la piega, che da parecchj mesi avean preso, somministrar non poteano

1772

al

1772. al Sultano motivi di consolazione; e di speranze; perocchè i Confederati, già per se mal concordi; e mossi da cause non solo non tendenti alla stessa mira, ma spesso anche diverse e contrarie secondo le opinioni e gli oggetti di quei Magnati; mal poteano reggere agl' instancabili movimenti dei Russi; e di giorno in giorno andavano perdendo credito; terreno; e vigore. Certamente non poteano durarla più a lungo con un nemico padrone delle principali piazze del regno; numeroso; agguerrito; e fatto sempre più animoso, e fiero per le sue frequenti vittorie. La pace era resa necessaria alla Porta, per darsi fine ad una serie di perdite già sofferte; e ad altre forse ancor maggiori, che facilmente si prevedevano possibili, anzi non lontane. La penuria dei viveri si facea in oltre sentire or più or meno; stanti i carichi, che venivano arrestati, e vendendosi a carissimo prezzo, la guerra si facea micidiale alle borse dei poveri abitatori, lo che ancora era un altro motivo di turbolenze, e di guai, fra i quali i frequenti incendj, cagionati dalla plebaglia affamata e malcontenta, incenerirono in più volte migliaja di case, e diversi stranieri Ministri, corsero gravissimo rischio per essi e pei loro domestici, e con pena poterono salvarsi dalle rapaci mani di que' ribaldi, che cercavano di coglier vantaggio dal misero caso. In tali circostanze, giunta la primavera, incominciarono ad osservarsi frequenti corrieri e messi dal campo Russo all' Ottomano, ed a spargersi voci di un' imminente sospensione di ar-

armi fra le due belligeranti Potenze, insinuata ed inculcata coi lor buoni uffizj dalle Corti mediatrici di Vienna; e di Berlino. Verso la metà di Aprile si seppe con certezza, che due Ministri Plenipotenziarj Russi, e due Turchi erano già stati nominati per unirsi in un congresso; e maneggiare un accomodamento per dar fine a così lunga, e sanguinosa guerra con un solenne Trattato. E questi furono per parte della Corte di Pietroburgo il Conte *Gregorio Orloff* Gran Maresciallo dell' artiglieria e fratello del Conte *Alessio*, e il Consigliero *Obreskovv* già Ministro a Costantinopoli; e per quella del Gran Signore *Osmano* Effendì riputato una delle migliori teste del Divano, e il Reis Effendì *Ismael* Bey. A prima vista fu creduto opportuno stabilirsi per luogo del congresso la Città di Jassy, Capitale della Moldavia; ma indi per varie ragioni, si pensò a tenerlo in Buckarest nella Vallacchia, o in quelle vicinanze. Così fu fatto. Venne piantata un' ampia casa in Foskani, villaggio non molto distante da quella Capitale: furono riattate le contigue strade; e fu per opera de' Russi, cercato in tutti i modi ogni possibil comodo fino col taglio di varj boschi, e coll' escavazione dei pozzi pei rispettivi Ministri e per le loro famiglie. Nel dì 5 di Marzo restò concluso l' armistizio colle condizioni, *che il Danubio sarebbe servito di separazione tra le due armate duranti le negoziazioni, e che le ostilità sarebbero state sospese per tre mesi, da contarsi tre giorni dopo lo sciogli-*

1772

men-

mento del Congresso nel caso , in cui que
1772 *riuscisse infruttuoso* . L' affare passò in ques
maniera. Il Maresciallo *Romanzoff* spedì a
esercito del Gran Visir una persona di car
tere con una scorta di 200 granatieri a c
vallo, e con 40 Uffiziali Turchi prigionier
Il Deputato fu ricevuto con tutta la maggi
distinzione , e magnificamente trattato .
tenne nella notte una lunga conferenza ;
avendo il Deputato suddetto eseguita la s
commissione , tornò presso il suo Generale
ma lasciò nel campo Musulmano uno dei su
Subalterni , che fu spedito nel seguente gior-
no, accompagnato da quattro personaggj qua-
lificati Turchi, in Costantinopoli. Appena vi
arrivò , si portò all' udienza del Caimecan, Vi
ce Visir, e si trattenne per tre giorni in quel-
la Metropoli: indi tornò al campo del Gran
Visir; e di là a quello del *Romanzoff* , ac-
compagnato da due Ministri mediatori, *Thu-
gut* Imperiale, e *Zigelin* Prussiano , superba-
mente regalati dal Sultano con superbi dona-
tivi, e generosi giornalieri assegnamenti. Si
pubblicò una convenzione particolare per l'ar-
mistizio coll' indicazione del paese, che dove
restar neutrale durante il medesimo ; e final-
mente nel dì 7 di Agosto , alle ore 8 della
mattina , si aprì formalmente il Congresso
Il più delle volte tali Congressi , fatti con
tante solennità , si sciolgono infruttuosamen-
te, come di questo avvenne . Il Conte *Gre
gorio* di *Orloff*, superbamente rivestito de' suo
ordini , vi si portò, preceduto da quattro Us
sari, e seguito da altrettante carrozze , nelle
quali

quali erano il Sig. d' *Obreskovv* e i Gentiluomini d' Ambasciata, colla comitiva di 160. domestici. I Ministri Ottomani vennero a cavallo coll' accompagnamento di altrettanti Giannizzeri; e nel punto in cui i Plenipotenziarj si presentarono dall' una parte e dall' altra nella sala dell' adunanza, si aprirono le porte, ed essi entrarono colla testa coperta. Fatti i complimenti, si assisero, i Russi sopra sedie preparate, ed i Turchi sopra un sofà. Allora, portata una gran tavola, il Conte d' *Orloff*, che fu il primo a parlare, disse, *che l' Imperatrice, sua Sovrana, sarebbe molto contenta di vedere il fine della guerra pel bene dell' umanità*; e gli Ottomani risposero, *che non minore era il desiderio del Sultano per la pace*. Si procedette poscia al cambio delle Plenipotenze, nobilmente scritte in lettere d' oro. Partiti gli accompagnamenti, il Conte *Orloff* suddetto dichiarò, *che siccome l' Imperatrice di Russia non avea data veruna occasione alla guerra, così aspettavasi un risarcimento delle spese, ch' era stata costretta a fare per sostenerla; e siccome la Crimea era stata sempre la principal cagione delle rotture tra la la Russia e la Porta, così quel paese doveasi riconoscere libero, e indipendente*. *Osmano Effendi replicò che il Gran Signore era disposto ad acconsentire, in grazia della pace, a qualunque ragionevole condizione; ma che in quanto al primo articolo, i Ministri mediatori doveano esaminare quale delle due parti fosse stata la prima a cagionare la mossa delle armi, e che riguardo al secondo la Porta era già risoluta*

1772

di non accordarlo giammai. Tuttavia, soggiunse poi, la Porta riguardo alla Crimea proporrà un espediente, che potrà convenire alla Russia. Troppo avviluppati erano i nodi da sciogliersi; per giungersi a terminare l' affare con reciproca soddisfazione; e forse i Generali Russi, vittoriosi e forti, che molto guadagnavano alla continuazione delle ostilità, non aveano gran voglia di accomodarsi, quando ciò non fosse avvenuto con loro gran vantaggio. Per tali motivi adunque, quando procedendosi alle discussioni, si venne al punto degli articoli da accordarsi come base fondamentale del Trattato; per quanto mostrò in breve il fatto, non si potè trovar la via di venirne a capo. I due grandi punti della totale indipendenza della Crimea, che assolutamente si volea da *Caterina II.*, la quale senza di essa non credea mai sicuro il suo Impero, nè libero dalle scorrerie dei Tartari; e la navigazione del mar Nero ai legni Russi non volutasi accordare in verun modo dai Turchi, che per questa appunto paventavano non vedersi coll' andar del tempo sicuri in Costantinopoli, furono lo scoglio dove andarono a rompersi tutte le concepite speranze di una prossima pacificazione. Mentre l' Europa e l' Asia stavano, per così dire, attentissime all' esito di quella così importante assemblea, i Plenipotenziarj, e i mediatori incominciarono a fare le necessarie disposizioni per separarsi senza aver conclusa cosa alcuna, e per tornarsene, come fecero dopo la metà di Settembre, là d' onde erano venuti. Fu detto, che

1772

la

la causa di questa improvvisa risoluzione fosse una proposizione fatta con quell' alterigia; che inspirano la superiorità di potenza; e il buon successo; dal Conte di *Orloff*; per la quale *Osmano* Effendi fieramente si accese; ed in brevi giorni il tutto fu sciolto: Questi col compagno partì per la sua Capitale; e l'altro se ne tornò; col Sig. d'*Obreskovv*; nel suo campo: I Ministri mediatori; ai quali in caso tale niente rimaneva che fare in Foskanis, ne partirono anch' essi; informando di quanto era seguito con solleciti corrieri le Corti; che vi aveano interesse: Non parve però; che nè alla Porta nè alla Russia giungesse gradita questa non attesa notizia; perchè da un canto l' *Orloff* non fu lasciato giungere in Pietreburgo; e dovette ritirarsi nelle sue terre; e se *Osmano* pervenne a Costantinopoli; trovò chiari segni del disgusto del suo Sovrano; dall' altro; non passò molto tempo; che fattosi un nuovo segreto maneggio; col concorso dell' Imperatore *Giuseppe II.*; e del Re di Prussia; fu disposto di riprendersi di bel nuovo il filo delle interrotte negoziazioni. Si stabilì perciò; affine di darsi comodo spazio alle meditate disposizioni; di prolungarsi per la seconda volta l' armistizio ancor più di prima; vale a dire; per tutto l'inverno; e fino ai 21 di Marzo del 1773.; e ne fu pubblicato nell' Ottobre l' avviso nei due eserciti; indi destinata la città di Bucharest per l' unione di soli due Ministri Commissionati; che furono senza ritardo nominati; cioè; il predetto Sig. d' *Obreskovv*; e *Abdulrazack* Effendi

1772

di, i quali si viddero e parlarono a lungo durante la fredda stagione in quella Città: ma l'indipendenza dei Tartari e la cessione delle Fortezze di Jenicale e di Kersc, e di Kinburn sciolsero di nuovo ogni maneggiato; e il Gabinetto di Pietroburgo ben conobbe che bisognavano nuove vittorie per stringere maggiormente il Sultano, e obbligarlo a trangugiare l'amaro calice, non volendosi il denaro, che in gran quantità veniva offerto, ma la sicurezza delle frontiere, e il mantenimento di possesso delle più importanti conquiste. Entrambe le parti belligeranti pubblicarono due Manifesti giustificativi per gettarsi addosso scambievolmente l'odiosità della continuazione della guerra, e tornarono a prepararsi per farsela collo stesso vigore, ed animosità che per l'addietro.

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

VIII. Ma un' altra rivoluzione cagionata, benchè indirettamente dalla guerra suddetta, richiama a se la nostra attenzione. Era tuttora involta la Polonia nelle maggiori dissenzioni intestine, e scorreva tutta di sangue cittadino da un capo all'altro, non vi essendo più nè legge, nè fede, nè religione, nè amministrazione di giustizia. Il Re *Stanislao* Augusto fu assalito nella notte del dì 3. di Novembre dell' anno scorso da una partita di assassini, appostata dai Confederati, suoi nemici, nella stessa sua residenza di Varsavia, e a gran fatica potè scampare dalle loro barbare mani. Sembra alquanto notabile, che in un' età tanto umanizzata, sì lontana dagli enormi, e atroci delitti comuni nei rozzi secoli

co-

1772

toli, e sì illuminata come la presente, sia avvenuto un terzo consimile tentativo contro una testa coronata. Quel gran regno, benchè, come si è veduto, mal governato, e sempre in preda all' anarchia, e alla discordia, riconobbe per lungo tempo la sua principal sicurezza dalla singolare sua situazione fra tre grandi Potentati, cioè, fra la Casa d' Austria, la Russia, e la Porta, ciascheduno egualmente interessato d' impedire agli altri l' acquistare qualsisia aumento di forza o di estensione di territorio. L' unione di alcune di queste rivali Potenze era considerata come una circostanza impossibile; e si teneva per incredibile, che gli altri Sovrani Europei consentissero ad una qualche notabil' alterazione nell' equilibrio del potere. Trattati sopra Trattati parea che avessero garantito ai Polacchi il possesso dei loro dominj; ma i Trattati sono generalmente osservati finattanto che non viene il tempo di violargli. L' unico mezzo per qualsivoglia Potenza di assicurare i suoi Stati, è di rendersi rispettabile per la sua forza, e unanimità, e starsene preparata contro tutti gli attacchi. Niuna garanzia (dicea il famoso Principe *Eugenio* all' Imperatore *Carlo VI.*), ma 200. mila uomini ben disciplinati e preparati per marciare. La natural forza della Repubblica Polacca, se fosse stata a dovere esercitata, avrebbe formato il più sicuro baluardo all' ambizione dei suoi vicini. Tra questi il più pericoloso era il Re di Prussia, la di cui potenza, per così dire la quarta limitrofa alla Polonia, si era formata di pezzi, e poco

1772 a poco, ora ingrandendosi gradatamente, togliendo il Ducato di Prussia ai Cavalieri Teutonici, ora una porzione della Pomerania alla Svezia, ora una metà e più della Slesia alla Regina di Ungheria, in tempo in cui questa era assalita da tutti i più forti Monarchi d'Europa, che voleano toglierle la paterna eredità. La Prussia suddetta, che apparteneva a *Federigo* di *Brandemburgo*, ed a cui era stato dato il titolo di Regno nel 1700. dall'Imperatore *Leopoldo I.*, non era se non piccola cosa, e di poco frutto, e per renderla considerabile vi era necessario della Prussia Occidentale, incorporata coi dominj della Polonia suddetta nel 1454., allorchè, dopo un' infelice guerra contro il Re *Casimiro IV.*, trovaronsi quei Cavalieri astretti a cederla, ed a tenere in feudo dai di lui successori l'altra che loro rimaneva. Esclusivamente dalla fertilità, dal commercio, e dalla popolazione di detta parte Occidentale, la sua local situazione rendevala troppo pregevole a quell' attivo Monarca; e siccome si stende trai suoi dominj, separandogli, così mentre era posseduta dai Polacchi tagliava a loro arbitrio ogni comunicazione cogli Stati Prussiani. Lo smembramento della Polona fu prima di ogni altro progettato da questo Sovrano, non mai sazio di dilatarsi; quindi, essendo giunta l'occasione, in cui la situazione, e le critiche circostanze di essa sembrava che secondassero l'adempimento di questo suo favorito oggetto, ei proseguì a coltivarlo con tutta la cautela di un esperto politico. Nel principio delle turbolenze, non di-

dimostrò desiderio alcuno d' intromettersi negli affari di quel paese; e sebbene fosse concorso insieme coll' Imperatrice di Russia all' innalzamento di *Stanislao* Augusto a quella Corona, tuttavia ricusò di prendere una parte attiva in di lui favore contro i Confederati. Quindi, allor quando il regno intero fu involto nelle civili dissensioni ed era desolato nel tempo medesimo dalla peste, egli, sotto pretesto di formar linee per prevenire la dilatazione del contagio, fece innoltrare nella Prussia Polacca le sue truppe, ed occupò poco a poco tutta quanta quella contrada. Quantunque reso con tale espediente conpletamente padrone del da tanti anni vagheggiato paese, e non avesse motivo alcuno di temere la minima resistenza dalla parte della Corte debolissima di Varsavia, e dalla lacerata Repubblica, tuttavia, ben conoscendo, che non sarebbe stato sicuro e tranquillo nel suo nuovo acquisto senza la condescendenza della Russia, e della Casa d' Austria, formò il piano di dare a ciascheduna delle due Potenze, che poteano opporsi al suo ingrandimento, un pezzo della Polonia il più ad esse confacente. Comunicò il progetto all' Imperatore o nel loro abboccamento in Nais nella Slesia nel 1769., o in quello del seguente anno in Neustadt nella Boemia; progetto, al quale fu prontamente aderito. L' Imperatrice Regina *Maria Teresa* fu per un pezzo renitente a prestarvi il suo consenso; ma essendole stato fatto vedere, che nell' ingrandirsi *Federigo* suo rivale, anch' essa era costretta a dilatare i domi-

1772.

nj di sua casa, questa ragione la fece adi-
1772 nuire a quel che volle il figlio *Giuseppe II.*,
il quale avea sempre per l' addietro segreta-
mente incoraggiti, e protetti i Confederati,
ed anzi avea col massimo segreto incomincia-
ta una negoziazione colla Porta contro la
Russia, che assolutamente non volea per con-
finante dal canto della Transilvania, e della
Vallacchia, ella improvvisamente alterò e cangiò
le sue misure; e spinse un corpo numeroso,
tra infanteria e cavalleria, verso le frontiere
della Polonia. La peste continuava a presen-
tare al detto Monarca ed al Re di Prussia un
palliato pretesto per fare stazionar truppe ne'
dominj della Repubblica: onde i medesimi
gradatamente estesero le loro linee; ed in que-
sto anno poi si accordarono pel famoso smem-
bramento. Pure, malgrado tal cambiamento,
le viste della Corte di Vienna sopra la Po-
lonia furono così gelosamente ricoperte sot-
to il velo del mistero, che i Polacchi Con-
federati credevano sempre, che gli eserciti
Austriaci fossero pronti ad agire in loro fa-
vore, non supponendo mai, che le due emu-
le case d' Austria e di Brandeburgo potessero
operare di concerto. Niente altro più resta-
va, per eseguirsene la partizione, che il con-
corso dell' Imperatrice di Russia. Questa gran
Principessa era dotata di una politica troppo
penetrante per non riguardare con occhio ge-
loso l' ingresso di straniere Potenze in Polo-
nia. Possedendo ella un' incontrastabile ascen-
denza sopra l' intero paese, non potea propor-
si verun essenziale vantaggio dal farne acqui-
sto

sto di una parte ; e dovea comprare una mediocre aggiunta ai suoi vastissimi dominj a prezzo d' una considerabil rinunzia di autorità. La Corte di Berlino, essendole ben noti i veri interessi della Russia riguardo alla Polonia, e la capacità di *Caterina II.* nel discernere a fondo le cose, si astenne dal proporre apertamente alcun trattato sopra il soggetto dello smembramento, finattanto che non la vidde impegnata in una guerra dispendiosa col Turco. In tal crisi, spedì il Principe *Enrico* fratello del Re, prode egualmente e per l' eloquenza nel Gabinetto, e pei consiglj ed il valore nel campo di battaglia. Questo Principe, insinuatosi presso l' Imperatrice, le fece comprendere, per mezzo di qualche carta non priva affatto di autenticità e di fondamento, che la Corte di Vienna, ingelosita di averla per confinante nella Transilvania e nell' Ungheria, e della troppa superiorità presa sopra le armi Ottomane, stava, a suggestione della Francia, formando un' alleanza colla Porta, lo che se avesse avuto luogo, si sarebbe formata una formidabile combinazione contro di lei, combinazione, che ne avrebbe arrestate tutte le vittorie : che perciò era d' uopo ricomprarsi l' amicizia della casa d' Austria, coll' unirsi alla partigione della Polonia ; e che sotto tal condizione l' Imperatore avrebbe rinunziato agl' impegni ch' era per prendere col Sultano, e sofferto che i Russi proseguissero la guerra senza interrompimento. La Corte di Pietroburgo, ansiosa di spingere ulteriormente le sue conquiste contro i Turchi, temen-

1772

1772 mendo l' interposizione dell' Imperatore in quelli affari, conoscendo altresì dall' intima unione tra le Corti di Vienna, e di Berlino, che nelle circostanze attuali sarebbe stato ad essa impossibile impedire l' ideata divisione, aderì alla proposizione, e scelse una porzione molto considerabile della Lituania, e della Russia Bianca per se medesima. Il Trattato fu sottoscritto in Pietroburgo nel dì 9. di Febbrajo di quest' anno.

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

X. Siccome le truppe delle tre Potenze alleate erano già in possesso della maggior parte della Polonia, così i Confederati, stretti in tutte le parti, furono ben presto rotti e dispersi, e nulla loro valsero, per mantenersi, nè alcune migliaja di Vallacchi, nè i denari mandati in loro soccorso del Gran Signore. L' Europa stava nella sorpresa aspettando l' esito di questa inaspettata unione. Eppure tale fu la profonda segretezza con cui procedettero le tre Potenze, che per qualche tempo dopo la ratifica del Trattato surriferito, vaghe congetture formavansi in Varsavia concernenti le loro vere intenzioni. Milord *Chathcart*, Ministro Inglese in Pietroburgo, non fu capace di avere veruna autentica informazione della conclusione di esso fuorchè due mesi dopo l' evento. Il Gabinetto di Francia, che è in reputazione di essere il meglio notiziato di ogni altro, non n' ebbe il minimo sentore, non ostante che l' Abate di *Rhoan* ora Cardinale già famoso per la sua disgrazia, fosse ogni giorno in Vienna presso l' Imperatrice Regina, ed i di lei figlj. Il Duca di

Los-

Lossada nella Spagna, Ministro del Re Cattolico *Carlo III.*, e il Marchese *Tanucci* Primo Ministro in Napoli, ne traspirarono qualche cosa, perchè un Uffiziale Prussiano, passando per Mariemburgo, disse nel dì 19. di Maggio a tavola, che il distretto di quella Città era, nella divisione fatta, toccato al suo Re. Le notizie, ch' essi ne dettero alle altre Corti non trovarono fede, e furono messe in ridicolo. Dopo il fatto, *Luigi XV.*, Re Cristianissimo, ebbe a dire, che se alla testa del suo Ministero fosse stato il Duca di *Choiseul*, sbalzatone per uno intrigo della favorita Duchessa di *Barri*, lo smembramento della Polonia non sarebbe avvenuto. L' inaspettata notificazione delle respettive pretensioni sopra i dominj della Repubblica Polacca fu annunziata al Re, e al Senato in Varsavia dal Ministro Imperiale circa la fine del mese di Settembre, e subito seguita dalle Memorie della Prussia, e della Russia, indicanti le loro ragioni. Tedioso sarebbe, e alieno dal nostro assunto entrare in un ragguaglio dei motivi e dei diritti allegati nell' esposizioni in favore delle differenti domande, e sarebbe anche meno interessante esporre le risposte e le rimostranze del Re e dei Senatori, come altre, i ricorsi e gli appelli alle Potenze garanti dell' unità e della conservazione degli Stati Polacchi. Le Corti di Londra, di Parigi, di Madrid, di Stokolm, e di Copenaghen protestarono tutte contro le fatte occupazioni; ma niuna alzò un dito in favore della smembrata Repubblica, ed ognun sà, che

1772.

1772 che le proteste, se non sono accompagnate dalla forza, niente vagliono. I Polachi dovettero piegare il collo loro malgrado, senza esser compatiti da alcuno, allo smembramento, ed incominciarono a provare i fatali effetti delle loro fazioni e discordie. Il Re fu costretto a soffrir l'umiliazione di intimare, a richiesta delle Potenze dividenti, una Dieta, che ratificasse la cessione delle invase provincie. Poichè, egli scrisse ai fanatici suoi concittadini, *Non abbiamo speranza da alcuna parte: la Sublime Porta non è in grado di darci ajuto; ed ogni ulteriore indugio trarrebbe seco le più terribili calamità sopra il rimanente dei Dominj, che si sono lasciati alla infelice Repubblica. Si stabilisce la Dieta pel 19. di Aprile del 1773. conforme alla volontà delle tre Corti alleate, nel tempo istesso, che per evitare ogni causa di rimprovero si appella di nuovo alle Potenze garanti del Trattato di Oliva*. La Dieta si convocò nel giorno stabilito; si disse, che vi si trovarono travestiti due segreti Emissarj Turchi; e tale fu lo spirito di alcuni Magnati, che malgrado la deplorabile situazione della lor patria, a fronte delle minaccie, e dei donativi dei tre Potentati, il Trattato di divisione non passò che con molta difficoltà. Per qualche tempo la pluralità dei Nunzj si dimostrò determinata ad opporsi allo smembramento; ed il Senato fermamente persisteva nella stessa risoluzione. Gli Ambasciatori delle tre Corti rinforzarono le istanze colle più spaventevoli minacce, e parlarono al Re di deposizione e d' im-

d'imprigionamento in mezzo alla di lui capitale, e nella stessa di lui Reggia. Fecero anche promulgare dai loro satelliti, che nel caso in cui la Dieta continuasse ad ostinarsi, Varsavia verrebbe saccheggiata; e con tanta industria ciò promulgossi, che fece un' impressione terribile sopra quelli abitanti. Colle minacce di questa specie, e col vacillare del Maresciallo della Dieta, ch'era sempre accompagnato da una Guardia Russa a titolo d' onore in apparenza, ma di servitù in sostanza, un poco collo spavento, un poco colla veduta dello spaventoso abisso in cui bisognava gettarsi, abisso aperto dalla mancanza della concordia e dell'obbedienza, i membri, rappresentanti tutta insieme la Repubblica, s' indussero a ratificare lo smembramemto, ed a lacerare per sempre colle loro mani la loro grandezza. Si passò un atto per limitar le sessioni della Dieta a pochi giorni; e furono stabiliti alcuni Commissarj con piena facoltà di aggiustare con gli Ambasciatori tutti i termini della Repartizione. Nel mese di Maggio questi dettero mano immediatamente al loro uffizio, e nel seguente mese d' Agosto, finalmente conchiusero i reciprochi Trattati di Cessione, in conformità ai dettami delle tre Corti. In questa congiuntura varj Nobili ebbero il coraggio di ricorrere nuovamente al Sultano, perchè questo invadesse l'Ungheria, la Podolia, senza considerare che appena i Turchi erano in grado di difendere i loro possessi al di quà del Danubio: di pubblicare per tutta l' Europa vani Manifesti contro

1772

la

1772 la suddetta cessione delle smembrate Provincie; e di condannare la condotta delle partecipanti Potenze. Ma tali rimostranze restarono totalmente neglette; e possono unicamente considerarsi come ultime convulsioni di una moribonda agonizzante nazione: Delle smembrate suddette Provincie la Russia Bianca è la più vasta: i Regni di Gallicia; e di Lodomiria; cioè, la Russia Rossa; porzione della Casa d'Austria; è la più popolata; la Prussiana; benchè piccola; è la più commerciante. La popolazione dell'intiero ascende a quasi 5. milioni di anime, contenendone la prima un milione e mezzo; la seconda due milioni e 500. mila, la terza 850. mila: Questa ultima apporta maggior danno di tutte alla Polonia, essendocchè, per la perdita di essa la navigazione della Vistola intieramente dipende dal Re di Prussia; sicchè coll'alienazione di questo distretto fu dato un fatal colpo a tutti i Polacchi; colpo a cui eglino mai più non potranno rimediare. Le tre Potenze però recarono meno ingiuria alla Repubblica collo spogliarla dei suoi più belli dominj; che col perpetuare i principj di anarchia; e di confusione; stabilendo sopra un permanente piede quell'esorbitante libertà, (*) la quale è; e sarà sempre produttrice di

(*) La vostra libertà (disse un Turco a un Polacco) è simile a due taglienti spade in mano d'un fanciullo, e perciò i vostri vicini sono ansiosi di preservarla intera.

di fazioni, ed ha recato seco lei la decadenza, e l' inazione di quello Stato. Sotto pretesto di emendarne la costituzione; vennero confermati tutti i suoi difetti; e si presero efficaci precauzioni per rendere quel disgraziato paese incapace di rialzarsi dalla sua presente deplorabile situazione. I Delegati, che ratificarono il Trattato di smembramento, restarono altresì autorizzati dalla Dieta a concertare colle tre Corti qualunque alterazione nella Costituzione, che apparir potesse utile e vantaggiosa al regno. In conseguenza di questa piena autorità, la Delegazione continuò le sue sessioni dalla fine del corrente anno fino al mese di Marzo del 1775; durante il qual periodo, fu proposta la Convocazione della Dieta ordinaria per darsi la finale Sanzione alle leggi dettate da una forza superiore. Qualche idea dello spirito della Delegazione può formarsi dal seguente racconto di una delle adunanze, allorchè le proposizioni relative al cambiamento del Governo si produssero per la prima volta. Anteriormente alla comparsa dei tre Ambasciatori, o per dir meglio, dei tre Legislatori nell' Assemblea, molto fu detto, e con gran veemenza contro le progettate innovazioni, e molti furono i rimproveri pronunziati contro gli autori di quel piano fatto per sacrificare il pubblico vantaggio alle private viste di ambizione e d' interesse. All' entrare dei suddetti tre Ministri, vi fu un profondo silenzio per alcuni minuti, finchè il Segretario dell' Ambasciata Russa incominciò a leggere il mentovato piano per mo-

1772

modellare nuovamente la legislazione. Allora un general mormorio si sparse per l' intera assemblea; e siccome egli ne continuava la lettura, così il mormorio si accrebbe a tal grado, che soverchiò la di lui voce, e a pena gli fu permesso di terminarla. Uno de' Delegati, ch' era il più violento nel partito dell'opposizione, espose i suoi sentimenti con una eloquenza tanto libera, che stupir fece tutti i suoi compatriotti, e produsse molti contrasti. La non mascherata approvazione concessa dalla maggior parte dei membri a questo Oratore, convinse gli Ambasciatori, che quello non era il tempo di porre in opra le loro determinazioni sopra i Delegati; perciò sciolsero l' adunanza, e proposero l' affare ad una futura opportunità. La seguente sessione non riuscì più favorevole alle loro brame, e non parve nel minimo punto diminuito il patriottico, ma disgraziato, zelo di alcuni dei più illustri concittadini. Gli ostacoli alle misure, che si vollero prendere, continuarono per lungo tempo ad esser violenti, e passò ben più di un anno prima che gli Ambasciatori fosser capaci, mercè le reiterate minacce, i donativi, e l' influenza, di ottenere una pluralità di voti, che finalmente gli atterriti Polacchi dovettero dare pel cambiamento del loro governo. Tutte queste cose, sì minutamente esposte, sono troppo necessarie a sapersi, come cause remote dei nuovi sconvolgimenti, che attualmente agitano la Polonia.

1772

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

XI. Rotta, come si è veduto, ogni speranza di

pace tra la Russia, e la Porta Ottomana, tornò alle ostilità. Si aprì di nuovo la campagna con isvantaggio al solito de' Turchi, benchè molto avvedutamente comandati dal Gran Visir *Mussou Oglù*, severo sostenitore della militar disciplina, e ben persuaso, nello stato in cui si trovavano le cose, di non convenire mettersi a cimento di una campal battaglia, ma per lo contrario, di esser d'uopo tirare in lungo più che fosse possibile la guerra, difendendo validamente la Bulgaria, dove il General nemico dovea necessariamente innoltrarsi, onde cogliere il frutto delle precedenti sue vittorie. Per questo adunque, munita di grosso presidio la città di Silistria, la miglior piazza di quel tratto, e forte per arte e per natura, ed appostati alquanti corpi di truppe sulle rive del Danubio, egli col grosso dell' esercito, già fatto a forza d' oro assai numeroso, e rinforzato da gran quantità di brave genti raccolte nell' Albania, nella Macedonia, e nelle adjacenti provincie, stette sempre immobile in un campo ben trincierato, non lontano dai monti detti di *Balkan*, anticamente montagne dell' *Emo*, che circondano per ogni dove la Traccia o la Romania, tenendoil suo quartiere generale in un luogo chiamato *Sivemlà*, e sempre attento ad osservare ciò che avessero potuto intraprendere i Comandanti Russi, che gli giravano all' intorno. Meditavano essi di passare il Danubio, e di accostarsi appunto alla Traccia medesima, paese grasso, e ricco che ferro desolato-

1773

1773

re nemico non avea toccato da più di 200 anni; ed a tal fine inviavano verso quelle frontiere grosse partite di truppe leggere per ispiarne le posizioni e le forze messe in difesa. Varie scaramucce e piccole azioni accaddero fra i due partiti con reciproco spargimento di sangue fino a tutto il mese di Giugno; ma fatti che niente influirono sopra la decisione delle cose. Il bravo Gen. *Veisman*, avendo avuta istruzione di fare una gagliarda diversione, assalito il castello di Kazarman, se ne impadronì colla spada nella mano, fece il presidio prigioniero di guerra, ed acquistò 12 cannoni, e 15 falconetti. *Bin* Bassà marciò per recuperarlo; ma attaccatasi nel dì 6 di Maggio la pugna, tutto il di lui distaccamento fu disfatto, ed egli stesso restò ucciso sul campo, con molti de' suoi, e la Città di Turtakai dovette aprir le porte, e consegnare un buon treno d'artiglieria ivi depositato. Il magazzino delle polveri, i viveri, la casa del Bassà, e tutte le abitazioni, non potendosi conservare, vennero dati in preda alle fiamme, e gli abitanti Greci, per la maggior parte, furono traportati nella Nuova Servia. In tal guisa *Caterina II* si serviva de' suoi vantaggj, per accrescere, o almeno per equilibrare colle perdite della guerra, la popolazione del suo Impero. Fu calcolato, che più di 6 mila persone passassero a mutar cielo. Altri 700 Bulgari vennero inviati allo stesso destino, in occasione dell' incendio di tutta una flottiglia Turca sul Danubio, composta di 19 legni grossi, di

11. me-

-i mediocri, e di 21 de' piccoli. Gli Otto-
mani però, in mezzo a tanti iscapiti, non
si sbigottivano; ma come buoni soldati (lo
che fatto non aveano nelle precedenti campa-
gne) agirono con insoliti sforzi; e giunsero
nella presente, coll'ajuto degli Albanesi, a
are qualche volta fronte a' Russi; ed an-
che a rispingergli. Tra i tentativi che azzar-
arono uno fu quello contro la piazza di
Giorgiova; troppo dispiacere arrecando al Di-
vano averla perduta. Non riuscì, per dir ve-
o, il colpo; ma il risoluto contegno dimo-
trato in tale occasione era un chiaro indi-
io, che i medesimi più non erano nel pre-
edente stato di languore, nè affascinati, co-
e pel passato da un fatal terrore delle armi
emiche. Tre volte si avvicinarono a quella
rtezza, la prima nel dì 20 Aprile con 6
ila uomini: la seconda, nel dì 27; e la
rza nel 6 di Maggio, senza smarrirsi pel cat-
vo esito delle due prime. Nell'ultima, vi
unsero con maggior numero di legni, sbar-
rono, alzaron terreno, piantarono due buo-
batterie, e incominciarono a fare un fuo-
incessante. I Russi, già rinforzati, stavano
nquillamente attendendoli. Lasciatigli da
ima fare a lor senno e avvicinarsi, piom-
rono loro addosso improvvisamente; e tro-
tigli non poco in disordine, e affaccendati
l dispor l'assedio, ne fecero col ferro, e
l fuoco un terribil macello, spingendo im-
uosamente i fuggitivi nel fiume, in cui
lti trovarono in un tempo stesso morte, e
olcro. Questo fatto non costò certamente

P 2 meno

1773

meno a' Musulmani di 3 mila uomini. Siccome molte volte le vicende della guerra sono un complesso di bene e di male, così eglino ebbero in qualche maniera il contento di vendicarsi, e di riportare un vantaggio, che si può dire il più rilevante dopo che aveano impugnate le armi. Il Principe di *Repnin*, a cui fin allora tutte le imprese tentate erano riuscite felici, disprezzando forse soverchiamente i nemici, passò nel dì 6 di Giugno il Danubio con un buon corpo di truppe, distribuite sopra 20 barconi, per accostarsi al campo del Gran Visir. Il Bassà di Juzsich, che era un rinnegato Prussiano ed avea in custodia quel posto, si servì della stessa astuzia militare, che aveano posta in opra i Russi nel fatto precedente. Dette loro tutto il tempo che questi vollero per accostarsi a loro bell'agio a quelle rive; indi furiosamente gli attaccò coperto da alquanti pezzi di cannone, gli disordinò, gli rispinse, e ne fece perire più di 2 mila, rimanendo anche prigioniero lo stesso Principe di *Repnin*, che gravemente ferito, fu poi condotto al campo del Gran Visir, e di là mandato in Costantinopoli, sempre però trattato con un riguardo non mai dai Turchi usato verso veruno Uffiziale, benchè di distinzione, preso in guerra, e fatto medicare da un valente chirurgo Francese, sotto la di cui cura egli guarì perfettamente. Le disfatte, e gli scapiti sì replicatamente sofferti, aveano mansuefatto non poco la fierezza di quell' altera nazione. Il Maresciallo *Romanzoff*, all' avviso infausto di

di tal disgrazia, parlando del *Repnin*, si vuole che dicesse, che era un bravo Generale, ma che i troppo facili suoi trionfi lo aveano guastato, e ch' era desiderabile, che qualche volta fosse stato battuto, acciò apprendesse a non fidarsi tanto della fortuna. Anche questo Supremo Comandante si accinse in fine a passare il Danubio con tutto il suo esercito o perchè così gli fosse imposto dalla sua Corte, o perchè da se stesso credesse convenir così alla situazione attuale degli affari, e piantandosi sopra l'opposta sponda, stabilì nelle grasse campagne della Bulgaria il suo quartiere. Fatte adunque le necessarie disposizioni, e mandati avanti i Generali *VVeisman* e *Potemkin*, alla testa di 50 mila uomini; nel dì 21 di detto mese di Giugno, parte sopra puntoni, e parte sopra le barche passò quel fiume, partendo dalla riva, che stendesi fra Brailow, e Flocz, e fermandosi nelle vicinanze d' Irsova. Le truppe, che lo aveano preceduto, gli si riunirono tosto; indi, tutte insieme, si avanzarono a una sola lega presso Silistria. Promulgatasi la voce di questo passaggio, tante volte decantato dalla fama mentitrice, e mai non eseguito, si aspettava il Mondo di giorno in giorno notizie di avvenimenti i più strepitosi; ma la comune aspettativa restò delusa. Avea il *Romanzoff* rivolte le sue mire a fare un colpo di mano il più risoluto sopra Silistria, piazza, che come si è detto, per la sua situazione troppo bene gli avrebbe accomodato, perchè grande, e posta in sito

1773

opportuno per farne piazza d'armi, e punto d'appoggio, e di ritirata ne' sinistri casi, se questi fossero avvenuti, tanto più, che troppo audace, per non dire temeraria, intrapresa sarebbe stata la sua, se si fosse lasciato alle spalle quel gagliardissimo impedimento nel caso di una necessaria celere ritirata.

1773

Mustafà III. Giuseppe II. Imperatore.

XII. I Turchi però, non tanto malamente comandati come per l'addietro, non istettero colle mani appese alla cintola; e avendo prevedute le idee del General nemico, si appresero con ogni cura a' mezzi di renderle vane, ben conoscendo, che senza il possesso di quella Città, non avrebbero potuto i Russi mantenersi nella Bulgaria, e proseguire la loro marcia. Laonde munitala di buoni trincieramenti, e circondatala d'un profondo fosso, vi avean disposti 200 cannoni, e 30 mila tra Giannizzeri e Spahì, divisi nell'interno, e a vista de' ripari, con ordine preciso di difendersi fino all'ultimo sangue. Inoltre si appostarono altri grossi corpi in que' contorni per attendere intrepidamente a piè fermo chi veniva avanti. Un insolito coraggio, che meritò gli elogj de' Moscoviti medesimi, animò in quella occasione le soldatesche Ottomane, che difendevano, si può dire, la propria casa. La Servia e la Moldavia, la Vallacchia e la Bosnia, essendo provincie lontane, non sono da Turchi tanto curate quanto la Macedonia la Bulgaria, e la Tracia, che formano, per così dire, il centro della loro Monarchia. Fu assalito da' Russi il principale trincieramento che cuopriva la piazza; e fu anche, dopo

grand'

grand' effusione di sangue, occupato. I Giannizzeri si raccolsero entro le mura, e si difesero come disperati. Il Gen. *VVeisman*, che si era reso sì famoso per le sue prodezze e per la saggia condotta, perdette la vita, colpito da una palla nel petto, mentre tentava di vieppiù innoltrarsi, alla testa de' suoi. Finalmente, dopo un fierissimo contrasto, e dopo varie zuffe continuate or quà, or là fino ai 3. di Luglio, convenne al *Romanzoff* sperimentare alquanto avversa la faccia della fortuna, dianzi sì prospera, e ridursi di bel nuovo a ripassare il Danubio colle sue truppe non poco scemate di numero, e stanche per le continue azioni, marcie, e incontri sanguinosi col nemico, senza però essere inseguito dagl' Infedeli, la perdita dei quali era stata pure considerabile, essendosi i medesimi più volte gettati fin sulle bocche de' cannoni carichi a mitraglia. *Osman* Bassà, uno de' loro migliori condottieri, restò mortalmente ferito nella testa; e *Arslam* Bassà Seraschiere e *Tefulah Sarì* furono uccisi sul campo. Ogni perdita però d'uomini era lieve per essi, allor quando era loro riuscito l' intento di liberare il centro dei loro Stati dall' invasione dei sì formidabili Russi. Mentre si attendevano nuove vittorie, giunte tali poco fauste notizie in Pietroburgo, l' Imperatrice, sempre eguale tanto ne' felici quantő nei sinistri eventi, ordinò immediatamente al Gen. *Bibikovv*, Comandante delle truppe esistenti nella Polonia, di distaccare 10 dei suoi migliori reggimenti, e d' inviargli in rinforzo del

1773

1773 *VII* subito dette ordini per l'armamento di circa 20 legni di guerra, tra navi di linea e fregate, al quale tosto fu posta mano, venendone anche nominato Supremo Comandante l'ammiraglio *Hoogland*. La Svezia avea già fatto, e continuava a fare l'istesso, laonde tutte le congetture erano per una vicina rottura tra le tre Monarchie del Nord. Fu detto che in tali circostanze l'Imperatrice facesse domandare a Stokolm una precisa dichiarazione, anzi che scrivesse ella stessa al giovane Regnante una particolar lettera su tal proposito, e ch'ei le rispondesse assai succintamente con termini ambigui *che fino a quel punto avrebbe osservata un' esatta neutralità, e non si sarebbe mai dipartito da' suoi impegni*. Il bello era, che in mezzo a tanti militari apparecchj, che sempre più cresceano dal canto della Svezia, per le tre Corti altro non si spargevano che voci di concordia, e di pace. E' così lo fu in fatti, essendocchè le cose restarono in quelle contrade nel primiero stato. Le flotte allestite girarono inutilmente, divise in isquadre, per que' mari: le truppe terrestri non uscirono giammai da' loro accampamenti: non accadde la minima ostilità nei confini; e tutto con general maraviglia si sciolse in sole apparenze. E' ben vero, che se il Re di Prussia non avesse distolto *Gustavo*, suo nipote, dal prender le armi, la guerra, nel Settentrione sarebbe stata inevitabile. Non era questa conforme a' suoi interessi, perchè ei volea che la Russia non avesse disturbi, e potesse intera-

teramente applicarsi a dar l' ultimo compimento alla narrata divisione della Polonia che stava tanto a cuore di *Federigo*. Nella fine dell' anno si conobbe, che erano già cessate le ignote cause, che minacciata aveano la vicina rottura. Gli affari di guerra nell' Arcipelago, e negli altri mari del Levante aveano sofferto anch' essi in quest' anno qualche detrimento. Era riuscito al Conte di *Orloff* di tener nette tutte quelle spiagge da corsari Affricani, ed in oltre nello scorso anno, per mezzo del Contrammiraglio Greigh, d' incendiare e totalmente di disperdere una flottiglia di 10 grossi legni mercantili di Ragusi armati, in guerra, 2 sciambechi, e 14 tra Polacche e barche che portavano in tutto 120 cannoni, comandata dal figlio del Bassà di Soutari, e destinata in tempo dell' armistizio a trasportare 2500 uomini di truppa regolata nella Soria per opporsi a' progressi di *Aly Bey*, che sebbene discacciato d' Egitto, facea temere di soggiogare interamente quella vasta, e ricca provincia, che formava altre volte uno de' più potenti regni dell' Asia. Ma in quest' anno, questo celebre usurpatore, che tanto avea fatto parlar di se nel Mondo, venuto alle mani con *Mehemet Abudaab*, Bassà d' Egitto suo cognato, nella pianura che stendesi tra Damiata e Pelusio, fu vinto e disfatto senza rimedio; e poco dopo morì o fu fatto morire nel medicarsegli le sue ferite, essendo rimasto prigioniero all' arbitrio del suo rivale. Così ebbe termine una diversione, che qualche giovamento avea recato a' pro-

1773

gres-

gressi de' Russi nelle acque della Grecia, e alla loro marittima spedizione, che non si può negare, che fosse stata a' medesimi di grande utilità, e tenesse assai distratte le forze del Gran Signore.

1774

Acmet IV. Giuseppe II. Imperatore.

XIII. Mentre in tal guisa si combatteva e colle armi, e colla politica, le due Corti belligeranti, Russa e Ottomana, insorger viddero nuove scene e rivoluzioni. La prima dovette accorrere a sedare una fiera ribellione suscitata nel regno di Casan da un Uffiziale Cosacco, disertore, chiamato *Pugatschevv*, che fece sollevate i popoli col dar a credere di esser egli il defunto Imperatore *Pietro III*, marito della Regnante Imperatrice *Caterina II*. Ajutato da un gran numero di Confederati Polacchi che trovandosi ridotti all'estremo grado di disperazione, avrebbero fatto tutto per eccitar nuovi nemici alla Russia, assunse un così gran nome, senza nemmen prendersi la briga d' inventare una favoletta per colorire la sua impostura, ed ebbe fin il coraggio di batter moneta col suo busto, e colla leggenda in lingua Illirica *Pietro III Imperatore ed Autocratore di tutte le Russie* in un lato, e nell' altro colle parole *Redivivus & ultor*. 1774. Le penne forse interessate, e poco amiche della grandezza Russa cercarono di esagerar la cosa, e di farla ravvisare come un' insorgenza di grandissima importanza per la Russia, e pel governo di essa. Il fatto però provò il contrario, mentre il Gen. *Bibikovv*, alla testa di 12 mila buoni soldati, potè, parte colla forza, parte colla dolcezza,

ri-

ristabilir la quiete in quelle vaste contrade; e tagliati in pezzi in più incontri varj corpi di sollevati, gli riuscì di avere nelle mani l' istesso lor Capo, che terminò la sua commedia in Mosca, ove fu condotto in trionfo, coll' essere arruotato vivo. La seconda perdette il suo buon Monarca *Mustafà III*, che dopo lunga e complicata malattia (forse accresciuta dalle frequenti disgustose notizie delle precedenti campagne, nelle quali tanto nemica si era mostrata a lui la fortuna) cessò di vivere, nel dì 21 di Gennajo, in età di anni 65, e dopo 17 di regno. Era docile, umano, e sì clemente, che molte volte ebbe occasione di pentirsene, e se alcuni esempj di crudeltà furono dati nel di lui tempo, non se ne poteva attribuire a lui la colpa, ma bensì alla costituzione del governo Turco, e alla ferocia della gente indisciplinata. Senza verun tumulto o popolar commozione venne alzato, in di lui vece, al trono *Abdul Acmet IV* di lui unico fratello, in preferenza del giovanetto *Selim*, sola prole lasciata dal defunto Sultano. Questi, attivo, e di genio guerriero, si applicò subito a ristabilire la potenza del suo Impero, il buon ordine, e la disciplina nelle truppe; ma le piaghe, che vi erano state aperte, erano troppo grandi, e pericolose per potervisi apportare un pronto ed efficace rimedio. Avea già la Russa Imperatrice, stanca di una guerra sì dispendiosa e sì lunga, inviati ordini precisi al Gen. *Romanzoff* di passar di nuovo il Danubio, e di procedere con ogni possibil risolutezza a dar

1774

bat-

1774 battaglia al Gran Visir, se avesse potuto tirarlo in aperta campagna. Il prode Comandante, sebbene non contasse sotto le sue bandiere che circa 60 mila uomini, si accinse ad obbedire. Stava il detto Gran Visir nel solito suo fortissimo campo, situato in poca distanza da' monti di Balkan; ed avendo ricevuti diversi rinforzi, non era il suo esercito meno numeroso di 150 mila combattenti. I Giannizzeri però erano disgustati della lentezza con cui erano loro somministrate le paghe: gli Spahì, e gli Asiatici mostravano più volontà di predare che di menar le mani; e solo vi era di far caso di un grosso corpo di Bosniaci e di Albanesi, comandato da buona Uffizialità, che univa con una mediocre disciplina uno straordinario coraggio. La Tattica Turca però in generale era cattiva, e incapace di stare a confronto con quella de' Russi; e da questa vera e unica ragione erano provenuti tutti i consecutivi svantaggj della Porta, che pur supera d'assai la Russia nel numero degli uomini che può mettere in campo, e nel quantitativo delle rendite, se le di lei finanze fossero bene amministrate. Datosi principio adunque alle operazioni, il Russo Maresciallo, che probabilmente non volea vedersi incontro tutta in un tempo quell' immensa massa di gente, che col solo suo peso avrebbe potuto in aperta campagna scompor forse, ed opprimere i suoi reggimenti, intrepidi bensì, ma per la metà almeno inferiori in numero al nemico, cercò di prevenire i Musulmani, e di assalirgli in partite sepa-

ra-

tate, facendo uso delle più avvedute direzioni, che suggerir possa la moderna arte militare, che il Visir parea dal canto suo che negligentasse, o pure disprezzasse. A tale oggetto, tosto che vidde rimontata la cavalleria, fece tragittare al di là del Danubio il General *Soltikoff* con varj reggimenti, che eseguito il passaggio senza contrasto col favore di una flottiglia Russa, andò ad appostarsi in Tutrakan in poca distanza da Silistria. I Turchi aveano, sotto la direzione di *Mustafà*, Bassà a due code, colà tramata un' imboscata, onde, scoperta appena la vanguardia Russa, uscirono ad attaccarla. I Giannizzeri furono i primi a farsi vedere per disturbarne l' avanzamento: ma i Russi erano già passati in tanto numero, e marciavano in sì buona ordinanza, che ogni tentativo andò a vuoto; anzi il Bassà, vedendosi a mal partito, dette addietro in fretta verso Russig, incomodato non poco dai Cosacchi e da altre truppe leggiere, che tosto occuparono il posto da esso fin allora tenuto. Il Seraschiere *Assan Bey* Bassà, accampato in Russig, fece subito tagliar la testa al fuggitivo *Mustafà*; ed unite le truppe del di lui comando colle proprie, non credette esser tempo di starsene ozioso ad aspettare i progressi dei Generali nemici: onde, radunati tutti i suoi soldati, si mosse rapidamente per battere il *Soltikoff*. Nella mattina del dì 16. di Giugno gli giunse addosso, assalendolo in diversi lati sì per terra come per acqua. Non fu breve il conflitto. I Russi attesero a piè fermo gli aggressori, e con valida resisten-

1774

1774

stenza ne rintuzzarono l' impeto : indi, vedendogli piegare e ritirarsi , gl' incalzarono con tanto vigore, che gli sforzarono a fuggire, inseguendogli per buon tratto non senza strage e prigionia di molti , e togliendo loro varj cannoni e bandiere. Ma già avvisato il Gran Visir *Mussou Oglù*, che nel medesimo istante gli altri due Russi Generali, *Kamenskoi*, e *Suvveroff*, marciavano solleciti, d'ordine del *Romanzoff* , verso Sivemlà, per bloccare in certo modo il suo campo , e levargli la comunicazione colle due importantissime piazze di Silistria e di Varna, dalle quali principalmente traea la sussistenza del suo esercito, distaccò un numeroso corpo delle sue migliori soldatesche, composto di più di 20 mila Giannizzeri, e di 10 in 12 mila Spahì a cavallo, e ne affidò il comando al Reis Effendì *Abdul Rasak*, già Ministro al congresso inutile di Bucharest, che avea sotto di se l'Agà de' Giannizzeri con cinque Bassà a due code, tra i quali tre rinomati Uffiziali, che eransi distinti nella precedente campagna , quando, come si è veduto, i Russi con non felice evento aveano per la prima volta posto il piede al di là del Danubio per innoltrarsi nella Bulgaria.

Acmet IV. Giuseppe II.

XIV. Premea al sommo al *Romanzoff* non trovarsi nel caso medesimo; ed a tal fine prese più giuste, e ben concertate misure, animato anche dal vedere , che il Gran Visir non compariva in persona a far uso di tutte le sue forze, e che facea il suo giuoco, coll'affidare distaccamenti a suoi subalterni. Questi

sti si accamparono in poca distanza dai mentovati Generali, presso il borgo di [illegible], sperando forse di arrestarne l'attività col timore di dover venire alle mani con un numero superiore, poichè, per quanto si disse, le due divisioni Russe, riunite, appena arrivavano a 14 mila uomini, compresevi le milizie leggiere. Sapevano però i due Comandanti quanto vantaggio per lo solito ottiene chi attacca il primo, in vece di essere attaccato, ed in ispecie co' Turchi, che per lo più opprimono il nemico col peso, e col primo urto; perciò s'innoltrarono, nel 22 di detto mese di Giugno, in buona ordinanza, ed incominciarono una fiera battaglia, sebbene fossero meno della metà. Siccome il terreno in cui combattevasi, perchè pieno di passi angusti e di stretti sentieri, non lasciava tutto il comodo alla cavalleria Russa di fare i suoi movimenti, e i Turchi erano più del doppio numerosi de' Russi, così in principio fu quella arrestata dagli Spahì, e anche in parte disordinata; e due interi reggimenti si trovarono in pericolo di esser circondati, e tagliati in pezzi. Brevi momenti però la sorte fu favorevole agli Ottomani, perchè, sopraggiunta opportunamente la bravissima infanteria Russa, chiamata dal Re di Prussia le *Colonne di bronzo*, col suo cannone carico a cartoccio, sostenne la cavalleria, dandole tempo di respirare; indi si scagliò addosso ai Turchi colla bajonetta in canna; e trovatigli male ordinati, e per così dire ammucchiati gli uni sugli altri, pel soverchio impeto del-

1774

1774 la loro maniera di attaccare, gli rese in breve spazio immobili, ed in seguito sforzandoli a retrocedere in fretta, gli ridusse in fine scomporsi affatto, ed a volger con incredibil celerità le piante per la via di Bronodi, e Sivenla, senza che vi fosse persuasiva che potesse eccitarli a resistere. 107 bandiere, 28 cannoni, e 3 mortaj perdettero gl' Infedeli, e circa 6 mila uomini stesi sul terreno, oltre a tutte le tende, i bagaglj, gli attrezzi militari, ed una gran copia di munizioni. La vittoria fu completa nella parte dei Russi, che non la comprarono però senza grande spargimento di sangue, e senza la morte di non pochi Uffiziali di rango; la cavalleria in particolare ne rimase molto danneggiata così negli uomini, come ne' cavalli. Un fatto di tal natura non era in se stesso poi gran cosa relativamente alle forze Ottomane, e sembrava che non dovesse essere decisivo e fatale; eppure produsse le più funeste conseguenze per la Porta. Alcune volte una delle più solenni, e complete disfatte non decide neppure di una piccola provincia; alcune altre, un' azione anche mediocre porta seco in appresso effetti irreparabili. I Giannizzeri, battuti, e fugati, allor quando pel lieve numero de' loro avversarj si credeano cosa certa dover esser vincitori, tornati al grand' accampamento del Visir, vi sparsero il terrore e la costernazione; e conservando sempre lo spirito tumultuante e indisciplinato, fecero sì, che l'avvilimento degenerasse in aperta sollevazione, e in una total dispersione di tutto l'eser-

ercito. Maggiormente si accrebbe lo smarrimento; e la pusillanimità allorchè si seppe che un altro corpo di Ottomani, composto di 6 mila uomini, ben fortificato in Muratin, al sol vedersi la Vanguardia del Gen. vincitore che avanzavasi per attaccarlo, abbandonato il posto senza combattere, fuggendo verso ...ug, avea gettate le armi, e lasciati in non cale i vessilli del Sultano, gridando, *Si salvi chi può*. Il *Romanzoff* allora, senza perdere un sol momento, si approssimò col maggior nerbo de' suoi affine di trarre profitto dai riportati vantaggj, coll'impadronirsi dei magazzini lasciati scoperti, come di fatto gli riuscì di ottenere senza il minimo ostacolo. Incontrato in oltre un convoglio di 4 in 5 mila carri di provvisioni, incamminato verso l'armata Turca, e scortato da circa 30 mila fra Asiatici e Tartari, lo assalì, lo vinse; e mandati a male carriaggj, e viveri, niuna cosa potè giungere al suo destino. Un colpo sì funesto e terribile fu il termine della guerra, che da 6 anni durava tra la Russia e la Porta. Le milizie affamate, che erano rimaste nel campo Musulmano, appena che intesero l'infausto avviso; siccome con estrema impazienza attendevano vettovaglia, così incominciarono ad alta voce a chieder pace, e Trattati, minacciando la vita istessa de' Comandanti, se questi non avesser tosto acconsentito alle violenti, e sediziose loro istanze, e protestando altamente di non voler più combattere in alcuna maniera co' Russi. Ridotto dunque a tanto duro passo il Gran Visir

1774

1774

colle milizie per la maggior parte sbandate nella volontaria fuga, che non era più in grado d' impedire, disprezzata la suprema autorità, negletta affatto la subordinazione, non essendogli possibile neppure arrischiar tutto con una battaglia; nel caso in cui si trovava, si apprese all' unico partito che gli restava, col riprendere i passati maneggj, domandando un nuovo armistizio. Era troppo saggio ed accorto il Comandante Russo per cader nell' insidia, e nella debolezza di proseguire a commettere l' errore di lasciar respirare gli Ottomani, e di dar loro nuovo spazio di tempo per riaversi. Ricusò perciò costantemente di aderire a qualunque sospensione di armi; e rispose che volea un' immediata conclusione di pace, altrimenti avrebbe proseguite senza ritardo, e con ogni possibil vigore le ostilità. Il Gran Visir, tenuto un gran consiglio, conobbe, che i Russi erano in grado di dettar le leggi, e non vi essendo nè eserciti, nè piazze, nè passi fostificati da opporre a' loro rapidi progressi, incominciata quasi allora l' estate, nella metà di Agosto vi era da paventare di vedergli accampati sotto le mure della stessa Costantinopoli. Gli fu d' uopo adunque piegar la fronte, e sottomettersi all' arbitrio del più forte. Spedì perciò, senza frappor dimora, due de' suoi principali Ministri, a *Kainardgì*, villaggio situato non lungi da Silistria, che furono *Missangì Resmy*, ed *Ibraimo Micenib* Reis Effendi, col carattere di Plenipotenziarj, i quali trovarono già arrivato nel luogo medesimo, munito,

alto, pure di ampia plenipotenza, il Principe *Niccolò* di *Repnin*. Ivi in poche sessioni, senza mediatori, e senza le consuete nojose formalità, essendovisi portato personalmente lo stesso *Romanzoff* per abbreviare il maneggio, nel dì 21 di Luglio, restò conclusa e sottoscritta solennemente la pace, co' seguenti famosi articoli, che hanno cagionate di poi le turbolenze le quali agitano presentemente il Levante e il Settentrione dell' Europa:

1774

In nome di Dio Onnipotente.

I. Vi sarà in avvenire una perpetua, e costante pace ed amicizia tra S. M. l' Imperatrice ed Autocratrice di tutte le Russie Caterina II., e Abdul Hamid, o sia Acmet IV. Gran Sultano dei Turchi, trai loro eredi e successori, tanto per terra, quanto per mare, e si metteranno in obblio, ed in dimenticanza tutte le ostilità, e danni recati dall' una parte, o dall' altra; e in conseguenza della rinnovata sincera amicizia, sarà emanato un reciproco universal perdono in favore di tutti quei soldati, senza alcuna eccessione, che avessero commesso contro l' una, e l' altra parte qualunque delitto, liberandosi quei che nelle galere, o nelle prigioni si trovano, permettendosi il ritorno agli esiliati o condannati al confino, restituendosi loro ogni dignità, e beni, che pel passato avranno posseduto, non permettendosi che sia fatto loro alcun oltraggio, e ch' essi soffrano alcuna pena sotto qualunque pretesto, ma ognuno dei medesimi potrà

vivere sotto la protezione delle leggi, e degli usi del proprio paese, e al pari degli altri concittadini.

1774

II. Tutti i popoli Tartari tanto della Penisola della Crimea, Piccola Tartaria o Tartaria Europea, del Cuban, del Budziach, della Bessarabia ec. senza eccezione saranno subito riconosciuti vicendevolmente come liberi, indipendenti da qualunque estera Potenza, e come sotto la libera e immediata dipendenza del loro proprio Kan, scelto e stabilito dall' universale accordo, e consenso dei medesimi popoli Tartari, il quale dovrà governargli secondo le loro leggi, e antiche consuetudini, senza potere esser chiamato mai a renderne conto da alcuna estera Potenza, e perciò nè la Corte di Russia, nè la Porta Ottomana, non potranno, e non dovranno mai intromettersi, tanto nell' elezione, e nello stabilimento del mentovato Kan, quanto nei domestici, politici, ed interni affari in modo alcuno; ma sarà riconosciuta e considerata tutta la Tartara nazione nel suo politico, e civile stato a norma di tutte le altre Potenze, che si governano da se stesse, e non dipendono da altri che da Dio. In quanto poi alla Religione, essendo essi seguaci della stessa del Sultano, ch' è supremo Capo, e Califfo di tutti i Maomettani, si regoleranno nel modo, che vien prescritto dagli statuti della medesima, senza però mettersi in compromesso sotto tal pretesto la loro libertà politica e civile. A tale oggetto S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie restituisce alla nazione Tartara, eccettuate

te le Fortezze di Kertsch, e di Jenicalè coi loro distretti e Porti, i quali l' Impero Russo per se ritiene, tutte le altre Città, Fortezze abitazioni, Terre, e porti nella Crimea, e nel Cuban conquistati dalle armi Russe, le terre tra i fiumi Berda e Boristene, con tutto il terreno fino al confine della Polonia tra i fiumi Bog, e Niester, eccettuata la Fortezza di Oczakovv col suo antico distretto, la quale, come pel passato, resterà sotto il dominio del Gran Signore; ed altresì S. M. Imp. promette, dopo la conclusione del Trattato di pace, di richiamare tutti i suoi eserciti dal loro paese, col patto espresso, che la Sublime Porta rinunzi per sempre ad ogni, e qualunque diritto che possa avere sopra le Città, Fortezze, Terre, abitazioni, e Territorj della Crimea, Piccola Tartaria, del Cuban, e dell' Isola di Taman, e mai inviar non possa in quei luoghi guarnigioni, o altra gente di arme, restituendo qualunque cosa esser possa in suo potere ai Tartari, come vien restituita dalla Corte di Russia, in pieno, e loro vero possesso e sotto l' immediato e indipendente loro governo e potenza, promettendo autenticamente anche pel tempo successivo di non introdurre giammai sotto alcun pretesto, o quesito colore nelle sopraddette Città, Fortezze, terre, e abitazioni guarnigioni proprie, o di altri, come anche di non introdurvi giammai gente d' armi, Uffiziali, Intendenti, e persone di guerra di qualunque specie, e nome essi fossero; ma di lasciare tutti i Tartari nella stes-

1774

stessa libertà ed indipendenza in cui gli lascia l' Impero Russo.

1774

III. Essendo conforme al diritto naturale di ogni Potenza fare nel suo proprio paese ogni e qualunque regolamento, che a suo beneplacito sembra conveniente; in conseguenza di ciò si lascia ai due Imperi un' intera, e non circoscritta libertà, nei paesi, e confini loro, e nei luoghi ch' essi giudicheranno convenevoli, di poter costruire ed erigere Fortezze, Cittadelle, linee, Città, borghi, ed abitazioni, come ancora riparare, e rinnuovare le vecchie fortezze, Città, borghi, ed abitazioni, ed altre cose consimili.

IV. La Corte di Russia potrà, come in addietro, tenere, dopo la conclusione della pace, un Ministro Plenipotenziario Residente presso la Sublime Porta, che avrà pel di lui carattere tutti quei riguardi, e quelle attenzioni, che usa verso i Ministri delle primarie Potenze, e in ogni pubblica funzione il Ministro predetto seguirà immediatamente quello dell' Imperatore dei Romani.

V. La Sublime Porta promette una ferma, e costante protezione per la Religione Cristiana in genere e alle Chiese addette alla medesima. Permette ancora ai Ministri Russi di fare in ogni occorrenza le debite rappresentanze al Divano in favore delle dette Chiese, non meno che di quei, che le servono; e promette di ricevere queste rimostranze con attenzione, come fatte da persona considerata dipendente da Potenza amica.

VI.

1774

VI. La Corte di Russia potrà, a norma delle altre Potenze, oltre alla Chiesa domestica, edificarne una per uso dei suoi sudditi nella parte di Galata, detta Bey Ugu, la qual Chiesa sarà chiamata Russo-Greca, e resterà sempre sotto la protezione di S. M. I., come ancora illesa da ogni molestia e travaglio.

VII. Quando la Corte di Russia vorrà fare Trattati di Commercio cogli Affricani, cioè, coi cantoni di Tripoli, di Tunisi, e d'Algeri, la Sublime Porta si obbliga d'impiegare la sua autorità, e il suo credito pel compimento dei desiderj della predetta Corte, e di essere verso i mentovati cantoni garante del mantenimento degli accordi fatti tra le rispettive parti.

VIII. Si permetterà liberamente ai sudditi dell'Impero Russo, tanto Ecclesiastici quanto secolari, di visitare la Santa Città di Gerusalemme e altri luoghi Santi, senza che possa esser loro domandato per questo alcun dazio, taglia, tributo, ma oltre a ciò saranno essi muniti dei convenienti passaporti, o Firmani, che si danno ai sudditi delle altre Potenze, e non sarà fatto loro verun torto o oltraggio, ma saranno protetti con tutta l'autorità delle leggi.

IX. I Dragomani o Interpreti, che servono presso i Ministri Russi che risedono in Costantinopoli, di qualunque nazione esser possano, essendo persone impiegate negli affari di Stato, saranno considerati e trattati con ogni benignità, senza esser giammai molestati.

X.

1774 X. Sarà stabilita pel comune, e vicendevol vantaggio di entrambi gl' Imperi una libera navigazione pei legni, e bastimenti mercantili appartenenti alle due Potenze contraenti sopra tutti i mari, che bagnano i loro dominj; e la Sublime Porta permetterà a tutti i bastimenti, e vascelli mercantili Russi il libero passo nei suoi porti, e in ogni luogo, assolutamente nella stessa maniera, che vien goduta dalle altre Potenze nel loro commercio, che fanno passando dal mar Bianco nel mar Nero, e di approdare ancora a tutte le spiaggie, e porti dei lidi, ed ai passaggj, e canali, che uniscono questi mari. Permetta ancora la Sublime Porta ai suddit dell' Impero Russo di fare il commercio di terra egualmente, che quello di acqua, navigando pure sul fiume Danubio, conforme a quel, che di sopra viene specificato, con tutte quelle stesse prerogative e vantaggj dei quali godono nei suoi dominj le nazioni ad essa più amiche, e favorite, come la Francese, e l' Inglese; e le Capitolazioni di queste due nazioni, come se fossero quì inserite parola per parola, dovranno in ogni occorrenza servir di regola tanto pel commercio, quanto pei mercanti Russi, i quali, pagando le simili e medesime gabelle, potranno portare ogni specie di mercanzia, e approdare ad ogni porto, o spiaggia, e nel mar Nero, e negli altri, come ancora a Costantinopoli. Nella suddetta maniera sono accordati ai respettivi popoli il commercio e la navigazione in ogni acqua senza eccezione, e potranno i loro mercanti fermarsi e dimorare nei respettivi domi-

minj tanto quanto gl' interessi loro lo richiederanno, e si promettono ad essi ancora l' istessa sicurezza, e libertà di cui godono gli altri sudditi delle amiche nazioni. E siccome è necessario mantenere il buon ordine in tutte le cose, così la Sublime Porta permette alla Corte di Russia di potere stabilire Consoli, e Viceconsoli in tutti i luoghi ove essa lo crederà necessario, e questi saranno considerati, e rispettati al pari degli altri Consoli delle Potenze amiche, e i loro Dragomani, muniti delle Patenti Imperiali, goderanno delle stesse prerogative che quelli, che sono al servizio de' Consoli d' Inghilterra, e di Francia. Nelle sventure, e disgrazie, che possono accadere nel navigare ai bastimenti, dovranno entrambi gl' Imperi prestar loro tutti i soccorsi, che dai popoli amici in tali accorrenze si prestano; e saranno loro somministrate le cose necessarie ai consueti prezzi.

1774

XI. La Sublime Porta promette di continuare ad accordar il titolo d' Imperatrice alla sovrana delle Russie in tutti gli atti, e pubbliche lettere, come ancora in qualunque altra accasione, e circostanza, nella lingua Turca, cioè Temaın Bacielerim Pasdisciach.

XII. L' Imperatrice delle Russie restituisce alla Sublime Porta tutta la provincia della Besserabia, colle Città di Ackermann, di Kilia, d' Ismailovv, con altri borghi, e villaggi, e dipendenze, come ancora la Città, e Fortezza di Bender. Restituisce in oltre i principati di Moldavia, e di Vallacchia colle Città, e Fortezze di Coczino, e di Giorgiovva,

ed

1774

ed altre Città fortezze, borghi, castella, e villaggj, e quanto altro da essi dipende, e tutto ciò, che vi si trova; e la Sublime Porta gli riceve coi seguenti patti, e con obbligo, e solenne promessa di mantenerli, 1. di accordare a tutti gli abitanti di detti principati di qualunque grado, qualità, e condizione, nome, e stirpe, senza eccezione, un' intera, e perfetta amicizia, lasciando in eterno obblio le querele verso tutti quelli abitanti che sono caduti in qualunque specie di colpa, o fossero incolpati di aver agito contro gl' interessi della Porta, e conforme all' articolo primo, reintegrandoli nei loro beni, gradi, e cariche delle quali hanno goduto prima della guerra. 2. Di non impedire in alcun modo la professione della Cristiana Religione, l' edificazione di nuove Chiese, e il ristabilimento delle vecchie, come pel passato, restituendo ai Monasteri, e ad altra gente tutte le terre, i beni, e le possessioni ad essi tolti ingiustamente intorno a Brabilovv, Coczino, Bender ec. 3. di riconoscere, e di rispettare il Clero come si conviene. 4. Di concedere licenza a tutte quelle famiglie che verranno lasciar la Patria, e trasportarsi in altri paesi di poterlo fare liberamente: portando seco loro i proprj beni, e sostanze. 5. Di non esigere da quei popoli veruna contribuzione o altro pagamento e dazio per quelli anni, nei quali è durata la guerra, stanti le molte perdite, e danni sofferti nel periodo della medesima, da contarsi dal giorno del presente Trattato. 6. Sarà permesso ancora ai Sovrani di Moldavia, e Vallacchia, ad ognuno per la sua par-

parte, di tenere presso la Sublime Porta Incaricati d' affari per la Religione Greca, i quali goderanno del Diritto delle genti, e saranno esenti da ogni molestia. Parimente sarà lecito ai Plenipotenziarj Russi di parlare in favore dei medesimi in caso di bisogno, e saranno prese in considerazione le loro rappresentanze, e usato ogni amichevole riguardo.

1774

XII. L' Imperatrice delle Russie restituisce alla Sublime Porta tutte le Isole dell' Arcipelago che al presente sono in suo potere, sotto le condizioni medesime prescritte per i principati di Moldavia, e di Vallacchia; e se la flotta Russa nella sua partenza, che sarà tre mesi dopo il cambio e la ratifica del presente Trattato, avrà opportunità o bisogno di provvedersi di qualche cosa, la Sublime Porta la farà sovvenire di tutto quanto le può occorrere, come si usa tra le nazioni amiche.

XIII. Il castello di Kimburn, situato all' imboccatura del Boristene, con un distretto sufficiente sulla riva di detto fiume, e l' Angelo che fanno i campi deserti situati tra i fiumi Bog, e Boristene, resteranno in pieno, perpetuo, e non contrastato dominio dell' Impero di Russia.

XIV. Le due Fortezze di Jenicalè e Kertsch, situate nella Penisola di Crimea, con tutto quello che in esse si trova, e col loro respettivo territorio, e distretto, cominciando dal mar Nero lungo gli antichi confini di Cheros fino al luogo chiamato Bubace per diritta linea al di sopra del mare di Azoff, resteranno parimen-

te

te in perpetuo sotto il dominio dell' Impero Russo.

1774 XV. Similmente in potere del suddetto Impero resterà per sempre la Città di Azoff col suo Territorio, fortificata e munita in tutte le sue parti; e con tutti gli antichi limiti spiegati nel 1699. tra il Governatore Tolstoi, e Acciuch Assan Bassà.

XVI. Entrambe le Cabarde; cioè, la grande, e la piccola, essendo per le loro vicinanze coi Tartari assai concordi col Kan della Crimea; la loro appartenenza si rimetterà al Kan suddetto al di lui Consiglio, ed ai Capi della Tartara nazione.

XVII. Le Fortezze situate nelle parti della Georgia, della Mingrelia, e nelle Provincie annesse conquistate dalle armi Russe saranno riconosciute appartenenti a quelli, che prima anche della Sublime Porta n' erano in possesso, e in oltre la Sublime Porta promette ed assicura di non esiger più, sotto la garanzia della Corte di Russia, da quei paesi tributi di fanciulli, o di fanciulle; e tutte le terre e luoghi fortificati appartenenti ai Giorgiani, ed ai Mingrelj saranno lasciati all' immediata loro custodia e governo, e non sarà loro data molestia veruna in materia di Religione. Ma siccome i mentovati popoli si trovano sudditi della Sublime Porta, così l' Impero Russo non dovrà più intromettersi nei loro affari, e neppur molestarli.

XVIII. L' evacuazione di tutti i luoghi, e paesi occupati durante la guerra dalle armi

Rus-

Russe si farà dopo cinque mesi dalla sottoscrizione di questa perpetua pace, e quiete tra' due Imperi; nè la Porta s' intrometterà nè potrà intromettersi nel governo dei medesimi; finattanto che non ne avrà ripreso intero, e formal possesso.

1774

XIX. Tutti i prigionieri di guerra e schiavi di ogni sesso, grado, dignità, e condizione, che si trovassero in entrambi gl' Imperi, cioè, Turchi, Moldavi, Vallacchi, Peloponnesiaci, abitanti delle Isole, e Giorgiani, ad eccezione di quelli che avranno cambiata rispettivamente Religione, saranno indistintamente rimessi in libertà senza verun riscatto e pagamento. Quelli che diranno di volersi fare Maomettani nel tempo, che sono ubriachi non potranno esser ricevuti nella Religione Maomettana, se non dopo passata la loro ubriachezza, e quando la mente sarà tornata nel suo stato naturale; ma anche la loro dichiarazione dovrà esser fatta in presenza di un Commissionato del Ministro, e di qualche altro imparziale, e onesto Musulmano.

XX. Per sempre più assodare e confermare la pace tra i due Imperi, da ambe le parti si manderanno Ambasciatori Straordinarj vicendevolmente con doni conformi alla Maestà delle due Potenze.

Fatto nel Campo presso la Città Chiusciuch Kainardagi nel dì 21. di Luglio dell' anno 1774.

XV.

1774

Acmet IV. Giuseppe II. Imperatore.

XV. Sottoscritto, e ratificato questo memorabile Trattato in vigore del quale la Piccola Tartaria, o la Crimea, fu riconosciuta Potenza indipendente e liberata per sempre dalla soggezione in cui per quasi 300. anni era stata tenuta dagl' Imperatori Ottomani, i Russi si affrettarono a ripassare il Danubio ed a riconcentrarsi nella Polonia; e le truppe Turche terminarono di separarsi totalmente abbandonando le bandiere, e tornandone le poche soldatesche, ch' erano rimaste nel campo, alle rispettive loro contrade. Fu osservato dai curiosi investigatori delle umane vicende, che il giorno accennato in cui fu conclusa la pace fu quello appunto nel quale *Pietro il Grande* si era trovato ridotto nel 1711. alla stessa estremità, in cui si trovò poscia l' esercito Ottamano in *Hus* lungo il Pruth nella Moldavia, e per lo stesso motivo di mancanza di viveri, e di foraggj, fu costretto ad accettare le condizioni prescritteli dal vincitore *Baltagì Meemet* Gran Visir, che furono in ogni lor parte diverse affatto da quelle volute dal Conte di *Romanzow*. Allora fu d' uopo accordare ai Turchi la restituzione di Azoff, la demolizione di tutti i Forti, lungo il Fiume Don o Tanai, e della Fortezza di Tangaroch sul mar Nero, la rinunzia della navigazione nel suddetto mare, e l' indipendenza dei Cosacchi. Sessantatre anni dopo quest' epoca, la felicità delle armi Russe fece di bel nuovo cambiar la faccia alle cose, ed umiliare affatto l' orgoglio dei Ministri della Porta. Vi fu però chi biasimò la

la soverchia condescendenza dei Plenipotenziarj Russi nell' aderire senza compenso a tante restituzioni, ed in ispecie, volendo disfarsi della Besserabia, della Vallacchia, della Moldavia, provincie troppo vaste, e troppo lontane e perciò difficili a conservarsi, non si fossero conservato il dominio almeno delle due importanti fortezze di Coczino e di Bender, che aveano cagionato lo spargimento di tanto sangue per acquistarsi. Si sparse voce, che queste o erano state comprate collo sborso di varj milioni all' Imperatrice, o con elargirsi considerabili somme e ricchi doni ai Plenipotenziarj, e ai Generali, i quali non parea possibile, che fossero caduti nel grosso errore di rendere ciò che in una nuova guerra facea sì, che bisognava principiar da capo a riassediare e consumar molti uomini, gran tempo, e somme immense. La Corte Imperiale di Vienna, la quale non avea fatto altro in tutto il corso della guerra che difendere i vasti confini della Ungheria, senza lo sparo neppure di un sol moschetto, seppe profittarsi delle circostanze poco favorevoli ai Turchi, per farsi cedere con tutte le formalità un tratto di paese nella Moldavia, chiamato *Bukovvina*, per la maggior parte montuoso, e ben provveduto di boschi, che serve appunto ad unire ed a riquadrare le frontiere della Transilvania in un lato, e la Gallicia, e la Ludomiria in un altro; Stati acquistati recentemente dalla Casa d' Austria, come si è veduto, sopra la Polonia. Fu d' uopo che il Divano, per non accrescere i suoi imbarazzi, abbassasse

1774

la sua alterigia, e aderisse alla domanda di una Potenza, che facea appoggiare le sue istanze da 100. mila uomini di truppe fresche ed agguerrite. L' estensione di quella contrada, che assicura la comunicazione dei dominj Austriaci, si calcola per 16. leghe in lunghezza e per 4. in larghezza. Il Maggior *Mich*, con due altri Uffiziali Ingegneri, vi fu subito inviato dall' Imperatore a levarne una esatta pianta, accompagnato da due battaglioni d' infanteria, e da un reggimento di cavalleria che ne presero solenne possesso coll' innalzare dovunque le Aquile Imperiali, e far prestare dagli abitanti giuramento di fedeltà alle LL. MM. II. e RR. Intanto *Mussù Oglù*, Gran Visir, stranamente addolorato e malinconico, s' incamminò verso la Reggia del Sultano suo Monarca, portando espressi nel volto gl' indizj della sua interna tristezza, pel male esito delle cose, al quale cooperato aveano piuttosto i vizj della costituzione, che la sua condotta. Prevedeva egli forse qual funesto fine si preparava ai suoi giorni, ed alla sua riputazione, quando, giunto in poca distanza da Andrinopoli, mentre volea scender dalla lettiga su cui si facea portare, cadde repentinamente in terra; e in pochi istanti trovò il termine del suo cordoglio, e di sua vita. Fu giudicato, che perisse o di volontario, o di apprestato veleno; e questa opinione parve confermata dal modo repentino in cui mancò. Comunque si fosse, poco dopo fu solennemente riportato il di lui cadavere in Costantinopoli, e nel serraglio lo Stendardo di

1774

di *Maometto*, in segno della pace di già conclusa. Il Gran Signore uscì in persona, secondo il costume, ad incontrarlo per qualche tratto fuori di quella Metropoli, e si accinse in seguito a dare esecuzione ai principali articoli convenuti, facendo ritirare tutte le sue milizie, ed i Ministri civili dalla Crimea, lasciando libero l' ingresso nel mar Nero ai legni Russi, e dando la libertà ai prigionieri di quella nazione. Non diversamente, dal canto suo, procedette la Corte di Pietroburgo, ordinando al suo esercito di lasciare il paese Ottomano, e alla sua flotta di ritirarsi dall' Arcipelago nei porti dell' Italia, restituendo colla miglior fede tutte le piazze che render si doveano al Gran Signore; sicchè, al terminar dell' anno, vide il Mondo con insolita sollecitudine poco men che eseguiti i patti stabiliti, e gli scambievoli impegni. L' Imperatrice *Caterina II.*, complimentata dai Grandi del suo Impero e dagli esteri Ministri Residenti presso la sua Corte, per la pace sì vantaggiosamente conclusa, volle, ad esempio dello Czar *Pietro*, dare uno spettacolo di un trionfo ai suoi popoli per imprimer loro un' idea della grandezza delle sue imprese. Il Maresciallo *Romanzovv*, onorato, qual nuovo *Scipione*, del titolo di *Transdannbiano*, ebbe ordine di entrare sopra un gran cocchio trionfale in Mosca, dove si era portata l' Augusta Sovrana, seguito da gran parte dell' esercito vincitore. Erano stati eretti ovunque archi ed emblemi; ed un immenso popolo, affollato per le vie di quella

1774

vasta capitale, facea risuonar l' aria delle sue acclamazioni. Lungo il fiume *Mosca*, che dà il nome alla Città, vi erano costruite di legname le figure delle conquistate Fortezze di Jenicalè, di Kertsch, di Tangarock, di Kimburn, ed altre sopra il mar Nero, tutte ornate internamente con molto gusto, e magnificenza. La pianura rappresentava l' Eusino, e di tratto in tratto negl' intervalli tra le Fortezze si vedevano galere, ed altri legni minori, disarmati. Verso Ponente vi era un' immagine della flotta Russa, formata di 7. navi di linea; e nel lato opposto, accampata una vera armata di 20. mila combattenti, tutti coronati di alloro. Ovunque si facea udire la musica militare dei Reggimenti, e lo strepito giulivo dei cannoni, mentre l' Augusta Regnante, colla corona sopra la testa, scorreva accompagnata dal Gran Duca *Paolo Petrovvitz*, suo figlio ed erede, di fila in fila per ringraziare i soldati del sangue gloriosamente sparso pel maggior lustro, e decoro della Patria, e dell' Impero. All' ingresso principale furon al General trionfatore presentati un baston di comando, ornato di ricche gemme, per significar l' accortezza militare, e la saviezza con cui avea egli dirette le imprese della guerra: una spada guarnita di diamanti, pel coraggio dimostrato in tutti gl' incontri: una di Corona di Lauro, della quale gli fu cinta la fronte per le vittorie riportate; e una di palma simile, indicante la pace restituita. Ma quello che vieppiù dovè piacere a un' animo generoso, si fu un diploma conte-

1774

1775

nen-

nente la serie dei servigj prestati colla descrizione dei vantaggj ottenuti, con una copia del medesimo, incisa in marmo, affine di tramandarsi alla posterità la memoria delle sue famose azioni. Dietro a lui, trionfavano similmente il Conte *Alessio* di *Orloff*, come distruttore della flotta Ottomana nell' Arcipelago, e il Principe *Dolgorouchi*, come conquistatore della Crimea, portando ciascheduno davanti a se le spoglie, e gli emblemi delle rispettive spedizioni. Non finirono quì i magnifici donativi, perchè tutti i Generali, che si erano segnalati, ebbero terre coltivate, e feudi pieni di abitanti in loro proprietà: palazzi forniti coll' ultimo gusto di tutto il bisognevole: divise di ordini cavallereschi arricchite di gioje bellissime: spade d' oro guarnite di brillanti: servizj d' argenteria; e carrozze lavorate, secondo quel che chiede al lusso più raffinato la moda. Non vi fu Uffiziale che non restasse splendidamente regalato; e tutti, fino al minimo fantaccino, ottennero luminose ricompense. L' Europa tutta restò attonita, e involta nello stupore alla narrativa di una profusione, e di una generosità, di cui forse non vi era esempio dopo i trionfi degli antichi Cesari, e molto vi voleva, che *Luigi XIV.*, Monarca così fastoso, fosse giunto a tanta magnificenza, e ad elargire doni sì grandi ai suoi Generali che tanto si erano affaticati per fargli acquistare il nome di *Grande*. Anche i sudditi poveri, e i disgraziati parteciparono tutti delle beneficenze sovrane, e non vi fu angolo in tutto

1775.

l'Impero in cui non penetrasse il genio magnanimo e la sensibilità di *Caterina II.*

1783

Acmet IV. Giuseppe II.

Resa in tal guisa libera, e indipendente la penisola della Crimea, e la Piccola adiacente Tartaria, *Sahin Gueray*, dopo varie vicende, incominciò a regnare senza alcuna soggezione, mentre il più volte nominato fuggitivo *Devvlet Gueray*, portando solamente seco le sue pretensioni, se ne passò a viver tranquillo sulle sponde della Propontide, in una casa di campagna, non lungi da Costantinopoli. Nella Tartara nazione vi erano però malcontenti contro la rivoluzione accaduta nel governo, e dispiacea sommamente alla moltitudine dover cessare per sempre dal fare, come in addietro, le consuete scorrerie, e portar via schiavi, e bestiami ai popoli vicini, onde tirare avanti il solito traffico, e vivere agiatamente col mezzo delle rapine, invece di adattarsi all'agricoltura. La plebe Costantinopolitana strepitava, e minacciava sollevazioni, vedendo sempre più accrescersi di prezzo le derrate di prima necessità, che fino dal tempo dei primi Greci Imperarori, provenivano in gran copia quasi tutte da quell' ubertosa contrada. Il general malcontento e nei Tartari, e nei Turchi, divenne sempre maggiore, allorchè si vidde crescere a un tratto, ed aumentarsi la nuova Città di *Kerson*, edificata nell' altra sponda del Nieper, quasi incontro a Oczakow, d'onde potea la Russia facilmente ingrossar le sue forze navali sul mar Nero, e far tremare il Gran Signore nel suo proprio soglio. Da tutte le parti dell' Euro-

1783

Europa; venivano invitati artisti ed agricoltori a stabilirsi nella nuova Colonia, che in breve dimostra di essere una delle più floride dell' Europa, e dell' Asia. Il Sovrano non ad altro intento che a far denari, e a portar l' avarizia all' estremo, si rese in pochi anni odiosissimo ai suoi popoli, che più non aveano il modo di ricorrere alla Porta contro di lui; e quest' odio si accrebbe maggiormente nel volere egli introdurre, o colle buone, o colla violenza nel paese, le usanze e costumi Europei, non confacenti all' umor duro e feroce dei Tartari. Quello, che con somma accortezza dovea farsi a poco la volta, egli volle eseguire dispoticamente tutto in un tratto; e questo mal regolato dispotismo affrettò la di lui rovina. Tutto ciò che sembra buono a prima vista, non lo è in effetto; e si dee attentamente analizzare, ed esaminare i nuovi progetti; essendocchè quello che troppo facilmente si crede eccellente per uno stato, riesce dannosissimo ad un altro. Eccitato da segreti emissarj il malcontento della bassa gente, scoppiò improvvisamente nell' Agosto del 1782. una fierissima sollevazione, col favore della quale *Bevvlet Gueray* tornò armato nella Crimea, per recuperare il suo trono. Il Regnante *Sahin Gueray*, abbandonato da tutti, senza regno, e senza sudditi, non fidandosi dei suoi più cari comecchè divenuto oggetto della comune esecrazione, trovossi nella atroce circostanza di rinunziare al comando, di dimettersi dalla Sovranità, e di rifugiarsi, per salvar la vita, nell' indicata cit-

1783

tà di *Kerson*, presso il Principe *Potemkin*; colla sua famiglia, tesori, e domestici. Insorta una crudel guerra civile; non è possibile descrivere le devastazioni, e le stragi avvenute in pochi mesi in quella disgraziata contrada; onde, ad istanza di alcuni personaggj i più distinti frai Tartari, i quali, avendo più degli altri da perdere, erano ricorsi ad implorare la sensibilità della clementissima Imperatrice, risolvette la M. S. I. di fare occupare dalle sue truppe sui principj di Luglio, la piccola Tartaria, e la Crimea colle respettive adjacenze. L' impresa restò affidata al detto Principe *Gregorio Potemkin*, che nell' atto di penetrare nel paese, vi fece pubblicare, in nome della sua Sovrana, il seguente Manifesto:

Noi, Caterina II, per la divina grazia Imperatrice, ed autocratrice di tutte le Russie ec. ec. Facciamo sapere, come nell' ultima guerra contro la Porta Ottomana, allorchè la forza, e il buon esito delle nostre armi ci davano il diritto il più certo di conservare, e di ritenere sotto il nostro dominio la Crimea, che trovavasi in nostro potere, ciò non ostante la sacrificammo, del pari che altre sommamente estese conquiste, in considerazione del ristabilimento dell' amicizia e della buona armonia colla suddetà Porta, poichè fu con tal mira da noi assicurata la libertà, e l' indipendenza delle Tartare nazioni, affine di far dileguare i motivi delle nuove contese, che insorger potessero tra la Russia e la Turchia, finattanto che questi popoli si fossero mantenuti in

ti in quello stato, che avevamo loro procurato. Ma non abbiamo in conseguenza di ciò sperimentata sulle frontiere del nostro Impero quella quiete che da siffatta disposizione ci promettevamo. Non tardarono i Tartari a lasciarsi strascinare da straniere insinuazioni a turbare la libertà, e la felice situazione in cui erano stati collocati. Il Kan, che eletto aveano nel tempo della mentovata disposizione, venne discacciato da un intruso, colla mira di ricondurre la nazione all' antico suo giogo. Una porzione dei Tartari secondò ciecamente i di lui progetti, e l' altra trovossi tanto debole di non potersi opporre. In simiglianti circostanze non potemmo dispensarci, qualora era nostra volontà di conservare l' opera nostra, ch' è uno dei più preziosi vantaggj ricavati dalla guerra, dal prendere sotto la nostra Imperial protezione i Tartari bene intenzionati, dal continuare a procacciare ai medesimi la libertà, e la facoltà insieme di eleggere un legittimo Kan nella persona di Sahin Gueray, e dal fiancheggiare l' autorità del di lui governo. Per un tal fine, fu necessario far marciare le nostre armate, spedirne nella Crimea un corpo considerabile nella più cruda stagione, e operar finalmente colla forza delle armi contro i sediziosi, lo che, come è noto a tutto il Mondo, poco mancò che non facesse nascere col Sultano una nuova guerra. Tuttavia, grazie all' Onnipotente, una tal tempesta non partorì altre conseguenze, perchè la Porta riconobbe Sahin Gueray per legittimo Kan e Sovrano. Sebbene l' esecuzione di questa

1783

sta

1783 sta nuova disposizione poco non sia costata al nostro Impero, Noi ci lusingavamo di esserne compensata dalla sicurezza e dalla tranquillità delle suddette nostne frontiere. Ma è bastato un breve intervallo di tempo per convincerci del contrario. Una nuova ribellione, che scoppiò nell'anno scorso, e la cui sorgente è a piena nostra contezza, ci obbligò per una seconda volta a fare dei formali preparativi di guerra, e ad una nuova spedizione delle nostre truppe verso la Crimea, e il Cuban, ove esse trovansi tuttora. Senza una sì fatta precauzione, non sarebbevi fra i Tartari nè pace, nè quiete, nè ordine, avendo per più anni l'esperienza fatto vedere, che nel modo stesso, che la loro dipendenza dalla Porta cagionava freddezza, e mala intenzione, il loro stato di libertà, per l'incapacità in cui essi sono di poterne gustare i frutti, ci cagionerebbe perpetuamente, e inquietudini, e dispendj.

E' a bastante contezza di ognuno, aver noi avuti più volte motivi legittimi di fare sfilare i nostri eserciti verso la Piccola Tartaria. Ciò non ostante, noi non ci siamo appropriata alcuna sovranità, e non abbiamo tampoco nè vendicate, nè punite le molestie, che i Tartari provar facevano alle nostre truppe impiegate nel difendere i bene intenzionati e nel calmare le turbolenze per sì lungo tempo, colla speranza, che un più fausto cambiamento meglio si accordasse cogl' interessi del nostro Impero. Ma al presente, se ponghiamo in linea di conto da una parte le immense somme, che abbiamo dovuto impiegare in difesa dei

dei Tartari, che sorpassano d' assai i 12. *milioni di Rubli, senza comprendervi la perdita sopra le specie, e quella degli uomini; e siccome siamo informata per altra parte, che la Porta Ottomana incomincia di nuovo, non ostante l' ultimo Trattato di pace, ad esercitare il poter sovrano e dispotico in alcune contrade della Tartaria, e segnatamente nell' Isola di Taman; ove uno dei di lei Uffiziali, ch' eravi stato spedito con truppe, e che avea dichiarati gli abitatori di essa sudditi della Porta, fece troncar la testa ad un Deputato, che Sahin Gueray gli spediva per intendere i motivi di sì fatta condotta. Somiglianti passi rendono nulli, e di niun valore gli anteriori impegni reciprochi, che noi avevamo contratti rispetto alla libertà e all' indipendenza dei Tartari. Noi ne siamo tanto più persuasa, in quanto, che vediamo, che le misure da noi prese nel Trattato di pace, col rendere i Tartari indipendenti, non sono state sufficienti per prevenire tutti i motivi di mala intelligenza, che per loro occasione risultar potessero colla Porta. Una tal cosa perciò di nuovo ci restituisce in tutti i diritti conseguiti in vigore di nostre conquiste durante l' ultima guerra, i quali diritti aver doveano tutta la loro forza, e valore fino alla conclusione della pace.*

1783

In conseguenza delle nostre cure pel ben essere e per la grandezza del nostro Impero, affinchè la sua prosperità, e sicurezza siano permanenti; affine di rimuovere in perpetuo tutti i motivi di divisione, che potessero turbare la perpetua pace, che restò conclusa tra

gl'

1783 *gl' Imperi Russo, e Ottomano, e che noi bramiamo esattamente, ed inviolabilmente di osservare, come altresì, per compensarci delle immense spese, che siamo stata costretta a fare, abbiamo risoluto di prendere ora per sempre possesso della piccola Tartaria, della penisola di Crimea, dell' Isola di Taman, e di tutto il Cuban. Nel tempo istesso, che annunziamo col presente Manifesto la nostra risoluzione agli abitanti di quelle contrade, Noi promettiamo loro santamente e irrevocabilmente per noi, e per i nostri successori, che i medesimi saranno trattati, e considerati ugualmente come tutti gli altri nostri sudditi: che non saranno in modo alcuno molestati nelle loro persone, nei loro averi, nel loro culto, e nella loro Religione, il cui libero esercizio verrà eziandio protetto, e difeso; e che secondo il proprio grado e condizione, verranno a ciascheduno accordati i medesimi diritti, e le stesse prerogative, che possono godere nella Russia quelli della medesima condizione. Noi aspettiamo in ricompensa dalla gratitudine dei nostri nuovi vudditi, i quali mercè un sì felice cambiamento rientrano in seno della pace e della tranquillità, che saranno per imitare tutti gli altri antichi nostri sudditi nello zelo, nella fedeltà, e nella buona condotta, affine di rendersi in tal guisa degni, come gli altri, della nostra grazia, e beneficenza Imperiale.*

Dato dalla nostra residenza di Pietroburnel dì 8. di Aprile del 1783 dopo la nascita di Gesù Cristo, e del nostro Regno l' anno 21.

XVII.

1783

Acmet IV. Giuseppe II.

XVII. In sequela di sì concludente Dichiarazione, bisognò che i Tartari piegassero il collo al giogo imposto dalla forza, e che nel dì 15. di Luglio prestassero solenne giuramento di fedeltà all'augusta Imperatrice, in qualità di suoi nuovi sudditi. Comparvero a tal funzione i *Mirsa*, i *Bey*, e tutti i più nobili personaggj della nazione, come pure i deputati delle Città di Bachiseray, di Carabasar, di Caffâ, di Precop, e di altre della Penisola, co' loro distretti. Vennero questi condotti nel quartiere del Supremo suddetto Generale, ove si trovava eretto il trono con sopra lo scettro, e sotto un ricchissimo baldacchino stava il ritratto della benefica Regnante. Il Gen. *Suvvorovv* vi condusse quelli del Cuban Inferiore, cioè, le popolazioni vagabonde, ovvero Orde, indi il Sultano *Batir Gueray* co' di lui vassalli abitanti al di quà del fiume Cuban, e vennero pure i popoli *Budiaki* e *Basclaini*. S. M., volendo dare un contrassegno della sua soddisfazione al surriferito Principe *Potemkin*, principale istrumento di sì memoranda e rapida conquista, con tanta felicità, e senza spargimento di sangue eseguita, lo nominò tosto Governatore Perpetuo di tutte le acquistate importantissime contrade, e il Principe *Daskovv*, che ne recò il primo la notizia alla Corte, ebbe il titolo ed il grado di Generale. Il fuggitivo Kan *Sahin Gueray*, che non potendoli più conservare, avea fatta ampia e formal cessione per sempre di quelli Stati alla Russia, ricevette in compenso un gran finimen-

1783 mento di gioje, una pensione annua di 30 mila Rubli, e la permissione di stabilir la sua dimora in qualunque parte di quell' Impero. Giunto in Costantinopoli l' avviso di quanto era accaduto, unitamente col sopradetto manifesto, indicante l' intenzione della Corte di Pietroburgo, di unir per sempre co' suoi dominj la Crimea colle sue dipendenze dipendenze, d' ond' essa potea ricavare in servizio ed aumento delle sue armate più di 60 mila uomini, che col tempo divenir poteano disciplinati, tutto il pubblico, e la sfrenata plebe si posero in un tratto nella maggior costernazione. La nazione cominciò a chiedere ad alte grida la guerra. Il più potente incentivo sopra il popolo Maomettano, popolo in un tempo ignorante e superstizioso, è quello della Religione, allorchè si pretende che questa sia lesa. Lo smembramento di una gran Provincia, sottoposta per l'addietro all' autorità del Gran Signore come del Califfo di tutti i Musulmani, e pochi anni addietro feudataria, e totalmente sommessa al di lui trono, divenne agli occhi delle persone della legge un attentato commesso contro i decreti del Profeta, e molti di costoro fecero tosto voto d' impiegare fin le ricchezze delle Moschee onde recuperare il perduto paese, i di cui popoli seguivano l' istesso rito, e parlavano la medesima lingua, benchè alquanto corrotta. L' entusiasmo giunse al segno, sul cadere dell' estate, di minacciare le più alte teste dell' Impero, perchè l' Alcorano proibisce a' Musulmani di cedere le loro Moschee

chee a qualunque nazione non seguace di *Maometto*, e la plebe tumultuante credeva, che fosse perciò il Sultano obbligato a rivendicar col sangue quelle della Crimea, passate in potere de' Russi, e molto più se ne persuadeva, in quanto che l' occupazione di quel paese minacciava la sorpresa della capitale. Si calcolava, che il medesimo comprendesse più di 2 milioni di abitanti; e la rendita si faceva ascenderne a quasi 4 milioni di piastre, non considerati però gli aggravj necessarj pel mantenimento, e per la conservazione di esso. Tutto respirò in un tratto nuova guerra; e tosto venne ordinata la marcia verso il Danubio, ed il Nieper di varj corpi di Giannizzeri, e di cavalleria Asiatica, vegliandosi di giorno e di notte negli arsenali a gettar cannoni ed a corredar navi. Offrì immediatamente la Corte di Francia alla vista di tali turbolenze la sua mediazione, e l' istesso fece l' Imperator *Giuseppe II*, che dava però a comprendere, chiaramente, esser molto inclinato a sostenere le intraprese della Russa Imperatrice. Questa fece rispondere: *che ella non avea dato giammai al Gran Signore alcun motivo di lagnanza: che la Crimea, e il Cuban da essa uniti col suo Impero eran liberi e indipendenti; e ch' era a tale effetto inutile ogni mediazione. Che se poi fosse stata costretta da un' ingiusta aggressione a prender le armi, ed a mantenere i suoi dritti, attaccando la Porta ne' di lei Stati, in tal caso avrebbe accettati i buoni Uffizj delle LL. MM., come i più atti a prevenire l' effu-*

1783

fusione del sangue, ed a conciliare gl' interessi de' due Imperj. Nei principj del nuovo anno fu tenuto in Costantinopoli un Divano generale per fissare le risoluzioni da prendersi; e tutti i Ministri, ed i Capi dei dipartimenti civili, e militari, e i principali legisti vi furono chiamati a dire il loro parere. Il Gran Visir, il Sultano, ed i più vecchj opinavano per la pace; ma *Mollak*, Bey già *Muftì*, e varj ardenti giovani si servirono di espressioni veementissime, e dichiararono, che si lascerebbero piuttosto tagliare in pezzi, che consentire all' atto di ricognizione, che si richiedeva con forti istanze dalla Corte di Pietroburgo, lo che era un passo troppo contrario alle massime Musulmane, derogatorio alla dignità del nome Ottomano, ed evidentemente pericoloso alla sicurezza presente, e futura dell' Impero. L' assemblea terminò in istrepitose grida, e si separò senza, che vi si fosse presa determinazione alcuna. Il Ministro Russo, impaziente per non avere avuta veruna risposta, protestò, che la voleva tra otto giorni al più. Il Gran Visir si trovò quindi nella maggior perplessità, persuaso, che convocando una seconda assemblea, non avrebbe trovati sentimenti più pacifici della prima. Non osando nondimeno prender niente sopra se stesso in quelle critiche circostanze, fece radunare nel Serraglio in tempo di notte i meno fervidi Bassà e legisti; ed ivi, in presenza dell' istesso Gran Signore, delineò la più viva pittura de' disordini, che regnavano nell' amministrazione militare, e dis-

1784

disse, che vi volevano almeno quattro o cinque anni per rimettere la disciplina delle truppe e renderle capaci di stare a fronte ai Russi ed agli Austriaci, i quali bisognava anch' essi contare per sicuri nemici, mentre avea l' Imperatore fatto significare in termini formali, e minaccianti, che avrebbe fatt' uso di tutti i mezzi ch' erano in suo potere, per far ottenere all' Imperatrice, sua alleata, il compimento delle di lei pretensioni. Convenne adunque determinarsi, e coll' interposizione del Conte di *S. Priest*, Ambasciatore di Francia, venne sottoscritto un Trattato, come lo esigeva la Corte della Russia, firmato per parte di essa dal Sig. *Giacomo Bulgakovv*, suo Ministro Plenipotenziario, e per parte della Porta da *Assan* Cap. Bassà, dal Gran Visir, e dal Reis Effendi, o sia Gran Cancelliere di Stato, sotto il dì 15 di Gennajo del 1784, coi seguenti patti e condizioni:

I. Si continuerà da ambe le parti contraenti ad osservare esattamente, e senza veruna alterazione in tutti i suoi punti, ed articoli, il Trattato definitivo di pace di Kainardgì dell' anno 1775, *le dilucidazioni del* 1789, *e la convenzione di commercio del* 1783, *ad eccezione però del terzo articolo di detta pace del* 1774, *che in avvenire sarà da riguardarsi come di nessuna forza, e vigore per l' uno, e l' altro Impero.*

II. La piccola Tartaria e la Crimea, il regno del Cuban, e l' Isola di Taman con tutte le loro adjacenze, porti, città, baje, Fortez-

1784

ze, castelli ec. resteranno in avvenire in pieno e perpetuo dominio e sovranità dell' Impero Russo, senza che mai alcuno possa reclamare su questo articolo.

III. La Fortezza di Oczakovv con tutto il suo distretto e dipendenze rimarrà in piena proprietà della sublime Porta; e niuna altra Potenza potrà vantare verun diritto sopra la medesima.

IV. La Corte di Russia non userà mai de' diritti, che i Kan dei Tartari si erano arrogati sopra il Territorio, e Fortezza di Gaudinckalè, che dovrà similmente appartenere, e restare sotto il dominio della Sublime Porta.

V. Dovendo nel regno del Kuban il fiume Kuban servire di confine ai due Imperj, la Corte Imperiale di Russia rinunzia egualmente al dominio sopra le nazioni Tartare abitanti al di là del detto fiume, cioè, tra il medesimo, e il mar Nero.

VI. Il presente Trattato sarà solennemente confermato, e ratificato entro il termine di 4. mesi, e più presto ancora, se è possibile.

Il cambio delle ratifiche di questo Trattato fu eseguito nel dì 11 di Aprile; e riconosciutasi pubblicamente dalla Porta la dipendenza de' Tartari dall'Impero di Russia, il Ministero tutto si vidde in seguito occupato nel cercare i mezzi per ripararsi da ulteriori perdite, e per risarcire, dando una nuova forma alle milizie, i passati svantaggj. Eccoci finalmente giunti al compimento della nostra istoria, e ci crederemo esser pervenuti allo scopo prefisso nella medesima, se i discreti

creti lettori da essa rileveranno le vere cagioni della guerra, che attualmente si agita, fra le tre formidabili Potenze, Austriaca, Russa, ed Ottomana. 1784

Il Fine del Tomo VI.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nella presente Opera.

sem-

As-

Sue

Sua

te

Mao-

Mani-

ra-

Ri-

Fine dell' Indice.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Istoria Ragionata dei Turchi, e degl' Imperatori di Costantinopoli, di Germania, di Russia, e di altre Potenze Cristiane, dell' Ab. Francesco Becattini. Tom. VI. MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Sansoni* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Dicembre 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.*
(
(*Francesco Pesaro Kav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a C. 277. al Num. 2601.

Marcantonio Sanfermo Seg.

No-

Nomi delli SSig. Associati che hanno favorito di ascriversi a questo Sesto Tomo.

Covalia Sig. Niccolò dal Zante.
Ivanovich Sig. Co: Luca qu: Sig. Co: K. Giuseppe.
Rochetti Sig. Giuseppe.
Radimiri Sig. Elia qu: Cristofolo da Dobrata.
Rev. Sig. D. Carlo Pognetti di Viadana.
Tripcovich Illmo Sig. Gasparo.
Sig. Vita Polaco.
Vita Todesco Sig. Elia.